This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

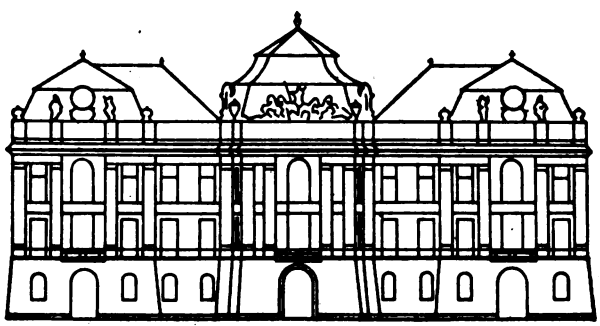
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K.K: HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

74. T. 57

Digitized by Google

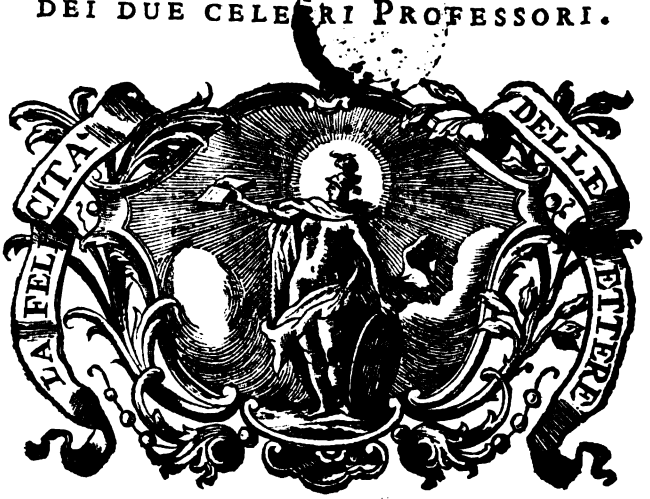
Digitized by Google

74. J. 57.

Digitized by Google

Digitized by Google

DESCRIZIONE
DE' CARTONI DISEGNATI DA
CARLO CIGNANI,
E DE' QUADRI DIPINTI DA
SEBASTIANO RICCI
POSSEDUTI DAL SIGNOR
GIUSEPPE SMITH
CONSOLE DELLA GRAN BRETAGNA
Appreſſo la Sereniſs. REPUBBLICA di Venezia,
CON UN COMPENDIO DELLE VITE
DEI DUE CELEBRI PROFESSORI.



IN VENEZIA,

MDCCXLIX.

Preſſo GIAMBATISTA PASQUALI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL LETTORE.

Soggiornò per alcun tempo in queſta Città un Soggetto di non ordinario merito, in cui a molte pregevoli doti un' ammirabile integrità di coſtumi, ed un diſtinto ſapere accoppiavanſi. Con eſſo lui per alcune relazioni avendo io dovuto frequentemente trattare, ed avendo opportunamente colto quella occaſione per offerirgli la ſervitù mia; ebbe queſta la fortuna di eſſere gradita talmente, che, con eccesſo di umanità e gentilezza, della ſua grazia ed amicizia ſi compiacque di farmi degno. Queſto per me prezioſo dono mille altri favori e grazie a mio vantaggio ſi tirò dietro; i quali ſiccome nell' atto di riceverli di confuſione e roſſore colmaronmi, così di eſſi mi ſarà ſin che io viva grata e piacevole la memoria.

Soleva egli, per diſtrarſi alcun poco dalle ſerie e gravi ſue occupazioni, portarſi ad oſſervare le rinomate pitture, che in queſta Città in gran copia conſervanſi. Soddisfatto queſto ſuo genio colla viſta di quelle, che ne' Tempj e ne' pubblici luoghi con tanto piacere dagl' Intendenti ſi ammirano; s' invogliò egli di vedere altresì la numeroſa Raccolta con ſingolar lode di ottimo diſcernimento e buon guſto fattane dal Sign. Giuſeppe Smith Conſole Ingleſe, dalla bontà e compitezza del quale non mi fu difficile impetrargli il comodo di vagheggiarla a ſua voglia. Eſpertiſſimo conoſcitore ch' egli era delle bellezze dell' Arte, non potè non fare le maraviglie all' aſpetto di tante eccellenti Opere dai più accreditati ed inſigni Maeſtri dipinte; quelle però che a sè più lo traſſero, e l' attenta contemplazione di lui più trattennero, furono i Cartoni diſegnati dall' immortale Carlo Cignani, ed i quadri dall' induſtre e manieroſo pennello di Sebaſtiano Ricci giudizioſamente condotti.

Di entrambe queſte Opere non ſaziandoſi egli nè allora nè poi di farmene elogj, ragionando un giorno mi diſſe, che ottimo conſiglio ſarebbe ſtato il farle intagliare; e così renderle viſibili anche a quelli, che non poteſſero vedere gli Originali. Al che avendo io riſpoſto, che, eſſendo queſta utile e nobil penſiero molto tempo prima venuto in mente all' illuſtre poſſeſſore, benefico fautore degli ſtudj e delle belle Arti, avea fatto venir da Parigi e tenuto varj anni in ſua Caſa il celebre Michele Liotard, il quale con

ſomma diligenza e accuratezza a bulino in rame intagliò non meno i Cartoni del Cignani, che i quadri del Ricci; ſi rallegrò egli aſſaiſſimo di queſta notizia, e moſtrando deſiderio di vederne le ſtampe, di eſſe immediatamente il ſervii; nè di ciò ſi fece tra noi più parola. Nei giorni paſſati, prima della ſua partenza, che fu per me una graviſſima perdita, mi portò egli la preſente Deſcrizione degli uni e degli altri, facendomene grazioſamente un regalo, e dandomi la libertà di farne quell' uſo che a me più piaceſſe, a condizione però di non paleſare il ſuo nome.

Or avvegnachè maggior piacere ed onore foſſe per venirmi dal riſaperſi chi, con sì particolare degnazione guardandomi, tanta generoſità uſar meco volle; non ho creduto però, che queſto divieto doveſſe far abortire il diſegno da me toſto formato di pubblicarla; e con ciò dare al mondo un' autentica incontraſtabile pruova della mia riconoſcenza non ſolo, ma della ſincera mia divozione verſo l' Autore, e dell' altiſſima ſtima, in cui tengo la ben ampia ed eſteſa erudizione di eſſo. All'eſecuzione di queſta idea una non lieve difficoltà ſi opponeva, nata dalla modeſtia del predetto Sig. Conſole, il quale con indicibile anſietà e ſpeſa anelando tuttodì all' acquiſto delle coſe più rare, delle quali è oggimai fornito a dovizia, è poi lontaniſſimo dall' averne per il poſſedimento di eſſe la minima vanità o compiacenza. Senonchè alle reiterate ferventi mie ſuppliche aggiuntaſi la conſiderazione del giovamento, che dalla lettura di queſt' amena e dotta Operetta, in cui tanti e sì bei precetti di Pittura con intendimento ſpiegati contengonſi, ritrarne potrebbono gli Studioſi; queſta unicamente baſtò a piegare l' animo di lui, e a ſuperare ogni oſtacolo.

Alla Pag. CX. lin. 2. Alto Brac. *leggi* Piedi, largo Brac. *leggi* Piedi.

Digitized by Google

RITRATTO DEL CIGNANI.

IDEA migliore delle fattezze corporee del Conte e Cavaliere Carlo Cignani Bolognese, Pittore egregio, effigiato nel presente ritratto, intagliato a Bulino sul rame, non credo io già, che possa darsi di quella, che a noi lasciarono due Scrittori di garbo, l'uno Ferrarese, passato al paese de i più, Bolognese l'altro, tuttavia vivente, amendue conoscitori di vista e di pratica di quel Valentuomo, di cui scrissero con gran pulitezza dal nascimento di lui alla morte il corso della Vita. *Vorrei* [sono parole d' Ippolito Zanelli (*a*)] *io poter descrivere alquanto la sua Persona, e alcune delle sue più note virtù. Era il Conte Carlo Cignani di alta statura, e di proporzionata grossezza. Avea la fronte aperta e maestosa: gli occhi scintillanti e perspicaci: i labbri un po' tumidetti e vermigli: la carnagione florida e delicata: gioviale e signorile l' aspetto. In vederlo si conoscea tosto, che egli era di Sangue nobile, di vivacissimo ingegno, e d' indole piacevolissima. Era accorto e verace ne' ragionamenti: candido ed onesto ne' costumi: ne' tratti franco e cortese. La sua conversazione era amenissima, quanto altra lo possa essere. Avea lo spirito dell' allegria, raccontando spesso Storie e Favole leggiadrissime, e pronunziando opportunamente scherzosi detti e moti arguti. Discorrea volentieri delle novità del Mondo, sempre con impazienza desiderate da lui; parendogli cosa strana, ricercare i successi dell'*

(*a*) Zanelli, Vita di Carlo Cignani, cart. 55.

Digitized by Google

età passate, e non curare poi quei della nostra. A questo veritiero carattere della persona e de' costumi del Cignani succeda la sincera descrizion fattane da Giampietro Zanotti. Eccone le formali parole (*a*). *Era il Cignani alto e pingue, ma con proporzione. Avea la fronte ampia e maestosa: gli occhi scintillanti e perspicaci: i labbri vermigli e alquanto grossetti: e la carnagione florida e delicata. Era di aspetto piacevole e signorile, da cui come lo ingegno e la vivacità, traspariva un non so che di nobile e di grande. Avea accortezza e lealtà, franchezza e cortesia. Raccontava acconciamente Favole e Storie, di cui molto abbondava, e ne' ragionamenti, che il permettevano, si dimostrava talora lepido alquanto e motteggevole. Delle nuove del Mondo oltre modo si dilettava.* Dopo avercelo per sì fatta maniera dipinto d'accordo fra loro i prelodati due Scrittori, cel rappresentano concordemente dipoi per uomo di sue fatiche liberale, non ricercator di ricchezze per cupidigia, ma nè pure ricusatore di esse per superbia. Lodano l'amorevolezza di lui verso gli Scolari, trattati con mirabil dolcezza, imbevuti di nobili idee, e d'insegnamenti di buona Morale. Convengono amendue nell'asficurarci della modestia ch'egli osservava o nel parlar di se stesso e delle cose sue, o nel dar giudizio di quelle di altri; dell'attenzione nell'educare la propria prole, cui siccome non mancava or colla severità or con la piacevolezza, così anche colla bontà dell'esempio precedea. Fu generoso verso gli amici pe' donativi loro fatti di apprezzatissime Pitture: ne' guadagni disinteressato, a segno di non aver mai domandato alcun prezzo per quelle fatte per gli Esteri: grato a' Principi e a' gran Signori, i quali pe' suntuosi lavori condotti per esso loro, con degne ricompense a lui attestarono in voce ed in iscritto gratitudine, stima, ed amore. Ebbe fra le altre lodevoli qualità sue la sì rara moderazion di animo, per cui fu renitente a ricevere titoli di Cavaliere e di Conte, soltanto dipoi accettati dalla munificenza del Papa e da altri Principi, *per non far credere, che fosse affettata ambizione una troppo severa modestia.* Particolare in esso lui finalmente fu la prestezza dell'operare, *tra' Pittori di primo nome* non essendovi stato *forse* (dirò con lo Zanelli) *chi sia stato più facile e più presto di lui:* ma presto con accuratezza di disegno, facile

(*a*) Zanotti, Storia dell'Accademia Clementina Vol I. Lib. 2. cart. 154.

Digitized by Google

facile con dolcezza di colorito, risoluto con maestria di giusto pennelleggiamento.

Ma e chi può mai assicurarci, che il ritratto, che ora noi abbiam sotto gli occhi, si accosti, per quanto sia possibile, alle naturali sembianze, contorni, e fisonomia del Conte Carlo Cignani? Ce ne accertano i menzionati due ingenui Scrittori della Vita di lui, la testimonianza de' quali non patisce eccezione. Non c'incresca di udirne la Storia dallo Zanelli (*a*): *L'Altezza Reale del Serenissimo Gran Duca di Toscana* Cosmo III. *che udiva darsi al Cignani quelle ampie lodi, che agli Uomini grandi si danno solo dopo la loro morte, senza voler prima vedere altre Pitture di lui, desiderò, ch' ei facesse il proprio Ritratto, per collocarlo nella famosa Galleria con gli altri, che di loro stessi han fatti i più celebri Dipintori. Si dipinse Carlo, e con tanta diligenza, e con tanta finezza, ch' egli non è dipinto, ma vivo e desso. Anzi non è egli tanto simile a se stesso, quanto lo è quel ritratto; per dirlo colle parole del gran Pietro Bembo in proposito del valoroso Poeta Tibaldeo, dipinto dall' immortal Raffaello. Con generosi regali, degni della sua Regia grandezza*, (e con una lettera rapportata per intero da questo Scrittore) *mostrò Sua Altezza Reale al Cignani un sommo gradimento per questo Ritratto*. Ne convien pienamente lo Zanotti col paragrafo seguente. (*b*) *Fu richiesto a nome del gran Duca del suo ritratto, per locarlo nella stanza, ove sono i ritratti de' primi Pittori, che s'avesse l'Italia, e pinti di lor mano. Ed egli il fece così vivo e così naturale, che quasi si potria dire, che lo stesso Cignani lo fosse meno. N' ebbe grosso regalo, ed una lettera scritta il dì cinque di Maggio del 1686. piena di cortesia, di gradimento, e di estimazione somma.* Adunque dall' originale esistente nella Galleria Medicea ricavò il ben pratico Disegnatore Italiano Gian Domenico Ferretti con tutta attenzione e fedeltà l' esemplare di questo stesso ritratto Cignanesco, che ora abbiam nanti gli occhi, ed a Bulino intagliollo poscia sul rame lo sperto Professore Tedesco Giuseppe Wagner; laonde dalla cognizion fondatissima dell' uno e dell'altro ne uscì la copia presente al prototipo suo ben somigliante. Può adesso passare il Leggitore, se così gli sia a grado, a dare una scorsa sulla breve Descrizione di sette Favolosi pensieri, disegnati già su di altrettanti cartoni dal celeberrimo Conte Car-

(*a*) Zanelli, cart. 23. (*b*) Zanotti, cart. 147.

Digitized by Google

lo Cignani; posseduti oggidì dal Sign. Giosesso Smith Inglese, Console per Sua Maestà Britannica appresso la Serenis. Repubblica di Venezia ; il quale al buon genio suo per la conservazione delle Arti liberali accoppia un lodevol talento per gli studj più ameni. Veggonsi tutti e sette disposti ed appesi alle pareti di una Camera della Casa di lui nell'inclita Città di Venezia. A questa Camera darò io il nome di *Prima*, per contradistinguerla da un' altra a lei immediatamente vicina, che io chiamerò la *Seconda*. Essa a me darà dipoi motivo di descrivere sette pezzi di quadri in tela tra grandi e mezzani, dipinti dal valoroso pennello del già Sebastiano Ricci Bellunese, e contenenti varie azioni santissime di Cristo nostro divin Redentore,

PRIMO QUADRO

Alto Piedi Veneti 6. onc. 3. largo Piedi 3. onc. 5.

UN disegno a chiaro scuro sul cartone di forma ovale. Rappresenta un'Aquila ad ale stese in volo, col rostro aperto, guardante un fanciullo, che le sta a cavallo sul dorso. Nudo egli è in tutto il corpo, bendato solamente gli occhi da una fascetta, che da un'orecchia all'altra andante mostra di cignerne il capo. Con ambe le mani in vago scorcio di braccia impugnato tien egli un fulmine, od altro composto di ardente materia. Il pensiero, condotta, ed espression del presente favoloso suggetto vengono dalla feconda ammirabil fantasia di *Carlo Cignani*. Questi nacque nella Città di Bologna nel dì quintodecimo del mese di Maggio dell' Anno volgare 1628. Per asserzion dello Zanelli Ferrarese (*a*), e del Bolognese Zanotti (*b*), amendue riguardevoli e ben informati Scrittori della Vita di questo insigne Pittore, discese egli dall'antica e nobil Famiglia *Cignani*, *posseditrice di Signorie un tempo nella Toscana*; fregiata di poi ne' Secoli di mezzo *di gradi e dignità* nella Città Fiorentina, *dovute solo a persone nobili*; apparentata ne' tempi posteriori *colle Famiglie più illustri* e distinte *in Bologna*. Il Padre suo, di nome *Pompeo*, veggendo il figliuolo suo Carlo negli anni dell'età verde alla scienza della Pittura più, che

(*a*) Ippolito Zanelli, Vita di Carlo Cignani, cart. 1. 2. 3.
(*b*) Giampietro Zanotti, Storia dell'Accadem. Clement. di Bologna, cart. 136. e 137.

Digitized by Google

che ad altra Professione, specialmente inclinante, secondandone perciò il genio, prese in casa propria *Giambatista Cairo* Dipintore, *perchè a Carlo insegnasse. Ma non potendo quegli tanto insegnare, quanto questi apprendere*, il consegnò l' attento Genitore *alla saggia cura* ed ammaestramenti del rinomato Pittor Bolognese *Francesco Albani*. Riuscì dipoi il Cignani uno di que' Discepoli, che in quest' Arte pregevolissima fece col pennello suo in gioventù, virilità, e vecchiaia distintissimo onore al suo secondo Maestro, alla Patria, e a se medesimo. Nel novero degli Allievi dell'Albani l'aver posto il Malvasia esso Carlo (*a*) *fra i Secondi, che travagliavano stupendamente bene e con ammirazione delle Accademie di qualche altra Città:* si dee certo intendere degli di lui Scolari *secondi* di tempo, non già di sapere e bravura, di cui abbondantemente andò fornito il Cignani, che anzi sorpassò anche i *primi* Discepoli di Francesco. Nè per altro fu egli dallo Scrittore suddetto annoverato *tra' Secondi*, se non perchè *trovandosi questi* a i tempi del Malvasia, *come che viventi e di fresca età in via più tosto, che in termine, colle loro degne operazioni, stimasi troppo anche immaturo, per quì raccogliersi, il frutto glorioso delle interminate loro fatiche*. Non si può intanto negare, che da i ben inventati e grazioſi dipinti del novello suo Precettore, e da un' attenta disamina sul più mirabile nell' Opere di Tiziano, del Correggio, de' Caracci, e di Guido, non s' imbeesse il felice talento del Cignani di un gusto fino ed isquisito nella pittura, e mercè della scelta da lui fatta del migliore di quegli eccellenti Maestri, non formasse egli di poi quella maniera sua di disegnare accurato, e di colorir vigoroso e dilettevole, che il fa riguardare con lode per Professore, ne' cui lavori accoppiate giudiciosamente insieme si vedono la maestria, la dolcezza, la grandiosità, e la naturalezza del far Tizianesco, Correggesco, Caraccesco, e Guidesco. Questo non è il luogo nè il tempo di ritoccare, sebben di leggieri, le doti luminose dello spirito e della mano di Carlo. Brillano esse bastantemente agli occhi degl' Intendenti nelle operazioni di lui nobilmente ideate, con sodezza e vivacità ben condotte, e con istupenda armonia pennelleggiate. Ma non debbo io già tralasciar di accennare alcun poco il come, il quando, e il perchè questo dignissimo Artefice s' impegnò e si accinse a disegnar sul cartone

non

(*a*) Carlo-Cesare Malvasia, Felsina Pittrice, Tom. II. Part. IV. cart. 292. e 293.

Digitized by Google

non meno il ſuggetto, che ora ſtiamo oſſervando, che gli altri ſei favoloſi, di cui favelleremo in progreſſo.

S'era già ſparſa non tanto di là dall'Alpi, che per tutta Italia la fama del valore del Cignani. Indubitata teſtimonianza ne faceano le Pitture conſiderabili, riferite onorevolmente, ſiccome conveniva, da i menzionati due Scrittori Zanelli, e Zanotti, lavorate ottimamente da Carlo ad inſtanza di gran Perſonaggi, e loro laſciate in varie Città e Luoghi d'Italia. In tale ſtabilimento di giuſtiſſimo credito e di alto concetto contava egli l'anno cinquanteſimo ſecondo del viver ſuo, quando chiamato dal Duca Ranuccio II. Farneſe, dovette, al conto che io fo, portarſi a Parma nell'anno 1680. Avea quel Sovrano fatta dipigner la volta della ſtanza nel palazzo del ſuo giardino dallo ſpiritoſiſſimo Agoſtino Caracci. *Le favole*, ch' egli *vi dipinſe* (*a*), *non ſono certamente delle ſue più eccellenti pitture, perchè fatte tra perſecuzioni, affanni, e moleſtie; onde alla per fine perdette la vita, ma però ſono tali, che l' uguagliarle non è agevol coſa. Gareggiano tuttavia con eſſe quelle del Cignani, e ſe non vincono, hanno anch' elle i ſuoi partigiani, e ſono ben degne di averli.* Così il dotto Zanotti. *Con aſſai bizzarri penſieri* [ſoggiugne quì l'erudito Zanelli (*b*)] *avea rappreſentata* Agoſtino *la poſſanza di Amore. All' operato di lui uniformandoſi il Cignani, la poſſanza di Amore volle anch' eſſo rappreſentare con altri vaghiſſimi ritrovamenti.* Conſiderato che ebbe Carlo, come è ben credibile, tutto l'interiore andamento, e ad una ad una le facciate di quella ſtanza, ſul cui muro e pareti dovea col pennello colorire quanto dianzi avea premeditato, e fattane l'opportuna diſtribuzione ſecondo i ſiti più o meno capaci, ſopra una porta della Camera ſuddetta determinò di adattare (*c*) *in un Medaglione a chiaro-ſcuro* (prendo io dal menzionato Zanelli le parole ſue) *Amore bendato, che ſi fa portare a volo dall' Aquila, e ſtretto in pugno l' acceſo fulmine di Giove, va faſtoſo e ſuperbo, per aver tolto colla ſua forza la Miniſtra e l' Armi al Tonante.* Dal detto fin quì aſſai chiari riſultano l' occaſione e il motivo, che indußero il valente Cignani a delinear ſul cartone il capriccioſo galante penſiero ſuo, prima che il pennelleggiaſſe ſul muro. Nè ſi vuol

(*a*) Zanotti Vit. del Cignani cart. 143.
(*b*) Zanelli Vit. del Cignani cart. 13.
(*c*) Lo ſteſſo, cart. 16.

Digitized by Google

vuol tacere, che traſcelto fu e particolarmente impiegato *Franceſco Monti* Bologneſe allievo di *Gian-Gioſeffo del Sole* Diſcepolo dello ſteſſo Cignani, a ricavare da i cartoni originali di lui non tanto la copia di queſto, quant' anche degli altri ſei Diſegni a chiaroſcuro, che in progreſſo vedremo. Dall' intendimento ed accurata attenzione del Monti, che gli ebbe ad uno ad uno nanti gli occhi, ne uſcirono con fedeltà e diligenza gli eſemplari, corriſpondenti ottimamente a i prototipi.

Diaſi ora con eſſo meco un' occhiata al dolce compleſſo del Medaglion preſente di Cupido diſarmatore di Giove. Ognun sa, che diverſi furono colle opinioni i racconti nel Gentileſimo dell' origine dell'Aquila, ſognata miniſtra del pazzo Giove. Chi volle far credere (*a*), che quel ridicolo Nume il primo fu a traſcerla per ſua fra tutti gli altri volatili, e che di eſſa dipoi ſi valſe a rubar Ganimede: e chi ſpacciò, che l' Aquila Gioviale altro non fu che Ganimede medeſimo. Diedero altri ad intendere al rozzo volgo, che impietoſita Giunone di Merope addolorato per la perdita dell' amata moglie ſua Eteméa, ſprofondata dalle ſaette di Diana vilipeſa negli abiſſi infernali, per impedire che il povero vedovo non ſi deſſe per diſperazion la morte, il trasformò in Aquila, e fattogli ſpiccare il volo verſo del Cielo, gli fece aver buona ſtanza fra gli Aſtri. A sì fatte fandonie ci fu chi aggiunſe, forſe con qualche barlume d'Iſtoria, che riſolutoſi Giove di far guerra a i fieri Titani, mentre ſacrificava, vide ſopra l'Altare equilibrarſi un' Aquila in aria. Interpretò egli l'accidente per buon preſagio dell' impreſa, cui ſi accigneva, e concepì tanta divozion per l'Aquila, che ſe la preſe per Avvocata, (*b*) la fece a ricami d'oro, o a baſſi rilievi aurei effigiare nelle militari ſue inſegne, e ponendola fra le Stelle celeſti beatificolla. Secondochè favoleggiarono alcuni, ſe ne valſe poi egli a far capitar nelle mani di Mercurio, o di Anaplade, la bella Venere, di cui amendue andavano cotti di ſozza paſſione amoroſa. In tale inviluppo di così ſpropoſitati rapporti, noti certo al Cignani, che pratico di *Favole e Storie* (*c*), *di cui abbondava*, le *raccontava* altresì *acconciamente*, *e ne' ragionamenti, che il permettevano, ſi dimoſtrava talora lepido e motteggevole:* fu

(*a*) Hyginus, Poëtic. Aſtronomic. Cap. XVI. pag. 387.
(*b*) Fulgentius, Mythologic. Lib. I. Cap. 25.
(*c*) Zanotti, Vit. del Cignani cart. 154.

Digitized by Google

fu molto ben lecito a lui, ſenza incorrer la taccia di allontanarſi o di diverſificare la mitologia pagana, d' inventare, diſegnar, e colorire Amore in aria, cavalcante ſull'Aquila di Giove. A me ſembra pertanto, che riguardare ſi poſſa lo ſteſſo Carlo in queſta ſua pellegrina immagine e fantaſia Poeta altrettanto che dipintore per l'eſpreſſione da lui condottane ſul cartone. Con quanta naturalezza poi di attitudine, e agilità di moto ſoſtenga l'Aquila ſul dorſo, e nello ſpiegato ſuo volo continui a portar vigoroſamente il bendato fanciullo, meglio di me ſapran dirlo con termini più adeguati gl' Intendenti. Mi figuro pur anche, che loro daranno con piacere nell'occhio la franca voltata di collo e di teſta dell'Aquila, il guardo che fiſamente ella tiene all' ignudo fanciullo, e l' apertura del roſtro di lei. Queſti accidenti nello ſteſſo tempo, che dinotano ſpirito, leggiadria, e prontezza, muovono eziandio la rifleſſione dello Spettatore ad aſſerire, che l'Aquila ſteſſa favelli e ragioni ad Amore, non so ſe per avvertirlo, o per iſgridarlo. Ed è ben veriſimile, che tale foſſe l'intenzion del Cignani, che certo non ignorò, l'avere i Gentili nella ſterminata ſerie delle mitologiche loro fandonie attribuita favella e diſcorſo a quelle beſtie, che erano da i falſi Numi traſcelte e traſportate in cielo, miniſtre o ſimboliche de' matti loro capricci.

Dal poetico cervello d'Eſiodo (*a*) fu immaginato e conſiderato l' amore qual primo principio, dirozzatore del caos. Nel Paganeſimo coloro, che ſpoſarono sì fatta opinione, riguardarono per conſeguente, e chiamarono l'amore il più vecchio e più antico di tutti gl'Iddii, e come autore di tutta la natura il venerarono. Ad una frotta di altri Poeti vetuſti sì, ma poſteriori di tempo ad Eſiodo, piacque per lo contrario di figurarſelo il più giovane di tutti i Numi. Il riveſtirono perciò ſempremai della forma di un grazioſiſſimo ignudo fanciullo; dierongli due ale al tergo, acciocchè dalla Terra ſalire liberamente poteſſe fino al Cielo, e di là su con uguale agevolezza ritornarſene a talento ſuo qua giù; l'armarono di turcaſſo al fianco e di freccia alla mano, ond' egli ſaettare e ferir poteſſe cogli amoroſi ſtrali ſuoi, Uomini e Dei; e a rappreſentarlo mantice e miniſtro di una paſſione ſempremai cieca, a lui poſero una benda su gli occhi. Moſco però nel ſuo Idilio dell'Amor fuggitivo (*b*) non gliela volle, e libe-

(*a*) Heſiodus in Theogonia. (*b*) Moſchus in Idilio.

Digitized by Google

libero di viſta il deſcriſſe cogli ſguardi acuti del pari che penetranti. S'attenne il Cignani al ſentimento del maggior numero de' Poeti, e meſſo alle ſpalle d'Amore un bel paio d' ale, coperti amendue gli occhi di lui con una faſcetta, nudo tutto quanto ne delineò il corpo, ed armollo non già di turcaſſo, d'arco, nè di dardo, ma sì bene di un fulmine ardente, con ambe le mani da eſſo lui ſtrettamente impugnato. Con ciò preteſe Carlo, ſe pure io non m'inganno nel penſier mio, uniforme a quello del menzionato Zanelli, di alludere in queſto ſuo vago ritrovamento ad una delle più luminoſe, ſebbene puramente ideali, vittorie d'Amore; la cui poſſanza andò tanto innanzi, che ſtrappata di mano la folgore al più ragguardevole fra gl' Iddii, di minaccioſo e vendicatore ch' egli era, il convertì alla perfine in benigno, clemente, e benefico. Baſta rammentarſi alcun poco le deteſtabili ſtramberie e iniquità di Giove innamorato, riferite da Apollodoro, da Igino, da Ovidio, e da altri Favoleggiatori, per ravviſare lodevolmente dedotta l'invenzion del Cignani ſul preſente cartone, e per riconoſcere diſarmato de' fulmini ſuoi il Tonante da i luſinghevoli allettamenti d'Amore. Laſcerò io intanto rilevare a i Profeſſori la grazia del volto di queſto Fanciullo; il rivolgimento ſpiritoſiſſimo e naturale del collo e della faccia verſo l' Aquila; per oppoſto il ben condotto atteggiamento di braccia e di mani, ſtrignenti l'involato fulmine; la morbidezza di paſtoſa carnagione di tutto il di lui corpo; la giuſta proporzion delle parti, che unitamente il compongono; e l'aiuto che Amore ſteſſo coll'ali ſue ſpiegate reca ugualmente a ſe medeſimo per farſi ſentir meno peſante all' Aquila, che il porta, quant' anche per concorrere a rendere l'impreſo volo di maggiore agilità e ſpeditezza.

SECONDO QUADRO

Alto Piedi Veneti 8. *onc.* 2. *largo Piedi* 15. *onc.* 8.

UN gran cartone bislargo, ſul quale il prelodato Cignani figurò a chiaroſcuro il trionfo di Venere. Accennollo brevemente lo Zanotti, dove diſſe, che in *una delle pitture* del Caſino Farneſe (*a*) *v' ha il trionfo d' Amore e di Venere, col Piacere,*

(*a*) Zanotti Vit. del Cignani cart. 143.

Digitized by Google

cere, e colle Grazie, che lor fanno applauſo. S'era dianzi ſteſo alcun poco di più lo Zanelli nel deſcrivere queſto ſteſſo ſuggetto in pittura, dicendo così : (*a*) *In una facciata della camera* del Palazzo ſuddetto, *Amore col Dardo in mano, additandolo per lo ſtrumento de' ſuoi trionfi, ſiede su magnifico carro d'oro in compagnia di Venere, che lo abbraccia colla deſtra, e porta nella ſiniſtra la face divoratrice de' cuori. Traggono il carro quattro Genj laſcivi, ſollecitati al moto di un Amorino, che va lor girando d' intorno. Succede il Piacere, e ſieguon le Grazie, le quali applaudendo al trionfo feſteggiano e ballano con due Aure: mentre due altre volando per l'aria, ſpargono de' fiori ſopra il terreno, che tutto è coperto d' armi e di Carte, dalle ruote del carro calcate e lacere, in ſegno di avere il trionfante Amore poſti in catena i Guerrieri e i Saggi.* Se queſto Scrittore, ſiccome s' appoſe a ſcrivere la Vita del Cignani, aveſſe tolto ancora a deſcriverne diffuſamente i Diſegni e pittoreſchi lavori, io non dubito punto, ch'egli sì del preſente, che degli altri cartoni, che ci reſtano da conſiderare, avrebbe poſte in buon lume alcune altre particolarità degne di oſſervazione. Vo' io quì tentar d'iſcoprirle, laſciando al perſpicace diſcernimento altrui di aggiugner poi quelle, cui non avrò per mancanza di penetrazione dato il dovuto riſalto. E' noto, che Platone diſtinſe due Veneri ; (*b*) la prima chiamata Urania, riputata per la più antica figlia del Cielo; nata al pari di Minerva ſenza concorſo di madre; diſpregiatrice del piacere; amante ſolo e ſeguace della virtù. Ridicoloſa è la frottola a queſto propoſito inventata dal Paganeſimo (*c*) ; cioè che per caſo cadeſſe già dal Cielo nell' Eufrate un uovo di prodigioſa grandezza. Voltolandolo i peſci per l'acque lo ſpinſero ad una delle rive di quel gran fiume. Biſogna, che allora foſſero le colombe di corporatura aſſai maggiore dell' ordinaria, perchè fu ſpacciato, che eſſe covandolo il riſcaldarono, e ſviluppata ne sbucò fuori dal guſcio Venere. Coſtei nella probità e giuſtizia laſciò in dietro tutti i viventi ragionevoli di quel Secolo favoloſo, e per iſtinto di virtuoſa gratitudine ſua ottenne da Giove, che arrolati foſſero fra gli Aſtri celeſti que' cari ſuoi peſci dell'Eufrate. La ſeconda Venere quella fu, che i pazzi Gentili ſognaronſi generata da Giove e partorita da Dione

(*a*) Zanelli Vit. del Cignani cart. 13. e 14. (*b*) Platone nel Fedro.
(*c*) Hyginus Fabul. 197.

Digitized by Google

Dione (*a*), e tra loro non mancò chi se la finse nata più tosto dalla schiuma de' flutti del mare, ovvero spuntata dalle vergogne di Saturno recise, e gittate in mare (*b*). A costei attribuì il Gentilesimo l' imperio su i sensi, stimata e ben voluta dagli Epicurei altrettanto, che dagli Stoici in apparenza almeno detestata. *Pingebatur Venus* [se crediamo ad Albrico Filosofo (*c*)] *pulcherima puella, nuda, & mari natans, & in manu sua dextra conchàm marinam tenens; rosisque candidis & rubris sertum gestabat in capite ornatum, & columbis circa se volando comitabatur.* E poco dopo soggiugne: *Coram ipsa tres adstabant juvenculæ nudæ, quæ tres Gratiæ dicebantur, ex quibus duarum facies versùs nos adversæ erant, tertia vero dorsum in contrarium vertebat. Hinc & Cupido filius suus alatus & cœcus assistebat, qui sagitta & arcu, quos tenebat, Apollinem sagittabat.*

Se Carlo, allorchè disegnò sul cartone questo trionfo di Venere e di Amore, avesse in mente la suddetta descrizion di Albrico, io nol saprei dire. So bene, che nelle cose più essenziali egli vi si conformò, altre poi con libertà giudiziosa ne mutò, secondochè richiedeva il pensier suo. In fatti, s' io mal non ravviso, del nicchio marino, o sia conchiglia, da i Pittori del Paganesimo posta in mano alla Venere loro, si servì il Cignani per ornare e fare le sponde dintorno alla metà posteriore del fondo di questo cocchio Venereo, alzandole dipoi nel sedile per maggiore grandiosità, e comodo migliore di appoggio, con ben intese ravvolgiture di fogliami a rilievo. Sul carro, sostenuto da quattro ruote venuste, siede in atteggiamento bizzarro e piacevol di corpo la falsa Dea, di sufficiente avvenenza, di ottimi contorni, figurata a norma di giusto disegno, tutta dal mezzo in su scoperta nel ventre, stomaco, petto, collo, braccia, e sembiante, dal mezzo in giù ricoperta con panno a belle pieghe scherzante sulle cosce, ginocchia, e fucili delle gambe di lei, scalza amendue i piedi, il destro de' quali tutto ignudo poggia sul piano del carro, e la metà del sinistro appoggiata apparisce sul primo gradino interiore dello stesso cocchio. Colle dita della man ritta porta Venere e graziosamente sostiene un recipien-

(*a*) Apollodorus Athenienſis Biblioth. Lib. I. Cap. 3. Hyginus Præfat. ad Fabul. pag. 9.
(*b*) Fulgentius Mythologic. Lib. II. Cap. 4.
(*c*) Albricus Philoſophus de Deor. Imaginib. Cap. V.

Digitized by Google

te a cartoccio, nella cui ſuperiore apertura fiammeggia l'acceſa face di paſſione amoroſa, fatta già con lunga tormentoſa durata provare, al dire del mitologo Apollodoro (*a*), all' infelice Aurora per gaſtigo del treſcar ch' ella fece vituperoſamente con Marte. Colla faccia, tramandante un'aria miſta di languidezza e di riſcaldamento amoroſo, ha rivolti queſta Venere ambi gli occhi ſuoi al fanciullo Cupido, e nello ſteſſo tempo che alla di lui gota deſtra tiene appoggiato ed unito il polſo ſiniſtro della propria fronte, colla mano manca gentilmente l' abbraccia. Nel più alto del carro ſiede l' ignudo ſpiritoſo fanciullo su di un ſoffice piumaccetto, o guanciale; porta al tergo le ale; tra le prime due dita della man ſiniſtra ha un piccolo dardo, non so ben dire, ſe per farne moſtra, o più toſto lanciare; accoſtata gota a fronte ſi tiene col braccio e man deſtra dietro al collo con Venere abbracciato; e ſul fianco ſiniſtro legata ad armacollo gli pende la faretra piena di freccie. La forza, e vivezza di eſpreſſione nelle ſuddette due figure, dal mirabil talento del Cignani con gran maeſtria inſieme raggruppate, ſorpaſſano troppo l' intendimento mio limitato, ond' egli agevolmente conoſca, che per quanto s' ingegnaſſe di dirne, ne direbbe ſempre molto poco. All'aſſennato conoſcimento e giudizio de' Profeſſori di buon guſto è riſerbato il rendere la dovuta ragione alla paſtoſità del corpicciuolo non meno di Amore, che al delicato morbido impaſto della carnagione di Venere; alla naturale e parlante voltata di teſta, e più che ſignificante fiſa guardatura di lei del pari, che all'aria dolcemente innamorante del lieto viſo di lui; alla naturalezza degli ſcorci, e proprietà d' attitudini dell' uno e dell'altra; alla grandioſità, nobiltà, e vaghezza, caratterizzate in amenduni, che paleſano negli avvenenti loro volti, nella leggiadria de' movimenti, e nel maeſtoſo contegno perſonale, l'eſſere loro celeſte e divino, tuttochè per altro falſiſſimo, e fondato ſolamente ſull' impoſtura; e per fine al merito particolar di queſta ingegnoſa invenzione, da Carlo delineata con accuratezza di diſegno, diverſificata con accidenti curioſi sì ma correlativi al ſuggetto, abbellita con varietà di fiſonomie nelle figure introdottevi, e rappreſentata con piacevoli immagini di corpi d'ambo i ſeſſi, chi ſeminudo, chi ignudo del tutto, e chi mezzo ricoperto, e tutti a norma d'eſatto naturale.

Nel-

(*a*) Apollodorus Lib. I. Cap. 4.

Digitized by Google

Nella parte anteriore del fondo o ſia piano del cocchio ſi vede ſpuntare un maſcherone a rilievo, che fra le labbra tiene ſtretto co' denti un anello, entro cui paſſando una fune o cordone, queſto raddoppiato ſerve agevolmente per tirelle del carro. Il tirano andanti del pari quattro ignudi fanciulli, cadauno de' quali ad armacollo ha una cordicella, che raggruppata ſi unisce colle tirelle. I due nel mezzo di forma e corporatura umana ſono di buon aſpetto, ben compleſſi, polputi e graſſi, e di carnagione altresì bianca. Di pelle o cute alquanto foſca ſon gli altri due, l'uno di qua e l' altro di là, Satiri alle fattezze, di accapigliatura, orecchie, ceffo, coſce, gambe, e piedi caprini, tali appunto, quali ſe li figurò il delirante Etnicismo. Non potea il Cignani trovare famigli, che a Venere conveniſſero più di coſtoro, ſtirpe laidiſſima dello ſporchiſſimo loro Aſcendente e gran Nonno, Silvano, o ſia Pane. Eglino, al dire d' Iſidoro (*a*), *Græce Paniſci*, *Latine Incubi* ſi appellavano, *ſive Inui*, *ab ineundo paſſim cum animalibus*. *Unde & Incubi* ſi chiamavano, *ab incumbendo*, *hoc eſt ſtuprando*. Sen vanno tutti e quattro i mentovati fanciulli attaccati alle tirelle del carro, tirandolo quai piccioli Schiavetti. Li guida un alato Genietto ignudo, a volo equilibrandoſi in aria ſopra di loro. Per averli pronti e ubbidienti, avendo ad ognun di eſſi legate retro ambe le mani, fa ſentire di tanto in tanto a i medeſimi il regolamento del moto, per trottare o camminar di buon paſſo, col mezzo di quattro funicelle o cuoi, ch'egli a guiſa di briglie o di redini tiene ſtretti nel pugno della man ritta. Nella ſiniſtra porta egli un arco, ch'io non so, ſe ſia ſimbolo di profeſſar eſſo pure, ſiccome allievo nella ſcuola di Venere, l'arte amatoria, o pure per ſervirſene nell' impiego di cocchiere, che ha tolto a fare, di sferza per toccar su di quando in quando quei quattro capricciosi ſuoi polledrotti. Una porzion della ſtrada o del ſuolo, su cui il cocchio paſſa, è coperta di un' inſegna militare, di un'aquila legionaria, di una ſpada, di uno ſcudo, di una corona di foglie d'alloro, di un Libro, e di un compaſſo aperto: coſe che inſieme confuſe e ſparſe ſul terreno, ſono con poca creanza dalle ruote del carro ammaccate, peſte, e conculcate. Lo Zanelli, come poc' anzi vedemmo, nell' ammaſſo di quegli ſtrumenti ed arneſi riconobbe il trionfo di Venere non meno del cuor de'

Guer-

(*a*) Iſidorus Origin. Lib. VIII. Cap. XI.

Guerrieri, che del ſenno de' Letterati. Mi perdonerà la degna memoria del ſuddetto Scrittore, s'io diverſamente ne giudico. Prima però di ſuggettare l'opinion mia alla diſamina altrui, mi ſi permetta di traſcrivere quì il per altro molto ben noto giudizio di Paride, tal quale narrollo Igino: (*a*) *Jovis, quum Thetis Peleo nuberet, ad epulum dicitur omnes Deos convocaſſe, exceptâ Eride, ideſt Diſcordiâ. Quæ quum poſtea ſuperveniſſet, nec admitteretur ad epulum, ab janua miſit in medium Malum. Dicit, quæ eſſet formoſiſſima, attolleret. Juno, Venus, Minerva, formam ſibi vindicare cœperunt; inter quas magnâ diſcordiâ ortâ, Jovis imperat Mercurio, ut deducat eas in Ida monte ad Alexandrum Paridem, eumque jubeat judicare. Cui Juno, ſi ſecundùm ſe judicaſſet, pollicita eſt in omnibus Terris eum regnaturum, divitemque præter ceteros præſtiturum. Minerva, ſi inde victrix diſcederet, formoſiſſimum inter mortales futurum, & omni artificio ſcium. Venus autem Helenam Tyndarei filiam, formoſiſſimam omnium mulierum, ſe in conjugium dare promiſit. Paris donum poſterius antepoſuit prioribus, Veneremque pulcherrimam eſſe judicavit.* Tolomeo d'Efeſtione riferì ſulle relazioni altrui queſto avvenimento non già come un ritrovato di favola, ma sì bene come un pezzo d' iſtoria, dicendo: (*b*) *Scamandro flumini natum ajunt filium Melum, inſigni corporis formâ; ejusque cauſsâ contendiſſe dicunt Junonem, Palladem, & Venerem, cujus potiſſimùm Sacerdos eſſet. Paridem ergo judicando ſecundùm Venerem ſententiam tuliſſe: atque ex ea Hiſtoria Fabulam eſſe de Malo ortam.*

Sia comunque eſſer ſi voglia l'origine della ſtrepitoſa conteſa fra quelle tre vaniſſime femmine, o borioſe favoleggiate Iddie: a me ſembra di raffigurare nel mucchio degli arneſi e ſtrumenti calcati dalle ruote del cocchio i ſimboli eſpreſſivi delle prime due offerte e promeſſe fatte già a Paride. Che ſignificano mai altro que' gittati in mezzo della ſtrada militari guernimenti di ſpade e bandiere, ſe non ſe l'armi, con cui Paride, favorito e ſoſtenuto dal poſſente patrocinio di Giunone, portato avrebbe il terrore a' Principi e a' Popoli, con poca fatica ſi ſarebbe renduto Signore di Città, Provincie e Regni, e in breve tempo mercè delle innumerabili proſperoſe conquiſte, e d'una ſmiſurata dilata-

(*a*) Hyginus Fabul. XCII. inter Mythographos Latin.
(*b*) Ptolomæus Hephæſtionis Lib. VI. Scriptor. Hiſtoriæ Poeticæ.

Digitized by Google

latazion di dominio, ſarebbe divenuto l' uomo il più ricco nel Mondo? Che altro ci dicono il Volume, la Corona d'alloro, e il Compaſſo, ſe non che ſe Paride aveſſe ſentenziato in ſavore di Pallade, queſta l' avrebbe ſenza il minimo dolor di teſta di lui addottrinato a sì alto ſegno, ch'egli avrebbe fatta comparſa ſulla Terra di gran Matematico, di Poeta il più ingegnoſo, e di Filoſoſo e Scrittor dotto più di quanti mai ſi foſſero ſotto il Cielo veduti? Relativamente a queſta mia interpretazione non mi ſento io già di ravviſare per due Grazie amendue le ignude femminili figure al naturale, accompagnanti a piedi il carro, e feſteggianti col ballo il trionfo di Venere. Non ſaprei figurarmi, che Carlo aveſſe quì voluto introdurre due Grazie e non già tre: coſa che ſarebbe contraria alla Favola, e alla pratica de' Pittori del Gentileſimo. *Huic etiam*, cioè a Venere dipinta da loro, per quanto ce ne aſſicura Fulgenzio (*a*) *tres Charites adjiciunt*, vale a dire le tre Grazie Paſitea, Aglaie, ed Eufroſine. E le dipigneano, *duas ad nos converſas*, *unam a nobis averſam*, *quod omnis gratia ſimplex eat*, *duplex redeat*. Ciò poſto, io per me credo, che alle ſuddette due donne danzanti s'abbia da dare più toſto il nome di *Ninfe*, ſeguaci di Venere. Ed eccoti appunto in poca diſtanza dietro al cocchio una di loro, ignuda da capo a pie', ſcapigliata in teſta, nella man deſtra tenendo un ſottil velo, che a pittorico ſvolazzo leggermente le ſcherza ſul dorſo, e va a finire fra le dita della ſua mano ſiniſtra, ſoſtenuta in alto ed unita colle dita del braccio ritto di una giovane, che ſeco lei va danzando. Di due grandi ale, ognuna di quattr'ordini di cartilagini l'una ſopra l'altra, di foggia e taglio ſomigliante a quelle della farfalla, è guarnita ſul dorſo queſta Donzella, ſcoperta in ambe le braccia, petto, ed omeri, fin quaſi alla metà del corpo, e da lì in giù ricoperta di una veſte, a belle e nobili pieghe condotta, ſvolazzante grazioſamente dove l'aria l'inveſte nel movimento della danza. Nè agilità di corpo, nè leggiadria di membra, nè proprietà d'atteggiamenti, mancano certo alla giovinetta danzatrice. A norma degli inſegnamenti del ballo ſoſtenendo ella colle dita della man ſiniſtra gentilmente la veſte ſul fianco manco, colla punta del pie' deſtro, la cui gamba quaſi tutta nuda appariſce, tocca leggermente il terreno, e in aria tiene il pie' ſiniſtro. Dalle ſembianze, ornamenti,

(*a*) Fulgentius Mythologic. Lib. II. Cap. 4.

Digitized by Google

menti, e dallo ſvelto muoverſi di queſta figlia agevolmente s'intende, aver voluto il Cignani rappreſentare in eſſo lei, come anche nelle altre quattro, che ci reſtano da oſſervare, cinque Aure, ſorelle o cugine de' Venti, giacchè sì queſti che quelle giuſta i delirj della mitologia pagana riconoſcer doveano nel genealogico ſtemma loro quai comuni aſcendenti Aſtreo ed Aurora (*a*). Nel gruppo di queſte due Saltatrici troveranno i Profeſſori grazioſe voltate di teſta, dolcezza di guardo nella Ninfa, e vivacità di occhio ſpiritoſo nell' Aura. Ammireranno eziandio l'opportuno ripiego del Cignani, che nel nudo della Ninfa naſcoſe ciò, che verecondia vuole inviſibile. Se la neceſſità del penſiero, carattere, ed eſpreſſione l'obbligarono a diſegnarla ignuda in gran parte, l'oneſtà gli ſuggerì ben toſto il riparo al rimanente della nudità di lei, col metterle d'avanti il corpo della veſtita giovinetta danzante; di modo che reſta da capo a pie' ſcoperta ſolamente pel lungo nella metà deſtra del corpo ſuo la Ninfa, la cui gamba ritta col piede poggiato ſul ſuolo ſi vede tra le gambe dell' Aura, e da un'altra parte ombreggiata ſi ſcorge la gamba ſiniſtra, per cagion del ballo piegata col piede ſuo in aria. La venuſtà della forma, la bontà de' contorni, e i dolci lineamenti corporei di queſta Ninfa, tuttochè nel preſente cartone non dieno sì compiuta notizia del merito loro, come la danno pennelleggiati a vivezza di colori ſul muro: dalla ſaggia ponderazione altrui nondimeno riporteranno que' giuſti encomj, ch'io quì non ſaprei che fievolmente abbozzare.

Colle due Ninfe vanno ſeguitando l' intreccio della feſtevole danza le Aure, la ſeconda delle quali ombreggiata ſi diſtingue nel mezzo, dietro la ſponda poſteriore del carro. Eſſo la ricuopre di modo che non ne rimane viſibile fuorchè la teſta tutta in proſpetto col collo, qualche parte dell' ale ſue al tergo, la metà del braccio ſiniſtro con tutta la mano, e mezza coſcia pel lungo e gamba ſiniſtra con tutto il piede poggiante ſul ſuolo. Ha ella fra le dita della mano manca lo ſteſſo velo, che da ambe le mani della prima Ninfa gentilmente tenuto, allungato va dipoi a terminar nella ritta della ſeconda Ninfa. Inventò il Cignani, e ſi valſe del velo ſuddetto, per tenere unite nella figura preſſo che ſemicircolare del ballo fra loro l'Aure e le Ninfe,

(*a*) Apollodorus Biblioth. Lib. I. Cap. 2. §. 4.
Hyginus Præfation. pag. 8.
Servius ad Lib. I. Æneid. verſ. 136.

Digitized by Google

fe, e per rendere anche grazioſi i movimenti loro. Di là dalla ſponda deſtra laterale del cocchio ſpunta la ſeconda Ninfa ignuda e danzante. Del corpo ſuo non ſi vede che la faccia quaſi in profilo, il collo, il braccio ritto alzato colla mano, buona parte del petto, e poca dello ſtomaco, togliendo il carro la viſta delle rimanenti membra inferiori. Riguarda ella con dolce occhiata Venere occupata nell' accarezzare il vezzoſetto Cupido ſuo. Ravvolte ad iſvolazzo pittorico le ſcherzano dintorno la mano e 'l braccio deſtro le eſtremità del velo ſopraccennato; e intanto ne tiene ella unite le dita con quelle della man ſiniſtra della terza Aura. Aiutata coſtei dalle ſpiegate ale ſue a ſarfalla va ſimilmente danzando. Con buona voltata di teſta, e di ſembiante ombreggiato quaſi tutto in proſpetto, fiſo contempla l'azion dell' Amoretto a volo, che ha già impreſo di fare il cocchiere, e che attualmente va colle briglie in mano guidando que' quattro libidinoſetti fanciulli attaccati nanti del carro. Ignuda in ambe le braccia e in tutto il petto, da lì in giù fin quaſi al ginocchio deſtro è ricoperta di ſottil veſte, che altrettanto mirabilmente le ſcherza all' intorno, che qua e là, su e giù ſvolazzante a gran maeſtria è condotta con grandioſe pieghe, nel di dietro della ſpalla deſtra tenuta in alto con ſomma grazia dalla man ritta dell' Aura medeſima. Colla gamba e pie' manco ella tocca terra, piegata tenendo la ritta col piede ſuo in aria, ma naſcoſo dalle coſcie caprine di un Satiruzzo. Nella diſpoſizione e ſimmetria data da Carlo a i cinque perſonaggi femminili, intervenuti a queſto feſtevole ballo, può meritare a mio parere qualche oſſervazione il vedere, che la feconda di lui fantaſia diede nel preſente dilettevole ritrovato ſuo alle ſuddette tre Aure l'impiego di maeſtre e diretrici della danza: ufizio di tutta convenienza adattevole ad eſſo loro, ſiccome quelle, che nell' invenzion capriccioſa de' Poeti, e nel concetto de' viſionarj Gentili, non aveano pari in agilità e deſtrezza. Per altro ha pur anche il ballo delineato e frammeſſo in queſto trionfo di Venere qualche conformità o relazione al coſtume e col genio della Favola antica. La povera Pſiche, della cui ſovragrande bellezza Venere divenuta invidioſa la fece col mezzo d' Apollo condurre su la vetta di un monte, deſtinata in iſpoſa ad un pennuto micidiale ſerpente, non ebbe ella, al riferir d'Apuleio rapportato da Fulgenzio (*a*) la cerimonia ap-

(*a*) Fulgentius Mythologic. Lib. III. Cap. 6.

Digitized by Google

pellata *Choragium; quod dicitur*, ſecondo l'interpretazione della Gloſſa interlineare, *ubi Puellæ & Infantes ludunt & cantant* ſaltellando e ballando? Se crediamo ad Albrico, nelle antichiſſime pitture del Paganeſimo, eſprimenti Apollo, le nove Muſe all'ombra di un frondoſo alloro ſe la paſſavano danzando (*a*) *& circa Apollinem cantus melodiam promebant*.

A tutto queſto ingegnoſo trionfal apparato va innanzi un avvenente garzone ignudo al naturale, guarnito in teſta di folta ondeggiante accapigliatura; di gote e mento ſenza pelo di barba o lanuggine; rivolto con bell'attaccamento di collo, ed intento a rimirare i quattro piccioli fanciulleſchi corſieri, tiranti il carro di Venere; portante una grande Arpa a più corde, ch'egli va colle dita dell'una e dell'altra mano taſteggiando e facendo ſuonare; con due bell'ale a tutta piuma ſpiegate ſul dorſo; abbellito ſul tergo di un leggiere mantello, che ſvolazzante a ben inteſe pieghe, il ricuopre opportunamente dinanti; nudo nel reſtante ambe le coſcie, ginocchia, gambe e piedi, ſe non che amendue in atto di camminare ſono ornati di coturni a corregge legati ſul collo del piede. Di ſtruttura di corpo, di aria, di volto, di atteggiamento, di membra, egli è certo leggiadro, venuſto, e proporzionato all'ultimo biondo dell'Arte. Il battezzarono d'accordo lo Zanelli (*b*), e lo Zanotti (*c*) pel *Piacere*. Al ſentimento loro non oſo io già quì di oppormi. Mi volgo intanto ad oſſervare equilibrate e ſoſtenute dalle ampie loro ale ſpiegate due altre leggieri e ſpiritoſiſſime Aure, fra loro raggruppate sì, ma chiaramente l'una dall'altra diſtinte. Occupano eſſe co' loro corpi quella porzion di aria ſuperiore, ſotto cui vanno i quattro fanciulli, guidati dal Genietto cocchier loro tirando il carro di Venere, e va danzando dalla parte deſtra del cocchio la terza fra l'Aure ſaltatrici. Ignude amendue, di volto in profilo, di petto e di braccia, ſono coperte nel rimanente del corpo da ſemplici ſottiliſſime veſti di grandioſa ricchezza, a maraviglia ſvolazzanti, ſecondochè l'aria, o il vento le inveſte, e a ſtupendiſſime pieghe con dolci ombreggiamenti condotte. E quì ſi vede con quanta eſattezza metteſſe in pratica il Cignani l'avvertimento del Pini preſſo il Doni, rapportato dal Malvaſia (*d*), cioè, che *l'intelligenza de' panni dee naſcer*

(*a*) Albricus Libel. de Deor. Imagin. Cap. 4.
(*b*) Zanelli, cart. 14. (*c*) Zanotti, cart. 143.
(*d*) Malvaſia Felſin. Pittr. Part. II. cart. 241.

Digitized by Google

ſcer dal di ſotto del rilievo, non altrimenti, che fanno l'oſſa e i muſcoli, o veramente l'acque, che vanno ſopra i greti; le quali con le loro onde moſtrano come ſta la forma di ſotto del greto. Così le pieghe de' panni debbono moſtrare le membra umane, in modo che un minimo d' intorno, o oſcurità d' ombra non le tagli, & ammacchi più del dovere. E tanto più belli ſono i panni, quanto con più bella grazia girano ſopra gl' ignudi. Ineſplicabile è la diverſità delle attitudini, e di movimenti dati a cadauna di eſſe due Aure. Quella, che alcun poco più baſſo dell' altra è ſituata, fiſamente riguardando Venere, perduta dietro alle carezze del ſuo Cupido, pare che mercè della ſteſa di tutto il braccio ſiniſtro, e colla palma aperta della mano, le dica a chiare voci di eſſer già pronta di ſpargerle ſopra le roſe, che colle dita della mano e braccio ritto porta raccolte dalla parte deſtra su di una falda della veſte ſua. Penſate, ſe Venere, tutta intenta a carezzevolmente vagheggiare il diletto ſuo Amorino, può badare al feſtevol corteggio, che di buon grado è venuta a farle l'Aura ſuddetta; o ſe ha tempo di degnare di un guardo ſolo l'altra di lei compagna, che ſtandole alquanto più alto, aſpetta il momento di poter gittarle ſul capo un pugno di roſe e di fiori odoroſi, che uniti in un fazzoletto anch'ella tiene colla mano ſiniſtra. Che a Venere, ſiccome creduta particolar protettrice delle roſe, gliele conſecraſſe l' ingannato Gentileſimo, ognun lo sa da Fulgenzio, dove dice (*a*): *Huic roſas in tutelam adjiciunt. Roſæ enim & rubent & pungunt: ut libido rubet verecundiæ opprobrio, pungit etiam peccati aculeo. Et ſicut roſa delectat quidem, ſed celeri motu temporis tollitur, ita & libido libet momentaliter, & fugit perenniter.* Sul qual propoſito rapportò nelle Note ſue il dotto Munckero (*b*) l' alluſione fattavi da San Girolamo colle parole ſeguenti (*c*): *Hi ſciunt, ut placet delectatio, & pungit delictum. Hi norunt, quod flos Veneris Roſa eſt, quia ſub ejus purpurâ multi latent aculei.* Abbiamo però più eſpreſſamente da Albrico, che l'Etnicismo dipinſe la Venere ſua portante (*d*) *roſis candidis & rubris ſertum in capite ornatum.* Ma quì non piacque al Cignani di coronarla di

(*a*) Fulgentius Mythologic. Lib. II. Cap. 4.
(*b*) Thomas Munckerus in Notis pag. 71. col. 2.
(*c*) S. Hieronymus in Epiſtolis.
(*d*) Albricus De Deor. Imagin. Cap. V.

Digitized by Google

roſe. Conſervò egli nel ſoſtanziale la Favola, e ne cangiò l'uſo a ſeconda dell'irreprenſibile capriccio ſuo. All'Aure celeſti diede le roſe da ſpargere, e da infiorarne il corpo di Venere, quel di Cupido, e tutto il rilucente trionfal carro loro.

A cielo ſcoperto e su di una ſtrada cavata in un monticello camminano il Piacere, i quattro fanciulli attaccati al carro, che loro tien dietro, le due Ninfe e le tre Aure terreſtri, che ballando accompagnano e corteggiano Venere trionfatrice. Orizzontalmente è campeggiato tutto il preſente ſuggetto da una veduta di non poca parte di folto frondoſo boſco, e in ſeguito di un dolce ondeggiare montuoſo o di collina, guarnita di tanto in tanto di ramoſi ſpeſſi virgulti, pianticelle, ceſpugli, arboſcelli, e tronco di albero, riſchiarati dall'aria e dal Cielo, che ſovraſta. Intanto m'avviſo ben io, che di queſto grazioſiſſimo penſiero ſul carton diſegnato ſi poſſa dire con tutta giuſtizia a lode del Cignani altrettanto, quanto parlandone generalmente laſciò ſcritto lo Zanelli, cioè: (*a*) ch'*egli è nobiliſſimo e vario, ma con gran proprietà nelle cere e idee de' volti: terribile e facile, ma inſieme corretto e grazioſo ne' ſuoi contorni, avendo oſſervato il più bello della natura, e confrontatolo colle parti più ſcelte de i più gran Maeſtri del Diſegno: ingegnoſiſſimo nelle agevoliſſime pieghe de' panni, ſempre nobili e ſontuoſi, ancorchè non ſieno ricamati o di altro fregio adorni, che de' loro medeſimi agiliſſimi, e maeſtoſi andamenti: chiaro ſempre, diſtinto, intelligibile, vaghiſſimo, e teneriſſimo: paſtoſo e morbido* talmente, *che la natura non può moſtrarſi giammai di più, anche negli ſteſſi Diſſegni ſuoi, ove* non *entrano tinte*. Potrebbe eſſere, che la rimembranza delle figure ſe non oſcene e laſcive, libere però alcun poco nel nudo, delineate da lui in queſto diſegno, e di poi colorite con tutta forza ſul muro del Caſino Farneſe, cagionaſſe a Carlo medeſimo nell'avanzata età ſua, cioè nel tempo più proprio per lo diſinganno, quel *rimordimento e diſpiacere grandiſſimo*, giuſta le parole dello Zanotti (*b*), onde *non ſi ſaziava mai di chiederne perdono al Signore*. Fra le maſſime di morale Criſtiana, che negli ultimi anni del viver ſuo procurò di imprimere nel cuore de' ſuoi allievi, come oſſervò lo Zanelli, que-

(*a*) Zanelli Vita del Cignani, cart. 50. e 51.
(*b*) Zanotti Stor. dell'Accadem. Clement. Vol. I. cart. 154.

Digitized by Google

queſta certamente vi fu (*a*): *Che Pittor Criſtiano non dee mai fare pitture laſcive. Dicea eſſere una crudeltà il far più lubrica la ſtrada al troppo da sè ſdrucciolevole cuore umano, multiplicando le cagioni di rei penſieri con quelle coſe, che dovrebbero far ſolo l'innocente piacer degli occhi: non meritar lode quell'Arte, per quanto eccellente mai ſia, che produce il guaſtamento de' coſtumi: non doverſi deſiderar l' infelice Fama, che ci vien da quell' opere, per le quali cagionando le colpe altrui, ſeguitiamo ad accreſcer le noſtre ancor dopo morte, cioè ſino allora che più non poſſiamo pentircene. Deplorava egli perciò la disgrazia di que' celebri mal avveduti Pittori, che avean fatte pitture oſcene; e molto più deteſtava la propria per quelle, ch' egli avea fatte un po' troppo libere e allettatrici. Piagnea amaramente in penſarci: le deteſtava con un viviſſimo pentimento, e ne chiedeva perdono a Dio e agli Uomini.*

TERZO QUADRO

Alto Piedi Veneti 8. *onc.* 2. *largo Piedi* 4. *onc.* 2.

UN diſegno a chiaroſcuro in cartone di forma bislunga, contenente la favoloſa lotta di Amore con Pane: lavoro uſcito eziandio dalla mano eccellente di Carlo Cignani. *Nel lato ſiniſtro della fineſtra* nella Stanza Farneſe [udiamone la deſcrizion dello Zanelli (*b*)] *lotta Amore con Pane. Queſti è già vinto, diſteſo a terra, e traffitto. E in pena di aver diſprezzata la poſſanza di Amore, è condannato ad amar ſempre, ſenza ſperanza di mai eſſer gradito. La Dea Siringa, poco diſtante, coll' Arco in mano ſe ne ſta ſedendo, e oſſervando il fine di quel contraſto.* In poche parole ne fa menzion lo Zanotti, dicendo (*c*): *In altra parte lotta Amore con Pane, mentre Siringa ſta di ſoppiatto guatando e deridendo quel vecchio e ſelvaggio amatore.* A me ſarà lecito di aggiugnere qualche altra coſa di più. Per meglio guſtar l'eſpreſſione di queſto poetico e pittoreſco penſiero, io mi luſingo, che lo Spettatore richiamerà agevolmente alla memoria la fantaſtica idea e fallace concetto, che su le tracce de' Mitologi ebbero del nume Pane gl'ingannati Gentili.

Chi

(*a*) Zanelli Vit. del Cignani, cart. 57. e 58.
(*b*) Lo ſteſſo, cart. 16.
(*c*) Zanotti Stor. dell'Academ. Clementin. Vol. I. car. 143.

Digitized by Google

Chi favoleggiollo partorito da Penelope moglie od amante di Mercurio (*a*), e chi il volle far paſſare per figliuolo di Giove, a lui nato da madonna Contumelia (*b*). Sel figurarono alcuni generato da Libero o Bacco, ed altri ſe lo ſognarono meſſo al mondo dall'Etere e da Giunone (*c*); e finalmente taluno ſe l'ideò nato ſenza opra di genitori, *quoniam univerſum, ideſt* τὸ Πᾶν, *huic Deo ſit attributum*. Alla varietà delle pazze opinioni del Gentileſimo intorno l'origine e parentado del chimerico Pane, tenne dietro, come ben ſanno gli Eruditi, la diverſità de' racconti per rapporto alla profeſſione, impieghi, e geſta di lui. Apollodoro il fa Maeſtro dell'Arte divinatoria, inſegnata dallo ſteſſo Pane ad Apollo. Igino il caratterizza qual'ottimo inventor di riparo a i più gravi imminenti pericoli, mercè dell' opportuno conſiglio dato da lui agli Dii nell' Egitto di trasformarſi in beſtie feroci, per abbattere la fierezza di Tifone (*d*); e n'ebbero eſſi felicemente l'intento, e per gratitudine aſſoldarono lui fra gli aſtri del Cielo; e ſiccome da bravo trasformatore s'era in quella occaſione cangiato anch' egli in una capra, così di poi *Ægocerus eſt dictus, quem nos Capricornum dicimus* là su nelle coſtellazioni. Una parte del Paganeſimo, ſecondochè oſſervò un antico Comentator di Virgilio, riferito dal Munckero, il riguardò per compagno di Diana cacciatrice, avvezzatoſi a far uſcir delle tane le ſelvaggine, *&. ideo capripedem figuratum, quo facilius denſitatem curſu poſſet evadere*. Torna Igino di nuovo a volere far crederlo (*e*) primo ritrovatore del ſuono della zampogna accompagnato dal canto di canzonette. Come poi foſſe egli ritratto in pittura dal Gentileſimo, non s'ha che da leggere, per averne idea ſufficiente, Albrico Filoſofo, che ſcrive così: (*f*) *Pingebatur homo cornutus cum facie rubicunda: in cujus pectore ſtellarum plurium erat forma. Pellis ejus in parte pingebatur ſtellata. Femora autem habebat denudata cum herbis & arboribus prodeuntibus ex ea. In ore ejus fiſtulam ſeptem calamorum tenebat, quam digitis pulſare videbatur. Pedes quoque & crura caprina habebat. Cum Amore vero pingebatur luctam habuiſſe, qui & ab ipſo Pane victus erat,*

(*a*) Hyginus Fabul. CCXXIV. (*b*) Apollodorus Lib. I. Cap. IV. §. 1.
(*c*) Gloſſar MSS. in Virgil. I. Georgic. in Notis Munckeri ad Fab. 224. Hygini.
(*d*) Hyginus, Fab. CXCVI. (*e*) Idem, Fab. CCLXXIV.
(*f*) Albricus de Deor. Imagin. Cap. IX.

Digitized by Google

erat, ideoque idem Amor juxta eum, quasi ad terram prostratus jacebat.

Mi volgo io adesso a dare un'occhiata al confronto dell'antico Pane pennelleggiato da i Pagani col Pane moderno disegnato e poi colorito dal gran Cignani. Per esso lui non facea certo il figurarlo vincitore nella prima lotta di Amore. Dunque dovette Carlo attenersi alla seconda accennata e descritta da Ovidio (*a*), nella quale dato fu ad intendere, che Pane restasse abbattuto e vinto dalla bravura di Amore. Tale appunto il vediamo su questo cartone delineato dal mezzo in su al naturale; di struttura di corpo grande, vigoroso, ed atletico; tutto quanto in prospetto; di muscolaggine portentosissima, animata a parte a parte dal moto e dagli sforzi del difendersi ch'egli fa nella lotta, che recando maraviglia e diletto può anche nello stesso tempo dar suggezione all'intendimento de' più addottrinati Professori. Maestria ed arte stupenda non mancano già al collo e alla testa di Pane, calcata e respinta all'indietro dalla possente mano e braccio ritto di Amore, che a gran forza premendo ed urtandone l'occhio e la gota destra tenta se non di rompergli, almeno di smuovergli da sito l'osso del collo. La rabbuffata accapigliatura di costui, l'increspatura della fronte, la dispettosa guardatura bieca dell'occhio, il distendimento dell'orecchia sua cornuta, il cutaneo raggrinzamento di guancia, il digrignare de' denti, e l'apertura della bocca, cui non manca se non se la voce per far sentirne gli urli e le strida: danno a Pane stesso tutta l'aria di lottatore, fiero sì di natura e barbaro di genio, ma pure costretto oramai dal valore dell'avversario a dover cedere e riconoscersi snerbato, sottomesso e vinto. Negli ultimi sforzi di sua resistenza si tiene egli colla palma del braccio destro appoggiato su di un sasso del monticello, che ha dietro le spalle, e nella striatura muscolosa del braccio suddetto dalla spalla fino alla piegatura della mano, ben mostra con somma naturalezza con quale e quanto resto di forza egli vi si regga sopra col corpo tutto. Dal mezzo in giù di sembianza, pelame, fattezze, ed unghia di caprone, s'ingegna di aiutarsi calcando vigorosamente il terreno colla zampa della gamba ritta, con un attaccamento di coscia, piegatura di ginocchio, e stendimento di sucile di gamba di sì mirabile atteggiamento ed iscorcio, che nien-

(*a*) Ovidius Amor. Lib. III. Eleg. XI.

Digitized by Google

niente più ſi può deſiderare di meglio. Perocchè nella lotta a Pane è già mancato ſotto il pie' ſiniſtro, talchè ſi vede caduto per metà, così per conſeguente col ginocchio ſiniſtro tocca terra, e perciò coperta e naſcoſa dal corpo reſta inviſibile tutta la gamba e pie' manco.

Intanto corpo a corpo toccante ed unito a lui ſovraſta e va con gran robuſtezza lottando Amore in piedi, tutto da fondo a cima ignudo, guarnito in teſta di ſottili capelli ondeggianti, diviſi e ſparpagliati alcun poco non tanto dallo ſpirare del vento, che dal faticoſo moto ſuo di capo nel duro conflitto. Colla mano e braccio ſiniſtro afferrato e ſtretto sì fortemente tiene il braccio manco di Pane, che queſti non può già più contare di valerſene o per difeſa o per offeſa nel pericoloſo certame. Colla man ritta a tutta poſſa cacciata ſulla deſtra metà del muſo dell'arrabbiato antagoniſta, è intento Amore a peſtarne ed ammaccarne l'occhio e la guancia, e ſe fatto gli viene, di ſlogare a lui con violenza anche l'oſſo del collo. Dal corpo di Pane è per metà a lungo ombreggiato e ſimilmente ſottratto alla viſta quello di Amore, che a coſcie e gambe divaricate incalza il competitore, e buttatoſegli come addoſſo imprigionato quaſi e ſtretto il tien fra le gambe. La poca parte però illuminata della carnagione di Amore, morbida, dolce e paſtoſa, perchè di giovane di bella taglia, di buon nutrimento, di gentili fattezze, e su'l più bel fiore degli anni, fa un aggradevole contrappoſto alla ruſtica e groſſolana corporatura, alle nerboruteſì ma non polpute membra di Pane, alle grinze della pelle di lui, all'olivaſtro ſelvaggio color della carne, e al puzzolente lordo pelame, che dal mezzo in giù lo ricuopre. Così pure ſi contrappongono fra loro con piacere de' riguardanti le teſte di queſti due Lottatori, quella di Pane barbuta, rugoſa, orecchiuta, di aſpetto torvo, d'incolti e brutti capelli, e l'altra di Amore sbarbata, giovanile, di bel taglio di occhio, di vaga zazzera, o chioma, di aria dolce ed amabile. Al dorſo di lui attaccò il Cignani due grandi e proporzionate ale di piume ſpiegate, che gli recano maeſtà, bellezza, e finimento. Per eſentarlo da qualunque taccia di ſoperchieria nel duello, volle che depoſto in terra egli aveſſe il turcaſſo ſuo pieno di frecce, giacchè ſi trattava di una pugna, in cui la vittoria ſi ſarebbe dichiarata per chi de i due Lottatori aveſſe ſaputo valerſi meglio della deſtrezza e forza delle mani. E ſimilmente fece laſciar ſul pavimento

il

Digitized by Google

il baſtone ſuo paſtorale a Pane; baſtone, che Servio appella (*a*) Καλαυρόπα, *hoc eſt baculum recurvum, propter annum, qui in ſe recurrit, quia hic totius naturæ Deus eſt*. E perchè forſe ſembrò al Cignani coſa troppo ſecca il porre ſotto a' piedi di Pane il ſolo baſtone, vi aggiunſe egli anche il di lui tabarro o ſchiavina, che s'immaginò da lui uſata per ripararſi da i crudi ſoffj di penetrante freddiſſima Tramontana. Queſta piacevole Favola ſi ſcorge campeggiata da un ſito ſaſſoſo e di montagna, con qualche indicamento di verdura e di tronco di albero, e con apertura di aria e di Cielo. In dovuta lontananza, come di ſeconda viſta, oſſervabile ſi rende una giovane fanciulla, dal petto in su ignuda, e dal mezzo in giù a ricche pieghe veſtita. Sedente su di un ſaſſo, e col gomito deſtro appoggiata su di un altro colla mano ſotto il mento, tenendo in grembo colla ſiniſtra l' Arco di Amore, attentamente va oſſervando il progreſſo della Lotta, bramando altresì di vederne il fine. Entra quì a propoſito Lattanzio Placido per ricordarci, che (*b*) *Syringa Nympharum Najadum, quæ circa Nonacrinum montem Arcadiæ vagabantur, ſpecioſiſſima proditur fuiſſe. Quam quum Pan Mercurii filius adamaſſet, & eam perſequens ad amnem Ladonem Arcadiæ compuliſſet, ne vi caſtitatem deponere cogeretur, ſororum auxilio in arundines converſa eſt; ex quibus fiſtula compoſita eſt, quæ nomine ejus apud Græcos Syringa nuncupatur*. Ed eccoti Siringa dopo la trasformazion ſua in canna, rimeſſa all'eſſer ſuo umano e di Ninfa, introdotta da Carlo ſpettatrice delle vendette ſue, che ſta facendo bravamente Amore contra di Pane inſidiatore dell'oneſtà di lei.

Ora in queſto, tuttochè nè molto grande, nè copioſo Cignaneſco diſegno, traluce il fondato ſapere dell'Autor ſuo. Ognun sa, che il contorno, riputato da i Profeſſori uno de' fondamenti principali della Pittura, conſiſte ne' lineamenti. Acciocchè queſti rieſcano perfetti, e giuſtamente riportino l'approvazione altrui, è neceſſario per comune conſenſo degl' Intendenti, che ſieno condotti ed eſeguiti con eſattezza e con buon guſto. Che di tale calibro ſieno i lineamenti tutti de' contorni delle preſenti due figure, con iſquiſitezza di guſto ſoprafino, e con accuratezza di giuſta proporzion di parti felicemente diſegnate, baſta

(*a*) Servius ad Eclog. II. Vergilii, verſ. 31.
(*b*) Lactantius Placidus Narrat. Fabular. Lib. I. Fab. XII.

Digitized by Google

ſolo aver occhi per doverlo con ammirazione confeſſare. Nello ſteſſo tempo non può non riſaltare al guardo dello Spettatore un certo ſpirito di grazia e leggiadria, dato da queſto eſimio Dipintore al bel gruppo di Pane lottante con Amore, avendo in cadauno di eſſi eſpreſſo e conſervato il carattere, di ruſticità e fierezza nel primo, e di dolcezza e bontà d'indole nel ſecondo; ambi però nel caldo della tenzone paleſanti la robuſtezza e vigore del corpo del pari, che la deſtrezza delle membra nell'uſo delle forze, onde ſi può ben dire,

(a) *Che quivi inſieme in movimenti e in lotte*
Rendon le membra vigoroſe e dotte.

Io laſcio poi al giudicioſo conoſcimento altrui il diſtinguere di qual gran merito ſia in queſta pittoreſca invenzione l'averne eſpreſſa il Cignani sì giuſtamente e con tanta limpidezza la Favola, che non sì toſto ſi mira la coſa inventata, come ſubito ſi viene in cognizione del rappreſentato. Sapea ben egli al pari di ogni altro valentuomo, che ſe non è biaſimevole nell' inventare il condurſi e tener dietro alle pedate degli antichi, da cenſura e rimproveri non anderebbe però eſente l' imitazione, qualora le mancaſſe la novità. Ecco perchè nel preſente favoloſo ſuggetto introduſſe l' avvedutiſſimo Carlo la Ninfa Siringa, ſpettatrice del gran cimento. Ed ecco altresì la ragione, per cui ne' diſegni di lui o precedentemente da me deſcritti finora, o rimanenti da deſcriverſi in ſeguito, abbia egli con ſavia accortezza fatti entrare diverſi accidenti, e non poche particolarità aſſai curioſe, che danno al compleſſo del penſiero novità altrettanto elegante che pellegrina. Di gran lode pel Cignani ſarà non meno nella ſtima e concetto degl' Intendenti di pittura l'oſſervare, con quanta attenzione e buon eſito egli eſprimeſſe nella diverſità delle figure le idee, il ſentimento dell'animo loro, gl'interni affetti di cadauna, e la proprietà de' caratteri loro. Armonioſamente compoſta, e moſſa con iſpirito e brio, tramandante una non so qual aria di nobiltà e di bellezza, io quì ravviſo quella di Amor giovinetto. La grazioſa ſimmetria di ſua corporea ſtruttura, il franco poſſeſſo di operare da forte, e il predominio ſopra l'avverſario ſuo, cel qualificano per combattitore di ſpirito grande, di atletico vigore, di coraggio valoroſo,

(a) Torquato Taſſo, Geruſalem. Liberat. Cant. V. Ott. 25.

Digitized by Google

roſo, e di ben avventuroſa condotta. Nel maggior impegno del duro cimento non laſciano di manifeſtarſi in eſſo lui leggiadria di giovinezza, venuſtà di forma, maeſtà di contegno, dolcezza di naturale, per cui rendendoſi grato ed amabile, intereſſa l'altrui cuore a favor ſuo. Gode altresì e con piacere rimira lo Spettatore ſoccombere lo ſporco e ſchifoſo competitore mezzo uomo e mezza beſtia; in cui con orrore ravviſa un villanaccio d' indole ſelvaggia e brutale, di commerzio barbaro e ferino, di coſtume ſcorteſe e inumano. Brevità ragionevol mi vieta di ſtendermi maggiormente su queſto propoſito. Rivolgaſi intanto il Riguardante ad oſſervare un altro dilettevol del pari che ſtupendo lavoro della mano impareggiabile del dotto Cignani.

QUARTO QUADRO

Alto Piedi Veneti 8. *onc.* 2. *largo Piedi* 6. *onc.* 9.

UN diſegno a chiaroſcuro ſul cartone di forma bislunga, ſul quale Carlo ſteſſo delineò la trasformazion favoloſa di Dafne in pianta d'alloro. L'*innamorato anelante Apollo* [mi vaglio delle parole del ſaggio Zanelli (*a*)] *ha già nel corſo raggiunta l' amata fugace Ninfa, e già l' arreſta per le chiome, o per le veſti, che moſſe da un favorevole vento ſi van preſentando all' avida mano di lui. Ma fattoſi ſulle ſue ſponde il fiume Penéo, ferma colla mano il pie' della Figlia, e fa che toſto per virtù del contatto ſi appigli e ſi radichi nel terreno, facendo altresì frondeggiar ſubitamente i capegli e le dita della oramai non più Ninfa, ma Pianta.* Perocchè avviene talvolta, che s' odano di buon grado rammentar alcune coſe, ſebbene aſſai note e ſaputе: io perciò mi vo luſingando di non riuſcire per avventura tedioſo nè rincreſcevole alla ſofferenza de' Leggitori, col ricondurre alla memoria loro le narrazioni della Favola di Dafne preſſo gli antichi Mitologi, che ne variarono le circoſtanze. Igino la volle cangiata in Lauro per opera e ſoccorſo della Terra. (*b*) *Apollo* (dice egli) *Daphne Penei fluminis filiam quum virginem perſequeretur, illa a Terra præſidium petiit: quæ eam in ſe recepit, & in arborem Laurum commutavit. Apollo inde ramum fre-*

(*a*) Zanelli, Vita del Cignani, cart. 15.
(*b*) Hyginus, Fabul. CCIII.

Digitized by Google

git (povera Dafne, cui ſtrappato fu un braccio) *& in caput impoſuit*. Pare, che Fulgenzio ne attribuiſca la metamorfoſi al concorſo della Terra coll' Acqua . Eccone le formali parole (*a*): *In Apollinis tutelam Laurum adſcribunt, unde etiam eum amaſſe Daphnen dicunt, Penei fluminis filiam. Et unde Laurus naſci poſſet, niſi de fluvialibus aquis? Maxime quia ejusdem Penei fluminis ripæ lauro abundare dicuntur*. Di aver cangiata la Figlia in una pianta di alloro diede Lattanzio Placido l'onore e tutto il merito al genitore Peneo, con iſcrivere (*b*): *Daphne Penei fluminis Filia, quum omnium virginum, quæ in Theſſaliâ eſſent, ſpecioſiſſima haberetur, adeo quidem ut Deos pulcritudine ſuâ caperet; Apollo quum eam conſpexiſſet, formâ ejus expalluit. Quam quum neque pollicitis neque precibus adire potuiſſet, vim, ut adferret, inſtituit. Et illa curſu conſpectum ejus effugere cupiens, Patrem invocavit, ut virginitati ſuæ, quam ſibi permiſerat, ferret auxilium. Cujus ille auditis precibus, Filiam Deorum auxilio, ut vim effugeret, in Laurum convertit*. Sulle tracce di queſto Scrittore, conformi alle poetiche di Ovidio, ſimmetrizzò l'erudito Cignani il preſente capriccioſo ſuggetto, eſprimente il giovinetto Apollo innamorato per la prima volta, ſecondochè ſi figurò lo ſteſſo Ovidio (*c*):

Primus amor Phœbi Daphne Peneja.

e deluſo nel più bello del conſeguimento di ſua innamoranza, tal che viene egli a far la figura di principal perſonaggio su queſto diſegno.

Ci ſi paleſa egli dunque tutto ignudo da capo a pie', di teſta e reſtante del corpo in profilo, ſtante in piedi, portante ad armacollo un turcaſſo pieno di frecce, che gli pende ſul fianco deſtro, e vagamente ornato di raggi luminoſi, che al di ſopra del capo girando d' intorno a lui ſervono di maeſtoſa corona . A ragione adattò Carlo queſto rilucente diadema ad Apollo, molto ben ricordandoſi, che gli ſtolti Pagani (*d*) *Apollinem Solem dici voluerunt*. *Ἀπόλλων enim Græce perdens dicitur, quod fervore ſuo omnem ſuccum virentium decoquendo perdat herbarum*.

Hunc

(*a*) Fulgentius Mythologic. Lib. I. Cap. 13.
(*b*) Lactantius Placid. Enarrat. Fabular. Lib. I. Fab. IX.
(*c*) Ovidius Lib. I. Metamorphoſ. verſ. 452.
(*d*) Fulgentius Mythologic. Lib. I. Cap. XI.

Digitized by Google

Hunc etiam divinationis Deum voluerunt, sive quod Sol omnia obscura manifestat in lucem, seu quod in suo processu & occasu ejus orbita multimodos significationum monstret effectus.

Ma perchè armarlo di faretra? Chi è pratico dell'etnica mitologia, sa molto meglio di me, che Apollo quegli fu, che nel Monte Parnasso passò cogli acuti suoi dardi da banda a banda ed uccise l'orrido drago e mostro Pitone, Figliuol della Terra, di smisurata corporatura, in vendetta della persecuzione ed insidie, che Pitone avea tese a distruzion di Latona genitrice di Apollo. Ne abbiamo il racconto da Igino (*a*), e compendiato da Albrico, dove dice, che nelle pitture Apollinee de' Gentili (*b*) *a longe Python serpens maximus erat, quem sagitta una Apollinis per medium transigebat*. Facciasi ora una breve analisi oculare della giovanile figura di Apollo quì disegnata. Incominciamo dalla testa. Sono considerabili, non v'ha dubbio, le parti di essa, a norma di ben fondata intelligenza nel di dentro condotte, e da' termini di buon contorno pulitamente ristrette; ma nello stesso tempo merita osservazione la vivacità di spirito accompagnata da naturalezza di espressione, che dal guardo e dalle labbra di Apollo particolarmente sboccando, il rende nell'aspetto animato e parlante. Cel rappresenta in fatti il Cignani come un innamorato, cui finalmente avvien per buona sorte di raggiugnere la fuggitiva amorosa preda sua, e di aggraffiarla con ambe le mani. Ma che? Nel momento, ch' egli afferrandola e si rallegra e gode della presa fattane, stuporoso anche ad un tratto, senza favella in bocca, sovrafatto e dolente rimane veggendo di non avere a restargli fra le braccia se non se un rozzo e grosso stipite di albero, che mette d' improvviso rami, frondi, e foglie. Di forza maravigliosa, e di prodigiosa attitudine è lo stendimento di ambe le braccia di lui nell'abbracciare che fa a traverso con tutta gagliardia l'amata Dafne sua. Nello allungamento e nelle piegature del morbido e carnoso braccio suo destro, che è il solo visibile, dall'attaccamento della spalla al terminar della mano, non s'ha già da desiderare l' indicazion sì necessaria, che in somiglianti occasioni di moto sogliono dare gli spiriti del corpo umano a i tendini, muscoli, nervi, e fibre. Di uguale spiritosa musculaggine

(*a*) Hyginus Fab. CXL.
(*b*) Albricus Philosophus de Deor. Imagin. Cap. IV.

Digitized by Google

ne il rimanente tutto inferiore d'Apollo continua ad eſſere fino alle eſtremità de' piedi, il ritto de'quali poggia vigoroſamente ſul terreno, e in aria ſollevato colla gamba ſua il ſiniſtro ombreggiato con parte della coſcia, chiaramente paleſa, che nel raggiugnimento dell'amata ha trovato la meta del veloce affannoſo correre ſuo l'amante. Alla ſaggia cognizione degl' Intendenti vo' io quì riſerbato il di più, che di queſta arcibelliſſima figura Apollinea ſi potrebbe dir con tutta ragione, o ſi riguardi la franchezza e grande intendimento del Cignani nel diſegnarla, ſituarla, atteggiarla, o ſi conſideri la perſpicace avvedutezza di lui nel farla col mezzo di ombre e di lumi, di chiaro e di oſcuro apparire rilevante e rotonda. Perocchè *egli ebbe*, a giudizio dello Zanotti (*a*) *fiſonomie nobili e amene, e proprie del ſuggetto rappreſentato; molta eſpreſſione negli affetti, e diſpoſizione mirabile nel collocar le figure*, non potè non ſortire dalle mani di lui queſto Apollo leggiadriſſimo e di elegante appariſcenza.

A queſto Nume però non cede Dafne in venuſtà di fattezze, in ſimmetria di ottime parti, in vivezza di movimenti, e in ſignificazione di affetti. Prima però, ch'io mi apponga a ragionar qualche poco di sì bei pregi della Ninfa quì diſegnata, oſſervo nel gruppo di queſti due giovani l'aggradevole contrappoſto di veſtito e di nudo. Sull' idea, che de' loro Dii ebbero i Gentili, dovette poſitivamente il Cignani effigiare Apollo ſveſtito ed ignudo. Secondo la ſtima, in cui eſſi tennero Dafne, cioè di fanciulla di sì modeſto e virtuoſo contegno, ſino a non volere a trebbo, nè con ciance, ſorriſi, od occhiate dar la minima paſtura ad uno de' più viſtoſi e galanti Numi del Cielo: dovette eziandio il Profeſſore ſuddetto rappreſentarla veſtita. Ma di queſta neceſſità facendo egli buon uſo, contrappoſe con piacere particolare della viſta altrui alla nudità di Apollo l' abbigliamento e veſtimenta di Dafne. A riſerva del volto di lei in proſpetto, d'ambe le braccia in alto, della metà deſtra del petto, di un poco della gamba ritta, e di amendue i piedi, parti e membra, che o per darle grazia e bellezza pittorica, o per denotarne chiaramente i moti e le azioni, non potè far di meno di non laſciarle ſcoperte: ne ricoprì il reſtante del corpo con uno ſchietto e ſemplice sì ma bizzarramente ſcherzante panneg-

(*a*) Zanotti, Storia dell'Accademia Clementina Vol. I. cart. 161.

Digitized by Google

neggiamento. Eccola pertanto figurata al naturale, ſtante in piedi, tenuta forte e ſtrettamente da Apollo abbracciata altrettanto, con quanto ſforzo di naturaliſſima reſiſtenza tenta ella di liberarſene, e di ſprigionarſene dalle mani, mercè di una vigoroſa piegatura e violenta contorſione di corpo, tentata inutilmente, ſignificante la fermezza del proprio contragenio, ed eſpreſſa dal Cignani a tutta perfezione. Colla faccia rivolta e col guardo all'in su, colle due braccia nude e mani in libertà alzate verſo del Cielo, moſtra di chiedere ſupplichevolmente da Giove in sì preſſante biſogno il poſſente ſoccorſo di lui. *Daphne verò quum Apollinem ſe petentem perſpexiſſet* [ſon parole di Partenio Nicenſe (*a*)] *ſtrenue valde fugit. Illo autem pariter inſequente, a Jove petiit ex hominibus excedere. Ajunt itaque* (Diodoro Elaite, e Filarco, da' quali Partenio bebbe queſta frottola) *ipſam factam arborem, quæ adhuc illius nomine Daphne appelletur.* In pochi iſtanti eſaudita ella ſi vede ad un tratto frondeggiar di lauro le dita d' ambe le mani. E *queſta mutazione è sì delicatamente eſpreſſa* [aggiugne lo Zanelli (*b*)] *che il paſſaggio dall' una all' altra forma non può ſcoprirſi; imperciocchè ſi veggono le mani mutarſi in foglie, ma non può vederſi ove laſcino di eſſer carne, ed ove ad eſſer foglie comincino: avendo in ciò il diligentiſſimo Pittore imitata perfettamente la natura, la quale non mai tanto è mirabile, che quando, nel congiugnimento di coſe diverſe in un corpo, procede con accuratezza sì grande, e con sì fino lavoro, che l' occhio non può diſcernere, ove le parti inſieme congiunte comincino inſieme a congiugnerſi.* Non so vedere con qual fondamento poteſſe dire queſto per altro accurato Scrittore, che quì ſi veggono *frondeggiar ſubitamente i capegli di Dafne.* Nella vaga chioma, che ondeggiandole su la teſta, e allungata ſpargendoſele dietro le ſpalle, moſtra una ciocca o mucchio di capegli ſvolazzanti, portati dal vento e fatti ſpuntare dalla ſpalla ritta, io non diſtinguo cangiamento alcuno nè di frondi, nè di foglie. Di ottimo e guſtoſiſſimo andamento ſono la ſopraveſte e la ſottana, cha dalla metà delle gambe all' in su fino alla ſommità della ſpalla ſiniſtra cuoprono, ornano ed abbelliſcono con ben inteſi ravvolgimenti e pieghe maeſtoſe

(*a*) Parthenius Nicenſis, Erotic. Cap. XV. In Scriptorib. Hiſtor. Poëtic.
(*b*) Zanelli Vit. del Cignani pag. 15.

Digitized by Google

ſe il corpo della Ninfa. Trovandoſi ella nel portentoſiſſimo ſcorciante movimento di tutte le membra del corpo, congiurate co' sforzi loro a ſtrapparla dalle mani di Apollo, che la tiene aggrancita, colle prime dita del pie' deſtro tocca per accidente ſul terreno la punta del pie' ritto dell'ardito giovane innamorato, e ne poggia poi il calcagno ſullo ſtinco della gamba ſiniſtra del vecchio Peneo, o Ladone, come altri vogliono. Aſſiſo coſtui ſul ſuolo dal lato ſiniſtro della fanciulla, abbracciata le tiene colla man deſtra la gamba manca. Per virtù del fiſico contatto della mano e dita di lui cominciano a manifeſtarſi nella punta del piede di lei le prime filamenta e fibre radicali del lauro per abbarbicare e appigliarſi alla terra a miſura del trasformarſi che va facendo la buona zitella nella pianta ſuddetta.

Incontro al gruppo de i finora deſcritti due giovani ſtanti in piedi, alla parte ſiniſtra ſen giace ſul terreno ſedente un vecchio al naturale, da capo a pie' tutto ignudo. A lui cuopre e guarniſce la teſta una folta irſuta zazzera e accapigliatura, mal pettinata, ſparpagliata, e cadente a tutta negligenza ſulla fronte, orecchie, e nucca. Barba folta, iſpida, e lunga gli pende dalle labbra, dalle gote, e dal mento. Vigoroſo di forze, ſe ben carico di anni e di governo traſcurato, nerboruto, muſcoloſo, e di buona quadratura ſi paleſa. La poſitura ſua il vuole nella maggior parte ombreggiato, ma ciò non toglie, che non s'abbia un'idea di robuſtezza ſua, malgrado del gran numero di anni, che peſandogli ſulle ſpalle, a lui fa tenere la teſta inclinata alcun poco ſul ſeno. Conſerva egli nulladimeno acume negli occhi, e col ſiniſtro (giacchè reſta delineato col volto in profilo) oſſerva attentamente, e nel ſuo cuore ſi ride del vanerello Apollo, che nel più bello di ſua cacciagione ha da tornarſene a caſa colle mani piene di moſche. Col braccio ſiniſtro ſtretta e abbracciata tiene un'urna, dalla cui ampia bocca ſgorga dell'acqua in gran copia, che va a cadere in un alveo immediatamente vicino. Colla man deſtra dicemmo teſtè, ch'egli abbraccia la gamba ſiniſtra di Dafne. Vedemmo di ſopra, che a queſta Donzella Igino, Fulgenzio, Ovidio, e Lattanzio Placido, aſſegnarono per padre il fiume *Peneo*. Non così giudicarono Diodoro Elaite e Filarco, ſeguitati da Partenio Nicenſe (*a*), i quali le diedero *Amicla* per genitore. Altri non pochi la vol-

lero

(*a*) Parthenius Nicenſis, Erotic. Cap. XV.

Digitized by Google

lero figliuola di *Ladone* (*a*), e con essi si accorda l'antico Annotatore di Omero, dicendo (*b*): Λάδωνος τῦ ἐν Αρκαδίᾳ ποταμῦ Δάφνη ὑπῆρχε Θυγάτηρ: cioè *Dafne fu Figliuola di Ladone fiume nell' Arcadia*. Diasi, come più aggrada, al vecchio quì delineato il nome o di Ladone, o di Amícla, o di Penéo, ciò non altera punto la sostanza della favola. La diversificano bensì col racconto loro i menzionati due mitologi Diodoro e Filarco presso Partenio. S'era Leucippo, figliuolo di Enomao, incapricciato di Dafne. Sapendo egli molto bene l' indole inflessibile di lei a qualunque assalto e lusinga amorosa, un dì, che Dafne si divertiva alla caccia, travvestitosi da donna s'introdusse agevolmente nel seguito domestico di lei. Creduto buonamente per una del sesso suo da Dafne, incontronne sì bene il genio, ed entrò talmente nell' onesta confidenza della fanciulla, *adeo ut numquam dimitteret eum, talisque colluderet, ac quasi ex eo penderet omni horâ*. Lo scaltro Apollo informato dell' impostura e sessо mentito da Leucippo, per torlo di casa e da' fianchi di Dafne, le fece venir voglia di andare a bagnarsi colla comitiva delle sue ancelle, confidenti, e familiari. Giunta essa con loro tutte ἐπὶ κρήνην *al fonte*, o vogliam dirlo *ruscello*, *torrente*, o ancor *fiumicello*, si trassero di dosso le vestimenta per lavarsi ignude. Il solo Leucippo se ne restò colle mani alla cintola, nè per quanto a lui seppero dire e Dafne e le amiche di lei, non si volle cavare gli abiti. Saltò la mosca al naso a quelle fanciulle, e scagliatesi tutte ad un tratto arrabbiate contra di lui, avendolo a viva forza spogliato, il trovarono ben diverso da quello, che fino allora s' erano figurate. Offese altamente dall' inganno scoperto, diedero tosto di piglio a degli spuntoncelli, ed asticciuole acute e pungenti, e se i Numi non l'avessero subitamente fatto sparire, a lui avrebbon fatto capire a proprio costo, quanto sia sconvenevole il portare i calzoni da uomo in un col sottano da donna. Pare che in tal congiuntura Apollo veggendosi libero oramai e sicuro da quel suo rivale in amore, si facesse allora avanti a faccia scoperta, e tentasse il colpo, che gli andò poi a voto.

E Se

(*a*) Tzetzes in Lycophron. pag. 2. edit. Stephan.
Aphthonius Progymnasmat.
Pausanias in Atticis.
Geoponicωv Collector, Lib. XI. Cap. 3.
Nonnus Dionysiac. LII. & alii.

(*b*) Scholiastes Homeri ad Iliad. A. vers. 19.

Digitized by Google

Se nel rappresentar sul disegno, che fece il Cignani, il presente avvenimento Apollineo sulla riva di un fiume, avesse egli in mente o volesse alludere alla particolarità poc' anzi riferita della bagnatura di Dafne ἐπὶ κρήνην *al fonte*: io non oserei di asserirlo. Vo però sospettando, che trattandosi di caratterizzarla per Ninfa (e tale ne fu il concetto del Gentilesimo) avvertitamente per avventura la collocasse egli vicino alla sponda di un fiume, accordandosi per sì fatta maniera col da Buti. Questi notò, che (*a*) *Ninfa tanto è a dire, quanto Iddia di Acque, perchè abitavano le Ninfe presso de' Fiumi*. Campeggiata noi finalmente miriamo l'azione presente da un ameno grandioso sito di dolce montagna, in alcuni luoghi verdeggiante di folti cespugli, con un tronco di elce o di faggio ramoso e fronzuto, che per più della metà superiore resta fuori, tagliato dal terminar del disegno; da una porzione di orizzonte montuoso; e da un' ampia veduta di aria e di cielo. Io non dubito, che ogni dotto Intendente troverà più che giusto l' attributo d' *Intelligente* (*b*) dato dal Malvasia al Cignani, che senza taccia di parzialità merita anzi di essere appellato *Intelligentissimo*. Tale ce l'autenticano su questo cartone non solo la profondità del disegno, l'energia dell'espressione, la naturalezza delle attitudini, la proprietà degli scorci, la convenevolezza delle cere, la leggiadria de' portamenti, la grandiosa nobiltà delle vesti, la venustà delle pieghe, la chiarezza nella disposizione, l'osservazion del costume: ma eziandio la soda di lui conoscenza di Anatomia. Nella positura e movimenti delle tre figure quì disegnate, chi non vede, che il Cignani la fa nell' ignudo e nelle parti, che o per necessità o per elezione lasciò scoperte, da peritissimo Anatomico? Oltre la giusta proporzione di membra ne' corpi, si distinguono certo condotte sull' ossatura loro carne, cute, e pelle, secondo la differenza del temperamento ed età, gentile, florida, e pastosa in questi, rozza, arida, e dura in quegli; l'andamento de' nervi; l' allargarsi o il ristrignersi de' muscoli giusta il bisogno; l'espansioni e le contrazioni delle membrane; il raccorciarsi o l'allungarsi de' tendini; l'asprezza, o dolcezza delle fibre: cose tutte, che messe bastantemente in vista a chiaroscuro non men su questo, che su gli altri cartoni Cignaneschi, molto più poi con sommo diletto dell' occhio si manifestano perfezio-

(*a*) Francesco da Buti, Coment. sopra Dante, nel Vocabolar. della Crusca.
(*b*) Malvasia Tom. II. Part. IV. Felsin. Pittr. cart. 285.

Digitized by Google

ſezionate ne i coloriti ſulle pareti della camera Farneſe. A tante lodevoli prerogative ſi aggiunga anche quella, ch' ebbe Carlo, di collocare sì giudicioſamente in un modo tanto artifizioſo le figure, e *di un diſegno così grande e maeſtoſo, che ogni ſuo quadro maggiore appariſce di quel, ch'egli è*, come ſaggiamente oſſerva lo Zanotti (*a*).

QUINTO QUADRO

Alto Piedi Veneti 3. *onc.* 6. *largo Piedi* 3. *onc.* 5.

UN diſegno a chiaroſcuro ſul cartone di forma ovale, contenente il Figliuolo o Miniſtro di Venere, Cupido, di fanciullesco aſpetto e corporatura, dagli antichi e moderni appellato col nome di Amore. In bizzarro atteggiamento pittoreſco ſiede egli a gambe larghe su di una gran palla o globo. Tiene nella deſtra una fiaccola ardente, e nella ſiniſtra un dardo od aſticciuola di legno con punta di ferro in cima a guiſa di lancetta a due penne. Nella breve deſcrizion fattane dallo Zanelli, queſti sbagliò con dire (*b*): *Amore col dardo nella deſtra, e colla face nella ſiniſtra*. Tutto al contrario ſi vede ſul preſente diſegno, in cui queſto fanciullo ignudo da capo a pie' non ha ſe non coperti ambo gli occhi da una benda, che girando attorno la teſta, a lui toglie il vedere, e porta due ali di penne, ſpiegate ſul dorſo. Il compleſſo di queſto penſiero del ſecondo Cignani è campeggiato dalla veduta di aria chiara e di Ciel ſereno. Nella ſituazion data al globo ſi riconoſce non meno rappreſentato il noſtro terracqueo, quant' anche la poſitura ſua nel centro dell' univerſo a ſeconda del ſiſtema di Tolomeo. *Siede* Amore, aggiugne il prelodato Zanelli, *ſul Globo Terreſtre, vantandoſi, ch' ei col ſuo Strale trionfa di tutti gli Uomini, e che il ſuo Fuoco è lo Spirito dell' Univerſo*. Che il Cignani con queſta piacevole invenzione eſprimer voleſſe la quarta ſpezie di amor concupiſcibile, che innamoramento volgarmente ſi chiama, deſcritto dal Boccacci (*c*) *per una paſſione acceca-*

 trice

(*a*) Zanotti, Stor. dell' Accadèm. Clement. car. 161.
(*b*) Zanelli, Vita del Cignani, cart. 16.
(*c*) Giovanni Boccacci, Laberinto di Amore, num. 109.

Digitized by Google

vatrice della Memoria, dissipatrice delle terrene Facoltà, guastatrice delle forze del Corpo, nemica della Giovanezza, e della Vecchiezza morte: non ce ne lasciano dubitare i simboli posti sulla fronte, e in amendue le mani di Amore. Ha egli il ricciutello suo capo inclinato all'in giù sulla Terra. Bendato e non veggente, qual è, significa l'accecamento di spirito, che esso cagiona a coloro che imprendono di seguitarlo. Colla fiamma della face accesa, denota il consumare, che ella fa col suo ardore sanità, buon nome, e sostanze de' mal avveduti innamorati. L'acuto pungente dardetto predice chiaro le immedicabili ferite, e le cicatrici insanabili, che ei tutto dì lascia nell' estimazion e sull'onore de' poco accorti suoi partigiani; che qualora vantano, che (*a*)

Amor regge il suo imperio senza spada,

non intendono, che egli colla punta del picciolo strale suo fa maggior male nel Mondo, che se a due mani adoprasse la durlindana di Orlando, o l'acuto stocco quadrangolare degli antichi Conti di Fiandra. Ora fermandosi lo Spettatore colla considerazione alcun poco sulla presente fanciullesca venusta figura di Cupido, io so bene, ch'ei qual discreto estimator delle cose, ne troverà giusta altrettanto la proporzion delle parti, formanti un tutto di buona simmetria, e un corpo ben composto, quanto ne loderà la bontà del contorno, regolato dall'esattezza ed ottimo gusto. Se al guardo altrui parranno sulle prime più corte di quello, che esser dovrebbono, il braccio, la coscia, e la gamba sinistra, li riconoscerà nulladimeno il Professore delineati a dovere per necessità degli scorci di cadaun di esse membra, e condotti proporzionatamente giusta le regole della Scienza, e del dottrinale ridotto in pratica. Troverà non meno espressiva la chinatura di testa di Cupido, o perchè allusiva al carattere, che egli ora veste, di amor voluttuoso terreno, o perchè significativa del naturale, e dimostrante ciò, che di ordinario avviene a chi ha gli occhi bendati. Questi dalla pressione e stiratura della benda sulle chiuse palpebre sentendosi tolto l'esercizio libero dell'uffizio loro, confusi, dirò così, e mortificati comunicano la propria malinconia agli spiriti de' nervi nel capo, onde per consenso anche esso è costretto ad abbassarsi, cercando intanto

(*a*) Francesco Petrarca, Canz. XXII. stanz. I.

tanto il bendato la vista, di cui è privato. Distinguerà parimente in questa immagin di Amore, sebbene in picciolo, la risolutezza, facilità, finimento, e naturalezza della mano Cignanesca, e vedrà con quale e quanta bravura abbia l' immortal Dipintor Bolognese data al suo Cupido in disegno pastosità e morbidezza di carnagione, eleganza e leggiadria di fattezze, spirito e grazia di atteggiamento. Di buon grado asserirà finalmente d' accordo con lo Zanelli, che ne i Disegni di Carlo, (*a*) *come* de i Dipinti *di Timante già disse Plinio, intelligitur plus semper quàm pingitur; e che quest' arte di far sempre con nuovi modi intender più di ciò, che si vede, spicca oltre ogni credere ne' siti angusti, a' quali dà il Cignani un mirabile ingrandimento.*

SESTO QUADRO

Alto Piedi Veneti 8. *onc.* 2. *largo Piedi* 12. *onc.* 11.

UN disegno grande a chiaroscuro sul cartone di forma bislarga. Contiene il più che noto favoloso rapimento di Europa, fatto da quel matto di Giove, infintosi Toro. Lo Zanotti scrivendo per altro ampiamente la Vita del Cignani, volle affidarsi (*b*) *interamente, così nell' ordine e disposizion del ragionamento, come nelle notizie e ne' casi, a ciò, che ne scrisse con tanta pulitezza e diligenza* lo Zanelli. Quinci non istimò cosa da farsi, *il ricopiar le parole di lui, e alla Storia sua Clementina accoppiare un così fatto paraggio.* Ecco dunque il perchè parlando egli delle pitture Cignanesche nel Casino Farnese, niente altro del disegno di questa disse fuorchè queste poche parole: (*c*) *In un' altra il ratto di Europa.* A noi resta per tanto di vedere, in quali termini ne fece la descrizion lo Zanelli. (*d*) *Il destro lato della stanza* Farnese (dice egli) *è un luogo delizioso ed ameno, ove adagiatasi Europa sulla schiena del Toro, fa pompa della non femminile sua intrepidezza. Alcune Ninfe le sono appresso: e quale il biondo ricciutello crine di belle ghirlande le infiora, quale altre gliene appresta, per abbellirne le cor-*

(*a*) Zanelli Vit. del Cignani, cart. 50.
(*b*) Zanotti, Stor. Clement. cart. 136.
(*c*) Lo stesso, cart. 143.
(*d*) Zanelli, Vit. del Cignani, cart. 14.

Digitized by Google

corna del Toro; che manſueto e piacevol moſtrandoſi laſcia accarezzarſi con fanciullesca franchezza da tre Amorini: onde prende eſſa motivo la Real Fanciulla di ſicuramente accarezzarlo. Un altro Amorino, cavalcando una Capra, e verſo il Mare incamminandoſi le accenna la facilità del cammino. E in tanto Mercurio in un ceſpuglio naſcoſo, ſta con avido guardo oſſervando, qual eſito abbiano le trame ordite da lui, per rapir l'incauta fanciulla. Scuopreſi di lontano la Città di Tiro, Reggia di Agenore Padre di lei: e di lontano pur ſi ſcuopre l'armento, col quale eraſi prima miſchiato il finto Toro, per meglio riuſcire nell' amoroſo ſuo inganno. Sol quanto a me non reſtaſſe di confrontare le coſe, che in queſto ſuggetto ſuo il Cignani preſe dalla Favola, e quelle che la feconda invenzione di lui con ſaggio diſcernimento aggiunſe, o mutò: potrebbe certo baſtare la ſugoſa, ſebben ſuccinta, deſcrizion ſuddetta del dotto Zanelli, per dare una giuſta idea del contenuto nel Diſegno preſente. Dirò io dunque ſulle prime, che la fantaſia di Carlo non ſi potea appagare del racconto di Fulgenzio. Queſti favellando de' rapimenti deteſtevoli di giovanotti e di Figlie, commeſſi da Giove, riferì che ſiccome colui col mezzo di un' Aquila ricamata d'oro nelle Inſegne ſue militari rubò Ganimede, così (*a*) *Europam in Tauro rapuiſſe fertur, ideſt in Navi, talem Tauri picturam habente; & Iſidem in Vacca ſimiliter, in Navi hujusmodi picturæ*. Ognun vede, che ſe il Cignani aveſſe ſeguitato queſto Scrittore, avrebbe dovuto diſegnare, non una Favola, ma un pezzo di Storia. Sì fatta opinione era pur anche in voga a' tempi di Feſto, che facendo menzion d'Europa, ſoggiugne, che alcuni la credevano (*b*) *a prædonibus raptam, & navi, quæ in Jovis tutelam, effigiem Tauri habuerit, in eam regionem* (di Creta) *eſſe delatam*. Queſta narrativa non diſpiacque ad Iſidoro, perchè ſcriſſe, che Europa fu condotta via (*c*) *in Navi, cujus Inſigne erat Taurus*. Ma quella nave per ſentimento di Tzetze (*d*) avea la ſtruttura a ſomiglianza di Toro.

Se la tenne dunque il Cignani col mitologo Igino: (*e*) *Europa* (dice egli) *Argiopes & Agenoris Filia Sidonia.. Hanc Jupiter*,

(*a*) Fulgentius Mythologic. Lib. I. Cap. 25.
(*b*) Feſtus in Europam.
(*c*) Iſidorus Origin. Lib. VIII. Cap. 2.
(*d*) Tzetzes ad Lycophron. pag. 191.
(*e*) Hyginus Fabul. CLXXVIII.

Digitized by Google

piter, in Taurum converſus, a Sidone Cretam transportavit. Conobbe pur anche l'avvedutiſſimo Carlo, che al favoloſo penſiero di queſto ratto facea un buon letto l'opportuno racconto laſciatone da Lattanzio Placido, che ſcrive così: (*a*) *Quum Mercurius juſſu patris in Phœnicen transgreſſus eſſet, ut armenta illius regionis compelleret, Jupiter in Taurum converſus, quum ſe juvencis Agenoris Regis immiſcuiſſet, & in amorem ſui ſpatiantes in arenâ virgines conſiſtere coëgiſſet, paulatim ſingulas alludens, noviſſime Europam Agenoris filiam, cujus amore compulſus averterat figuram, inſidentem ſuo tergo per mare in inſulam Cretam detulit, ibique concubitu ejus fruitus eſt.* Tanto più poi dovette a parer mio confermarſi l'erudito Carlo nella ſtabilita riſoluzion di delineare su i preaccennati rapporti il rapimento d'Europa, quanto che dando egli un'occhiata all'Atenieſe Apollodoro, il trovò concordante con Lattanzio e con Igino, con dire (*b*): *Agenor autem in Europam profectus, Telephaſſam conjugem ducit. Ex qua Europam filiam, & Cadmum, Phœnicemque mares & Cilicem ſuſtulit. Sunt, qui Europam non Agenoris, ſed Phœnicis filiam eſſe affirment. Hujus amore captus perit Juppiter,* πίπτει διὰ τῆς θαλάσσης Ῥόδα ἀποπλέων Ταῦρος, *nec non Taurus* (cioè trasformatoſi in Toro) *per Rhodium mare navigat. Qui ubi ſe Puellæ mitem, cicuremque præbuit, poſtmodum Tauri dorſo illam impoſitam, velut prædam, pelago avexit in Cretam. Ea inibi ab Jove compreſſa, Minoëm, Sarpedonem, & Rhadamantum peperit:* degni frutti e proſapia di sì belle nozze. Niente fa pel caſo noſtro, che Agenore aveſſe per Moglie Argíope, come vuole Igino, o Telefaſſa ſecondo Apollodoro, o pure Damnone per ſentimento del Comentator di Apollonio, ovvero Antíope, come preteſe il Poſtillatore d'Euripide. Concubinato e poligamia furono coſe da galantuomini nella ſtolida opinione e nel gran buio di errori del Paganeſimo, e poco coſtò a i Favoleggiatori o di cangiare i nomi alle mogli de i falſi Numi, o di aſſegnarne loro più di una, che in buon linguaggio non furono che tante ſgualdrine, sì, quando ſi voglia, che negl' inviluppi delle Favole antiche ſe ne ſtia appiattata qualche verità d'Iſtoria. Fatto è, che quaſi tutti i Mitologi convengono nel far Europa figliuola di Agenore.

Noi

(*a*) Lactantius Placidus, Narration. Fabul. Lib. II. Fab. XIII.
(*b*) Apollodorus Biblioth. Lib. III. Cap. I.

Digitized by Google

Noi intanto nel bel mezzo del campo di tutta queſta ſuntuoſa rappreſentazion pittoreſca, la vediamo aſſiſa ſulla ſchiena del mentito Toro, concia in teſta d'inannellati ondeggianti capegli, reciſi a guarnitura di parrucchino, ſiccome a dì noſtri ſuole ornarſene ſecondo la moda il non mai ſazio di novità e di uſanze bel ſeſſo donneſco. Pendenti di perle, o di pietra prezioſa, a foggia di pero, ſe le veggono appiccati a gli orecchi. Fronte ſpazioſa, nobili ſopraciglia, belliſſimo taglio di occhio, dolciſſima guardatura all'in giù, naſo di giuſto profilo, paſtoſiſſime gote, bocca di picciola ſfenditura, labbra ſottilette tramandanti piacevolezza, e ſorriſo, mento rotondo e gentile, contorno in ſomma di volto, da cui ſpira modeſtia, tenerezza, e ineſplicabil aria di vera avvenenza, ſono le prerogative eſteriori dell'aſpetto di queſta Reale donzella. Ignuda nel collo e ſenza alcun monile, ſcoperta un ſol poco nel petto, quanto a giovine oneſta decenza e grazia permettono, ornata da lì in giù fino a' piedi appariſce di ſchietta e ſemplice veſte e ſopraveſte, l'una e l'altra abbondanti di drappo, ampie, pompoſe, e ſignorili, ſcherzanti dintorno al corpo tutto con ravvolgimenti capricciosi e pieghe magnifiche. Baſtantemente indicato porta ella un manto principeſco, che dal dorſo andante fino a terra, è ſoſtenuto ſuperiormente ſulle ſpalle, e come allacciato davanti da un fregio di gemme a guiſa di liſta. Se Europa ſteſſe in piedi, ovvero camminaſſe, di queſto ſuo paludamento ben ſi vedrebbe lo ſtraſcico o lunga coda. Di tondeggiante gentil contorno ambe le braccia e mani ſue ſon nude. Con ſomma naturalezza ha già ella ſteſo il deſtro, e portatane la mano su un caneſtro di freſchi fiori preſentatole. Diſpoſta col moto delle dita è in atto di prenderne un pugno per infiorarne la fronte del fedele ſuo Bue. Col braccio e mano ſiniſtra ſi appoggia la grazioſa Principeſſa nobilmente ſulla ſpalla ritta del Toro, ma ſenza però toccarne per maggior pulitezza il pelo nè la pelle. Fra queſta e la mano d'Europa frappoſe l'attentiſſimo Cignani una facile accidental ravvolgitura del manto di lei: ottimo ripiego, che impediſce l'immediato contatto della pelle bovina, e conſerva alla regal Donzella dignità, e nettezza, *che nelle donne maſſime è la più bella e la più grata coſa, che ſia*, ſiccome ſaggiamente avvertì Agnolo Firenzuola nella Commedia da lui intitolata i *Lucidi*. De' piedi d'Europa non è viſibile, che la punta del ſiniſtro ignudo, ma col calzare di ſuolo a

coreg-

correggie di cuoio legate ſul collo del piede . *Commendava al ſommo* il Cignani *l' eſpreſſion degli affetti, e avendo letto* [ſon parole dello Zanotti (*a*)], *che Ariſtide in ciò ogni altro avanzava; come ſi narra in occaſione di aver egli eſpreſſa una Madre, che mortalmente ferita nella eſpugnazion di una Terra, mentre allattava un ſuo bambino, facea chiaramente conoſcere il diſpiacere che morendo avea di laſciarlo, e il timore, che in vece del latte, che forſe cominciava a riſtagnarſi per la vicina ſua morte, non ſi paſceſſe il figliuolino del ſangue, che dal piagato ſeno ſcendea: e però a queſto penſando ſolea dire* eſſo Carlo, *che ſe foſſe baſtato, fino agli eſtremi del Mondo ſarebbe ito, per veder Opera così bella, e viva rappreſentatrice di così teneri affetti.* Perocchè ebbe egli in dono dalla natura gran diſcernimento e particolar inclinazione di cercar ſempre d' imitarla non meno ne i movimenti del corpo, che negli affetti e paſſioni dello ſpirito: non ſarebbe ſtato a lui d'uopo l'imprendere sì diſaſtroſo e lungo pellegrinaggio. Nel ricco fondaco di ſua bella mente egli trovoſſi aver un capitale ben copioſo, onde ſenza portarſi altronde potè da sè ſolo ſoddisfare alla neceſſità di eſpreſſione non tanto del deſiderio del bene e dell'odio del male, quant'anche delle indoli inclinanti alla virtù, o predominate dal vizio, dell' amabilità e dolcezza nelle fiſonomie aggradevoli, o della ruſticità ed aſprezza negli aſpetti ſpiacevoli. In fatti caratterizzò con tal vigore, felicità, e ſtetti quaſi per dire, evidenza, l' addolcita Figliuola di Agenore, che nella prodigioſa voltata di capo, nell'amichevole ſguardo fiſſato ſul mentito Bue, chiaro ſi leggono gravità di contegno, bontà di coſtume, corteſia di tratto, ſemplicità d'intenzione, genialità innocente, unite a nobiltà di portamento e maeſtà ſignorile: tutte qualità confacevoli all' eſſere di Principeſſa. L'eſſerſi ella adagiata ſul dorſo del Toro proviene da pura parzialità verſo di lui più che per qualunque altro giovenco negli armenti paterni, eſente perciò da maldicenza: in quella ſteſſa guiſa che non meritano cenſura la Gentildonna con occhio di particolar propenſione riguardante un carezzevole cagnolino, il Paſtorello che ad una più che all'altre agnellette ſue fa cera migliore, o qualche oneſta Zittella per iſchietta ſimpatia verſo di un vivace canarino canoro appaſſionata.

Ad Europa aſſiſa ſul Bue fanno con avvertita diſtribuzione va-

(*a*) Zanotti Stor. dell'Accadem. Clement. Vol. I. cart. 156.

Digitized by Google

go corteggio quattro ſpiritoſe Fanciulle, cui lo Zanelli diede il nome di *Ninfe*, e quello di *Verginelle* appropriò Lattanzio Placido, le quali lo ſcaltrito Giove ſotto ſpoglie bovine *in amorem ſui ſpatiantes in arenâ conſiſtere coëgit, paulatim ſingulas alludens.* Appariſce la prima delle Paſtorelle ſuddette inginocchiata ſulla dritta nanti la regale Donzella. Veduta più che di fianco, colla teſta in profilo, guarnita di copioſa lunga accapigliatura ſparpagliata ſulla coppa, nuda nel braccio deſtro, ſcalza ambo i piedi, è veſtita nel reſtante del corpo a ſcherzo pittoreſco di panneggiamenti piegati grandioſamente. Colla man deſtra, poggiata ſul ginocchio ritto della Principeſſa ſedente, le preſenta su di un caneſtro di giunchi buona copia di freſchi fiori. Dal volto ſuo portato avanti, dalla fiſſazion del guardo, e dalla ſufficiente sfenditura della bocca, agevolmente s'intende, che eſſa la ſupplica d'impiegarli per infiorarne il gradito giovenco. Alla ſiniſtra di lei ſpunta alquanto più alto la teſta quaſi in proſpetto della ſeconda Contadinella, concia co' proprj capegli ravvolti in treccie ſul capo, e per la loro lunghezza laſciati andar ſulle ſpalle ignude, con qualche poco del petto, e col braccio deſtro in ombreggiamento. Colle dita della man ritta tiene ella gentilmente alzata una falda del manto principeſco d' Europa, e in tanto la va attentamente oſſervando, occupata nel far gli occhi dolci al caro non conoſciuto ſuo Toro. In capo s' è già meſſa queſta ſeconda giovinetta un ſerto di roſe, per far meglio la corte ſua al genio innocente della Figlia di Agenore. Dietro a queſta ci ſi dà da vedere in proſpetto ritta in piedi la terza Contadinella, che dalla pienezza, rotondità, e prominenza dell' ignudo ſuo petto la potrebbe giudicar taluno per la bália dell'altre tre ſue compagne. Scoperta pur anche amendue le braccia, graziosamente ſoſtiene con ambe le mani una corona di fiori. Con mirabil naturalezza di atteggiamento vuol ella inghirlandarne ad Europa le tempia. Dal petto in giù le cuopre il corpo una veſte condotta a nobili pieghe, e ſvolazzante capricciosamente inveſtita dal vento ne' lembi ſul dorſo, e ne' due fianchi. All' inferiore metà del corpo di queſta pettoruta villanella ſtanno davanti la regale Donzella, la teſta di un Amorino, e quella col collo del Toro. Coperta in capo coſtei di capegli ondeggianti, corti a taglio di parrucchino, avvenente, leggiadra, e manieroſa a maraviglia, tien conto dell' occhiate amichevoli, che ſi barattano tra loro la ſemplicetta Europa e l'amorevol gio-

ven-

venco; ben moſtrando ella col ſorriſo ſulle labbra di goderne in cuor ſuo. A compiere il dilettevole quadernario di Ninfe o Paſtorelle, inventato e introdotto quì dal gran Cignani, biſognava finalmente rappreſentare anche quella, di cui veggiamo poco più della metà ſuperiore del corpo, aſſiſa su la riva di un burroncello preſſo la ſpiaggia del mare. Rivolta queſta quarta fanciulla di ſembiante in profilo verſo la figlia di Agenore, accennandole coll' indice della man deſtra la vicinanza del mare, e la placidezza dell' acque ſue, pare che le vada inſinuando di guſtar di un piacere non mai più provato da Europa ſteſſa in vita ſua: cioè di laſciarſi condurre a diporto alcun poco ſull' acqua marina, con ſicurezza di eſſere portata e ſoſtenuta vigoroſamente da queſto Bue nuotatore ſpertiſſimo, e di non averſi a bagnare nè pure la ſola punta di un piede. A ſciolti capegli giù per le ſpalle, nuda nella metà del petto, e in amendue le braccia, veſtita nel rimanente del corpo, ſeguita col diſcorſo ad invogliare la regia giovine del progettato divertimento, ſvegliatole nel penſiero veriſimilmente dall' occulta ſuggeſtione del furbo Giove, ovvero dall' inſinuazion dello ſcaltrito Mercurio.

Per avvalorare e dar credenza maggiore al buon eſito di tal paſſatempo ſuggerito e propoſto dalla quarta Ninfa ſuddetta, trovò la non mai eſauſta immaginativa di Carlo un fantaſtico ripiego ſommamente plauſibile. Sul groppone di una capra andante, armata in teſta di un paio di lunghe corna torte in punta, coperta nel collo, ſulle ſpalle, nel ventre, e ſulle coſcie di lungo e folto pelo, con poppe a dondoloni tra le poſteriori due gambe, poſe egli a ſedere un gentile vivaciſſimo Amorino ignudo, con due ale ſpiegate ſul tergo, paſtoſo di carnagione, e tondeggiante di membra. Con ambe le mani tiene queſto grazioſo fanciullo una raddoppiata treccia di fiori con foglie, di cui ſi ſerve per cavezza a regolare nel viaggio la capra, che il porta. Sì queſta, che quegli colla voltata naturale delle teſte di amenduni verſo la Principeſſa Sidonia, o ſia Europa, le dicono in lor linguaggio, che quali anticorrieri vanno avanti per moſtrarle la ſtrada e aprirle il paſſo nel vicino mare, tutto in gran calma, ſulle cui acque potrà ella ſoſtenuta dal nerboruto e ben ſicuro giovenco ſpaſſarſi per breve ora. Noto io quì di paſſaggio, che il vezzoſo Genietto aſſiſo ſulla ſchiena della capra è una giunta fatta al preſente favoloſo ſuggetto dalla mente inventrice del Cignani, intento mai ſempre a dare con op-

Digitized by Google

portuni ritrovamenti vaghezza non ſolo a' proprj lavori, ma a farne eziandio per mezzo di eſſi comprendere chiaramente la condotta, le intenzioni, e i ſignificati. Ponghiamo ora l'occhio ſul Toro ingannatore, che meſſoſi a bella poſta a giacere ſul terreno, ha ottenuto l'intento bramato, che l'ineſperta Donzella ſe gli ponga a ſedere ſul dorſo. A lui, coricato, come è, non ſi veggono tutte e due le gambe e zampe anteriori, perchè giuſta il coſtume di corcatura bovina ha egli naſcoſa la zampa della gamba deſtra piegata ſotto. Teſa però in fuori ha il ſurbo tutta la ſiniſtra, poggiandone l'unghia ſul ſuolo. Toſto che ſe la vedrà bella, ſi alzerà ben egli ad un tratto, e in pochi ſalti ſaprà lanciarſi dal vicino lido nell'acqua del mare colla preda lungamente guatata, che non gli potrà ſfuggire dal doſſo. Intanto nella poſitura ſua egli ha viſibili il petto, il collo, il muſo in profilo, l'occhio, l'orecchia, e corno ſiniſtri. Colle veſti ſue Europa, e il gruppo delle circoſtanti Paſtorelle ne cuoprono il rimanente del corpo. L'hanno già le Ninfe o Contadinelle ſuddette abbellito di un feſtone di fiori freſchi, che girando d'intorno al collo ſul fondo, tien luogo e fa la figura di pompoſo monile. Moſtra egli di eſſere di bianco pelame, giovane di anni, e da quel poco di petto, che gli ſi vede, ma molto più dalla forma di tutto il collo e della teſta, ſi paleſa di grande oſſatura, ben nutrito, polputo, tondo, e graſſo. Nè ſel dovette altramente figurare il Cignani, perchè da che Giove, ſecondo la Favola, fu per amore sì matto di trasformarſi in un Bue, non ſi può ſe non ſe immaginare, ch' egli per adeſcare e piacere all'oggetto, cui faceva la caccia, ſotto quelle animaleſche ſembianze compariſſe per Toro di ſtruttura corporea la più ſimmetrizzata, e viſtoſa più di quant'altri buoi aveſſe giammai formati Natura. Con alzamento ſpiritoſo di teſta, rivolto col muſo verſo la Figlia di Agenore, fiſamente la guarda queſto giovenco con sì grande intenſion di occhiata, e con tanta forza di eſpreſſion di moto su le narici e ſulle labbra, che direſti, che a lei parla coll'occhio, e a chiuſa bocca inſenſibilmente le favella di amore. Il profondo ſapere di Carlo ſeppe con arte sì maeſtrevole animare, e con tanta proprietà di brio, diſinvoltura, e vigore ravvivare negl' interni contorni ſuoi il capo tutto di queſto Bue, che ogni Spettatore vi riconoſce e diſtingue a dirittura gli effetti di una forza ſuperiore e di un' anima motrice ben diverſa da quella di un bruto. In ſomma,

per

per dir tutto in poco, non manca a queſto Toro, che il ſuono della voce e della parola. Sbagliò lo Zanelli triplicando, quando, ſiccome il fatto lo moſtra, dovea ſolamente duplicare, gli Amorini o Genietti, che fanno carezze al finto Animale bovino. Il primo di eſſi, nudo, alato nel tergo, in veduta di tutta ſchiena, giacente per terra di là dalla gamba ſiniſtra del Toro, in ottimo atteggiamento ed iſcorcio di corpo, rivolto colla faccia al collo del Bue, colle dita della man ſiniſtra palpandone la graſſa pelle, le fa un dolce ſolletico. A mio credere non ſi poteva già trovar penſiero, che meglio di queſto eſprimeſſe l'amoroſa paſſion di Giove trasformato in quadrupede, nè che più al vivo caratterizzaſſe l'indole, genio, e coſtume fanciulleſco, ſempre inclinati ad accarezzare anche le beſtie. Certo in queſto Genietto traluce quella ſemplicità, che è sì propria di ſua tenera età, e molto più ſi rende oſſervabile la naturalezza di poſitura, attitudini, e movimenti delle morbide e paſtoſe membra di lui. Di là dalla teſta del falſo Toro ſta in piedi il Secondo Amorino, di ſembiante in profilo, con un poco di buſto in proſpetto, nudo, di morbidezza di carnagione, alato le ſpalle. Col guardo diretto alla Figliuola di Agenore, vezzoſo e ridente buonamente le porge colla deſtra un mazzetto, o picciol ſerto di fiori, come pregandola d' infiorarne il manſueto giovenco, ch' ei tiene abbracciato colla man ſiniſtra di ſotto all' orecchia ſiniſtra. Dalla teſta e collo del Bue reſta coperto il reſtante del corpicciuolo di queſto putto. Sì egli, che il compagno ſuo e gli ſcherzi loro, perocchè cavati dal fondaco dovizioſo di fantaſie del Cignani, formano un altro aggradevol epiſodio pittoreſco al compleſſo della Favola preſente.

Dietro al ſuntuoſiſſimo gruppo finquì deſcritto d' Europa, del Toro, delle Ninfe e d'ambo i Genietti, ramoſo e frondeggiante ſi ſcorge un groſſo tronco di albero alpeſtre, che per più della metà ſuperiore è tagliato dal terminar del cartone. A pie' dell' albero ſi alza all' intorno una macchia folta e verdeggiante di boſco. In queſta Mercurio ombreggiato dalle foglie e frondi ſovraſtanti della groſſa pianta ſe ne ſta in piedi, nudo di ſpalle, braccia, e petto, togliendone le frondi del ceſpuglio la viſta del rimanente del corpo. Ha cera di giovine ſenza barba ſulle gote, *quia*, ſecondo l'oſſervazion di Fulgenzio (*a*) *occidendo*

(*a*) Fulgentius Mythologic. Lib. I. Cap. 17.

Digitized by Google

cidendo & renaſcendo ſemper eſt juvenior, ſive quòd numquam in ſua virtute di ruffianeſimi, latrocinj, e furberie, *deficiat, ut Luna, quæ creſcit & minuitur*. Tuttavolta barbuto il dipinſero e lo ſcolpirono gli Jerapolitani nell' Aſia, al riferir di Macrobio (*a*). In teſta porta coſtui una berretta con due ale di penne, detta *Umbellam* da Albrico (*b*), e da Ateneo (*c*); *Petaſum* da Plauto (*d*), e da Arnobio (*e*); e *Galerum* (*f*) da Stazio, e dal menzionato Fulgenzio (*g*), che ne dà l'interpretazione ſeguente: *Galero enim cooperto capite pingitur, quod omne negotium ſemper ſit abſconſum*. Per le ale poi baſta rammentarſi di quanto ne ſcriſſe Iſidoro: (*h*) *Ideo fingitur habere pennas, quia citius verba diſcurrunt. Unde & velox & errans inducitur*. Poi ſoggiugne, *alas ejus in Capite & in Pedibus ſignificare volucrem per aëra ſermonem*. Da queſte parole traggon lume quelle ben note di Sidonio (*i*):

Nunc Pedibus, nunc Fronte volat.

A coſtui, mezzano sfacciato de' ſozzi amori de' falſi Numi, poſero i Gentili, per teſtimonianza di Albrico (*k*), *in manu læva Virgam: quæ virtutem habebat ſoporiferam, & quæ erat ſerpentibus circumſepta*. Con sì fatto ſimbolo il rappreſentò anche il Cignani, ſe non che, tornandogli meglio, fece tenere al Mercurio preſente colla man deſtra la bacchetta mentovata dal ſudto Mitologo, e colla man ſiniſtra, furbeſcamente naſcoſa tra le foglie dell' albero, volle che accennaſſe, quanto baſta, la ſtrada del mare, e il viaggio all' Iſola di Creta, che era ful momento d'imprendere il Toro, da lui molto ben conoſciuto. Sarebbe un perdere tempo il cercare, ſe *Bacchetta* più toſto, che *Caduceo*, ſi debba appellare il ſimbolo ſovraccennato. Pare, che Apuleio (*l*) diſtingueſſe l' uno dall'altra, ma vero è altresì, che Iſidoro, e Nonio (*m*) non fecero differenza alcuna fra il caduceo e la bacchetta di Mercurio. A i diverſi ſignificati

(*a*) Macrobius Saturnal. Lib. I. Cap. 17.
(*b*) Albricus Philoſophus de Deor. Imagin. Cap. VI.
(*c*) Athenæus Lib. XII. pag. 537. (*d*) Plautus Prolog. Amphitr. verſ. 145.
(*e*) Arnobius Lib. VI. pag. 197. (*f*) Statius Thebaid. I. verſ. 305.
(*g*) Fulgentius, Mythologic. Lib. I. Cap. 21.
(*h*) Iſidorus Origin. Lib. VIII. Cap. 2.
(*i*) Sidonius Carm. VII. (*k*) Albricus Cap. VI.
(*l*) Apulejus Metamorph. Lib. X.
(*m*) Nonius Marcellus Cap. XII.

Digitized by Google

ti datile da Fulgenzio (*a*), da Macrobio (*b*), da Servio (*c*), e da altri, chi voleſſe anteporre l'alluſione eſpoſta poc'anzi da Albrico; vo' dire, che il Mercurial Caduceo aveſſe virtù narcotica, e da addormentare alla gente gli ſpiriti tutti: troverebbe molto eſpreſſivo il ſorriſo, che tramanda coſtui dalle labbra, e l'allegrezza, che dimoſtra negli occhi e nel ſembiante ſebbene in ombra. Nell'eſteriore ſuo godimento Mercurio quì moſtra di avere una zampa nel ratto, che è ſul punto di fare l'iniquiſſimo Giove. Ride e ſi rallegra, veggendo ſopiti e ſonnacchioſi per gli effluvj, dirò così, dell'addormentatrice bacchetta ſua, i cuſtodi dell'armento reale, che hanno pur tutti aperti gli occhi, come anche le Paſtorelle, Ninfe, e Fanciulle del paeſe, non giunte, nè arrivate finora ad adombrarſi o ſoſpettare delle particolari attenzioni e confidenze date da un bue foreſtiero, cacciatoſi tra gli altri, non ſi sa il come, alla figliuola del Re Agenore. Poco manca, che Mercurio non ſi ſganaſci per le riſa, oſſervando di eſſere per troppa bontà, e ſemplicità ſoverchia caduta nella rete la povera Europa, che ben lontana da dubitare dell'inganno tramatole, al Toro interamente anzi ſi affida. Dovette ben dunque Mercurio far ſua comparſa nel preſente diſegno pittoreſco, sì perchè in aiuto di Giove avea fatta pruova del ſonnifero caduceo, come anche perchè dianzi *juſſu patris in Phœnicem transgreſſus erat, ut armenta illius regionis compelleret*, ſecondochè immaginò Lattanzio Placido.

Siedono intanto ſul nudo ſuolo un poco più indietro nel lato deſtro del gruppo d'Europa due altre giovinette, che poco importa il battezzarle per Ninfe o per Paſtorelle. Vanno amendue all'uſanza femminile chiacchierando tra loro. Quella, che è a man ſiniſtra, poco meno, che in tutto proſpetto di faccia, ignuda appariſce nel braccio deſtro e nella metà del petto da nutrice. Nel rimanente la cuopre una veſte, che dalla ſpalla ſiniſtra andando fino a' piedi, e queſti e gambe e coſcie, e ventre, e ſtomaco naſconde. Poggiato in grembo ella tiene il braccio e mano deſtra con un rametto di fiori, ma molto più copioſi ne tien raccolti colla ſiniſtra appoggiata su un ſaſſo. Intenta col guardo propone e riſponde alle ciarle della compagna ſua, e que-

(*a*) Fulgentius Mythologic. Lib. I. Cap. 20.
(*b*) Macrobius Saturnal. Lib. I Cap. 10.
(*c*) Servius Æneid. VIII. verſ. 138.

Digitized by Google

e queſta con amichevole confidenza cianciando, colla deſtra le tocca le ginocchia, e colla ſiniſtra ombreggiata il braccio ritto. In poſitura fiancheggiante, di volto in profilo, ſcoperta in ambe le braccia, nel petto, e nel dorſo, viene all' in giù del corpo ricoperta dalla veſte, reſtandone però buona parte tagliata dal terminar del cartone: che nondimeno dà ſecondo l' arte grandioſità maggiore al diſegno. Nella poſitura di queſte due contadinelle, confabulanti veriſimilmente del merito grande del Toro sì manieroſo, ubbidiente, e docile, e dell' addolcimento e particolar propenſione d' Europa verſo di lui, io per me credo, che foſſe intenzion del Cignani di rappreſentare due coſe. L' una del coſtume donneſco, di ordinario portato a parlare de' fatti altrui più che de' proprj. La ſeconda della cara e invidiabile oneſta libertà, e ſemplicità di vivere, che godono gli abitatori della campagna. Siane però come ſi voglia, è certo, che preſſo e di là dal gruppo delle due villanelle ciancianti ſi diſtingue la teſta di un bue, un' altra col muſo in profilo e col corpo tutto in piedi, ma naſcoſo da rami, frondi, e foglie di ſterpi ed arboſcelli, e finalmente un poco di altra teſta bovina, per le corna ſue in alto accennata; che tutte inſieme ſvegliano l' idea dell' armento reale, fra i cui giovenchi *Jupiter in taurum converſus ſe immiſcuerat*, come di ſopra ce ne avvertì Lattanzio Placido. In ultima viſta di lontananza ci ſi additano le magnifiche fabbriche interiori, e una parte del ricinto eſterior delle mura merlate, con una delle Porte della Città di Sidone, *Reggia di Agenore Padre d' Europa*; attenendomi io quì alle parole d' Igino dianzi riferite, che la dicono *Sidoniam*, *& a Sidone Cretam* traſportata da Giove. Di tale opinione biſogna che foſſero certo i Cittadini e il Popolo di Sidone, i quali in una delle pubbliche Monete della loro zecca, o ſieno Numismi, fecero effigiata coniare Europa ſedente ſulla ſchiena del Toro, ſe creder vogliamo a Luciano, che favellando della Dea Siria, a noi laſciò queſta notizia. Ciò non oſtante fu di ſentimento lo Zanelli, che *la Città di Tiro* foſſe *Reggia di Agenore Padre di lei*. Non è queſto il luogo per diſputarne. L' erudizione altrui, ſolchè voglia,, avrà bene il modo di meglio chiarirſene. Aggiugnerò io frattanto col prelodato Zanelli, che la mente feconditſſima del Cignani immaginò e diſegnò ſul cartone preſente il favoloſo ratto della Principeſſa ſuddetta *in un luogo delizioſo ed ameno*,

Digitized by Google

no, e su di un piano sassoso, montuoso, ed ineguale bensì, ma con arte sì bella, e con tanta maestria compartito, distribuito, e variato, che reca all'occhio un incredibil diletto. Lo arricchì il valentissimo Professore coll'amenità di boscherecci verdi ramoscelli, componenti macchie o cespugli; colla vaghezza di annoso cerro fronzuto, o alpestre ramoso faggio; colla bellezza di ampia veduta di mare tranquillo, orizzontato da una lontana schiena di monti e di scogli; coll'aspetto piacevole di una Città riguardevole per la nobiltà di edifizj, e per la fortezza delle mura che la cingono; e colla chiarezza di aria di ciel sereno di luminosa giocondità. Ciò che finora mi son io ingegnato di dire nella descrizione di tutto questo nobilissimo lavoro del sempre memorabil Dipintore Cignani, potrà per avventura servire a toccarne leggermente l'idea, ma non già per manifestarne chiaramente l'espressione, che non si potrebbe abbastanza esplicare. L'occhio, ma più lo spirito perspicace de' Professori saprà ben trovarvi eseguiti a perfezione que' requisiti di carattere, di proprietà, e di moto, che saggiamente giudicò necessarj in somiglianti fatture l'Abbate Olivetano Corazzi Bolognese. Nell'Orazion Latina funebre in Lode di Carlo, pubblicata col nome di esso Corazzi, ma nel margine di un esemplare in istampa, da me veduto, in non pochi luoghi migliorata e corretta di propria mano dell'assai noto nella Repubblica Letteraria dottissimo Giacomo Facciolati, con ispiritosa eloquenza dice così: (*a*) *Puellam pingis? Gestus omnes venusti, formosi, verecundi sint. Adolescentulum? Jucundiores. Virum? Graviores. Senem? Tardiores. Uno verbo singuli suas cupiditates, suos animi motus, suosque mores, non obscure præseferant*. Bisognerebbe esser cieco per non vedere come e quanto dal volto graziosissimo d'Europa spiri leggiadria, garbo, avvenenza, modestia, e nobiltà di principesco contegno; dalle cere e sembianti delle ninfe o pastorelle, galanteria, gentilezza, cordialità, e semplicità di costume; negli aspetti degli Amorini vivezza, brio, agilità, lusinghe, e genio di trastullarsi; nel muso e guardatura di quel bestione di Giove finzione, inganno, malizia, e accecamento di mal nata passione amorosa; e dalla faccia di Mercurio astuzia, scaltrimento, sfacciataggine, e compiacenza nell'oprar male. In somma ogni figura sul presente carton disegnata negli

(*a*) Hercules Corazzi, Orat. in funere Caroli Cignani, pag. XVII.

Digitized by Google

atteggiamenti, ne' geſti, e nelle azioni è con tal forza di naturalezza meſſa e ravvivata, che ſembra animata, vera, parlante, e non già finta.

SETTIMO QUADRO

Alto Piedi Veneti 8. *onc.* 2. *largo Piedi* 13. *onc.* 6.

UN diſegno grande a chiaroſcuro ſul cartone, su cui l'egregio Dipintore Carlo Cignani delineò lo ſpoſalizio di Arianna con Bacco, maneggiato dalla mediazione di Venere. Sono queſti i tre perſonaggi, che fanno la figura principale nel preſente favoloſo avvenimento, accompagnato, come in progreſſo vedremo, da curioſi belliſſimi accidenti, trovati, e meſſi fuori dal ricco magazzino fantaſtico Cignaneſco. Mi ſi preſenta quì ſulle prime la deſcrizion fattane dal dotto Zanelli. Udiamone il contenuto. (*a*) *Nel lato ſiniſtro della Stanza* Farneſe (dice egli) *Arianna ignuda, e dolente ſeguirebbe ancora co i lagrimoſi ſuoi occhi la Nave dell' infedele Teſeo ſpinta in alto Mare dal vento, ſe Bacco tornato vittorioſo dall' Indie, ſopravvenendole all' improvviſo, non la faceſſe correre in fretta al padiglione, per ivi naſconderſi, e de' panni ſuoi riveſtirſi. Ritiraſi ella furioſamente, e non badando, ove ponga il ſollecito tremante piede, urtà con eſſo in un forzieretto di abbigliamenti Donneſchi, i quali roveſciati ſul fondo viſtoſamente lo ingombrano.* Laſciamo quì per un poco lo Zanelli, e per intendere meglio il ritirarſi, che fa la ſovrafatta Arianna alla ſua tenda, richiamiamo alla memoria ciò, che di lei e del ſuo primo amante Teſeo favoleggiò Gaio Giulio Igino. Coſtui ſognò dunque, che (*b*) *Theſeus poſtquam Cretam venit, ab Ariadne Minois Filia eſt adamatus, adeo ut fratrem proderet, & hoſpitem ſervaret. Ea enim Theſeo monſtravit Labyrinthi exitum. Quo Theſeus quum introiſſet, & Minotaurum interfeciſſet, Ariadnes monitu licium* (cioè un gomitolo di filo) *revolvendo, foras egreſſus eſt; eamque, quòd fidem illi dederat, in conjugio ſecum habiturus, avexit.* Ma e dove andò egli colla novella ſua ſpoſa? Non ce ne laſcia all'oſcuro Igino, ſoggiugnendo, che (*c*) *Theſeus in Inſula Dia tempeſta-*

te

(*a*) Zanelli Vita di Carlo Cignani, cart. 14.
(*b*) Hyginus Fabul. XLII. (*c*) Idem, Fab. XLIII.

Digitized by Google

te reverentus, cogitans, si Ariadnen in patriam (Atene) *portasset, sibi opprobrium futurum, itaque in Insula Dia dormientem reliquit; quam Liber amans, inde sibi in conjugium abduxit.* Ed eccoci la notizia del luogo, cioè dell'Isola *Dia*, [già detta Στρογγύλη *Strongile*, e di poi Νάξος *Naſſo*, per atteſtato di Diodoro (*a*), e dello Scoliaſte di Omero (*b*)] dove Bacco ſolennizzò le ſue nozze con Ariadne, o Arianna. Il che poſcia ſaputo da Teſeo, il fece riſolvere di prendere in moglie Fedra ſorella di Arianna, ſecondo l'opinione d'Igino. Ora quì noi veggiam diſegnata queſta mal maritata, concia in capo co' capelli in treccie ravvolti, di faccia in profilo, con dolcezza di guardo indirizzato a Bacco, ignuda nella metà del petto, in tutto il braccio ſiniſtro, colla cui mano cerca di ricoprirſi con un lenzuolo del letto, ſcoperta ambe le coſcie, e gambe, e ſcalza ne' piedi, coperta col lembo del ſuddetto lenzuolo ſulla ſpalla deſtra, e nella metà del braccio ritto, colla cui mano ſi appoggia ſul letto, e nello ſtomaco e ſul ventre per eſigenza di civiltà e modeſtia ſimilmente ricoperta dall'eſtremità dello ſteſſo lembo pendente all' in giù. In vago ſcorcio, e buona attitudine di corpo ſiede ſulla facciata anterior del ſuo letto, tenendo il pie' deſtro ſul roveſciato baule o forziere, dalla cui apertura è uſcita fuori in gran parte una delle ſue collane o monili, e col pie' ſiniſtro poggia ſulla nuda terra. Nella mirabile voltata ſua di collo e di volto le ſi paleſa ſulla gota, nella fronte, ſull'occhio, e nella bocca il ben vivo dolore di eſſere ſtata abbandonata da Teſeo, di cui fin da principio s' incapricciò sì follemente, fino a porre in non cale i doveri di natura e di ſangue. Ma nello ſteſſo tempo ricolma di quel lodevol roſſore, che è la ſeconda anima di ogni femmina oneſta e pudica, cerca qualche pronto riparo alla propria nudità, da che inaſpettatamente comparſo vede nanti a sè un giovane, a cui non penſava, e ſoltanto per fama a lei noto. Per sì fatto contrattempo sbigottita, confuſa, e pauroſa la compaſſionevole Arianna è tuttavia in moto e nell' atto di fuga, per naſconderſi e ſottrarſi dal ſofferire onta maggiore.

Non dubitate però, che opportunamente accorſa toſto non ſia Venere, l'impudica madre di amori, per trattenere la ſconſolata vedova dal fuggire, per medicarle il ribrezzo e l'orrore,

(*a*) Diodorus, Lib. IV. (*b*) Scholiaſtes Homeri ad Odyſſeam Λ.

Digitized by Google

che in queſta ſorpreſa le fa giuſtamente lo ſcorgerſi ignuda, e per racconſolarla della perdita del primo Spoſo coll'offerirle l'acquiſto di un altro. O perchè Venere ſi fidi poco di ſua eloquenza per far impreſſione ſul cuore di Arianna, o perchè abbia per uſo di non andar mai disgiunta dal ſuo diletto Cupido: certo è, che queſto diabolico ragazzo, nudo da capo a piedi, con ale alle ſpalle, vezzoſo al ſuo ſolito, e di aria inſinuante e luſinghevole, poſtoſi dal fianco ſiniſtro di Arianna a ſederle appreſſo ſulla ſponda del letto, poggia colla man ritta ſulla ſpalla ſiniſtra di lei, e colla man ſiniſtra la tiene afferrata pel braccio manco. Fiſſi tien gli occhi il furbetto ſul volto della meſta femmina, e con dolci parolette a bocca mezzo chiuſa ſi ſtudia qual ruffianello di diſporla ad accordare l'affetto ſuo a Bacco. Viva e ſpiritoſa è l' azione di queſto luſinghiero fanciullo, di morbida e paſtoſa carnagione, e di ben contornata ſtruttura di corpicciuolo, per più della metà inferiore ombreggiato. Madonna Venere intanto, ſiccome Dea di viſcere pietoſe, moſſa a tenerezza del caſo doloroſo avvenuto ad Ariadne, ſceſa dal Cielo ſull' Iſola di Dia, e ſoſtenuta da un volume di nubi, su cui poggia con ambo i piedi per diſtinzion dell'alto ſuo grado, s' inframette caritatevolmente tra l'afflittiſſima donna e Bacco innamoratone. Ignuda da capo a pie' volle effigiarla il Cignani, ben ſapendo, che per relazion di Fulgenzio (*a*), *hanc etiam nudam pinxere* gli Etnici, *ſive quod nudos ſui affectatores dimittat, ſive quod libidinis crimen numquam celatum ſit, ſive quòd numquam niſi nudis conveniat*. Senno però e modeſtia ſuggerirono a queſto Profeſſor giudicioſo di ravvolgerle intorno al braccio ſiniſtro un velo o panno ſottile, che allungandoſi ſul dorſo, e cadendo ſul fianco deſtro di lei, le cuopre nel davanti il baſſo del ventre, e con belle pieghe ſcherzando ne occulta le parti vergognoſe. Nè obbliò già l' erudito Dipintore di caratterizzarla con uno de' più diſtinti ſimboli ſuoi. Vicine al piede e gamba ſiniſtra di Venere diſegnò egli due colombe, che ſcambievolmente col becco s' imboccano giuſta l' iſtinto loro, ſtanti in piedi, ombreggiate bensì, ma però aſſai viſibili, poggianti ſullo ſteſſo volume di nuvole, su cui ſi regge la celeſte loro Padrona, ed Avvocata. *In hujus enim tutelam*, aggiugne Fulgenzio, *Columbas ponunt, illâ videlicet cauſsâ, quòd hujus gene-*

(*a*) Fulgentius Mythologic. Lib. II. Cap. 4.

generis aves ſunt in coitu fervidæ : all' eſpreſſo coſtume delle quali alluder volle il licenzioſo Marziale con quel ſuo verſo (*a*):

Baſia me capiunt, blandas imitata Columbas.

Guarnito ha Venere il capo di folti bei capelli in trecce attorti ſulla ſommità della teſta. S'io ſapeſſi eſprimere ciò, che dentro di me ſteſſo mi ſembra d'intendere, potrei dire, che rivolta alcun poco coſtei colla faccia di quaſi tutto proſpetto verſo Arianna dolente, nell'abbaſſamento del guardo ſuo penſieroſo, e nell'aria di ſimulato compatimento, che moſtra di avere per una moglie infelice abbandonata dal marito, ella ciò non oſtante vuole, che Arianna ſi accoppj in ſeconde nozze con Bacco. Perocchè la vede inevitabilmente obbligata di arrenderſi alle forti perſuaſioni di Cupido, che già le penetrano il cuore, la tien ella abbracciata colla man ritta ſulla ſpalla deſtra, e colla man ſiniſtra ſulla ſpalla deſtra di Bacco, glielo preſenta, bramoſo di accompagnarſi con eſſo lei.

Quì io ripiglio in parte il proſeguimento della deſcrizion dello Zanelli, che continua a dire così : *Sopraggiunta Venere arreſta la fuggitiva, e conſigliandola a non affliggerſi per la facilmente reparabil perdita di un Amante, gliene accenna un più degno e un più fido, perſuadendola a tutto in Bacco rivolgere l' amor già portato all' infedele Atenieſe. Alle ragioni della Dea aggiugne Cupido le ſue fiamme trionfatrici. E già la facil Donna, dimenticandoſi di eſſere ſtata abbandonata, e di eſſere ignuda, dolcemente rimira Bacco.* Scalzo ambo i piedi, e a gambe nude, ſe ne ſta ritto coſtui e ben piantato. Moſtra egli ſcoperto tutto il braccio colla mano ſiniſtra, la metà del petto, dello ſtomaco, ed un poco di fianco ſiniſtro. Indoſſo porta a grandioſe pieghe una clamide o veſte, che raggruppata ſulla ſpalla manca, ſcherzando pittoreſcamente gira e nel reſtante del corpo il ricuopre nel dorſo, nel fianco deſtro, nel braccio ritto, nel davanti del ventre, e in amendue le coſcie. Di bella preſenza, di cera ed aria giovanile, di robuſtezza di membra, di alta ſtatura al naturale, e di ſoda carnagion competentemente muſcoloſa, ci ſi dà egli da vedere, ſerio nel portamento colla faccia in profilo. Mento gentile, giuſta sfenditura di bocca, paſtoſità di gote ſenza barba, naſo in total perfezione, vivacità

(*a*) Martialis XI. 104.

tà e dolcezza di occhio compongono l'interno contorno del di lui volto nè troppo lungo nè di ſoverchio rotondo, relativamente all' eſpreſſion di un Bacco non già traccanante o bevitore, ma ſobrio e moderato, giacchè egli in figura di domator vittorioſo di gente barbara e fiera, vuole ancora far ſapere, che *Indiam debellavit*, ſecondo la fraſe di Fulgenzio (*a*). Non v' ha chi non ſappia, avere già lo ſtolto Paganeſimo immaginato, che cinque foſſero i Bacchi. Cicerone (*b*) ce ne aſſicura. *Primus ex Jove & Proſerpinâ*. [con queſt' ordine ad uno ad uno gli annovera Ampelio (*c*)] *Hic Agricola & Inventor Vini*. *Secundus ex Merone* [o più toſto *Melone* a giudizio del Munckero (*d*)] *& Florâ*. *Tertius de Cabito* (Tullio il cognominò *de Caprio*) *qui regnavit in Aſiâ*. *Quartus ex Saturno & Semelâ* (dicon meglio Fulgenzio, ed Albrico, che il fanno Figliuolo di Giove e di Semele). *Quintus Nyſi & Heſionæ Filius* (detta fu da Cicerone *Thyona*). Di queſti cinque ſia qualunque ſi voglia il Bacco, ſul preſente cartone nobilmente diſegnato dal Cignani, *Juvenis ideo pingitur*, ſoggiugne Fulgenzio, *quia numquam ebrietas matura eſt*. *Ideo etiam nudus*, *quod omnis ebrioſus intervertendo nudus remaneat*, *aut mentis ſuæ ſecreta ebrioſus nudet*. Secondo la favola il trionfo riportato dall' Indie conſiſteva nell'aver egli vinto gl' Indiani, gente *valde vino deditam*, *duobus ſcilicet modis: ſive quod fervor Solis eos faciat potatores*, *ſive quòd ibi ſit Sareptanum vinum vel Meroitanum*, da ubbriacar facilmente chi treſca alcun poco con eſſo. Ora Bacco fa quì ſua comparſa coronato ſulla fronte e dintorno la teſta di grappoli di uva e foglie di vite: *quem Vinum & Vini Deum eſſe dixerunt*, al dire di Albrico Filoſofo (*e*) *& illum uti Deum in naturâ coluerunt*, *& eidem hujusmodi imaginem eſſe depinxerunt*. Colla man ritta portataſi al petto direſte, ch' egli ad Arianna ſignifica la ſtima e l' amore, che per eſſo lei porta nel cuore, e la promeſſa di viverle dorinnanti fedele, e di farle buona compagnia. Colle dita della ſiniſtra le accenna non tanto il curioſo corteggio di famigli, ſchiavi, e dipendenti, che a lui tengon dietro ſul vicino lido del mare, quant'

(*a*) Fulgentius Mythologic. Lib. II. Cap. 15.
(*b*) Cicero Lib. II. de Natura Deor. (*c*) Ampelius Cap. IX.
(*d*) Munckerus in Not. ad Fulgent. Cap. XV. Lib. II. Mythologic.
(*e*) Albricus de Deor. Imagin. Cap. XIX.

Digitized by Google

quant'anche i prezioſi pellegrini donativi tratti dall'India, de' quali fa ad Ariadne una generoſa libera offerta, col cui valore vuol farle una ben ricca ſopraddote.

E quì è, dove lo Zanelli aggiugne, che Bacco *offerendole con ſe ſteſſo le prezioſe gemme Orientali che recano alcune allegre Baccanti, le dice co i guardi quelle inenarrabili coſe, che aſſai più con gli occhi, che con la lingua dir ſanno i ſoli più acceſi Amanti*. A buon conto, di ritrovato ſpiritoſo del pari, che prodigioſo nell' eſpreſſione, è il gruppo di un Satiruzzo e di un Bacchetto, che fra gli altri della Corte di Bacco ſono i due primi più d'appreſſo all'amabile loro Padrone. Perocchè il Satiretto ſi ammazza formalmente ſotto il grave peſo di una groſſa urna o vaſo, ch' ei con ambe le mani ſoſtenta ſulla ſpalla ſiniſtra, eſſendogli mancata ſotto l' unghia della zampa ritta, per ſua mala ſorte ha dovuto cader ginocchioni ſul ſuolo. Moſſo da compaſſione del paggetto ſuo coetaneo il Baccherino, ma molto più premuroſo, che non rompendoſi l'urna, ripiena, cred' io, del ſoave e ubbriacante liquor Sareptano, ovvero Meroitano, ſi ſpanda e vada a male, con infinito diſguſto di Bacco, che poſitivamente l' ha fatto traſportar sì da lungi, per farlo poſcia guſtar ne' primi giorni delle nozze ſul finir de' conviti ad Arianna, e per ravvivarle in un con gli ſpiriti l'amore per lui: accorre toſto l'attento fanciullo, dà mano con tutta la forza ſua a tenere in alto il vaſo del vino ſquiſito, ſicchè non cada, e in ſollevandolo aiuta l'infiacchito Satirello ad alzarſi da terra, e rimetterſi in piedi. Oltre l' ineſplicabile naturalezza degli ſcorci, delle attitudini, e de' moti ne' corpicciuoli di queſti due putti, mi ſi permetta pure il dire, che a conto lungo o breve la botte ha mai ſempre da dare dell'odore che sa. Si faccia pur egli, Bacco quì vedere quanto sa e può trionfator degl' Indiani, che in ultimo poi tutta la gloria di lui ha d' andare a finire, malgrado il maeſtoſo e ſerio contegno, che ſimula nello ſcoprirſi per genio e per elezione amatore del vino, padre, protettore, e antagoniſta dell'ubbriachezza, idolo e avvocato de' bevitori. Andando innanzi, noi riconoſceremo viepiù l'artifizioſa intenzion del Cignani, che intendentiſſimo del ſoſtanzial delle Favole, nel dare, ch' ei fece a queſto ſuo Bacco l'aria e i colori di Eroe sì grande fino a meritare di eſſere annoverato fra' Numi, non laſciò però di dargli anche i dovuti caratteri di vizioſo e di matto, come appunto tali furono

ad

ad uno ad uno tutti gli altri Dii del Gentileſimo . Dietro a i due deſcritti Paggetti, da capo a pie' ambo nudi ſecondo il guſto della mitologia pagana, ſi fa avanti un Satiro anch' egli tutto ignudo, conforme l'uſanza delle beſtiaccie pari ſue, di accapigliatura, ceffo, carnagione, attitudine, oſſatura, e calore, convenientiſſimi ad un ſelvaggio abitator di opache boſcaglie. Dal mezzo in giù, coperto dal gruppo de i due fanciulli, niente altro gli ſi vede , che un poco della peloſa gamba ſiniſtra coll' unghia caprina. Poco meno che dal mezzo in su egli è viſibile nel petto, braccia, ſpalle, e teſta in profilo orecchiuta da capra , giuſta il naturale di lui. Nel mentre che coſtui laſcivo di guardo va paſcendo la sfrontata curioſità ſua ſulle corporee fattezze di Arianna più che mezzo nuda, colla bocca dà fiato e ſuono ad una ſampogna a cinque ſole canne , su i cui pertugi va movendo le dita di ambe le mani . Anche nelle picciole coſe ſi dan da conoſcere gli Uomini di garbo. Se in mano a coſtui aveſſe poſta il Cignani una ſampogna a ſette canne, non avrebbe certo effigiato un Satiro gregario , ma bensì il Capo e Condottiere ſupremo di tutta la generazion de' Satiri, Pane. Queſti al dire di Servio (*a*), *Fiſtulam Septem Calamorum habet propter harmoniam Cœli, in qua ſeptem ſoni ſunt, ſicut diximus in Æneide* . Atteſta Albrico eziandio , che nelle pitture de' Gentili Pane (*b*) *in ore Fiſtulam Septem Calamorum tenebat, quam digitis pulſare videbatur*. Volle dunque l'accuratiſſimo Pittore figurare ſul preſente cartone non già l' Inventore e Maeſtro del ſuono della ſampogna, giacchè per ſentimento d' Igino (*c*) *Pan Fiſtulæ Cantum Primus invenit* ; ma sì bene un allievo e ſcolare di lui . Dietro al Satiro ſonatore ci ſi dà da vedere un brutto uominaccio , portante e tenente fra le braccia con ambe le mani un gran forziere . Se queſto villanaccio, che ha tutta la cera di ſudicio facchino, non foſſe nel braccio deſtro in gran parte illuminato, tal che ſembra eſſere di bianca carnagione, il credereſte ſe non Moro del tutto, almeno tinto di molto e annerito dal Sole, tanta è la forza dell' ombreggiamento, in cui reſta tutto offuſcato. Ben ſi vede ch' ei viene da paeſi di clima caldo, perchè non ha indoſſo che

(*a*) Servius in Eclog. II. Virgilii, verſ. 31.
(*b*) Albricus de Deor. Imag. Cap. IX.
(*c*) Hyginus Fabul. CCLXXIV.

Digitized by Google

che uno ſtraccio di veſtimento, che a guiſa di mezze brache dalla cintura non arriva a coprirgli la metà delle coſcie. E' forza di credere, che peſi moltiſſimo la caſſa o baule, ch'egli porta, piena probabilmente di argenterie, d'oro, e di gemme Indiane, perchè coſtui meſſoſi in ginocchioni ſul terreno, la ſoſtenta ſulle coſcie, e intanto va prendendo ripoſo dalla fatica. Con faccia in profilo di mento acuto, di bocca grande, di groſſo naſo, di fronte baſſa, d'incolti neri capelli, di pelle grinza, e di luſſurioſa guardatura, attento anch' egli rimira l' ignuda Arianna. Il forte ombreggiamento di coſtui dà riſalto e fa ſpiccare la figura di una Baccante dolcemente tutta ombreggiata, ſtante in piedi dal deſtro lato di lui. Ella porta in capo un'acconciatura di foglie non so ſe di vite o di edera. Col volto in proſpetto è rivolta col guardo verſo il facchinaccio. Se non lo ſgrida di melenſo e poltrone, gli va almeno dicendo, che ſi alzi una volta, vada avanti, e dia luogo, onde eſſa poſſa avanzarſi. Tra le braccia ſoſtien colle mani un bel vaſo di figura ovale col manico, che ſi uniſce alla bocca a guiſa di brocca. Il Satiro ſonatore in piedi, e il Facchino inginocchiato ſedente su' proprj calcagni, non laſciano vedere, che un poco delle ignude due gambe della Baccante, e alcune pieghe pel lungo della veſte, che dal ſeno le va fino alle ginocchia.

A fiore di tutta naturalezza, e a perfezion di diſegno noi ſcorgiamo dipoi un giovane, ſituato alquanto più indietro fra Bacco e il gruppo teſtè deſcritto de' Paggetti col Satiro, col Facchino, e colla Baccante. Quì sì che il Cignani caricò forte la mano, per fare conoſcere di qual razza di perſonaggi foſſe compoſta la Corte del domatore dell' Indie. Nella figura del giovane ſuddetto di tutta immodeſtia, perchè ignudo da cima a fondo, di vizioſo coſtume, perchè votatore di fiaſchi, d' ineſcuſabile inciviltà, perchè da pazzo, tracannante pubblicamente in una funzione di tanta ſerietà, io giurerei, che l'accortezza di Carlo penſò di rappreſentare il più gran Favorito di Bacco. Me lo fa credere il vedere, che a queſto garbato Cortigiano ſuo, Bacco ha dato da portare la propria Inſegna, Bandiera, o Stendardo, appellato da' Greci Θύρσον *Tirſo*, e in noſtra favella *Torſo*. Non gli farebbe perciò ingiuria chi ſi ſentiſſe di qualificarlo per Cornetta della guardia del corpo di Bacco ſteſſo. Reggendoſi con tutto il corpo il valoroſo Ufiziale ſul pie' deſtro ben ſodo ſul ſuolo, tiene alzato in aria il ſiniſtro: effetto, a quel

Digitized by Google

che io credo, del gratiſſimo movimento, in cui ſono tutti gli ſpiriti di lui, che nel bere che fa di un vino ſaporitiſſimo, pruova un infinito piacere in tutte le membra del corpo ſuo. Inalberata tiene coſtui l'inſegna del Padron ſuo, cioè un'aſta aſſai lunga, dalla metà in su guarnita di attorcigliati rami di verdi foglie di vite. Stretta la tiene egli in alto colla man deſtra in iſcorcio ſtupendo, e nello ſteſſo tempo con maravigliosò atteggiamento, a teſta ben alta e ſtiratura di collo corriſpondente, bee ſenza prendere fiato, tracanna, e va votando il fiaſco di vetro, che ei ſoſtiene con incredibile grazia e fermezza colla mano manca. Gli ſi vede il godimento dell' anima negli occhi, i quali vanno dietro al dolce ſcorrer perenne e alla piacevole ſenſazione del vino ſul palato e gorgozzule. Se alcuna coſa può a lui diſpiacere, quella è certo dell'andare a finire che fa il più che ſtomacale licore, ma finattanto che entro del fiaſco ce ne ſarà una ſtilla, io ſon ben ſicuro, che non ſe lo ſtaccherà dalla bocca. L'eſecuzion del penſiero nella forma ed attitudine corporea di queſto fido ſeguace di Bacco, e che meglio di ogni altro paleſa l'indole e l'inclinazion del Padrone, a cui ſerve, gli attaccamenti in tutta proporzion di ſue membra, ognun de' quali è in moto e in azione diverſa, e la proprietà e bellezza nell'interno contorno di eſſi tutti, atteſtano ſenza oppoſizione, oltre tante altre, due prerogative luminoſiſſime del fare del Cignani. La prima è quella d'intendimento ſublime, e di pratica grande nella giuſta formazione del nudo: profitto, che egli dal coltivarne lo ſtudio e le oſſervazioni nell' Accademia del Nudo, procurò a se medeſimo, ben perſuaſo, che i tre celebri Caracci, per tacere di altri valentuomini nel diſegno, giunti non ſarebbono mai al grado di eccellenti Maeſtri, ſolquanto aveſſero traſcurato di prender lezione, norma, e direzione, per diſegnar giuſtamente, da' vivi e veri corpi ignudi di amendue i ſeſſi. Da un ammaeſtramento di tal ſorta l'acuta penetrativa e'l buon guſto di lui ſeppero ben poi traſcerre nell'imitazione non ſolo il bello ed il buono del Naturale, ma bensì l'ottimo, il più grazioſo, e più perfetto: pregi che innegabilmente tralucono da i corpi in tutto o in parte da eſſo lui rappreſentati ignudi o su i cartoni in diſegno o ſulle tele in pittura, o coloriti ſul muro. L'altra mirabile prerogativa della maniera di Carlo è quella di un eſattiſſimo interno contorno di qualunque parte del corpo, o ſia di un' accurata eſterio-

re

re compoſitura di membra . E quì sì, che egli ſi manifeſta addottrinato di molto nella cognizione di Notomia, nell' eſpreſſione delle parti muſculoſe del petto , delle carnoſe e polpute di coſcie e di fianchi, delle nervoſe di gambe e di braccia , delle cartilaginoſe del capo, e di giunture, e delle fibroſe di tendini. Tanto è lungi, ch'io penſi, che alcuno poſſa in ciò, che dico, riguardarmi parlante con ſoverchia parzialità pel Cignani, quanto che io ſono perſuaſo , che ogni ſaggio Profeſſore , Intendente, e Dilettante troverà ne i nudi sì di queſto che degli antecedenti cartoni, aſſai più di quello, che la riſtretta capacità mia abbia ſaputo oſſervare. Per non diffondermi maggiormente, paſſo io a dare un' occhiata di volo a tre altre teſte di mezze figure vedute in diſtanza, e delicatamente ombreggiate tra le gambe dell' Ufizial bevitore ritto in piedi, e per ragione del piano montuoſo, più alto di tutte e tre. Compiendo eſſe il numero di nove familiari o Cortigiani di Bacco, o di Baccanti, ſe così le vogliam nominare , che è lo ſteſſo , ſorgono non so ſe dall' onde del mare vicino, o più toſto dal lido, liete e feſteggianti lo sbarco del Signor loro nell' Iſola Dia , ma molto più le imminenti nozze di lui con Arianna. Nel mezzo di loro ſi diſtingue la teſta in profilo e un poco di buſto di un fanciulletto ignudo in fianco, che picchiando colle dita della ſiniſtra la carta pecora di un cimbalino, ne va accompagnando il ſuono al concerto di un flauto . Il va ſonando non so ben dire ſe un giovanotto ovvero una fanciulla, dalla metà del corpo all' in su anch' eſſa ignuda, ſtante alla deſtra del picciolo Sonatore , a lui rivolti tenendo guardo e ſembiante , acciocchè non vada fuor di battuta e di tempo. A fianco ſiniſtro del fanciullino ſpunta la teſta poco men che in proſpetto , barbuta, ſe io ben diſcerno, con alquanto di buſto di un uomo, che moſtra di aſcoltar con piacere l' armonioſo concerto ſuddetto . Se coſtui non è il Capocuoco, ſarà forſe uno de' Cucinieri di Bacco.

Alla derelitta Ariadne ſi preſenta dunque l' invitto trionfator degl' Indiani con sì bel traino e ſeguito di gente, che è un piccol ſaggio del rimanente di ſua numeroſa famiglia laſciata indietro. Contuttochè dalla ciurma di coſtoro egli abbia già traſcelti e deſtinati i paggi, che tengano su lo ſtraſcico del manto della novella Spoſa ; le cameriere , che la concino alla toletta ; i ſonatori e dilettanti di muſica, che nell' ore noioſe la ricreino col canto e col ſuono ; i commenſali, che la rallegri-

Digitized by Google

no a tavola co' bicchieri alla mano ; il cuoco che le aguzzi l'appetito con ſalſe, intingoli, e ſaporiti manicaretti ; non contento di volerla brillante e rilucente da capo a fondo negli abiti e veſtimenta a riporti d' oro e di argento , di perle, gemme e pietre prezioſe: crede di aver fatto nulla, ſe non deſtina alla diletta ſua Arianna un Aiutante di camera di tutta confidenza e ſommo genio di lui. Queſti è *un Satiro, che per farla maggiormente arrendere a i voleri* di Bacco (ſecondochè penſa il rifleſſivo Zanelli), *alza la tenda del letto, e ritornandole l'idea degli amoroſi abbracciamenti , la invita con malizioſo ſoghigno a compiere col novello Spoſo il ſonno interrottole dalla incoſtanza dell' altro*. E Bacco tanto più volentieri ſi vale di queſto emiſſario, perchè il conoſce ſtrumento molto opportuno ad agevolargli l' intento con tacite ma poſſenti inſinuazioni , e a forza di artifizioſi ſuggerimenti di amore. Baſta dire, che coſtui vien dalla ſcuola impura dell'impuriſſimo Pane, che per atteſtato di Servio era appellato (*a*) *Inus , ab ineundo paſſim cum omnibus animalibus, unde & Incubo dicitur*. Dalla parte deſtra di Arianna vicino alla ſponda del letto appariſce egli pertanto in figura al ſolito di beſtia dal mezzo all' in giù . Inginocchiato ſul ſuolo col ginocchio ſiniſtro, col deſtro inſieme colla gamba piegata poggia colla zampa per terra. Ignudo, quant' è, ci ſi dà da vedere in iſchiena, mirabilmente atteggiato più che di fianco. Con tutto il braccio e man ſiniſtra in alto tiene alzata una parte del lembo del gran padiglione ſovrapoſto al letto ſuddetto, e col braccio e man ritta, ſebbene naſcoſi , moſtra nulladimeno di alzare l' altra parte inferiore dello ſteſſo lembo del cortinaggio. Di corta non pettinata accapigliatura ſulla teſta e ſulla fronte, con un orecchione di capro, brutto e di aria deforme , ombreggiato di faccia con mento alquanto barbuto in profilo, ha l'occhio ſuo frodolento e laſcivo fiſo ad Arianna , cui va mandando dalla bocca ſotto voce perſuaſioni , allettamenti , ed inviti , affinchè ella non iſtia più bilanciando di accoppiarſi con Bacco. La ſtruttura del corpo di coſtui ha tanto del grande e del quadrato, che ognun facilmente ſel potrebbe figurar dopo Pane pel padre di tutta la generazion di quanti Satiri mai ſecondo la deluſa immaginativa del Gentileſimo erraſſero per le foreſte e pe' boſchi. Con tanta vivezza di eſpreſ-

ſio-

(*a*) Servius ad Æneid. VI. verſ. 775.

Digitized by Google

ſione, e con tal energia di movimento il delineò ſul preſente cartone l'inarrivabil Cignani, che per poco che lo Spettatore s'apponga a conſiderarlo, vi ravviſa ſubito le proprietà, il carattere, e l'indole di oſceno, sfacciato, ſcoſtumatiſſimo, e malizioſo all' eſtremo. Fra lui ed Arianna interpoſti ſi ſcorgono tre gran bacini o piatti di forma ovale, che ſiccome vicini al forzier delle gioie e degli abbigliamenti donneſchi di lei, roveſciato accidentalmente per terra, così fanno figura di parte del vaſellame d'oro e di argento rimaſtole dopo la partenza di Teſeo. Di vaga invenzione, di grandioſità maeſtoſa, e di ampiezza di pieghe è la trabacca o padiglione di drappo o di panno ſemplice sì ma ricco e abbondantiſſimo, che appiccato ad un tronco di albero vicino, e da alcuni rami di eſſo ſoſtenuto, e pittoreſcamente allargato, reſta nulladimeno nella parte ſuperiore fuori del diſegno, tagliato dal finire del cartone. Queſta gran tenda, che cala ſul letto, e tirata che foſſe, circonderebbelo, come anche lo ſteſſo letto (le cui materaſſe, capezzale, lenzuola, e coltre, ſi veggono ſteſe ſulla ſuperficie piana di una gran pietra o ſaſſo di monte) ſono preſſo di uno ſcoglio ſulla riva del mare.

E' campeggiato tutto il preſente ſuggetto da un terreno ineguale e montuoſo, da una veduta orizzontale di tranquilliſſimo mare, e da un'aria di cielo ridente e luminoſo. In aria appunto a volo eccoti comparire due alati vivaciſſimi Genietti celeſti, i quali, giuſta l'eſplicazione datane dallo Zanelli (*a*), *per addeſcare* Arianna *con quelle vanità, di cui il cuor femminile è sì vago, fanno in aria pompoſa moſtra della Corona di Stelle, deſtinata in dono alla Spoſa dalla ridente Citerea, che ſempre è la Pronuba delle Nozze fatte in pochi momenti per man di Amore*. Seguitò queſto erudito Scrittore l'opinion più comune degli antichi Mitologi, riferita da Igino (*b*) ne' termini ſeguenti: *Dicitur enim in Inſula Dia quum Ariadne Libero nuberet, hanc primùm Coronam muneri a Venere & Horis accepiſſe, quum omnes Dii in ejus nuptiis dona conferrent*. Per altro diverſe furono preſſo gli Storici, e Favoleggiatori molto più antichi d'Igino, l'Opere de' quali ſi ſon perdute, le narrative o dicerie intorno l'origine, l'uſo, e gli accidenti della Corona ſuddetta. Non

ſarà

(*a*) Zanelli Vit. del Cignani, cart. 15.
(*b*) Hyginus, Poëtic. Aſtronomic. Lib. II. Cap. V.

Digitized by Google

farà forſe diſaggradevole al Leggitore, che io quì per maggior lume della Favola di Ariadne compendiate dal precitato Mitologo Latino le riferiſca. Gli Scrittori vetuſti delle coſe di Creta ſpacciarono, che di quella Corona, da Vulcano lavorata d'oro, e di gemme Indiane tempeſtata, ſi ſervì Libero o Bacco, per compiere gl' indegni ſuoi amori con Arianna, che per mercede l'ebbe in dono. Collo ſplendore di eſſa Corona ſi credeva, che ſi foſſe liberato Teſeo dalle tenebre del Laberinto. Coloro, che *Argolica conſcripſerunt*, narrarono, che avendo ottenuto dal padre ſuo, Bacco di andare a cavar dall' inferno Semele ſua madre, dopo di eſſere a lui ſtata inſegnata la ſtrada di penetrare là giù da un certo forfantone per nome Ipolipno, prima di calare in quegli abiſſi, depoſe la Corona, di cui era ſtato regalato da Venere, in certo luogo, *qui* στέφανος, cioè Corona, *eſt e facto appellatus*. Da quel profondo tornando Bacco all' in ſu felicemente colla Madre trattane fuori, ripigliò la corona, *quam dicitur in Aſtra colocaſſe*, *ut æterna memoria nominis efficeretur*. Vi fu chi volle, che quella Corona foſſe la ſteſſa di Teſeo, annoverata fra le celeſti coſtellazioni, *nam qui in Aſtris dicitur Engonaſin*, *is Theſeus eſſe exiſtimatur*. Appoggiavano queſta belliſſima frottola su di una fandonia, che Teſeo ito a Creta con ſette avvenenti zitelle e ſei leggiadri fanciulli, diede occaſione a Minoe d'innamorarſi perdutamente di una di quelle nomata Eribéa. Teſeo coraggioſamente ſi oppoſe all' ardire del Tiranno Cretenſe, e per difendere con più decoro l'onor di Eribéa, e far riſpettare se ſteſſo, che era di lei e dell' altre compagne ſue cuſtode, miſe fuori che egli era figliuolo del poſſente Nettuno. Che fece allora Minoe? Cavoſſi dal dito un anello, e buttatolo in mare, comandò a Teſeo, che andaſſe a cercarlo, e riportandoglielo, l' avrebbe creduto quello, che vantava egli di eſſere. Invocò Teſeo l' aiuto paterno, e ſlanciatoſi in mare, toſto fu da un reggimento di delfini ſollevato, e placidamente condotto alle Nereidi, dalle quali in premio di ſua bravura *Anulum Minois*, *& a Thetide Coronam*, *quam nuptiis a Venere muneri acceperat*, *retulit*, *compluribus lucentem gemmis*. Altri furono di ſentimento, che egli la riceveſſe in dono fattogli dalla moglie di Nettuno. Conchiude finalmente Igino, che a' tempi ſuoi ſi dicea, che Teſeo ad Arianna avea fatto il regalo di una Corona, la quale dopo la morte di lei fu da Libero o ſia Bacco collocata fra gli Aſtri. In

tanta

tanta varietà di rapporti, che in vece di chiarire in queſta parte la Favola, la rendono ſe non oſcura, certo aſſai dubbioſa, è molto credibile, che il Cignani ſi atteneſſe al primo racconto d'Igino, cioè che Citerea e le Ore regalaſſero nelle ſeconde ſue Nozze Ariadne con l'aurea corona guarnita di ſtelle, portata e ſoſtenuta da due Amorini, vegnenti di freſco dal cielo. Amendue nell'agiliſſimo volo, nel movimento loro leggeriſſimo, nelle grazioſiſſime attitudini, e nelle dolciſſime e venuſtiſſime forme di cadaun di eſſi, dimoſtrano il ſapere maſſiccio, e finiſſimo guſto di Carlo nel delineare Angioletti.

Per queſto nobile e ben compiuto lavoro, ſiccome neppure per alcuno degli altri ſei dianzi conſiderati, non fu di meſtieri al Cignani di mettere in opra quella *maſſima ſua* [la rammento io colle parole del Zanotti (*a*)] *che quando il Diſegno non corriſpondea, quanto ſi poteſſe, all' Idea conceputane, in vece di aggiuſtarlo, meglio foſſe caſſarlo affatto, e di nuovo ricominciarlo; concioſſiachè, diceva egli, ſempre ſarebbe apparſo coſa rattoppata; la qual ſi potea ben migliorare, ma non far buona; come chi rafazzona Palagi mal diſpoſti e conſtrutti, che mai non li riduce, per quanto ſi faccia, ad eſſer belli e perfettamente ordinati.* Da che dunque ideò la mente elevatiſſima di Carlo di figurar ſul preſente Cartone il maritaggio di una Gentildonna abbandonata dal Marito colla mediazion di una delle principali Dee della mitologia, qual è Citerea, e di uno de' più inſinuanti Fanciulli del Ciel favoloſo, qual è Cupido, con un Eroe di gran nome, annoverato fra' Numi e per tal venerato dalla maggior parte degli uomini, qual è Dioniſio, o Libero, o Bacco: non potè la maeſtrevole mano di lui ſe non fare, che all'invenzion del grande penſiero corriſpondeſſe appieno e perfettiſſimamente l'eſpreſſion del diſegno. In fatti non riſplendono forſe nell'immagin di Venere aria gentile e tutta celeſte, ſovragrande bellezza di corpo, dolcezza incredibil di tratto, maeſtoſo ed inſieme obbligante contegno, e ſtupenda nobiltà di attitudine? Qual grazioſa tenerezza non eſce dagli occhi e dal belliſſimo viſo di Amore, qual riſo ſoave non tramandano le dolci labbra di lui, quale naturalezza di vivace atteggiamento non paleſano le morbide membra del fanciulleſco ſuo corpicciuolo? All' aſpetto di Ariana non mancano già con artifizio indicibile compoſti

(*a*) Zanotti, Stor. dell'Accadem. Clement. Vol. I. car. 155.

Digitized by Google

posti ed uniti insieme, ma senza che si confondano tra loro, i bei distinti caratteri di erubescenza di nudità, di afflizione di abbandonamento, di speranza di nuove nozze, di allegrezza di Sposo, che vede, di brama, che se le va lavorando nel cuore, di altro più fortunato imeneo. Non ha certo da desiderare lo Spettatore nella figura stante di Bacco o gravità da lui simulata per esigere rispetto e stima da una Donna, o signorili attrattive per cattivarsene l'amore, o venustà di fattezze corporee per invaghirnela, o generose offerte di sontuosi regali per farla sua. Chieggo io, dove mai si possa trovare un gruppo a questo somigliante nella nobilissima, grandiosa, corretta, e a tutto fior di disegno concertata e condotta maniera sua? Io quì non mi vo' dilungare osservando l'ardir grande e la temeraria sfacciataggine del Satiro, postosi ad alzare la tenda del letto, la piacevole espressione di forza de i due ragazzini a non lasciare, che cada e s'infranga il vaso o l'urna del vino forestiere, la pazzia dell'ignudo bevitore impudico, il restante delle azioni, impieghi e attitudini del corteggio ridicolo di Bacco, e finalmente lo scherzare, l'atteggiare, e l'equilibrarsi con isveltezza, agilità, e moto inesplicabile de i due Genietti in aria portanti la Corona di Ariadne. Chi meglio di me è addottrinato o per professione o per diletto nella Scienza, non mai abbastanza lodata della Pittura, darà giustamente a tutto ciò quel merito, lume, e risalto, che a cadauno di que' suggetti è dovuto. Per ragione della stretta alleanza, che passa fra la Poesia soda e la buona Pittura, se a giudizio di Orazio (*a*), degno di stima e lode è quel Poeta, che coll'unire al dilettevole il dottrinale,

miscuit utile dulci;

sarà ugualmente lodevole e stimabile nel concetto de' saggi quel Dipintore, che accoppiando insieme dilettamento e istruzione, piace, e nello stesso tempo erudisce. Sarebbe un voler negare al Sole le due proprietà dello splendere e del riscaldare, il non voler accordare al Cignani le due luminose prerogative di Professore scientifico ed aggradevole. Parlano abbastanza in favore di lui i Pensieri con fecondità d'invenzione, singolarità di ornamenti, intelligenza di lume, eleganza di ce-

re,

(*a*) Horatius de Arte Poëtica.

Digitized by Google

re, vivacità di espressione, osservanza di costume, e con tutta perfezion di disegno delineati ne' sette cartoni, di cui si è ragionato fin' ora.

Gli Uomini grandi (mi si perdoni il modo di dire) non mai dovrebbon morire. Per avanzati che sieno in età, a noi sempre pare, che alloraquando si partono dal Mondo, ce li rubi la morte. Nel corto vivere, che si fa ne' Secoli nostri, Carlo ebbe nulladimeno in dono da Dio di campare novantadue anni. Vedemmo di sopra, che negli ultimi anni di vita sua egli con particolare premura avvertiva i proprj Discepoli a tenersi lontani dal *far pitture lascive*. Io non son quì per iscusarlo dall' essersi lasciata più di un poco scappare la mano su questo disegno, e così poi nel dipinto fattone nella Camera Farnese pe' nudi di Venere, di Arianna, e del Bevitore. Certamente se non sono in tutto immodesti, non si possono dire o disegnati o pennelleggiati colla scorta di verecondia Cristiana. Ciò non ostante, *non si può pensare dell' anima sua altro che bene* [entra quì in difesa di lui la penna del savio Zanotti (*a*)] *per le sue morali e Cristiane Virtù. E se nella sua giovanezza si mostrò alquanto inclinato alla passione di amore, e se questo affetto secondando, talora dipinse cose troppo tenere, ed a' lascivi uomini pericolose, n' ebbe in età avanzata, e particolarmente negli ultimi anni, rimordimento e dispiacere grandissimo, nè si saziava mai di chiederne perdono a Dio*. In pruova di tal vivo pentimento di Carlo, aggiugne l' accuratissimo Scrittore suddetto il fatto seguente con dire : *Nell' ultima sua malattia era smanioso, che si abbruciasse un bellissimo Quadro di una Danae ignuda, che avea presso di sè, nè si acchetò, finchè il Conte Felice suo figliuolo non gli promise di coprirla decentemente, secondo una esatta onestà, come poi fece elegantemente, e in modo che la bellezza del quadro non ne patì, e questo quadro il conservano gli eredi dello stesso Cignani*. Con sì lodevoli sentimenti, accompagnati di poi *da tenere e calde espressioni, interrotte talora da singhiozzi e da lagrime, chiedendo alla divina misericordia perdono delle sue colpe*, rendè egli l' anima sua al Creatore il sesto dì di Settembre, sul far del giorno l' Anno 1719. dell' Era Volgare, nella Città di Forlì, e quivi portato con pompa decente il suo cadavere *nel Tem-*

(*a*) Zanotti, Storia dell' Accademia Clementina Vol. I. cart. 154.

Digitized by Google

pio della Madonna del Fuoco, fu ſeppellito ſotto la Cupola, che avea così mirabilmente dipinta, e che gareggia, per quanto può, con quella sì rinomata di Parma già dipinta dal celeberrimo Correggio, di cui ſeguace ed imitator fu il valentiſſimo Cignani. Per ultimo a me non pare, che ſi abbia a paſſare in ſilenzio una circoſtanza a mio giudizio importante a far intendere con quanta diligenza, attenzione, ed eſattezza foſſero intagliati ſul rame a bulino tutti e ſette gli antecedenti Cignaneſchi diſegni, da me fin quì fievolmente deſcritti. Dirò ſolamente (e finiſco) che Gian-Michele Liotard di Ginevra, ottimo allievo del celebre Gerardo Odrand, traſcelto per l' inciſione sì de i ſuddetti, che degli altri ſette delle tele dipinte dal Rici, impiegò in tutto quel gran lavoro ſette anni interi.

DE-

Digitized by Google

DESCRIZIONE
DE' QUADRI
DIPINTI DA
SEBASTIANO RICCI.

Digitized by Google

Digitized by Google

RITRATTO DEL RICCI.

VIvono tuttavia nell'Anno Volgare corrente 1749. non pochi, alcuni de' quali caſualmente conobbero di faccia, ed altri o in amicizia o familiarmente trattarono *Sebaſtiano Ricci*, paſſato da quindici anni in qua al Paeſe de i più. A quanti di eſſi voi moſtrerete l'effigie impreſſa su queſta carta, ad una voce vi diranno, eſſere il preſente Ritratto quello del già defunto Sebaſtiano, che eglino videro e praticarono, quando vivea, ritenendone ſcolpite nella fantaſia le fattezze e lineamenti. Poſſiede il Signor Gioſeffo Smith, Conſole Britannico in Venezia, l' originale ritratto del Ricci, di ſua mano dipinto nell' Anno ſeſſanteſimo di vita. Da quel prototipo traſſe, diſegnò, e intagliò Gian-Antonio Faldoni Veneziano queſto eſemplare, che a giudizio degl' Intendenti paſſa per una delle migliori Opere ſue, meritevole perciò di lode, tanto più perchè al dire del giovine Plinio (*), *cum eſt arduum Similitudinem effingere ex Vero; tum longe difficillima eſt Imitationis Imitatio*. La fronte ſpazioſa, il buon taglio di occhi vivaci, la competente affilatura del naſo, la pienezza delle gote, la fenditura proporzionata della bocca, la rotondità del mento, ſono, come ognun vede, le parti, che dalla Natura benefica e liberale verſo Sebaſtiano furono con ſimmetria e proporzione unite inſieme per formarne un aſpetto, che

(*) Plinius Junior Lib. IV. Epiſt. XXVIII. ad Severum.

Digitized by Google

che poteſſe conciliargli il gradimento, la benevolenza, e la ſtima altrui. Da sì buon compleſſo di parti ecco poi anche riſultare un'aria civile e grave, accompagnata da giocondità e piacevolezza; un carattere di ſerietà e di applicazione non disgiunto da ſociabilità e corteſia; un' indole di lealtà e candidezza di coſtume; un tratto in ſomma di vero galantuomo di parole e di fatti. Tale fu il Ricci a ricordanza e per aſſerzion di Conoſcenti ed Amici. Nel fine della Deſcrizione, che io ſon per fare di ſette grazioſe ed erudite Pitture ſue, mi riſerbo di dirne alcuna coſa di più.

Lione Paſcoli Perugino, che ne ſcriſſe la Vita (*a*), ci dice, che in Belluno, Città del Dominio Veneto, nacque nel 1659. Sebaſtiano. Ne' primi dodici anni di fanciullezza imparò a leggere e ſcrivere, appreſe i rudimenti Grammaticali, e i primi principj del Diſegno. Convien credere, che avendo i Parenti di lui oſſervata e riconoſciuta l'inclinazione ſua al Diſegno più che a qualunque altra Scienza, determinaſſero finalmente di ſecondarla, e penſaſſero altresì di trovare qualche accreditato Profeſſore, che l'ammaeſtraſſe con profitto in queſt' Arte. In fatti, acciocchè egli vi ſi poteſſe applicare, il fecero nel duodecimo anno dell'età ſua paſſar da Belluno a Venezia. Quivi *entrò quaſi ſubito* il Ricci *nella ſcuola di Federigo Cervelli*, e non già *Corvelli*, come per errore di ſtampa ſi legge preſſo il Paſcoli. Chi raccolſe e deſcriſſe tutte le pubbliche Pitture eſiſtenti nell' inclita Città di Venezia, non laſciò di dare una breve idea dell' abilità e ſapere del Dipintore ſuddetto, vivente nel Secolo decimo ſettimo, con queſte parole: (*b*) *Federigo Cervelli Milaneſe ottenne anch' egli in que' tempi chiaro nome per una certa buona macchia e fluido modo di maneggiare il pennello. Oltre a ciò dee aſcriverſi a ſua gloria la fortuna di eſſere ſtato Maeſtro del noſtro Sebaſtiano Ricci*. Se poi bramaſte di aver nanti gli occhi alcun lavoro pittorico di eſſo Federigo, portatevi alla Scuola grande di San Teodoro, preſſo la Merceria, e troverete *ſopra il primo ramo deſtro della Scala*, ſecondochè vi addita il ſovraccennato Deſcrittore (*c*), *il Martirio di San Teodoro, Opera bella di Federigo Cervelli*. Sotto la buona direzione di queſto

(*a*) Lione Paſcoli, Vite de' Pittori &c. Tom. II. ediz. 1736.
(*b*) Deſcrizione di tutte le pubbliche Pitture di Venezia, nel Compendio delle Vite de' Pittori, pag. 56. (*c*) Ivi, nel Seſtiere di San Marco, pag. 188.

Digitized by Google

ſto Precettor ſuo il Belluneſe ſtudiò Diſegno e Colorito per un corſo non interrotto di ben nove Anni. Sul più bel fiore di ſua gioventù, cioè nell' Anno venteſimo primo, o poco dopo, ſi trasferì egli a Bologna, dove trattenutoſi qualche tempo faticò diſegnando e copiando alcune non poche Opere delle più inſigni e rinomate, di cui abbonda a dovizia quella nobil Città, e può con tutta giuſtizia gloriarſene.

Diede allora il giovine Sebaſtiano pruove d' intendimento e di buon guſto, tal che nella Lombardia ſi formò ben toſto un vantaggioſo concetto del ben diſpoſto ſuo talento, che prometteva coll'andar del tempo fatture e lavori pel diſegno, per l'invenzione, e pel colorito, di ottima condotta e maniera. Ebbe egli la fortuna pertanto di trovar, ſenza penſarvi, nella favorevole opinione del Duca Ranuccio II. Farneſe un Principe e Protettore, che il chiamò a sè nella Città di Parma, e mandatolo di poi a Piacenza, gli commiſe di pennelleggiare alcune coſe in quella Cittadella, le quali terminate che furono, incontrarono la ſoddisfazion del Sovrano, ed impegnarono vieppiù l'impreſa protezion di eſſo Duca a continuare i riguardi di ſua beneficenza al Belluneſe. Fatto fu, che queſti da Parma per la ſtrada di Loreto fu ſpedito all'alma Città di Roma, e quivi aſſegnatogli l'albergo nel Palazzo Farneſe, ricevè, finchè vi dimorò, tutto l'occorrente pel decente ſuo mantenimento, fattogli ſomminiſtrare dalla generoſa munificenza del provvido ſuo gran Mecenate. Può ben ognuno immaginare, ſe in occaſion di quel ſoggiorno ſuo il Ricci ſeppe trarre dalla celebre Galleria Farneſe non meno, che dagli altri ſuntuoſi, rari, e magnifici dipinti di Roma, documenti e lumi, il bello, il buono, ed il meglio, che all'attento e riffleſſivo ſuo guardo di mano in mano ſi preſentò. Dalla partenza ſua da Venezia erano ſcorſi oramai circa quattordici anni, quando il Duca Ranuccio terminò la carriera de' giorni ſuoi nel Dicembre del 1694. tempo in cui Sebaſtiano di trentacinque anni era nel vigore di ſua maggior giovinezza. La morte del protettore Farneſe il fece riſolvere di abbandonare Roma, nè furono di forza alcuna i conſigli degli Amici per ritenervelo. Incamminatoſi dunque verſo la Lombardia per la via di Firenze, e quivi trattenutoſi per alquanti giorni, oſſervando e conſiderandone le Opere più pregevoli di Pittura e Scoltura, continuò il ſuo viaggio per Bologna, Modena, e Parma, finattanto che giunſe a Milano con idea di ſtabilir-

Digitized by Google

bilirviſi. Preſa quivi a pigione una caſa, e dato di piglio alla tavolozza, colori, e pennelli, cominciò a lavorare nell' Anno 1695. ſecondo i miei conti. Al Belluneſe, prima che foſſe conoſciuto e introdotto, toccò di fare su quel principio il noviziato, che ogni eſtero e foreſtiere di ordinario ſuol provare in qualunque paeſe. Superati gli oſtacoli, fatte ch'egli ebbe conoſcenze ed amici, e ravviſato che fu per quel valentuomo, che era: il Marcheſe Calderara fra gli altri gli addoſsò l'incumbenza di dipignergli alcune Opere a freſco, le quali compiute che furono, dal ſentimento e giudizio degl' Intendenti riportarono giuſtamente lode ed applauſo. Ci è ignoto, quanti anni dimoraſſe il Ricci in Milano. Sappiamo bensì, che alloraquando egli quivi abbondava di commeſſioni ed impegni di faticare e ſoddisfare alle inchieſte de' Milaneſi, da loro inaſpettatamente, ſenza ſaperſene il motivo, partì, e ritornò a Venezia.

Vo io nulladimeno figurandomi, che l' amor della patria, non mai eſtinto nel cuor di Sebaſtiano, la gratitudine di lui verſo una Città, che ne' primi ſuoi iſtradamenti gli ſi era moſtrata sì buona madre, l'occaſione di poter farſi del merito e credito tra' ſuoi nazionali, ed anche la veduta di un oneſto ſicuro guadagno, foſſero i poſſenti motivi del ſuo ritorno. Ne i tre anni, ch' egli vi ſi fermò, certamente non mai ozioſo vi ſtette. *Dovendoſi*, mi ſervirò delle parole del prelodato Paſcoli, (*a*) *dipingere* allora *l' Aſcenſion del Signore nella ſoffitta della Chieſa di tal nome, egli ne ebbe l' incumbenza. E vi ſi portò da Maeſtro per l'armonia non meno, che per la franchezza e colorito*, con cui rappreſentò ſull'alto per aria Gesù Criſto con nobile agilità andante al Cielo, e ſul piano gli Apoſtoli ſuoi eſtatici ſpettatori di sì adorabil portento. Queſta grand' Opera, dal Deſcrittore delle Pitture Venete detta una *delle prime coſe* (*b*) lavorate ed eſpoſte dal Ricci in Venezia, ſtabilì ad eſſo lui un alto concetto preſſo tutti i Profeſſori e Dilettanti di Pitturà. *E da Maeſtro* (continua il Paſcoli a rendergli giuſtizia) *ſi portò* nel pennelleggiamento *del ſoffitto in San Geminiano*, dove figurata miriamo la glorioſa Riſurrezion del Redentore; e dell' altro *in San Marziale*, per cui vi ſi dà da oſſervar colorito il Padre Eterno adorato da molti Angioli in gloria; ed anche di quello *in San*

(*a*) Paſcoli, Tom. II. Vita de' Pittori &c. pag. 182.
(*b*) Deſcrizione delle Pitture di Venezia, Seſtiero di San Marco, pag. 164.

Digitized by Google

San Sebaſtiano, cioè *nella volta della Cappella maggiore*, ſecondochè accenna il Deſcrittor delle Pitture ſuddette (*a*), dipinta già a freſco dal celebre Caliari Veroneſe, *ma affatto ſmarrita, e rimeſſa* dal Belluneſe, *degno certamente più, che ogni altro, di dipignere preſſo a Paolo*. Alle ſin quì riferite fatture, dalla bella mente e dal ben maneggiato pennello di Sebaſtiano nel triennio di ſua dimora in Venezia pubblicate, a parer mio non s'ingannerebbe, chi aggiugneſſe non già tutte ma alcune altre di quelle, di cui fece il Paſcoli compendioſa menzione. Quello intanto, che ſembra certo, ſi è, che paſſati i ſuddetti tre anni, chiamato egli e trasferitoſi a Vienna di Auſtria, diede col ſingolare e grandioſo ſuo operare nella Sala Imperiale di Scemprum, atteſtati evidenti della felicità del ſecondo ſuo ingegno per inventare, dell'armonioſa vaghezza del ſuo colorire, e del ben fondato proprio ſapere nel figurar con vivezza ad imitazione del naturale. Da larga ricompenſa a titolo di mercede, e da liberale gratificazione per iſtinto di generoſità furono dalla compiacenza e gradimento di Sua Maeſtà Ceſarea copioſamente riconoſciute le attenzioni, premure, e fatiche impiegate allora dal Ricci per ben ſervirla. Aveva queſti con tutta riputazione ed applauſo ſoddisfatto all' incumbenza incaricatagli, quando ſentì chiamarſi dal gran Principe di Toſcana. Chieſto perciò ed ottenuto dalla Corte Imperiale il permeſſo di portarſi a Firenze, quivi giunto che fu ed accoltovi benignamente, inteſi ch' ebbe i ſentimenti di eſſo Gran Principe intorno la compoſizion dell'ideato lavoro pittoreſco da fare: di tutto buon grado vi ſi appoſe ſecondando il genio dell'Altezza ſua; ed avendolo con iſpeditezza, bravura, e ſoddisfazion terminato, ebbe dal copioſo pagamento e da i regali fattigli dare un manifeſto riscontro della pienezza di gradimento di eſſo Gran Principe. Della dimora del Belluneſe in Firenze opportunamente ſi valſe il Marcheſe Marucelli, cui dipinſe Sebaſtiano non poche coſe a freſco, le quali non ſolamente da quel Cavaliere, ma anche da i Profeſſori e Dilettanti meritarono plauſo e lode.

Tornato egli poſcia dalla Toſcana *appena in Lombardia* (ſoggiugne il Paſcoli) *ricevè ordine eſpreſſo dalla Regina d' Inghilterra di portarſi* a Londra. Pervenuto era il Ricci allora all'età di cinquantacinqu' anni. Da ciò noi a calcolo giuſto venghia-

(*a*) La ſteſsa, nel Seſtiero di Dorſoduro, pag. 321.

Digitized by Google

mo a ſapere, che venti anni poco più poco meno dovette egli impieghare ne' cinque viaggi già impreſi e compiuti finora, computandoli dalla morte del Duca Ranuccio: cioè il primo da Roma a Milano; il ſecondo da queſta Città a quella di Venezia per la ſeconda volta; il terzo da Venezia a Vienna; il quarto dall'Auſtria in Toſcana; il quinto da Firenze a Venezia per la terza volta. Senza tema di sbaglio ſi poſſono dunque aſſegnare allo ſpazio di que' venti anni continui i bei varj dipinti eſeguiti e laſciati da lui nelle Città ſuddette, comprendendoli tutti nel corſo di tempo, che dall' Anno 1695. principiò, e finì verſo il 1715. Queſto veriſimilmente fu l'Anno, in cui il Belluneſe, *dato ſeſto a tutti i ſuoi affari* (al dire del Paſcoli) *da che accignere ſi dovea a viaggio sì lungo* per l' Inghilterra, *ſi licenziò dagli Amici, da' Padroni, e da i Protettori; e ſi diſpoſe alla partenza*. Chi cercaſſe, come venne in penſiero alla Regina Anna, che allora ſignoreggiava nella Gran Bretagna, di por l' occhio ſulla perſona di Sebaſtiano, comandandogli di trasferirſi a Londra, può primieramente riflettere, che la fama del di lui credito e valore ſparſa già per tutta Italia, ficcome portato ne avea di là dall' Alpi Tedeſche un buon nome e giuſto concetto, così ne aveſſe fatto riſuonare il grido eziandio di là dal Mare preſſo gl'Ingleſi. Può in ſecondo luogo immaginare, che a rendere viepiù noto l'accreditato nome di queſto degno Profeſſore nell' Inghilterra, contribuiſſe anche non poco la preſenza di un ſuo congiunto di ſangue, che allora in Londra ſoggiornava. Queſti fu *Marco Ricci* Belluneſe, Nipote di Sebaſtiano. In Belluno nacque egli nel 1679. Nell' età ſua più verde fu ammaeſtrato nella Pittura dal Perugino, dalla cui ſcuola paſſato a quella dello Zio, ed uſcitone baſtantemente addottrinato (*a*) *fu valente* (così ne parla il dotto Compendiator delle maniere de' Veneti Pittori) *nelle Architetture, e ne' Paeſi ſpezialmente, che formò in ogni modo a tal ſegno, che dopo Tiziano ſino ad ora non ſi vede chi l'uguagliaſſe*, o nella varietà di belle idee, o nella particolarità delle invenzioni, od anche nella franchezza, nel ſodo, e nella leggiadria de' lavori. Fra le molte coſe pennelleggiate da lui in Londra a tempra e ad olio, quelle certamente, che eſiſtono tuttavia preſſo i Milordi Carliſle e Burlighton, fan piena teſtimonian-

(*a*) Deſcrizion delle Pitture di Venezia, cart. 58.

nianza dello ſpiritoſo maneggio di pennello, e della facilità e vaghezza del colorito di Marco. Di molte Opere ſue intagliate a bulino, e aſſai ſtimate, buona parte oggidì ſi conſerva dal rammemorato vivente Signor Gioſeffo Smith, e di quelle, che ſono più eccellenti. Di propria mano inciſe eſſo Marco con pulitezza ſul rame alcuni paeſi precedentemente dipinti da lui. Altri ſuoi furono poſcia intagliati dal Giampiccioli, dal Foſſati, e dal Wagnero.

Secondo il concertato per via di carteggio non dovette Sebaſtiano partir di Venezia, prima che quivi giunto foſſe di Londra il Nipote, giovine allora di trentaſei in trentaſett' anni. Dopo l'arrivo di queſti ſi poſe Zio e Nipote in cammino, e facendo il viaggio per terra, paſſarono per Parigi, dove trattenutiſi per qualche tempo, continuarono il cammino, e finalmente giunſero a Londra. Quali ſuggetti imprendeſſe ivi di colorire Sebaſtiano, ingenuamente confeſſo di non ſaperlo. *Molto ſo*, ſoggiugne il Paſcoli (*a*), *che operò egli per ſua Maeſtà* Britannica, *e per que' Cavalieri* e Milordi, *e molto danaro ne riportò*. Ci dice poi queſto Scrittore, che il ſuddetto Sebaſtiano *avea prima di partire di Londra avute diverſe commiſſioni anche dal Re di Sardegna* Carlo Emmanuele tuttavia glorioſamente regnante, *ed avendole compiute perfettamente, altre ne ebbe, ſubitochè arrivò a Venezia, di maggior importanza, e dove con reciproca ſoddisfazione e piacere operò per ſua Maeſtà* Sarda *qualche tempo allora e poſcia maggiore interrottamente. Nel quale intervallo ebbe largo campo di ſoddisfare alle continue richieſte, che da diverſe Città principali d' Italia non meno che di Francia, di Spagna, di Portogallo, e d' altrove gli ſi faceano: potendoſi dire ſenza ombra alcuna di eſagerazione, che ne ha avuto dalla maggior parte d' Europa*. Ma quanto tempo durò la dimora di lui in Londra? In qual Anno partitone ſi reſtituì egli di nuovo alla patria? Per mettere in qualche lume queſte due ricerche, convien ſapere, che Sebaſtiano tornato che fu con Marco a Venezia, cominciò l'egregio lavoro de i ſette gran pezzi di quadri, che di preſente ornano un'altra Camera che io chiamerò la *Seconda*, in caſa del prelodato Conſole Britannico. Dicemmo poc' anzi, che i due Pittori Belluneſi Zio e Nipote probabilmente paſſarono nell'Anno 1715. in Inghilterra. Ora ſappiamo che Se-

(*a*) Paſcoli, Tom. II. Vite de' Pittori, cart. 381.

Digitized by Google

baſtiano coll'aiuto di Marco poſe mano al colorimento di quelle Pitture nell' Anno 1726. Era dunque egli col Nipote in Venezia in quel tempo . Dunque ſi può calcolare il ſoggiorno di amenduni in Londra per un corſo di circa dieci anni continui, e figurare il loro ripatriamento nell'Anno 1725. Così potremo poi dal 1726. cominciare il computo di altri otto anni ſucceſſivi, che ſcorſero fino all'ultimo di vita di Sebaſtiano. In queſto periodo di tempo, compiè egli, giuſta l'avviſo del Paſcoli, non più diſtratto da penſieri di viaggiare, non più ſollecitato da impegni di trasferirſi altrove, le commiſſioni ingiontegli dal Re Sardo. In quell'intervallo di anni ebbe campo eziandio di faticare interrottamente per ſoddisfar alle inchieſte di diverſe Città Italiane e di oltramonte. Allorchè nel 1726. diede egli principio alla nobile e ſuntuoſa compoſizione pittorica delle ſette prodigioſe azioni di Criſto Signor noſtro, delle quali alla fiacchezza del mio intendimento reſta di ragionare: contava l'anno ſeſſanteſimo ſettimo dell' età ſua . Dalle tele , su cui ſono eſſe pennelleggiate ricavò l'inciſione ſua in rame il valentiſſimo Liotardo , e noi l' abbiam ſotto l' occhio nell' unione delle carte preſenti. Entro lo ſpazio di anni quattro, vale a dire nel 1730. che fu il ſettanteſimo primo del vivere del Ricci, terminò eſſo quella grazioſa non meno che mirabile Opera ſua . Di pianta certo è che ne formò i penſieri, ne trovò le invenzioni, ne figurò i perſonaggi, ne ravvivò a tutta naturalezza le figure , e dipinſe da valentuomo. Ma è anche vero, che di aiuto e ſollievo grande a lui ſu l'eccellente pennello del Nipote Marco. Dalla mano di eſſo furono coloriti i pezzi di architettura, dove occorreva, rappreſentati gli accennamenti di paeſi, e i fraſcheggi e verdure, dove abbiſognava, per compimento e vaghezza maggiore de' quadri ſuddetti. Secondochè verrà occaſion di parlarne, m'ingegnerò di rendergli ragione . Di quarantaſett' anni in circa era Marco allorchè aiutò ſuo Zio in queſt' impegno , e gli continuò sì fatto ſoccorſo per anni tre , cioè fino al 1729. in cui numerava cinquant' anni di vita. Chiunque mirerà intanto e conſidererà le ſette Pitture preſenti , proverà certamente piacere dal riconoſcervi i pennelleggiamenti di due mani, cioè de i due Belluneſi Zio e Nipote : accidente che di rado s'incontra nella ſerie numeroſiſſima di Opere di altri accreditati Pittori.

Mia intenzione è ſtata finquì di porre in qualche miglior ordine di tempo i lavori copioſi del ſondaco pittoreſco di Sebaſtiano.

Digitized by Google

no. Dove per mancanza di notizie e per mia insufficienza non avessi per avventura colpito nel segno: vo' ben io sperare dall' amorevole discretezza altrui compatimento. Per quello poi, che riguarda il dar quì alcuna convenevole idea del talento, sapere, e franchezza di esso Professore, dirò col Compendiator delle Vite de' Pittori Veneziani, che (*a*) *difficile sarebbe l' impresa di lodare abbastanza questo Valentuomo, che con sì nobile, distinto, e maestrevole modo di dipignere, ha persuaso ognuno del suo valore. Solo può dirsi, che dal Secolo Decimosesto sino a noi, niuno per avventura Meglio di lui dalla Veneziana Scuola sortì, nè diffuse per l' Europa virtuosa tutta con maggior fama il nome suo.* E ben giustamente gli si dee questo vantaggioso concetto, siccome quegli, che dalla Natura dotato di Fantasia vivace, e di penetrazion d' Intelletto, seppe profittare del comodo avuto in Venezia d' imbeersi della naturalezza maestosa di Tiziano, delle mosse spiritose del Tintoretto, de' leggiadri componimenti del Veronese, e delle maniere nobili e gustose di altri celebri Professori della Scuola Veneta, scegliendone con saggio discernimento il meglio dell' Arte, e coll' imitazione appropiandolo al pennello suo. Non minore fu il frutto, ch' egli ricavò dall' attenta considerazione impiegata ne' viaggi a Roma e Firenze, dove ebbe agio & occasion d' imprimere nel proprio spirito o la giustezza di Rafaello, o il risentito di Michelangelo, o il grazioso di Giulio Romano, o l'esattezza vigorosa di Leonardo; a Bologna, dove potè osservare il dotto compendio de' Caracci, la tenerezza di Guido, l' espression viva dello Zampieri; a Modena e Parma, dove trovò l'angelica purità del Correggio, la dolcezza del Parmigianino; e a Milano, dove riconobbe il severo e il piacevole de' Procaccini. Così dallo studio fatto da lui sull' Opere de' Maestri più rinomati delle Scuole Romana, Fiorentina, Bolognese, Lombarda, e Veneta, formò poi egli l' innesto del giudizioso e dilettevole modo suo di colorire, e degno fu per sentimento degl' Intendenti di essere riputato il Primo de' Professori dell' età sua. Ciò non ostante io veggo desiderarsi dal Pascoli, che (*b*) *il nostro Bastiano fosse stato un po' più Imitatore, e non si fosse lasciato trasportare dalla Fantasia.* A questo Scrittore sì benemerito del Pubblico, per averci dato le Vite de'

(*a*) Descrizion delle Pitture di Venezia, nel Compendio delle Vite, pag. 59.
(*b*) Pascoli, Vita de' Pittori, Tom. II. cart. 379.

Digitized by Google

de' Pittori, Scultori, ed Architetti moderni con abbondanza di memorie e notizie, e leggiadria di ſtile, io mi ſtimerei molto più tenuto, ſe indicato ſebben anche alla sfuggita mi aveſſe alcun lavoro del Ricci, mancante del po' più dell'imitazion bramata, o dove la Fantaſia gli tolſe la mano. Agli addottrinati nella Pittura, i quali avranno oſſervata e conſiderata la maggior parte de' dipinti di lui, laſcerò io deciderne, e aggiugnerò poſcia col Paſcoli ſuddetto, che ſe non oſteranno que' due ſuppoſti difetti del Belluneſe, il potremo noi *certo e per la fecondità dell' Inventare, e per la facilità dell' Eſeguire, e per l'armonia del Comporre, e per la forza del Colorire*, e per la vivezza dell'Eſprimere, e per la proprietà dell'Atteggiare, *e per altre ſue degne Qualità, tra' più eccellenti Profeſſori annoverare*. Queſti bei pregi ognun sa che furono altrettanti luminoſi caratteri del pennello di Paolo Caliari Veroneſe; e noi nell' andare avanti quì vedremo a ſuo luogo, che Sebaſtiano ne imitò certamente le maniere piacevoliſſime dell'invenzione, de' componimenti, delle attitudini, della diſtribuzion de' lumi, della vaghezza delle veſtimenta, e dell'armonia del colorito. *Conoſcevaſi perciò aſſai bene* (ſoggiugne nel fine della Vita di lui il prelodato Paſcoli) *ch' egli era imbevuto di Maſſime delle buone Scuole, e col lungo e ſovente vedere l' Opere de' Valentuomini, e col lungo e continuo aver fra mano le ſue egli pur vi divenne*. Nè laſciò eſſo Paſcoli di ſcuſarlo e difenderlo, ſe in alcuni lavori talvolta fu *alquanto ammanierato*, non eſſendo da maravigliarſi, *che tali Profeſſori*, imprendendo, ſecondo che le occaſioni ſi preſentano, a dipignere più coſe inſieme e nello ſteſſo tempo, *non poſſano ſtar troppo alla correzione ed al vero attaccati. E ſe vi ſteſſero, ſi ſmorzerebbe loro quel brio, quel fuoco, quella fertilità, e quella riſoluzione, che li rende venerabili e celebri per altro verſo*. Del Belluneſe forſe dir ſi potrebbe ciò, che del Tintoretto notò già il Ridolfi, cioè ch'egli ſiccome (*a*) *non voleva laſciar partire alcuno giammai malcontento dalla ſua caſa, quindi fu, che carico di molti affari, non potè le coſe tutte colla medeſima applicazion terminare*, dandole poi a chi gliele avea commeſſe mancanti del total compimento, che pur ſi vede in tante altre di ſua mano. Far preſto e far bene non ſi accordano inſie-

(*a*) Carlo Ridolfi, Vite de' Pittori, Part. II. cart. 5.

Digitized by Google

ìnſieme; laonde non ſi ha mai da pretendere, che molti lavori fatti in una volta e per così dire in un fiato da un Artefice, ſia egli ſperto, franco, e ſpedito, quanto ſi voglia, ſieno tutti con ugual eſattezza a perfezione condotti.

Era Sebaſtiano di giuſta altezza (così brevemente deſcritto fu dal Paſcoli) *ma aſſai pieno di faccia vermiglia e gioconda; di ottimo naturale; di coſtume ſempre indefeſſo alla fatica, e più di una inſieme, ſe l'occaſion gli ſi preſentava.* Delineamenti di pienezza e giocondità di volto appariſcono baſtantemente nel Ritratto preſente di lui intagliato in rame, ma con imitazione maggiore nell'altro, dipinto ſulla tela. Della buona ſua indole, e dell'oneſto modo ſuo di trattare ſi rammentano e con deſiderio tuttavia ne ſentite parlare Conoſcenti ed Amici, che in varie occaſioni, e nel tempo ragionevolmente dovuto a un moderato ſollievo della Mente, e ad uno ſvagamento diſcreto di Fantaſia, il videro lieto e ſocievole con ſavio contegno praticare, faceto e ſpiritoſo l'udirono con avvertita miſura ſcherzare, leale e ſincero lo ſperimentarono con onoratezza procedere. Dell' indefeſſo coſtume ſuo alla fatica altrettante teſtimonianze indubitate a noi reſtano, quante ſono sì le private che pubbliche numeroſe Pitture ſue entro e fuori d'Italia, le quali in un corſo almeno di quarant' anni eſeguì egli in tempi e congiunture diverſe. Sappiamo, che il Belluneſe con particolarità di genio e di lodevol curioſità per erudirſi coltivò la lettura della Storia ſacra ed anche profana. Quai frutti raccoglieſſe egli dallo ſtudio della prima, lo dicono gli egregi lavori ſuoi, cui gl' Intendenti diedero gli epiteti di *ſingolari e famoſi*; cioè per eſempio quelli che veggonſi in Venezia nelle Chieſe del Corpus Domini, di S. Giorgio Maggiore, della Carità, delle Cappuccine di Caſtello, e de' Santi Coſma e Damiano. Entrando in queſt' ultima voi troverete *a man ſiniſtra un gran Quadro con Mosè, che fece ſcaturir l'acqua. Opera inſigne di Sebaſtiano. Degne di ſingolar oſſervazione ſono le particolarità di queſta rara Pittura, ſcorgendoſi in eſſa primieramente un non ordinario modo di comporre e di colorire; un' eſpreſſion mirabile; ed ogni coſa univerſalmente ed ottimamente dipinta, ſiaſi in figure, in arie di teſte, negli animali; e nel paeſe ſimilmente, che è mirabile, e nel quale vi coadiuvò molto il non mai abbaſtanza lodato Marco ſuo Nipote.* Così ſcriſſe l'Autor erudito della Deſcrizion del-

delle Pitture pubbliche in Venezia (*a*). Ma ſe in quel nobile lavoro diede Sebaſtiano un verace atteſtato di bravura e ſapere nella Storia Moſaica: erudito e molto ben intendente dell' Evangelica ſi moſtrò anche certo ne' ſtupendi ſette Quadri, ſulle carte preſenti ad intaglio ſul rame eſattamente copiati. Di qual giovamento alla Fantaſia ben diſpoſta del Ricci foſſero poi anche i lumi e notizie ſomminiſtrategli dalla lettura della Storia profana: chiedetelo al Paſcoli. Vi dirà egli di aver veduto già in Roma preſſo di un Cavaliere Ingleſe, cui non dà il nome, un quadro in tela di dodici palmi per un verſo e di otto per l' altro, ſul quale avea il pennello del Belluneſe rappreſentato il ben noto Rapimento delle Sabine, avvenuto in occaſion delle feſte, che allora Roma idolatra ſollennizzava ad onor di Nettuno. Vi dirò poi, prima di deſcriverne le particolarità, che quel Quadro (*b*) *era così vago e ben inteſo, che paſſar al certo potea per un Capo di Opera; e chiunque lo vide, per tale lo giudicava, e all' eſtremo gli diſpiaceva, che doveſſe andar fuori di Roma, e non reſtaſſe a pubblica viſta in perpetuo.* Perciocchè dalla Provvidenza toccò in dono un Corpo d' interna buona organizzazione a Sabaſtiano, l' Anima ſua potè liberamente eſercitare altresì in eſſo le proprie funzioni, e manifeſtare le inclinazioni ſue innocenti. Una di eſſe quella fu della Muſica, di cui dilettoſſi con genio particolare, come di un' Arte, che per la giuſta armonia di corde e tuoni, ſi può dire che abbia affinità e parentela colla proporzion de' gradi e delle parti della Pittura: queſta eſſendo altrettanto dilettatrice dell' occhio, quant' è allettatrice quella dell' orecchio. Paſſiamo intanto a conſiderare ad una ad una le mentovate ſette Pitture del Ricci, eſiſtenti preſſo il prelodato Signore Smith Conſole Britannico.

(*a*) Deſcrizione delle Pitture in Venezia, cart. 372.
(*a*) Paſcoli, Tom. II. delle Vite de' Pittori, pag. 383.

PRI-

Digitized by Google

PRIMO QUADRO

Alto Piedi Veneti 6. onc. 7. largo Piedi 4. onc. 2½.

CHI fra'Criſtiani, baſtantemente informato della Storia Evangelica, avrà nanti il guardo il contenuto nella Pittura preſente, rappreſentato vi riconoſcerà a dirittura l'incontro, che la ben avventurata Donna Samaritana ebbe col Signor noſtro Gesù Criſto. Fra gli Spettatori però chi conſiderando ad una ad una le parti di queſto componimento, andrà colla rimembranza facendone di tanto in tanto il confronto colle particolarità di quell'avvenimento, riferite già dall'Evangeliſta S. Giovanni (*a*): quegli certamente ravviſerà con diletto maggiore il giuſto ed eſpreſſivo modo del pennelleggiare di Sebaſtiano, il qual ſeppe a naturalezza di attitudini e movimenti formar le figure ſue quaſi palpabili e parlanti. Una delle principali, che ora ci ſi preſenta, quella è del Redentore. Ne vedete l'immagine ſedente preſſo il parapetto di una fontana o pozzo, ſul cui orlo tien poggiato il gombito deſtro. Agevolmente poſſiamo riſovvenirci, che l'umanato Figliuol di Dio, entrato nell'Anno trenteſimo del viver ſuo quaggiù, dopo aver ceduto alle violenze del Re Erode il giovane uſate contro l'innocenza e ſantità del Batiſta, ſi ritirò dalla Giudea, e paſſando per la Samaria, giunſe finalmente a Sichar, Città annoverata nella Tribù di Efraimo, aſſegnata anticamente a i Leviti, una di quelle di aſilo, diſtrutta ne' Secoli più lontani da Abimelecco, e rifabbricata poi da Geroboamo. Fuori di eſſa era tuttavia un Pozzo pubblico, per tradizion vetuſta chiamato Fonte di Giacobbe, al quale concorreva chiunque abbiſognava di acqua. Alla ſponda del Fonte ſuddetto ſi aſſiſe Gesù, per ripoſare alquanto e riſtorarſi dal ſuo lungo viaggio. Immaginò il Ricci quel pozzo di figura quadrilunga coll'orlatura e parapetto di pietra. Lo colorì dirupato e ſcroſtato alcun poco, ſiccome coſa, che per la lunghezza del tempo ſofferte ne aveſſe le ingiurie. Si figurò eziandio che ſiccome a' tempi noſtri ſi va praticando, così anche provveduto foſſe eſſo Fonte di un ordigno opportuno a trarne dell'acqua con minor fatica. Voi perciò ſcorgete dall'oppoſto lato della

(*a*) Joannis, Cap. IV.

Digitized by Google

ſponda, una groſſa trave quadrata di rovere o di altro duro legno, che in quella contrada non mancava; la quale piantata a perpendicolo su quel piano per altro ſaſſoſo ha nella ſommità fatta a guiſa di ſquadra attaccata una girella, intorno a cui può ſcorrere liberamente la corda da appiccarvi i vaſi, e mandati giù empierli poi di acqua. Spicco e riſalto maggiore riceve poi queſto fonte da uno ſcaglione, per cui vi ſi ſale, tagliato ſul piano montuoſo, ed inventato opportunamente dal Dipintore, per ſituare con bella grazia le due figure principali del ſuggetto preſente: quella ſpezialmente del Salvatore, che poggiando con giuſta piegatura di ginocchio la gamba e pie' deſtro ſullo ſteſſo ſcaglione, tocca poi a tutta naturalezza di attitudine colla punta del ſiniſtro al di ſotto dello ſcaglione ſul piano.

E appunto quì colorita voi vedete l' immagine di eſſo Lui, di ſtatura al naturale, fiancheggiante di poſitura di corpo, ma però nel davanti di veduta per la maggior parte in proſpetto. Il mirate di faccia in profilo, con barba corta ſulle gote e ſul mento convenevolmente all' età ſua di trent' anni di vita, e con lunga accapigliatura cadente ſulle ſpalle. Di aria di volto ſmunto lo ſcorgete, relativamente alla ſtanchezza del cammino ſofferta dall' umanità di lui. Ma nello ſteſſo tempo vi ſi manifeſta maeſtoſo e inſieme dolce di contegno, favellante attualmente colla Donna, giunta per ſua buona ſorte ad attigner dell' acqua dal pozzo. Fra le particolarità del dialogo di Gesù Criſto e della Femmina di Sichar, regiſtrate dal menzionato Evangeliſta, ſcelta preciſamente dal Belluneſe fu quella del comando fatto dal Signore alla Samaritana, cioè di andare a chiamar ſuo Marito, e quivi condurlo. Perciocchè ella riſpoſe di non aver marito alcuno, ripigliò allora il Redentore. *Tu hai ben ragione di dire, che non ſei maritata; perchè hai già avuto cinque uomini; e colui che hai preſentemente, non è tuo Marito. Parlaſti vero.* Tanto baſtò al giudicioſo pennello del Ricci per far sì, che il geſto di due mani su queſta tela ripeteſſe ad eſattezza di eſpreſſione il ſenſo tutto delle riferite parole. In fatti che altro dicono e accennano le cinque dita ſteſe della man deſtra aperta di Criſto, ſe non che que' primi cinque drudi della Donna Sicharitana? che altro addita l' indice ſteſo della ſiniſtra, ſe non il ſeſto non già marito ma bensì innamorato della medeſima? A queſto eſpreſſivo sì naturale ritrovamento di Sebaſtiano

Digitized by Google

no non è inferior certamente di merito l'armonioſo colorito in amendue le veſti, tonaca e pallio, di cui è ornato quì il Signore. Il colore dell'inconſutile veſte ſua non tanto ſi accorda dilettevolmente con quello del manto, quant' anche queſt' ultimo pittoricamente adattatogli ſulla ſpalla deſtra, viene a cadere eſteriormente ravvolto ſulla coſcia ſiniſtra, e l' altra parte di eſſo pendente dal dorſo, tocca e ſi ſtende ampiamente ſul ſuolo. E' pur anche plauſibile lo ſcherzo delle pieghe di tutto il panneggiamento di Criſto. Da una buona diſtribuzion di chiaro e ſcuro ricevono eſſe riſalto e rilievo, ed atteſtano ad un tempo medeſimo la perizia e il buon guſto del Belluneſe nel formarle belle e grazioſe (*a*). *Tutti i Pittori* (vien quì dicendo il Lomazzi) *che hanno oſſervata la dottrina del Lume, ſono divenuti eccellenti, e giunti al ſommo dell' Arte Pittorica*. Fra gli altri rammenta egli per ora Leonardo da Vinci, il Tintoretto, Marco da Siena, il Barozzi Urbinate, Paolo Veroneſe, Luca Cangiaſo, i Baſſani, e Ambroſio Figino. Che Sebaſtiano intendeſſe ottimamente i precetti del lumeggiare, e che li riduceſſe alla pratica con buon ſucceſſo, imitando que' valentuomini: ce ne dà quì ſulle prime il compleſſo delle Figure ed oggetti rappreſentati ſulla tela preſente una pruova chiariſſima. La giuſta doſe di lume data a buon conto all'immagine principal del Redentore, ce ne fa diſtintamente riconoſcere qualunque benchè menoma parte corporea; ce lo porta più avanti degli altri, e ce lo preſenta di un' aria maeſtoſa, nobile, e dolce. E pure tutto queſto non è, che un picciol ſaggio del Ricci nell' intelligenza ſua del lumeggiare, e del felice ſuo maneggio del chiaroſcuro, con cui diede rotondità e rilievo mirabile ad ogni figura. Andando noi avanti nell' oſſervazion degli altri ſei quadri, che ci reſtano da vedere, non avremo certo da deſiderare teſtimonianze di prerogativa sì commendabile del pennello di lui.

Diamo intanto un'occhiata, che ben la può meritare, la Donna di Sichar quì figurata. Noi la vediamo in poſitura di fianco, e di faccia in profilo. Uſcita della Città, e venuta al pozzo per cavarne dell' acqua, ha già portato a tal fine due vaſi da empiere. Uno di eſſi l' ha poſto ſullo ſcaglione del fonte, e l'altro ſull'orlo di eſſo. Sulla bocca di queſt' ultimo vaſo ſuo

(*a*) Lomazzi, Arte della Pittura Lib. IV. Cap. 3.

Digitized by Google

poggia ella con gran naturalezza il gombito e braccio ſiniſtro, e tiene le dita del deſtro ſull' orlo del pozzo. Stante in pie', chinata di corpo dirimpetto a Gesù Criſto, bada ella ed aſcolta ciò, ch' Eſſo le dice. I bei contorni di ambe le braccia nude, la freſchezza di carnagione, e le fattezze del volto, le danno un'aria di età tuttavia giovanile. Effetto di chinatura di corpo e di portamento di petto avanti ſembrar potrebbe lo ſcoprimento del ſeno alquanto viſibile di eſſa femmina. Ma forſe intenzion fu del Belluneſe di caratterizzare per sì fatto accidente la poca premura, che di comparire modeſte ſogliono avere le donne di vita ſcoſtumata. Ornata noi quì la vediamo di due veſti, cioè di una di ſotto, andante fino a' piedi, e di un'altra di ſopra, pendente dalle ſpalle a i calcagni, tagliate e formate ſecondo il guſto e la moda inventata dal pennello ſartore di Sebaſtiano. I capricciosi ravvolgimenti, e la bizzarria delle pieghe di queſte veſti ſi confanno aſſai bene colla vanità del ſuggetto che ne è abbigliato. Con grande intenſion di guardo ſta la Samaritana mirando il Redentor, che le parla. Si trovò ella nel caſo ſteſſo, in cui tre anni dopo furono i due noti Diſcepoli, incamminati ad Emmaus, a i quali Criſto apparve bensì, ma (*a*) *eis ſpeciem, quam recognoſcerent, non oſtendit*. E' certo, che ſulle prime nè Gesù ſe le diè da conoſcere, nè ella ſeppe immaginar, chi foſſe egli. Stupì e reſtò attonita, da che ſentì dalla viva voce di un foreſtiero non più veduto ſcoprirſi il paſſato licenzioſo ſuo vivere. Allora cominciò eſſa a lavorar colla rifleſſione, e a formarne concetto. Rendutaſi a poco a poco ſempre più attenta al diſcorſo, che il Signore continuava a farle, il riconobbe per un Profeta. Furono queſti gli approcci della celeſte Grazia preveniente, che inſinuataſi dolcemente nello ſpirito della Samaritana, fecela rientrare colla conſiderazione in se ſteſſa, e ravviſare lo ſtato miſerabile dell'anima ſua. Alla ponderazione del Ricci non furono certo ignoti i movimenti interni di queſta Donna, e l'impreſſione che nel cuore e nella mente le fecero i raggi della Grazia trionfatrice. Impiegò egli dunque colla maggiore accuratezza il ſuo ſapere, per eſprimerli col colorito. In fatti ſul ſembiante di lei lineamenti aſſai vivi ſi ſcorgono di ſtupore e maraviglia conceputa, nel ſentirſi fare a tutta ſomiglianza il proprio ritratto dalle parole del non cono-

(*a*) Gregorius M. Homil. XIII. in Cap. XIV. Matthæi.

Digitized by Google

conoſciuto Signore. Indizj ben chiari di grande attenzione alle coſe, che aſcolta, ſe le manifeſtano pur anche ſulla faccia, il cui guardo con tutta fiſſazione è indirizzato e unicamente rivolto a Gesù. L' aria di giocondità e contentezza, che le ſi legge ſul volto, ſignifica la ſoddisfazione e piacere dell' animo nell' udire Criſto, che ſcuopre tutto il ſegreto della Legge nuova, conſiſtente nell' adorazione di Dio in iſpirito e verità. A sì vive eſpreſſioni di affetti e di penſieri della Samaritana quì figurata aggiugnete la grazia e vaghezza data mirabilmente al corporeo ſuo compoſto dall' ingegnoſo pennello del Ricci col buon maneggio e colla ſaggia diſtribuzion di ombra e di lume, di chiaro e ſcuro, onde poi non già piana, ma di rilievo e rotonda con piacevole inganno ci ſembra l' immagine di eſſa Donna. Abbaſſate un po' poco ora l' occhio. Oſſervate un lampo d' imitazion del Veroneſe. Queſti, voi ben ſapete, quando ſe la vide bella, introduſſe ne' ſuoi componimenti de' cani. Col ritrarre coteſta ſpezie di animali, interruppe egli con piacere de' Riguardanti la ſerie delle Storie o delle Favole da lui pennelleggiate. Siccome fu oſſervator dell' inſtinto di quelle beſtie, così col far che teneſſero dietro a i lor padroni, ne ſignificò la fedeltà e l'amore: proprietà, cui poco ſi bada, perchè ordinaria e triviale; ma che però è ſempre conſiderabile in quegli animali. Pensò anche Sebaſtiano di fare accompagnar la Femmina di Sichar dal domeſtico cane ſuo. Inventollo e lo colorì di lungo pelame bianco e grigio, con orecchie lunghe e cadenti, e di muſo ſchiacciato. Lo atteggiò curioſamente. In atto di ripoſarſi reggendoſi su tre piedi, tiene la zampa ſiniſtra anteriore ſullo ſcaglione del pozzo, e poggiato col muſo su quella pietra, ne va godendo il freſcume.

Dall' Evangeliſta Giovanni (*a*) ſappiamo, che cinque furono i Diſcepoli, quali prima degli altri eleſſerò di ſeguitar Gesù Criſto, entrato nell' anno ſuo trenteſimo. Vennero i due primi dalla ſcuola del Batiſta, di uno de' quali ci è ignoto il nome, e l'altro fu nominato *Andrea*, il cui fratello Simone fu il terzo, chiamato poſcia Cefa o ſia *Pietro*, Principe degli Apoſtoli. *Filippo* fu il quarto, e il quinto fu Natanello, appellato *Bartolomeo*. Allorchè per riſtorare alquanto la ſete più miſterioſa che naturale, cagionata dalla fatica del viaggio, ſi poſe Criſto a ſe-

(*a*) Joannis Cap. I. verſ. 40.

a ſedere preſſo il fonte di Giacobbe, iti eranno i Diſcepoli alla vicina Città di Sichar per comperare da mangiare. Provveduti ſi dell' occorrevole, tornando dalla Città a trovare il loro Maeſtro, ſtupirono e quaſi quaſi in cuor loro ſi ſcandalezzarono, vedendolo a tu per tu parlare con una Femmina, ma però non ſi attentarono di aprir bocca, nè di chiederne a Criſto il perchè. Se al Belluneſe reſtata foſſe ſulla tela preſente ampiezza di ſpazio maggiore, io non dubito, ch' egli non ci aveſſe meſſi in un belliſſimo gruppo nanti gli occhi tutti e cinque ſe non i corpi per intero, almeno i ſembianti degli accennati Diſcepoli: particolarità, ch' egli molto ben erudito nella Storia Evangelica, non poteva certo ignorare. Tre Diſcepoli dunque e non più gli fu permeſſo di additarci, e moſtrandoceli con buona degradazion pittorica in proporzionata diſtanza, fa, che ci ſembrano vegnenti dalla Città ſuddetta, uſciti appena di una delle ſue porte, comunicarſi ſcambievolmente colla voce e col cenno l'ammirazion conceputa del favellar che faceva il Redentore da ſolo a ſola con quella giovane donna. Di due di eſſi Diſcepoli buona parte di corpo ſi vede, del terzo alcuna non appariſce, perchè più indietro, e coperto da i primi due. Ciò non oſtante nell' ombreggiamento di poca parte della teſta di lui dal guardo ſuo attento e diretto a i due compagni, egli vi ſi dà da conoſcere curioſo di udire ciò ch'eſſi van dicendo, non men di loro ſorpreſo da maraviglia. Per variare poi e compiere meglio tutto queſto componimento ſuo Sebaſtiano pennelleggiò in dovuta lontananza un'altra femmina, che portando ſul capo un vaſo di acqua, cavata dal pozzo prima dell' arrivo di Criſto e della ſopragiunta Samaritana, ſe ne va non so dire ſe alla Città, o a qualche luogo della campagna; e di queſta o fanteſca o donna d'altra baſſa condizione noi non vediamo ſe non il di dietro della teſta, del collo, del dorſo, il braccio deſtro, e poca parte del corpo, reſtandone coperto il rimanente dal parapetto del pozzo e dal braccio ſiniſtro della femmina di Sichar poggiante ſul vaſo.

Toſto che Ella ebbe riconoſciuto Gesù Criſto per un Profeta, ſoggiunſe: *Inoſtri Padri già adorarono su queſto monte. Voi altri* (Giudei) *dite, che Geroſolima è il Luogo, in cui biſogna adorare.* Riſpoſe il Signore: *Credimi, Donna, che ſi avvicina il tempo, nel quale voi più non adorerete il Padre* mio *su queſto monte, e nè pure in Geroſolima.* Montuoſa era dunque la ſituazion

zion della Città di Sichar, montuoso il suo distretto, montuose le sue circonvicinanze. Il perchè dovette Sebastiano campeggiare il suggetto presente su di un piano sassoso, ineguale, e ondeggiante a guisa di colle. Ciò diede motivo all'immaginativa di Marco suo Nipote d'ideare e colorire di là dal Pozzo due fusti di alberi alpestri; il tronco di uno de' quali resta a grandiosità maggiore della pittura tagliato dal finir della tela, e l'altro poi verdeggiante e ricco di frondi scherza piacevolmente colle foglie, agitate alcun poco dal soffio di lieve venticello. Concorre l'adattamento di questo saggio a rendere più grazioso e dilettevole il complesso di tutto questo dipinto. Non minore attenzione impiegò la Fantasia perspicace di esso Marco nel rappresentare in un dolce ombreggiamento la positura ed estensione della Città, appellata ora Sichar, o Sichem, ed ora Sichima o Sichimis. Dalla parte destra del quadro ci fa egli dunque vedere una delle Porte di essa, donde era già uscita la Samaritana, e ne uscivano, siccome dicemmo, i tre Discepoli del Signore. Di architettura civile antica a colonnati, corniciamenti e membra partecipanti di ordine Toscano, piacque a lui di abbellirla esteriormente. Dalla facciata di questa Porta comincia poi a stendersi in giro la montuosa Città, la quale proseguendo colle fabbriche, torri, e ponti suoi, accennate in debita lontananza, viene poi tutta insieme a formare di questo lavoro pittoresco il vago orizonte, che va a terminare nell'aspetto della cupola e finestre di un Tempio di forma rotonda. Questo picciolo accennamento ci riduce alla memoria il Tempio di Garizim in Samaria, trecento trentadue anni in circa prima dell'Era Cristiana fatto innalzare dall'apostata Giudeo Manasse, ammogliatosi colla figliuola dello scismatico Sanaballatte Samaritano. E' già noto, che costui ben veduto da Alessandro il Macedone che signoreggiava allora tutto l'Oriente, impetrò da lui il permesso della fabbrica di esso tempio, con cui soddisfece la boria e l'impegno del Genero, che n'era stato il promotore. Tale fu l'aiuto, che per compiere la rappresentazione presente prestò allo Zio Sebastiano il Nipote Marco. Perciocchè riflettè esso Sebastiano, che *circa l'ora terza del giorno*, come notò l'Evangelista, Gesù Cristo prese fiato e riposo al fonte di Giacobbe, diede altresì a tutto l'ambiente dell'aria quella chiarezza di luce, che a sì fatta circostanza di tempo mattutinal

con-

conveniva . A queſta qualunque ſiaſi deſcrizione pongo io fine , e paſſo a conſiderare l' altro Quadro di Maria la Penitente .

SECONDO QUADRO

Alto Piedi Veneti 9. onc. 6. largo Piedi 18. onc. 4.

DE' pregievoli lavori, che eſiſtono tuttavia in buon numero del pennello di Sebaſtiano, ſe a noi reſtata non foſſe che queſta Pittura, cel darebbe eſſa certo da conoſcere Profeſſor dovizioſo di grandioſe invenzioni, intendente di fiſonomie, viviſſimo nell' eſpreſſion degli affetti, ne' panneggiamenti magnifico e bizzarro. Vedete, ci direbbe ella , come egli è armonioſo nel colorito, informato della Storia antica, giudizioſo nel comporre, di bei penſieri fecondo , imitatore del naturale , modeſto nella rappreſentazione del nudo, corretto nel Diſegno, Dipintore di buone forme . Ora nota è talmente al Popolo Criſtiano la converſion della Donna di Betania, che difficilmente ſi troverebbe , chi per idiota che foſſe , dante al quadro preſente un' occhiata, non diceſſe in cuor ſuo, od anche colla voce: eccoti la Peccatrice ravveduta a pie' del Signore. Della facilità di riconoſcimento sì iſtantaneo l' obbligo ſi ha da avere alla ben penſata condotta del Ricci nel diſporre , ordinare , e diſtinguere con proprietà di caratteri, di atteggiamenti, di aſpetti, e di eſpreſſioni cadauna figura quì introdotta, onde poi tutte a guiſa di tante linee vadano al centro loro, cioè Criſto colla Penitente. Se reggono i conti di alcuni moderni Cronologi, fra l' avvenimento occorſo in Betania e l' altro ſucceduto già in Sichar , ſcorſe un Anno e più di tempo. In quell' intervallo continuò il Redentore la ſanta ſua predicazione, accompagnandola con beneficenze miracoloſe di ſanità ridonata ad infermi , di energumeni liberati , di defunti a vita richiamati. Uſcito egli di Samaria, paſsò in Galilea . Quivi ſoggiornando nell' Anno ſecondo del ſuo predicare, trenteſimo primo di vivere, ognun sa, che trovandoſi egli nella Città di Betania, pregato fu di portarſi a cenare in caſa di *Simone Fariſeo*. Tale è il nome datogli da S. Luca (*a*). Gli altri due Evangeliſti Mat-

teo

(*a*) Lucæ Cap. VII. verſ. 36.

Digitized by Google

teo (*a*) e Marco (*b*) il chiamarono *Simone Lebbroſo*. Che coſtui deſſe a Gesù Criſto non già un pranzo di mezzo giorno, ma sì bene una Cena di notte, lo accenna l' Evangeliſta Giovanni (*c*). In que' tempi ſi cenava la ſera. Trovò nulladimeno meglio i conti ſuoi il Belluneſe nel rappreſentare un pranzo piuttoſto che una cena. Non c'è mai paragone fra lo ſplendor naturale e vivo di luce meridiana, che riſchiara perfettamente gli oggetti, e il lume di notturne fiaccole ardenti, che per quanto copioſe ſieno, non poſſono mai dare quella chiarezza e vivacità di ſplendore, di cui ſommamente abbiſogna qualunque buona Pittura. A chiaro Ciel ſereno moſtra dunque Sebaſtiano nell' egregia preſente Opera ſua uno ſpazioſo, nobile, e vago ſito, ornato a deſtra e ſiniſtra di forti e groſſe colonne di marmo, e di veduta di Palazzo grandioſo, con iſcala, ringhiere, balauſtrate, corritoi, e terrazza ſoſtenuta nel mezzo da due archi. Di queſti pezzi di architettura, perciocchè diſegnati e coloriti dal Nipote Marco, mi riſerbo di parlare quì abbaſſo. Ampio frattanto appariſce, ſiccome accennai, il piano tutto di queſto grande ingreſſo di caſa, o vogliam dirlo Atrio o Cortile. Lo vediam laſtricato di marmo a due colori con diletto particolare dell' occhio. Grazioſa e aggradevole rieſce non meno alla viſta la menſa bislunga quadrilatera collocatavi, imbandita di vivande, decorata di Convitati, coperta ſuperiormente di candida tovaglia ſottile merlata con frangie, ed ornata di ſotto di ricco tapeto toccante terra. Di dodici perſone almeno ſarebbe comodamente capace queſta menſa; ma dieci Commenſali ſolamente, annoverandovi il Redentore, vi ſi truovano in giro. Libera, non impedita, e viſibile laſciò Sebaſtiano una picciola parte della facciata anterior di eſſa tavola, perchè volle primieramente, che il Signore, ſiccome ſuggetto principaliſſimo in queſto convito, ſi diſtingueſſe da tutti gli altri intervenutivi, e di poi acciocchè ſi diſcerneſſe l' unzione ufizioſa della Penitente, e in fine perchè compariſſe il Fariſeo padron di caſa disgiuntamente da tutti i Convitati.

In capo alla menſa, affiſo nel primo luogo ci ſi moſtra il benedetto Salvatore del genere umano, in tutto proſpetto, e di attitudine naturaliſſima, con un'aria di volto sì maeſtoſa e in-

(*a*) Matthæi Cap. XXVI. verſ. 6. (*b*) Marci Cap. XIV. verſ. 3.
(*c*) Joannis Cap. XII. verſ. 2.

Digitized by Google

ſieme dolce e amabile, che riſcuote oſſequio ed amore. Dalla faccia di Lui eſce tanta luce e ſplendore, più brillante, più chiaro, e più diſtinto del lume naturale del giorno, che diffondendoſi colla ſua irradiazione riſchiara maggiormente ſei oggetti, che dirimpetto, a i lati, e dietro a Lui ſi truovano: cioè un Fariſeo ſedente, Maddalena inginocchiata dalla parte deſtra, Simone Lebbroſo in piedi alla ſiniſtra, le ſpalle e il dorſo del convitato vicino al Signore, la teſta e parte del buſto di una Giovine, e la teſta di un Apoſtolo ſtante dietro al padron di caſa, come anche un buon pezzo della ſuperfizie della colonna di marmo, oppoſta alla ricca credenza del banchetto. Impegno aſſai malagevole in pittura è quello di riſchiarare con lume ſplendido, puro, e vivo le tenebre e il buio di oſcura notte. Tentollo il gran Correggio, e fu il primo, unico, ed ultimo, che vi riuſcì a tutta perfezione, nato poi non eſſendo alcuno finora, che l' abbia potuto pareggiare. Ma è ben anche a mio credere tentativo forſe più ſcabroſo e difficile, quello di aggiugnere al chiaro lume del mezzo giorno una luce molto più riſplendente e di chiarezza maggiore, e di contrapporre alla vivacità naturale di quello l'artifizioſo ſplendore di queſta. E pure volle provarviſi il Belluneſe, e n' ebbe l'intento, che bramava, perchè le irradiazioni del lume ſtraordinario tramandato dal Redentore, oltre che nobilitano diſtintamente la di lui figura, danno anche riſalto e rilievo alle altre cinque, che a lui ſon vicine e d' intorno, e portandole avanti, le accoſtano vie più alla viſta. Col capo e cogli occhi rivolti a Simone va ragionando Gesù Criſto. Del ſuo diſcorſo la ſola particolarità, riguardante il dubbio inſorto nell' interno del Fariſeo, eleſſe il Ricci di eſprimere. Andava colui (voi ve ne rammentate) fra sè dicendo. *Se queſt' uomo foſſe Profeta, ſaprebbe certo, che coſtei, che ora il tocca, è femmina di vita cattiva.* Allora il Conoſcitore di ogni più occulto penſiero del cuore umano gli propoſe il queſito ſeguente: *Un Creditore avea due Debitori. L'uno doveagli cinquecento Danari, l' altro cinquanta. Perciocchè niuno di eſſi avea con che ſoddisfarlo, a tutti e due rimiſe il debito. Dimmi ora: Di queſti due, chi maggiormente amerà il Creditore? Per me credo (riſpoſe Simone) che lo amerà più colui, al quale rimeſſo fu il debito di ſomma maggiore. Tu hai giudicato bene (ſoggiunſe Gesù.)* Di queſto caſo propoſto eſpreſſive ſon le due dita pollice ed indice della ſiniſtra geſtiente di Criſto.

Digitized by Google

ſto. Ma come ſi accorda colla narrativa di S. Luca la poſitura del Fariſeo ſtante in pie' fuor di tavola affatto, come ſe foſſe Soprintendente miniſtro del convito, e non già qual Padrone di caſa uno de' principali aſſeſſori della menſa? Si può quì riſpondere, che quando imprende un Pittore a colorire alcuna Storica azione, purchè conſervi la verità ſoſtanziale del fatto, non ne muti le circoſtanze eſſenziali, e non cagioni oſcurità od equivoci all'intendimento altrui: può ſenza rimprovero variarne i modi accidentali, e diverſificarne le apparenze ſenza pregiudizio del Vero. Scuſabile ſarà perciò quel Pittore, che ſi prenderà libertà sì moderata. Bocca e mano slargò troppo Orazio con que' due ben noti verſi (*a*), volgarizzati poi da Meſſer Bino così (*b*)

E i Dipintori han poi, come i Poeti,
Podeſtà di far tutto a Fantaſia.

Ora il Fariſeo quì effigiato fuori affatto di tavola, effetto fu di libertà ragionevolmente permeſſa all'immaginativa del Bellunese. Ben lontano da difficultare l'intendimento di ciò, che vien ſignificato da sì fatta di lui poſitura, meglio ſe ne agevola la percezione. Dall'appreſſamento di eſſo Simone al Redentore ſi comprende toſto, che il ragionamento di Criſto è indirizzato a lui ſolo, ſecondochè riferiſce il ſacro Teſto. La variazion del modo ſuddetto non altera, non iſminuiſce, non oſcura la verità del fatto: e ſe ben ſi conſidera, contribuiſce anzi a renderlo più intelligibile.

Da queſta diverſificazione Sebaſtiano ebbe poi un bel campo per formare con iſtupenda grandioſità di carattere la figura del Fariſeo al naturale. Alla ſiniſtra di Criſto ſta egli in piedi. Di berrettone a foggia di turbante ha coperta la teſta. Scarmo di viſo in profilo, di nero pelame, e barba puntuta, di buona quadratura di corpo, abbigliato con iſchietti panneggiamenti, che con ampiezza gli ſcherzano indoſſo a pieghe ben inteſe, fiſo col guardo, e attento coll'udito aſcolta e conſidera alquanto chino di corpo e di capo il diſcorſo, che a lui va facendo il Signore. Il lume tramandato dalla faccia di Gesù, riflettendo ſulle veſti di Simone, non ſolamente in non poche parti

(*a*) Horatius de Arte Poëtica, verſ. 9. & 10.
(*b*) Opere Burleſche Tom. I. cart. 297.

Digitized by Google

lucida e rilevante ne rende la ſuperfizie, ma aiuta eziandio a portare avanti più degli altri il di lui corpo, tantochè voi direſte, che il Fariſeo è ſtaccato e come fuori del quadro. La poſitura di coſtui ritto in pie' fa un contrappoſto piacevole con quella del Redentore ſedente, della Donna di Betania inginocchiata, e colla picciola ſtatura di un vecchio, dietro a lui ſtante in piedi, del quale ci ſi accenna la teſta calva in profilo, con poca parte del corpo, eſſendone tagliato il reſtante dal finir della tela. Due oſſervazioni m' inducono a crederlo figurato per un Apoſtolo. L'una, perchè quì, ſiccome negli altri quadri, mi ſi rappreſentano a capo ſcoperto gli Apoſtoli, contradiſtinti con ciò da i Fariſei, portanti in teſta berrette e turbanti. L'altra è quella, che accompagnato Gesù da' ſuoi Diſcepoli andò a caſa di Simone, e quivi con eſſo loro ſi coricò alla cena preparatagli. Perciocchè l'Evangeliſta S. Matteo racconta, che vedendo eſſi Diſcepoli la profuſion di unguento prezioſo, che nell'unzione del capo del Signore faceva la Peccatrice, l' ebbero a male, e ſdegnati non poterono contenerſi, ſicchè non diceſſero: *perchè mai conſumar queſto balſamo, che venduto impiegar ſi potrebbe in ſollievo de' poverelli!* nelle ſembianze e fattezze del vecchio ſopra accennato inteſe certo Sebaſtiano di figurare un di que' Diſcepoli o Apoſtoli, che diſapprovarono in loro cuore il non inteſo operar di Maddalena. A qualificarlo tale, concorre l'intenſion particolare di guardo e di udito, ch' egli impiega in Gesù, che ragiona. Alle parole di lui attenta anche ſi moſtra una giovine, cui darò colla ſcorta dell' Evangeliſta Giovanni (*) il nome di Marta, perchè oſſervo, che eſſa *amminiſtrò* in quella Cena. Dietro la ſedia del Redentore, fra lui e Simone viene ella colla faccia alquanto avanti illuminata dallo ſplendore procedente dal volto di Criſto. Del ſembiante e buſto di Marta ſuddetta, ſorella di Maddalena e di Lazaro, poca parte quì appariſce: tanta però che baſta per riconoſcerla. La ſituazione datale preſſo la credenza ſerve per far meglio conoſcere l' incumbenza del miniſtero appogiatole. Magnifica comparſa fa poi in diſtanza competente la Credenza ombreggiata di piatteria e vaſellamenti d' oro ed argento per ſervigio del banchetto. Al coſtume sfarzoſo mondano corriſponde beniſſimo sì fatto preparamento, ed eccita nel penſiero del-

(*) Joannis Cap. XII. verſ. 2.

Digitized by Google

dello Spettatore idee di ricchezza e luſſo Aſiatico. Ombreggiatovi ſi accenna in moto un famiglio o aiutante di Credenza.

Non v' ha perſona erudita, che ignori l'antica uſanza degli Orientali e Occidentali, che ne' Secoli più lontani mangiavano a menſa coricati su i letti. I vocaboli *Triclinium*, *Tricliniarius*, *Tricliniaria*, *Tricliniares*; latinizzati dal Greco, e adoprati da i vecchi Scrittori, non altro ſignificarono, che la *Tavola*, la *Sala*, la *Camera*, e i *Letti*, che di ordinario furono tre, ne' quali giacendo ſi mangiava. Che queſto coſtume duraſſe al tempo del Redentore tuttavia nel Giudaismo, non ſi può già dubitare. Allorchè gli Evangeliſti riferirono Cene e Conviti, ne' quali egli ſi trovò perſonalmente, ſi ſervirono tutti e quattro d'accordo della parola *coricato*, traslatata poi nella Volgata co' termini di *accumbere*, o *recumbere*, eſprimenti il trovarſi a tavola diſteſo ſul letto. Il luogo, dove andò a metterſi la Penitente fu a pie' del letto, su cui era coricato il Signore: *retro ſecus pedes Jesu*. Se allora mangiato ſi foſſe aſſiſo, come da non pochi Secoli in qua ſi coſtuma, e chi non vede, che per ungere i piedi a Criſto, convenuto ſarebbe a Maddalena di andare non ſenza beſſe e rimproveri de' commenſali, a guiſa di cane o gatto ſotto la menſa? Così certo non fece. Tutto ciò non oſtante da i Pittori più accreditati de' precedenti due Secoli, rappreſentati ſi veggono gli Antichi alle menſe ſedenti e non già coricati. Teſtimonianze ne fanno i Cenacoli di Criſto cogli Apoſtoli ſuoi, coloriti da Jacopo Palma il vecchio, da Paris Bordone, da Jacopo Tintoretto, da Antonio Vaſſilachi, detto l' Alienſe, e per tacere altri, il banchetto nuzziale in Cana di Galilea, e il Convito del Levita, da Paolo Caliari ſpiritoſamente pennelleggiati. Conobbero que' grandi Ingegni, che troppo ſcarſamente avrebbe potuto sbizzarrirſi la Fantaſia nel figurare uomini e donne in buon numero mangianti ad una tavola, diſteſi su' letti, cioè corpi con membra ozioſe, prive di moto, incapaci di azioni, non ſuſcettibili di belle attitudini. Videro per conſeguente, che i componimenti di sì fatti ſuggetti ſarebbono poi riuſciti in pittura languidi, torpidi, ſecchi, poveri di penſieri, ſmilzi d'invenzioni, ſcarſi di brio, mancanti di grazia, varietà, e vaghezza. Pertanto ſembrò loro conſiglio migliore di anteporre al coſtume antichiſſimo di mangiar coricato l'uſanza moderna di ſtare a menſa ſedendo. Ad eſempio di que' Valentuomini tenne ſulla tela preſente la medeſima

ſtra-

ſtrada il Belluneſe. Inneſtò anche egli, per così dire, il moderno coll'antico, e poſe in un col Redentore aſſiſi alla Cena del Fariſeo i convitati. Agevol coſa fu poi il trovare per la Donna convertita luogo opportuno, in cui eſſa poteſſe far diſtintamente quella comparſa, che quì le conviene, ſiccome a perſona, che ha tanta parte in queſta rappreſentazion pittoreſca. Eccovi perciò nel di qua dalla tavola l' immagine di quaſi tutto proſpetto della *Peccatrice* in iſcorcio. Così la nominò S. Luca. Non vi è ignoto, ch' eſſa col vocabolo generico di *Donna* appellata fu da S. Matteo e da S. Marco. Sapete anche, che San Giovanni le diede il nome di *Maria*, ravviſata poi dal Pontefice Gregorio Magno per quella Maria (*a*), *de qua Marcus ſeptem Dæmonia ejecta fuiſſe teſtatur. Et quid per ſeptem Dæmonia, niſi univerſa vitia deſignantur?* Queſta Penitente ſotto il nome di *Maddalena* riconoſciuta comunemente nel Criſtianeſimo, noi ora al fianco deſtro del Salvatore la vediamo colorita in ginocchioni, con grazioſo rivolgimento di faccia ad eſpreſſione viviſſima di guardo tener gli occhi fiſſi nel volto di Criſto, e in atto di umiliazione paleſare l' ardente ſincera ſua carità verſo di Lui. All' avvenenza particolare di queſta Donna ſeppe dare l' ingegnoſo felice pennello di Sebaſtiano caratteri tali di modeſtia, compoſtezza, e ravvedimento, che può il ſuo ritratto ſervir di modello di Penitenza, cui non mancano che le parole. Lombardo coloritore non vi fu mai a giudizio del Vaſari, che (*b*) *meglio del Correggio faceſſe capelli, sì leggiadri di colore, e con finita pulitezza sfilati e condotti, che meglio di quelli non ſi può vedere*. Io non dico, che la copioſa bionda e lunga accapigliatura, che dal capo di Maddalena con belliſſimi atti ſi ſparge ſulle ſpalle e con vago ornamento viene ondeggiando a caderle nanti il petto, paragonar ſi poſſa con quelle, che dall'incredibil pazienza e ſommo guſto Correggieſco ad ultima ſottigliezza furono pennelleggiate. Dirò bensì, che l'abbellimento di chioma sì vaga e venuſta, dato alla figura di queſta Donna convertita, indizj non pochi a noi ſomminiſtra per credere, che l'immaginativa del Ricci aveſſe allora preſenti le maniere leggiadre di quel gran Valentuomo, e andaſſe, non oſtante la difficultà di raggiugnerlo, con qualche trat-

(*a*) Gregorius Magnus, Homil. XXXIII. in Cap. VII. Lucæ.
(*b*) Vaſari, Vite de' Pittori, Part. III. Vol. I. cart. 24.

Digitized by Google

tratto d' imitazion ſeguitandolo. Contraſegni d' imitazion Correggieſca diede anche Sebaſtiano nel dolce impaſto di carnagion ſul volto, collo, ſeno, e braccio ritto, parti tutte di ottimi contorni, nude sì, ma a norma di modeſtia e decenza colorite nella corporatura di Maddalena. In atteggiamento decente tiene ella ſul braccio e colla ſua mano ſiniſtra la gamba e il nudo pie' deſtro di Gesù in alzamento da terra sì miſurato, che agevolmente glielo può ugnere, o pur continuarne comodamente l' unzione. Preſſo le vedete ſul laſtricato il vaſo di alabaſtro, contenente l' unguento profumato e prezioſo, di cui fino allora conſumato nel luſſo e nella vanità, ſi era abuſata per peccare. Entro quel vaſo eſſa grazioſamente pone le punte delle dita della ſiniſtra, per poi ugnere il piede. Nella poſitura di donna inginocchiata ſe non potè il Belluneſe far comparire ampiezza nelle veſti, e ſcherzi di belle pieghe o naturali per accidente, o bizzarre per femminile capriccio, o curioſe per invenzione pittorica: trovò nientedimeno nell' impicciolita di lei figura il modo di dare co' ravvolgimenti de' drappi idea baſtante di grandioſità e di eſtenſione sfarzoſa a chiunque immagini Maddalena alzataſi in piedi.

L' arditezza di una Donna ſcreditata pel licenzioſo ſuo vivere, introdottaſi con franchezza in un convito di perſone di buon nome nell' opinione del pubblico, è ben probabile, che le ſorprendeſſe non poco, e alle loro menti cagionaſſe dello ſtupore. Veriſimilmente ancora dovette molto più riempiere di ammirazione le teſte loro ignoranti il vedere, che il Signore in vece di rigettarla da sè, le permetteva anzi di abbracciare, ugnere, aſciugar, e baciare i piedi ſuoi. Poſſiam perciò figurarci, che lo ſtupore di tutti que' commenſali foſſe finquì lo ſteſſo, che quello del Fariſeo padron di caſa. E' ben però vero, che coſtui ebbe queſto di più di loro, cioè di ſoſpettare, che privo di lume Profetico foſſe il Redentore; onde poi per diſingannarlo, propoſto gli fu lo ſcioglimento del caſo de i due Debitori, e nel terminar del diſcorſo fu anche rimproverato di mancanza degli ufizj conſueti di oſpitalità (*), perchè ſomminiſtrato non avea dell' acqua per lavare i piedi a Gesù, dell' olio per ugnergli il capo, e non avergli dato abbracciamento nè bacio in ſegno di amor fraterno. E' certo eziandio, che nelle men-

(*) Lucas Cap. VII. verſ. 44. & ſeqq.

Digitized by Google

menti de' convitati allora ſi raddoppiò la maraviglia, quando dalla bocca di Criſto udirono il perdono dato alla Penitente delle paſſate ſue ſcoſtumatezze; per la qual coſa *nell' interno loro cominciarono a dire: Chi è coſtui, che pretende anche di aſſolvere da' peccati?* Penetrò, non v'ha dubbio, il Perſcrutator di ogni cuore nello ſtupor di coloro, e indizio manifeſto ne diede, s'eglino aveſſero voluto intendere, con ripetere in termini chiari a Maddalena l'aſſoluzion di ſue colpe con dire: *La Fede tua ti ha ſalvata. Va, e ſta di buon animo.* Finalmente ſtupirono pur anche e tacitamente ſi maravigliarono non poco i Diſcepoli e Apoſtoli, ma per un motivo ben diverſo da quelli, che aveano ſconcertato le fantaſie di Simone e de' ſuoi commenſali, gente tutta inzuppata di Maſſime Fariſaiche. Perciocchè di mal occhio miravano alcuni di eſſi Diſcepoli, ed altri non approvavano la profuſione, che di quell'unguento prezioſo la Penitente faceva, andavano ne' loro cuori dicendo: *perchè mai queſto conſumo! Si ſarebbe potuto vendere queſt' olio, e col ricavatone aiutar poverelli!* Nelle menti loro leſſe il Redentore queſto zelo, procedente da' ſoffj di occulta avarizia, e non già da ſuggerimenti di carità; laonde li rimproverò con queſte parole: *Perchè mai co' voſtri moleſti penſieri inquietate queſta Donna? Laſciatela fare. Buona è l'opera ſua verſo di me.* In queſta breve digreſſione ho io ritoccate le particolarità ſuddette, per altro ben note, perchè avendole alla rimembranza preſenti lo Spettatore, riconoſca lo ſtudio e accuratezza del Belluneſe nell'eſprimere diſtintamente la diverſità dello ſtupore de' convitati ne' movimenti e attitudini loro.

Di bella invenzione è frattanto il penſiero di Sebaſtiano, eſprimente il primo de' commenſali alla deſtra di Criſto, alzatoſi in piedi, e moſſo da curioſità particolare, poggiando la man ritta ſulla tavola, ſpignerſi avanti col corpo e col capo, per oſſervare ciò che fa Maddalena, meſſaſi in ginocchioni dinanzi l'oppoſto lato della menſa. Il guardo di queſto critico oſſervatore è diverſificato dall'azion di colui, che a canto gli ſiede. Niun penſiero ſi prende egli di quello, che va facendo la Peccatrice. Rivolto col bicchiere nella deſtra ad un giovanotto ſervente, che ſtandogli dietro ha portato ſulla ſottocoppa da bere, voi direte, che o l'interroga della qualità del vino recatogli, o pur anche deſideroſo ſi moſtra, che gliene dia, finchè durerà il convito, del più generoſo, giacchè nel rappreſentarci coſtui,

ſtui, a me ſembra, che il Belluneſe miraſſe a caratterizzare un bevitore. Altro è poi il contegno di gravità cenſoria di un Vecchione ſedente preſſo all'amante de' ſpiritoſi licori. Con barba folta canuta ſul volto, che dalle gote e dal mento gli ſi allunga ſul petto, con un baſſo berrettone a piegatura di faſcia ſulla teſta, e con una veſte guernita anteriormente di una ſpecie di ſtola, voi il vedete in proſpetto. Alla cera non ha coſtui l'aria di primario Rabbino della Sinagoga, e di zelante propagatore della ſuperbia ed ipocriſia Fariſaica? Al guſto di mangiare in compagnia di amici egli antepone il ſuo malnato piacere di formalizzarſi di tutto ſenza diſanima, di maravigliarſi altamente ſenza diſcernimento di quel che vede e non arriva ad intendere; e di penſare per un effetto di cecità volontaria poco bene delle azioni ſantiſſime di Gieſù Criſto. Tutto quanto ricolmo d' interno ſtupore, fiſſo immobilmente cogli occhi nel Redentore e nella Penitente, dà col geſto della man ſiniſtra in atto di ammirazione, più di qualunque altro convitato, indizj chiari di diſapprovazione, di concetto ſiniſtramente formato, e di ſcandalo paſſivo ancor, ſe volete. Dietro a queſto Capoſquadra del Fariſeismo compariſce ombreggiato un altro famiglio, che vedendo eſſerſi fatta pauſa al mangiare, cheto cheto ſe ne ſta in piedi aſpettando il tempo di poter porre ſulla menſa il paſticcio ſul piatto, che tien con ambe le mani: e in quel mentre ad eſempio de' padroni rimira la funzion di Maddalena. Aſſiſo alla dritta del barbuto Satrapone ſpunta un altro convitato, di cui reſta in qualche ombra viſibile quaſi tutto il ſembiante e poca parte del petto, perchè coperto nel reſtante da un vecchio Fariſeo ſedente dirimpetto a lui. Col gombito ſiniſtro ſulla tavola accoſtando colle dita della mano alla bocca una cialdetta, non vuol eſſere da meno degli altri nell'aguzzar la viſta su la Penitente. Diverſo è il contegno del commenſale, che gli ſiede a canto. Sbarbato in faccia, di età virile non per anche invecchiata, in profilo di volto, conſidera anche egli l' operazion di Maddalena con guardatura grave sì ma non torva, bieca, nè critica, e con molto più di attenzione pon mente alla parlata di Criſto. Come s'abbia a chiamar queſto Convitato, chiaramente cel diſſe l'Evangeliſta Giovanni con queſte parole (*): *Lazarus verò unus erat ex diſ-*

(*) Joannis Cap. XII. verſ. 2.

Digitized by Google

cumbentibus cum eo, cioè con Gesù. Poco busto di Lazaro quì effigiato, e leggiermente ombreggiato noi vediamo, perchè ce ne toglie l' aspetto un Apostolo alzatosi in piedi, stante al di qua della tavola dirimpetto ad esso Lazaro, dal Redentore miracolosamente già da morte risuscitato, portante contrasegni di pallidezza sul sembiante, lasciatagli dalla dimora sua quatriduana nel sepolcro. Presso a lui succede sedente una giovinetta, che io non saprei ravvisare se non se per la Figlia del Fariseo Simone, in questa composizion pittorica dal cervello inventore del Ricci a bella posta introdotta, per variare la serie dello stupore de' pensosi commensali, che non levano gli occhi di addosso alla Convertita di Betania. Con voltatura spiritosa di testa in profilo, tenendo nella destra alzata il bicchiere, col guardo e colla voce diretta al ben veduto Moretto di casa, che stante dietro alla sedia di lei, a capo chino va ascoltandola, mi figuro, ch' ella il faccia avvertito di non recarle vino gagliardo da bere per tema, che i fumi salendole alla testa, possano sconcertarne poi le funzioni.

Fra tanti uomini lo star sola una Zittella ad una mensa, non conveniva. Acciocchè dunque fosse custodita e guardata, vi aggiunse il Belluneſe anche la Madre, moglie di Simone. Su comoda sedia affisa costei presso a sua Figlia occupa il capo della tavola opposto a quello, verso il quale si truova il Signore. Dall' aria del sembiante e dalla struttura del corpo vi è permesso di crederla donna, che si avvicini a cinquant' anni di vita. Qual moglie di un Fariseo, nemico per ostentazione delle vanità, e delle mode ne' suoi di casa, voi quì la vedete semplicemente vestita di zimarra aperta davanti nel di sopra, e al di sotto di sottil veste di tela o drappo di poco costo. Sull'appoggio lateral della sedia tiene il braccio e man destra questa madre di famiglia, e in attitudine naturalissima rivolta col viso ad un rustico, o sia Castaldo di Campagna, il mira con segni di compiacenza e gradimento affaccendato in positura di corpo chino e a testa bassa per alzare da terra un' idria, o vaso pesante, che pieno di vino squisito le ha portato a regalare quel Contadino, molto opportunamente pel banchetto, in cui però la continuazione del mangiare e bere è per alcuni momenti interrotta e sospesa dall' inaspettato disturbo della Peccatrice. Nelle Cene in Cana e in altri Conviti de' tempi di Gesù Cristo, dipinti a maraviglia dal Veroneſe, si osserva, ch'egli fra le bellissi-

liſſime differenti arie di teſte interpoſe a bello ſtudio anche quella di un graſſo, groſſo, e ben nudrito convitato, uomo o donna che foſſe; la cui rotondità e pienezza di carnagione ſi accoſtano aſſai e pajono improntate da i lineamenti e contorni dell' aſpetto, riſultante dalle Statue e Monete del Romano Imperadore Vitellio. Sembrò al Caliari, che la teſta e corporatura carnoſa, tonda, e polputa di uomo o ſemmina ingraſſata, ſteſſe molto bene e conveniſſe ad una tavola lauta e copioſa di cibi e licori, dove la gola e il ventre ſan ſempre bene le loro faccende. Nella Moglie di Simon Fariſeo non mirò certo il Belluneſe a pennellegiare una teſta e corpo di graſſezza Vitelliana. Non è Imitazione ma Furto il copiare di pianta i penſieri, invenzioni, e lavori altrui. Nel riempimento di carne ſul corpo di queſta Donna ſeppe egli condurſi con tanta moderazione, che imitò con occulto artifizio, ma non copiò già ſervilmente Paolo. Così la diſcreta pinguedine corporea della femmina ſuddetta fa un bel contrappoſto alla magrezza de' ſembianti de' Fariſei commenſali. Dal terminar della tela reſta poi fuori la maggior parte della figura del Caſtaldo donatore del vino. Chinatoſi egli in buona attitudine di forza e deſtrezza per ſollevarne l'urna o idria piena, e portarla ſana e intera al Bottigliere, o alla credenza: viene colla teſta ſua calva, cinta ſolamente di corti neri capelli ſulle orecchie, molto avanti, e con ingannevole rilievo quaſi ſpiccato dal quadro; ſervendo intanto a grandezza maggiore di queſta pittura il reſtante del di lui corpo, che non ſi vede. A chi il voleſſe conſiderare per padre della giovane ſtante in piedi vicina a lui, non ſarei io già per oppormi. Poichè ha dalla cantina ſua il genitore preſo del vino migliore per farne regalo alla Padrona, il cui Marito dà trattamento e banchetta, anche la Figlia ha ſcelto dalla colombaia un paio o due di teneri colombini. In compagnia del padre vien eſſa portandoli in un caneſtro coperti da un fazzoletto, acciocchè non ſi raffreddano. Sapea queſta contadinella di aver da comparire in occaſione di foreſteria. Si preſenta ella perciò pulita contadineſcamente da feſta. Guarda eſſa in profilo la Cameriera della moglie del Fariſeo, e ne aſcolta le parole. Dietro la ſedia della padrona ſi truova in pie' queſta Donzella, poggiando la deſtra ſullo ſchienal della ſedia. Con bella voltata di faccia, additando coll' indice della ſiniſtra i colombini entro il ceſtello, pare che maravigliandoſi dica alla

Digitized by Google

Contadinella: tardi ſei giunta; come vuoi, che ſervano, ora che il convito è sì innoltrato? buoni ſaran per domane. In gala ſi è meſſa anche ella queſta Ancella di camera. A parlare però ſchiettamente, a me ſembra, che nel formarle il ſeno più di un poco ſcoperto e viſtoſo, ſcappaſſe a Sebaſtiano il pennello. Hanno per coſtume partendo di caſa le genti di campagna per portarſi alla Città di farſi accompagnare dal loro Cane, guardiano del cortile, che può per viaggio occorrendo difenderli. Ed ecco appunto quello, che il Ruſtico e la Figliuola ſua hanno condotto. Tra la ſedia della conſorte di Simone e un vecchio mendico aſſiſo ſulla nuda terra, tu lo vedi ſpuntare di grande oſſatura, di bianco e ſcuro pelo, con orecchie e muſo lungo, di quella ſpecie di cani, detti *vigiles* da i Latini, ovvero, ſe così ti piaceſſe, di quelli, appellati *pecuarii:* i primi *da guardia*, e gli altri *da paſtore*. Da che ha addocchiato un gatto, ombreggiato ſotto la ſedia dell' Apoſtolo alzatoſi in piedi, ſta col paſſo trattenuto a teſta baſſa a guiſa di cane da ferma guatandolo, ed aſpetta ch' ei venga fuori per ſaltargli addoſſo, e pettinargli ben bene il pelo. Niuna paura moſtra l'ardimentoſo gatto, che ſebbene quattro volte più picciolo del ſuo avverſario, inveſtito dalla naturale ſua antipatia, inarcato di ſchiena, e arruffato di pelo non vede il momento di lanciarſi colle griffe agli occhi del cane, e cieco a caſa rimandarlo. L'invenzione di queſto accidente interrompe con guſto e piacere del Riguardante il filo della Storica azion preſente sì grave e maeſtoſa; e ben lontano di pregiudicarne la ſerietà, la rende anzi più vaga e dilettevole, e in un tempo medeſimo maggiormente compruova eſſere il Ricci uno de' migliori e più felici imitatori di Paolo Veroneſe.

Io non ho mai ſaputo intendere, perchè Tiziano nel quadro pregievole dell' Adultera (*a*) che i Fariſei conduſſero nanti a Criſto, dipigneſſe e introduceſſevi una Figlia o Giovine di grande avvenenza, creduta da molti l'amante ed amata da lui. All' intendimento mio limitato è ſempre ſembrata coſa non convenevole alla qualità di pudica e oneſta Zittella il trovarſi, ſebbene rappreſentata in pittura, ſpettatrice di un giudizio di materia ſcandaloſa e disdicevole all' orecchio di qualunque Figlia vereconda. Foſſe quello il ritratto dell' Innamorata del Cadorino,

(*a*) Nella Galleria delle Pitture Eſtenſi.

Digitized by Google

no, o di altra Giovine, colorita da lui a capriccio: non mi si ascriva a soverchia delicatezza, se penso, che elleno in vece di sapergliene buon grado, non avrebbero avuto torto di dolersi più tosto, per essere state inserite in sì fatto componimento, dove la verecondia, che è il capitale delle Donne onorate, pativa. A lode di Sebastiano merita plauso il ripiego da lui inventato di pennelleggiar la moglie e figlia di Simone, la Cameriera e la Contadinella, a tutto altro applicate, che a tener conto di quello, che fa Maddalena. Lo svagamento di queste quattro femmine diversifica e interrompe assai bene la fissa attenzion de' Convitati, censuranti tacitamente Cristo e la Penitente. Chi non vede, come giovi anche per tenerle lontane dall' ingerirsi in un accidente, che non è di loro disamina? Più: le esenta da dare indizj di sdegno, facile in sì fatte contingenze ad accendersi nella fantasia di donne oneste, gelose di conservare il proprio credito, nel vedersi nanti gli occhi una femmina di nome men buono, e nel trovarsi in conversazione con lei già screditata. Finalmente le distrae di modo che non essendo spettatrici di un fatto, a prima vista suggetto ad interpretazioni sinistre secondo l' intendere superfizial de' mondani, non hanno occasione di mostrarsene scandalezzate al pari de' Farisei. Ripigliamo ora il filo della decrizione. Davanti al Castaldo apportator del buon vino, e presso al suo cane, eccoti sedente sulla nuda terra un mendico di età molto avanzata. Ne' cenci, che malamente il ricuoprono, porta egli di sua mendicità una patente ben espressiva. Ma quì che ha che fare costui? Questo è il convito di Simon Fariseo, e non già il banchetto parabolico dell' Epulone! Verissimo; ma se ci rammenteremo di ciò, che Gesù Cristo disse agli Apostoli, i quali disapprovando il consumo, che Maddalena faceva del prezioso suo unguento, mostrarono di desiderarne più tosto la vendita per sovvenire affamati; troveremo nel Povero quì rappresentato l'allusione alle parole del Redentore: *Con voi sempre avrete i Poverelli*; e loderemo il pensiero del Ricci, che ha saputo opportunamente valersi di quella particolarità. Ora questo pezzente, calvo in testa, di volto per vecchiezza rugoso, bendato in fronte con uno straccio di tela, canuto di barba, che gli si allunga sul petto, voi il vedete nudo in gran parte del corpo. Nudo nella metà dello stomaco, colla spalla e braccio destro, poggia colla mano sul suo bastone rivolto lateralmente; nudo nella

metà

metà della coscia con tutta la gamba e pie' destro; nudo nel braccio sinistro, colla mano indicante storpiatura; nudo finalmente nella coscia manca, con piegatura di ginocchio e gamba ascosa, perchè attratta e priva di senso per qualche tocco epileptico, se non anche di apoplessia. Di membra sì malconcio questo meschino non abbandona coll' occhio, che parla e chiede soccorso, la Padrona di casa. A lei però molto più preme, che il Castaldo non rompa l'idria, non ne spanda il vino, e a salvamento la porti al Cantiniere, o al Bottigliere: laonde nulla bada al pezzente, che bramerebbe pure di adoperar la sua scodella di legno, ozioſa tuttavia e vota. Non abbisognano i Professori di alcuna mia osservazione, per ravvisare l' intendimento e la pratica ben fondata del Ricci nel formare il Nudo e le sue parti; esprimendo ad imitazion del naturale le cartilagini della testa, le muscolaggini, nervosità, tendini, e fibre del petto, braccia, coscie, gambe, e piedi, le carnosità de'fianchi, e i contorni di tutte le membra corporee. A favor suo credo io che parleranno quì abbastanza quelle del presente cencioso mezzo ignudo, e di un uomo da i patimenti dimagrato, e da malori accidentali illanguidito; ma però secondo le leggi di buona compositura del Nudo anatomicamente delineate. Non mi fermerò a considerare nella nudità, storpiamento, fiacchezza, e fame di questo miserabile vecchio il contrappoſto istruttivo di vestiario, robustezza, sanità e sazietà ne' Convitati, risultandone perciò un confronto di bene e di male, di comodi e disagi, di ricchezza e d' indigenza, di amicizia e di abbandonamento. Vo' dare piuttosto un guardo al Paggio di casa del Fariseo Simone. Il veggo in atto di andare, riportante i piatti voti non so se delle zuppe o degli alessi. Sia per istinto di ordinaria curiosità ne' Famigli di osservare i fatti de' Padroni più che i proprj, oppure effetto della fragranza del balsamo di Maddalena, di cui l' ambiente della casa, al dire di S. Giovanni, si era empiuto, e noi diremo dell'atrio: certo è, che il Giovinetto sospende il passo, si trattiene, e con graziosa voltata di testa sta mirando la Peccatrice. Di espression naturalissima è l' attitudine di esso lui, e di viva intensione è il guardo suo, con movimento sì ben inteso, che se nol vedeste dipinto, il potreste credere vivo e animato.

Era in Parma il rinomatissimo Annibale Caracci, studiando sulle Pitture dell' immortale Correggio, allorchè a lode e glo-

ria

ria di lui ſcriſſe al celebre Lodovico Caracci ſuo Cugino nel 1580. ne' termini ſeguenti (*a*): *Io quanto al mio genio ſempre dico, che il Parmigianino non ha che fare col Correggio; perchè l' Opere del Correggio ſono ſtati ſuoi Penſieri, ſuoi Concetti, che ſi vede ſi è cavato di ſua teſta, e inventato da sè, aſſicurandoſi coll' originale*, cioè colla Natura. Poco dopo ſoggiugne: *Tutte le Opere di altri ſono rappreſentate, come poſſono eſſere: Quelle di queſt' Uomo, come veramente ſono*. Se oggidì Annibale viveſſe, altrettanto ripeter potrebbe ad onor di Sebaſtiano. I Concetti e Penſieri con leggiadria, novità, varietà e naturalezza eſpreſſi ſulla tela preſente hanno l' impronta originale, e il conio legittimo, dirò così, della Zecca della nobile ſua Fantaſia. Nella ſola teſta di lui li miriamo nati, fatti, e inventati, a fior di naturale rappreſentati poi e coloriti. Paſſioni, affetti, azioni, movimenti, noi quì li vediamo, come veramente ſono negli uomini. Non fu contento queſto valente imitator del Correggio di averci nelle venti figure dianzi oſſervate dato chiari atteſtati di sì lodevole ſua prerogativa. Volle in oltre regalarci di un altro Penſiero, cavato di pianta dal fecondo giardino della copioſa ſua Immaginativa. Eccovi fra i commenſali un Uomo alzatoſi in piedi. Per eſſere più ſciolto da i panni, ha mandata in dietro e voltata per traverſo la ſedia, su cui era aſſiſo. Per maggior comodo ſuo poggia la man ritta ſul braccio lateral di ſua ſedia, e tiene poi la ſiniſtra ſullo ſchienal della ſedia di un Fariſeo, che preſſo lui ſi truova. Il vedete calvo di teſta ſcoperta, con capelli e barba nera, ſmunto di faccia in profilo, ſcarmo, e lungo di ſtatura. Col tovagliolo ſulla ſpalla deſtra, vi dice che penſa di ripigliare l' interrotto mangiare. Egli ha indoſſo una tonaca talare, incrocicchiata ſul petto, cinto ſul ventre, co' ſandali a i piedi. Se bramaſte di ſaperne il nome, la qualità, e la profeſſione, lo intenderete dall' Evangeliſta Giovanni in queſte poche parole (*b*): *Diſſe adunque un Diſcepolo per nome Giuda Iſcariote: Perchè non ſi è venduto queſt' unguento per trecento danari, e non ſi ſono diſpenſati a i biſognoſi? Ciò diſſe coſtui, non già perchè gli ſteſſero a cuore i poverelli; ma perchè era Ladro e cacciava in borſa tutto quello, che era ſomminiſtrato*. Date ora di propoſito un guardo alla fiſo-

(*a*) Malvaſia, Felſina Pittrice, Part. III. cart. 367.
(*b*) Joannes Cap. XII.

Digitized by Google

fisonomia disaggradevole, e alla maligna guardatura di questo infame, e contenetevi poi, se potete, dallo sclamare coll' Ariosto (a)

O esecrabile Avarizia, e ingorda
Fame d' aver! Io non mi maraviglio,
Che d' alma vile, e d' altre macchie lorda,
Sì facilmente dar possi di piglio.

Fate anche, se vi aggrada, il confronto della curiosità del Paggio sopra descritto coll' osservazione, che Giuda sta quì facendo. In atto di andare, e come per accidente, trattiene il passo, si ferma alquanto, e volta indietro la testa il Garzoncello. Mira egli Maddalena, sorpreso dal vederla in casa del Padrone ugnere con olio odoroso i pie' del Forestiere invitato. Considera casualmente questa novità, e prendendo materialmente la cosa, senza lunariarvi molto sopra, poco starà a ripigliar l'interrotto suo andamento. Di Giuda non è così. Ha lasciato egli apposta di mangiare. Con seconda intenzione si è rizzato su' piedi. Di mal animo si è messo ad osservar la Penitente, e notomizarne malizioſamente l'azione. Incurvatosi di corpo, abbassatosi di testa e collo fatto per un capestro, si spigne avanti in espression di molta premura. Accigliato con guardatura di lupo divora coll' occhio il balsamo, che non può colle griffe carpire: Sotto mentita carità verso i poveri va mascherando la sua avarizia. In somma non manca a costui se non anima e voce, per darsi da conoscere per quel tristo e scellerato che fu. La sua positura poi di stante interrompe e diversifica con piacere del Riguardante la serie di coloro, che in giro quì siedono a mensa. L'ultimo di tutti è un vecchio Fariseo, assiso su di un' ampia sedia veramente all'Ebraica, lavorata, coperta, e guarnita sul gusto antico. Sia che egli voglia mostrar la stima che fa de' favori di Simone, o che cerchi di figurar distintamente dagli altri, egli è già venuto al banchetto con abbigliamento di vesti da solennità, tagliate molto bene a suo dosso dalle forbici pittoresche di Sebastiano. Se voleste ravvisarlo pel Decano del Sanedrim, io ne sarò contento. Contro la Massima della Setta di voler nelle Cene e Conviti *primos accubitus*, a costui è toccato l'ultimo posto. Ma resta ben compensato il disgusto,

(a) Ariosto, Orland. Furios. Cap. XLIII.

Digitized by Google

guſto, che ne può ſentire, col guſto di trovarſi vicino Giuda. Con berretta cuopre la calvizie del capo. Grinzo di pelle ha la faccia increſpata più che l' uva ſecca. Barba folta, canuta, e lunga gli pende dal viſo. Veduto in iſchiena poggia ambe le mani ſulla tavola. Inchinato guarda col muſo di profilo Maddalena applicata all'unzione. In una parola, nella fiſonomia e nel guardo ha coſtui tutta l' aria di volpone invecchiato.

E quì termina il vago e numeroſo compoſto delle ventidue figure di grandezza tutte al naturale con particolarità d'invenzione, con armonia di colorito, e con bontà di forme e Diſegno rappreſentate su queſta tela da Sebaſtiano. Non ſi può già negare, che eſſe non ſieno ſtate concepute, immaginate, e diſpoſte con sì chiari e ſpiritoſi penſieri, che non sì toſto voi le mirate, che ſenza intoppo venite in cognizione di quello che cadauna di eſſe ſignifica. Nelle poſiture loro non avete da deſiderare moſſe vivaci e animate, attitudini giuſte e leggiadre, eſpreſſioni a fiore di naturalezza, ſecondo l'azione alla qualità di ciaſcuna competente. Al primo colpo di occhio voi ne intendete i ſentimenti dell'animo, ne diſtinguete la proprietà del carattere, ne riconoſcete gli affetti interni, ne ravviſate la diverſità delle idee, condizioni, ed impieghi, ſeſſo, ed età. Se daremo poi un guardo al tinteggiar del Ricci ſul quadro preſente, quì sì che troveremo adoperati con diſcernimento a repliche colori di vigore, bellezza, e durata, e non già gli artifizioſi e ingannevoli, che privi di corpo e di forza ſmontano coll' andar del tempo, ſi offuſcano ed anneriſcono. Nel maneggio del pennello, o ſia nella maniera a ſeconda del guſto particolare del Belluneſe concorrono, s'io non erro, tutti que' requiſiti di buon Colorito armonioſo, compendiati dal Signore di Moliere, parlando delle Pitture del celebre Mignard Franzeſe nella Chieſa delle Benedettine di Val-de-Grace in Parigi (*a*):

L' union, les concerts, & les tons des couleurs,
Contraſtes, amitiez, ruptures, & valeurs.
Il nous dit clairement, dans quelle choix le plus beau
On peut prendre le jour ſur le champ du Tableau.
Les diſtributions & d' ombre & de la lumiere
Sur chacun des objets, & ſur la maſſe entiere.

(*a*) Moliere, La Gloire di Val-de-Grace, Poëme ſur la Peinture.

Digitized by Google

Leur degradations dans l' eſpace de l' air
Pour les tons differens de l' obſcur & du clair.
Les gracieux repos, que par des ſoins communs
Les bruns donnent aux clairs, comme les clairs aux bruns.
Quel adouciſſement des teintes de lumiere
Fait perdre ce qui tourne, & le chaſſe derriere.
Detacher les figures du fond, & les amener à nous.

Ben lontano il giudicioſo Ricci dal fare, che furto diveniſſe l'imitazione, ſeppe con diſcretezza prudente appoggiarſi e camminare ſull' orme del Correggio, del Vecelli, del Tintoretto, del Caliari, de i Caracci, del Procaccini, e di altri Maeſtri del Colorire, radiando il lume colle contrarietà de' corpi ombroſi; unendo con buon concerto le tinte; riducendo a paſtoſità e morbidezza gli oggetti, rendendoli quaſi palpabili; variando le fiſonomie ed arie de' volti; diverſificando veſti ed ornati; dando alle parti corporee viſibili freſchezza e color di carnagione ſecondo la differenza dell' età e del ſeſſo; preſentando immagini di uomini, fanciulli, donne, animali ſomiglianti ſſimi al naturale; diſtinguendo una coſa dall' altra, picciola o grande che ſia. Con tanta intelligenza maneggiò egli il chiaroſcuro, e diſtribuì i lumi, le ombre, e le mezze tinte con sì buon ſucceſſo, che ogni contornata figura su queſta tela appariſce non ſolo rotonda e rilevante, ma ſe è vicina, con aggradevole inganno vien tanto avanti ſul piano, che ſtaccata dal quadro la direſti uſcirne; e ſe poi lontana, reſta con abbagliamento artifizioſo talmente indietro, che di corpo realmente disgiunta dall' altre la crederesti, ſe non le vedeſſi tutte su di una medeſima ſuperfizie piana dipinte. Quanto a i contorni, che determinano le figure quì introdotte, non v' ha dubbio, che il Ricci fu accurato, e proporzionò ſecondo i precetti dell' Arte ciaſcuna parte. A lui non baſtò di formarle a dovere con tutta eſattezza: le ſimmetrizzò anche con bella grazia, ed animandole con vivacità di movimenti, ſeppe diſtinguerſi dal Pittore ordinario, che ſenza errori diſegna. Allievo dell'ottima Scuola Veneziana Sebaſtiano ſi attenne alla prontezza e dolcezza del Naturale, più che all' erudizione e contorno delle Statue. Dal franco e dotto modo ſuo di diſegnare ſi può nulladimeno conoſcere, ch egli dotato di buon guſto fece un miſto ingegnoſo dell'erudito di queſte col tenero di quello. Oſſervator diligente delle regole

Digitized by Google

gole della prospettiva, pose altresì sempre giustamente sul piano le disegnate figure, le digradò con buon discernimento, e formò situazioni quanto ben intese, altrettanto assai verisimili. Della bontà del Disegno di esso Ricci mi sia dunque lecito di ripeter quel tanto, che a gloria del prelodato Mignard registrò l'accennato Moliere, con dire:

Il nous montre à quel air, dans quelles actions
Se distinguent à l'oeil toutes les passions.
Les mouvemens du coeur, peints d'une adresse extreme
Par des gestes puisez dans la passion même:
Bien marquez, pour parler, appuyez, forts & nets,
Imitans en vigueur les gestes des Muets,
Qui veulent reparer la voix, que la Nature
Leur a voulu nier, ainsi que la Peinture.

Possono in oltre meritar qualche particolar considerazione i due gruppi di figure lateralmente a destra e sinistra della Pittura presente con buon intendimento collocati. Il primo tu lo vedi nel Redentore assiso, in Maddalena inginocchiata, nel Fariseo Simone con Marta, e un Discepolo stanti in piedi. Hai l'altro nella Moglie e nella Figlia di Simone sedenti a mensa, nel Moretto, Cameriera, e Contadinella, ritti su i piedi, nel Castaldo chinato, e nel Mendico giacente sul pavimento. Non eccedono un giusto numero le Figure di amendue questi gruppi; non si affollano in modo che cagionino confusione nè imbroglio; non istanno oziose. Ognuna di esse fa la comparsa, che le conviene. Le più qualificate occupano i primi posti, e nel contegno e nelle espressioni si distinguono da quelle di condizione inferiore. I movimenti di cadauna corrispondono a i caratteri suoi particolari; e le allusioni di un gruppo cosa non hanno che fia comune con quelle dell' altro. Nulla vi si scorge introdotto fuor di proposito, o mendicato con istento, o ripetuto per povertà di ripieghi. In somma da una ben concertata disposizione di parti, un tutto risulta di armoniosa vaghezza. Nè si vuol tacere, che tutto questo pensiero di Cristo invitato a cena dal Fariseo, è delineato a disegno dal Ricci in un Libro presso il Signore Smith, col titolo: *Sebastiani Ricci Bellunensis hujus Sæculi Pictoris Opus*, alla pag. 59. se non che sulla stanca del disegno è Gesù, e tutto il resto è al contrario del disegno in rame.

Digitized by Google

Odaſi intanto una rifleſſione, che per diverſo riguardo già fece l' Ingleſe Middleton (*a*): *Noi non poſſiamo* (dice egli) *ben giudicare delle Pitture da una parte ſola, ſenza portar lo ſguardo per tutto. Imperciocchè la perfezion di ciaſcheduna parte dipende dalla ſua proporzione e rapporto con tutto il reſto: laddove riguardandole tutte inſieme, elleno rimandano l' una ſopra l' altra un' acceſſoria bellezza.* Tanto ſuccede appunto nel caſo noſtro. Imperfetto ſarebbe il noſtro giudizio ſul merito di queſto eccellente lavoro della Maddalena, ſe nol conſideraſſimo dipendentemente dal reſto con cui va unito, e non rapportaſſimo le parti tutte del grazioſo e mirabile componimento ſuddetto alla grandioſità e vaghezza dell' Architettura, che lo abbelliſce e lo nobilita. Nella ſerie de' pregi del pennello di Paolo Veroneſe annoverò il dottiſſimo Marcheſe Maffei anche quello di aver colorite (*b*) *Architetture nobiliſſime e ſpeſſo ſenza alcun pregiudizio delle Figure, tirate a tutto rigor di Proſpettiva.* E' vero, che l'Architettura su queſta tela è fatica originale di Marco e non già di Sebaſtiano. Ma ciò non toglie, che il lavoro del Nipote e quello dello Zio non ſi dieno l' un l'altro la mano con unione sì grande, che non ſi può giudicar di una parte ſenza proporzione e rapporto con tutto il reſto. Da sì fatto riguardo riſulta poi un tutto di ſomma bellezza. Ora ſul piano di un atrio ſpazioſo architettò Marco a colori una fabbrica di grandioſa apparenza, le cui groſſe colonne di marmo e le pilaſtrate non potendo per l' altezza loro capire nel quadro, reſtano in non poca parte ſuperiormente tagliate dal terminar della tela. Queſto difetto, artifizioſamente inventato per ingrandire, dà motivo allo Spettatore di concepire un edifizio magnifico, e d' immaginarne molto di più che non ſi vede. Sopra il gruppo del Redentore fa un bel vedere l'accennamento di un cortinaggio o padiglione, a nobili pieghe ſcherzante e raccolto, sì per riparo de' raggi del Sole, che per diſtinzione dovuta all' oſpite principal di Simone. Verſo l' altro gruppo della Moglie di eſſo Fariſeo, ombreggiata dolcemente ſi diſtingue poca parte di un' ala del Palazzo, tagliato anche eſſo dal finir laterale e ſuperiore del quadro. Al primo piano ſi ſale per una ſcala di marmo ornata di balauſtrate di pietra. Sopra l' uſcio

(*a*) Middleton, Vita di Cicerone, Tom. V. Lib. XII. cart. 46.
(*b*) Maffei, Verona Illuſtrata, Part. III. delle Pitture Cap. VI. cart. 163.

Digitized by Google

l'uscio o porta d' ingresso si sporge un pergolo quadrato di marmo su modiglioni, riparato da balaustri. D' intorno di questo primo piano o appartamento gira una specie di corritoio ad uso di passeggio colle balaustrate di pietra. Nel muro di facciata e di fianco sono visibili due finestre ornate con riporti e corniciamenti di marmo. Di là dalla scala attaccato alla gran fabbrica comincia un alzamento di muro isolato, che allungandosi viene avanti, e va continuando tanto che cigne tutto l'Atrio, e chiudendolo gli serve di sicurezza e difesa. Nello stesso tempo questo muro forma l' orizonte della pittura presente. Ha poi un' interna leggiadra facciata, ornata di pilastrate, capitelli, e fasciature di ordine Toscano, e interrotta da due porte ad archi, per le quali può chi vuole entrare ed uscire. Tutta la cima di esso muro grosso assai e di altezza competente, ha il comodo di una terrazza, o sia andito per passeggiare, e prendere il fresco dell' aria nell' ore men calde, ed ha anche l' ornato di una lunga balaustrata di marmo, la quale va da un capo all' altro delle due ale del Palazzo, principiando dall' ala visibile, di cui abbiam parlato, fino all' altra invisibile, perchè coperta dal padiglione, e dalla Credenza della tavola, che ce ne tolgono l' aspetto. Sulla terrazza si discernono alcune persone, condotte dalla curiosità di vedere la solennità del convito. A tutti non è permesso il venirvi liberamente. Di guardia alla terrazza ha messo Simone il suo Portiere. Con un' alabarda in mano farà stare indietro, chi volesse far da bell' umore per entrarvi. Questo piacevole episodietto, inserito quì dal capriccio di un' abbondante fantasia, rallegra l' occhio altrui. Alla scala, al corritoio, e al pergolo gente d'ambo i sessi non manca, concorsa chi per divertirsi colla vista de' commensali e del banchetto, e chi o per mettere in opera i denti su qualche avanzo della tavola, o per umettare il gorgozzule con un bicchiere di buon vino, come per lo più suole avvenire allorchè taluni danno splendidamente da mangiare agli amici. Ma passiamo ad osservare un altro bel quadro di Sebastiano.

TER-

Digitized by Google

TERZO QUADRO

Alto Brac. Veneti 9. onc. 6. largo Brac. 8. onc. 9½.

A Parer dell' Albani, secondochè ne scrisse il Malvasia (*a*), consiste la buona Composizion Pittorica *nel possesso di un lodevole Disegno, Colorito, Forma, Grandezza di stile; con proporzione; con atti propri, significanti, e intelligibili: cioè chiari e che non cagionino equivoci, ma intenti ad accusar le Passioni dell'Animo interiormente*, e i movimenti di esse *esteriormente; osservanze di Prospettive e di Costumi*. Con quale puntualità praticasse il Ricci le condizioni suddette nelle Opere sue, l'abbiamo finquì veduto, e continueremo anche presentemente a sempre più assicurarcene. Per ciò, che riguarda l'intelligibilità, e la chiara significazion del contenuto in questa Pittura, niente più che un' occhiata vi vuole per riconoscerla rappresentatrice dell' Adultera, di cui fa menzione il Vangelo. Per quello, che concerne l' espression delle Passioni umane; nelle arie de' sembianti, ne' lineamenti, attitudini e moti esterni di qualunque Accusatore di questa Femmina rea, si manifestano esse a dirittura ad ogni riguardante. Per quello poi, che spetta al requisito di un lodevole Disegno, se voi ne interrogherete i Professori, io per me penso, che vi diranno; Che il Belluneſe nelle figure scorcianti sulla tela presente ha saputo valersi del chiaroscuro con sì gran maestria, che quantunque elleno appariscono più corte di quel ch' essere dovrebbono, nella dovuta loro proporzion giusta nientedimeno si truovano. Ch'egli per lo maneggio del giudizioso suo pennello le ha di bello e forte Colore ridotte, e con qualche tocco dolce o ne' sommi chiari, o ne' fondi degli oscuri bravamente colpeggiate. Che in esse venustà e leggiadria di Forme, varietà di espressivi Caratteri, grandezza di Stile non si ha già da desiderare. Che in questa occasione il Disegno di Sebastiano fra le altre particolarità fece risaltare molto ben quella, descrittaci dal menzionato Moliere colle seguenti parole (*b*):

Il nous montre à poser avec noblesse & grace
La premiere Figure à la plus belle place;

Riche

(*a*) Malvasia, Felsina Pittr. Part. IV. cart. 256.
(*b*) Moliere, Poëme sur la Peinture.

Digitized by Google

Riche d' un' agrément, d' un brillant de grandeur,
Qui s' empare d' abord des jeux du Spectateur:
Prenant un ſoin exact, que dans tout un Ouvrage
Elle joüe aux regards le plus beau perſonage.

Tale è appunto quella del Signor noſtro, in attitudine di vera naturalezza quì figurato. Prima che c' inoltriamo per diſtinguerne il merito, non ommettiamo di ricordarci, che il Redentore in età di trentadue anni trasferitoſi nella Giudea, e ritiratoſi ſul Monte Oliveto per orare, la mattina ſeguente ſul far del giorno tornò e rientrò nel Tempio di Geroſolima, dove ſi affollò il Popolo per aſcoltarlo. A i Fariſei giurati nemici di lui era andato a voto il diſegno di farlo prendere. Coloro ch' erano iti per fermarlo, riſpinti da un ſegreto impulſo di Dio, in vece di ritenerlo, ſi trattennero ad udirlo con loro gran maraviglia. Ad una furberia ricorſero perciò gli Scribi e Fariſei, bramoſi di attrapparlo. (*a*) *Gli conduſſero avanti una Donna, che era ſtata trovata in adulterio. La fecero ſtare ritta in piedi in mezzo al Popolo, e poi diſſero a Criſto: Maeſtro, queſta femmina è ſtata ſorpreſa in adulterio. A noi preſcriſſe la Legge di lapidare gli Adulteri. Qual è il voſtro ſentimento ſu queſto caſo? Così dicean tentandolo, acciocchè aveſſero motivo poi di accuſarlo;* perchè s' Egli la condennava a morte, il Popolo non avrebbelo più riguardato per uomo di cuor pietoſo e clemente, ma bensì per perſona di ſommo rigore; ſe l' aſſolveva, ſarebbe Egli riputato qual violatore della Legge. *Ma Gesù inchinatoſi ſi poſe a ſcrivere col dito ſuo ſopra la terra.* Su queſte parole architettò il Ricci il preſente pittorico lavoro ſuo. Eccovi dunque entro il Tempio la figura principale del Salvatore. Col ginocchio ſiniſtro piegato, chino colla metà ſuperiore del corpo, ſcrive coll' indice della mano manca ſul pavimento. Poggiata tiene la deſtra ſul ginocchio della gamba ritta. Di sì giuſta conformità col naturale è lo ſcorcio della di lui figura, di sì vigoroſo rilievo ne ſono le parti e membra tutte, che venendo avanti il direſte uſcire del quadro, e il credereſte animato e vivo. Grandioſo è il panneggiamento del corpo ſuo, leggiadre, bizzarre, e bene ſcherzanti le pieghe. Se ad alcuno imitatore del noto

Gre-

(*a*) Joannes, Cap. VIII.

Digitized by Google

Greco, che per ſindacare una Pittura lodata de' tempi ſuoi, trovò da ridire su i calzari di Venere, ſembraſſe, che lo ſcrivere di Criſto colla ſiniſtra non ſi accordi col coſtume degli uomini: io il pregherei di non inquietar Sebaſtiano per sì fatta minuzia. Quì non ſi tratta di coſa, che faccia ſtato e ſia d' importanza. L'averla variata nulla pregiudica nè altera il vero eſſenzial della Storia. I caratteri ſulla polvere non furono di conſeguenza alcuna. Dal dito del Signore furono formati per confondere la malizia de' Fariſei. Richieſe anche così l' atteggiamento a lui dato dal Belluneſe. Ma nelle particolarità di maggior conto niuna libertà egli ſi preſe. Coſtume antico e moderno del Giudaismo ognun sa che fu, ed è tuttavia di cominciar nello ſcrivere le righe dalla deſtra e terminarle alla ſiniſtra. Chi non vede, che il Redentore quì rappreſentato fa lo ſteſſo? Nel componimento dell' Adultera pennelleggiata dall' inſigne Tiziano l' immagine di Gesù Criſto reca ſtupore, per l' amabilità dell' idea veramente celeſte e per la maeſtà del contegno ſuo divino. Sentimenti di venerazione ed amore ſi ſvegliano nell' interno di chiunque la conſidera. A Tiziano baſtò però ſolo di effigiare Criſto aſcoltante l' accuſa, e non già ſentenziante ſul delitto; laonde la figura di lui non è in azione, nè in movimento. In altra maniera pensò il Ricci. Lo ſcrivere a corpo e capo chino del Redentore, il fa muovere. Un non so che di particolare ha queſto ſuo penſiero, che molto più diletta lo Spettatore. Eſprime giuſtamente e più da preſſo la Storia, e porta anche in fronte l'aggradevol carattere di novità, che è l'anima dell'Invenzione. Due volte Criſto ſi poſe a ſcrivere. Di una parlammo ſopra. L' altra l'abbiamo dall' Evangeliſta Giovanni, che ſoggiugne: *Perciocchè continuavano coloro ad interrogarlo, ſi alzò Egli, e diſſe: Chi di voi è ſenza peccato, ſia il primo a gittar pietre contro queſta Donna. Di nuovo chinandoſi, ſeguitò poi a ſcrivere.* Non andrà molto, che vedremo a quale di queſte due volte poſſa appartenere lo ſcrivere del Signore quì eſpreſſo.

Con curioſità ben grande ſtanno oſſervandolo quattro de' più vecchi Fariſei, voglioſi egualmente di tirarlo ſe poſſono nella rete a lui teſa. Dirimpetto a Lui, che ſcrive, è venuto a poſtarſi un di coſtoro, che vorrebbe pur ſapere che dicano que' miſterioſi caratteri. Qual vecchia volpe aſtuta con acutezza di guar-

Digitized by Google

guardo malizioso tien dietro al dito del Salvatore. Chino di corpo questo scaltro Fariseo, inginocchiato colla gamba sinistra tiene sulla coscia manca la mano, e sul destro ginocchio la ritta. Una specie di turbante a giro di bianca fascia gli cuopre la testa. Barba canuta non gli manca sul viso. Ha indosso due vesti, una di sotto lunga fino al calcagno, l' altra di sopra aperta sul petto corta fino al ginocchio. Di sembiante in profilo, e di corpo quasi in tutto prospetto, è costui a norma di disegno e di distribuzion di chiaroscuro sì ben atteggiato, e simmetrizzato, che portandosi più avanti degli altri, viene a contrapporsi in iscorcio e nel rilievo alla figura del Redentore. Non ha saputo un suo Apostolo trovar luogo migliore per osservare il celeste di lui Maestro affaccendato in questa contingenza, che quello di mettersi in piedi dietro le spalle del Fariseo inchinato. Si spigne egli col capo suo calvo e volto barbuto, alquanto avanti, e per tenersi meglio in pie', e non cadere addosso al Fariseo, poggia il braccio suo destro sul dorso di colui, e colla mano ne tiene il lembo della manica. Interamente non si vede questo Apostolo, sì perchè il Fariseo gli sta davanti, come anche perchè il finir della tela ne nasconde un' altra parte. Passiamo ora a por l' occhio su di un gruppo di cinque persone stanti in piedi, le quali occupano il mezzo del quadro. Una delle più distinte è un Fariseo, con barba nera sulla faccia, berettone a ravvolgimenti di fasciatura candida sul capo, mantelletta o mozzetta sulle spalle, maniche grandi e vistose alle braccia, e veste talare sul corpo. Io nol saprei raffigurare, che per un Arcisinagogo, o per un Ministro primario del Tempio. Con ambe le mani si appoggia al bastone, non so se per indizio di dignità e autorità di grado, o più tosto per segno di qualche malor corporale. Pensoso guarda, e col miserabile suo cervello fa de' lunarj, non intendendo il perchè il Signore stia applicato a scrivere sulla terra. Fra coloro, che a lui condussero l' Adultera da giudicare, v' ebbe de' Farisei incanutiti e invecchiati, e ve n' ebbe anche degli sbarbati e giovani. Alunni questi e quelli Maestri di Farisèismo. Tenne conto di questa particolarità Sebastiano. Dietro a i vecchioni introdusse un paio di giovani loro allievi, e li caratterizzò come all' età di amenduni conveniva. Non si pigliano essi fastidio di ciò, che dicono o fanno i barbuti loro Maestri. Incantati dalle avvenenti fattezze della Donna mortificata, la mirano non già per insultarla, ma per

Digitized by Google

compatirla con tenerezza di cuore, e quanto più la truovano venuſta, tanto più aprono gli occhi, e aguzzano maggiormente la viſta. Guai però a tutti e due, ſe i Satraponi ſi accorgeſſero, che perduti dietro alla contemplazion di quell' oggetto, non li ſecondano in queſta occaſione di tanto impegno. Ciò non oſtante potrà abbondare nel ſenſo ſuo, chi voleſſe interpretare la fiſſa guardatura de' medeſimi per un ſentimento di tacito rimprovero, inſulto, e deteſtazione del delitto dell' Adultera più toſto, che per un movimento di natural compaſſione delle miſerie e guai altrui. Di uno di coſtoro è ſolamente viſibile il volto in profilo con parte del petto e dello ſtomaco. L' Arciſinagogo e l' Apoſtolo ne cuoprono il reſto del Corpo. Dell' altro non appariſce che la metà del ſembiante in profilo, e le gambe ombreggiate. Poichè eſſo è più vicino e quaſi come teſta a teſta coll' Adultera, che gli ſta d'avanti, non può eſſer veduto. Per poco che ſia l'accennamento dell'uno e dell'altro, baſta nulladimeno l' attenta loro conſiderazion ſulla Femmina accuſata, per diverſificar molto bene l' inſidioſa attenzione de' quattro Fariſei allo ſcrivere di Gesù Criſto. Nel bel mezzo di queſta tela ſta in pie' di tutto proſpetto al naturale l' Adultera. Allorchè pennelleggiò la ſua Tiziano, le diede lineamenti e contorni viviſſimi ſul volto di abbattimento di ſpiriti, di confuſion, di vergogna. Quale e quanta ne provaſſe l'infelice Donna, vedendoſi pubblicamente vituperata, ognuno può ben immaginarlo. Non penſaſte, che io voleſſi far paragone del Vecelli col Ricci. Sono ſempre odioſe le comparazioni. Ha il ſuo gran merito Tiziano Maeſtro immortale della Scuola Veneta; e nella maniera dell' erudito e dolce ſuo dipignere, e nel vigore delle eſpreſſioni oltre alla perfezion del Diſegno, non ha chi giuſtamente il pareggi. Ciò non oſtante ha poi anche Sebaſtiano nel modo ſuo d'inventare, di diſegnare, di tinteggiare, e di eſprimere il merito ſuo particolare, perchè ne' ſuoi lavori ſi comprende, ſiccome dicemmo, un miſto guſtoſo e un giudicioſo compoſto del bello, buono, e migliore, che egli ſeppe traſcerre dalle Opere de' più celebri vecchi Profeſſori di Pittura. Una delle lodi date dal Lomazzi (*a*) *a Raffaello di Urbino, Leonardo Vinci, Antonio da Correggio, e Tiziano*, quella fu di avere *imitato con tanta ſagacità, prudenza, ed arte il Colore inſieme colla Luce, che le Figure loro paiono più toſto naturali, che artifiziali. Onde tra l'altre*

(*a*) Lomazzi, Arte della Pittura, Lib. I. Cap. I. cart. 27.

Digitized by Google

l'altre cose si vedono nelle carnagioni delle sue Pitture certe macchie, che l'imperito dell'Arte non sa immaginarne la cagione. Ma questi valentissimi Uomini lo fecero con grandissima arte, perchè osservarono, che la Luce, quando percuote la carne, fa cotali effetti ed altri simili. Che il sagace, artifizioso, e prudente pennello del Ricci imitasse il Colore insieme colla Luce, e macchiasse secondo il bisogno le carnagioni: tante attestazioni ne abbiamo, quante son le Figure a tutta naturalezza colorite ne' sette quadri, de' quali andiam ragionando. Dagl' Intendenti e Dilettanti ciò si può spezialmente osservare nel pastoso, morbido e dolce di carnagione dell'Adultera presente. Di bellezza sì grande formolla poi il Bellunese, e con espressiva sì giusta di mortificazione, rossore, e pentimento la rappresentò, che tu non puoi mirarla cogli occhi suoi chiusi per eccessiva vergogna, colle mani legate qual rea, che non ti senti muovere a pietà della sventura di lei, e nel tempo stesso, dichiam pure, tu non ti adiri internamente contro gli spietati Farisei, nel non avere risparmiato a una Donna cotanto avvenente la confusione e l'obbrobrio. Lasciò scritto il Vasari (*a*), *che nessuno meglio del Correggio toccò Colore, nè con maggior vaghezza e con più rilievo alcun Artefice dipinse meglio di lui. Tanta è la morbidezza delle carni, che egli facea, e la grazia, con cui finì i suoi lavori.* All'apprensione, paura, e turbamento di fantasia di questa Femmina giovine conveniva unicamente l'aria di volto impallidito, squallido, e smorto. Se permesso non fu a Sebastiano di adattarle colore sanguigno e vivace, non lasciò egli certo di dar qualche saggio di gusto Correggiesco nella freschezza e pastosità della carne, nel contegno grazioso sebben mortificato, e nel buon rilievo della medesima. In somma nella positura, mosse, ed attitudine di questa figura si comprendono ridotti esattamente alla pratica i precetti teorici di una leggiadra ed armoniosa composizione, convenevole alla qualità del Suggetto, che dà il nome alla Pittura presente.

Di fisonomia scimiatica, con muso di folta barba canuta guernito, colla testa coperta di un berettone a fascia, e con mantello e vesti in indosso a tutta moda Orientale, a destra dell' Adultera eccoti stante di prospetto un altro Fariseo. Nell'attenzione del guardo a i caratteri del Redentore non cede già costui ad al-

(*a*) Vasari, Vite de' Pittori, Part. III. Vol. I. cart. 23.

Digitized by Google

cuno de' tre ſuoi compagni. Intanto lo Scriba, che era vicino a lui, moſtra di aver preſo il partito di andarſene. Noi in fatti il vediamo a ſpalle voltate in atto di muovere i primi paſſi, ombreggiato e parlante con un Apoſtolo, di cui non è viſibile che il capo calvo e nudo in profilo, ed alcun poco del braccio ſiniſtro, perchè il corpo del Fariſeo incamminato ne cuopre tutto il reſto. Si può dire aſſai privilegiato chi nel parlare o nello ſcrivere ha il dono di dire molto in poco. Ben fortunato ſi può chiamar parimente chi nel colorire sa con poco rappreſentare il tutto di un fatto. Da che i Fariſei udirono dalla bocca del Signore, che chiunque di loro era ſenza peccato, foſſe il primo a gittar pietre contro la femmina colpevole, e poichè il videro abbaſſarſi di nuovo, e ripigliar lo ſcrivere di prima, *ſi ritirarono*, dice l' Evangeliſta, *l' un dopo l' altro, da i vecchi che partirono i primi fino a i giovini*, che furono gli ultimi; *talchè Gesù reſtò ſolo colla Donna ſtante tuttavia nel mezzo del luogo*. Coſa di poco conto ſembrar potrebbe a prima viſta la voltatura di ſpalle del Fariſeo ombreggiato e favellante con un Apoſtolo. Pure a ben riflettervi ſi troverà, che eſſa ſignifica ſventata oramai la cabbala Fariſaica, ed eſſere ſul punto di andarſene i Fariſei. Da sì fatta ſignificazione noi venghiamo a conoſcere, che intenzione fu del Belluneſe di rappreſentare il Redentore chinato ed applicato a formar caratteri ſul pavimento la ſeconda volta, e non già la prima; tuttocchè l' una e l' altra foſſero ſucceſſive e di ſeguito. Conoſciuto che ebbero i nemici del Signore il caſo diſperato di attrapparlo, cominciarono a ſepararſi. Sta ſimilmente ſul punto di cedere il campo anche l'ultimo Fariſeo, che in pie' tutto al naturale ſi truova al lato deſtro di Criſto. Porta egli in teſta un turbante, e indoſſo una zimarra ſchietta, ſemplice, e ſenza pompa, ma però ampia e grandioſa di panneggiamento. Al viſo ſuo in profilo creſpe, grinze, e barba bianca non mancano per atteſtato di vecchiaia. L'occhio ſuo di bragia, l'aria di muſo arruffato, e il geſto ſoſpeſo della man ſiniſtra, accuſano l'acceſa paſſione interna di lui e la rabbia per non poter dedurre ciò che vorrebbe dallo ſcrivere del Signore. Il terminar della tela ci naſconde la metà deſtra del corpo di coſtui. Ma nell' altra metà viſibile il veggiamo poggiar la punta del pie' ſiniſtro ſul pavimento con tale agilità e leggerezza, che fa credere di aver egli cominciato col pie' deſtro, che non ſi vede, il primo paſſo di ſua partenza, per com-

Digitized by Google

compierlo immediatamente col ſiniſtro. Queſta eſpreſſione vien ſecondata dal movimento perſonale del Fariſeo ſuddetto, la cui figura rilevante e rotonda, ſi ſtacca per così dire dal quadro, e con dilettevole inganno ſi porta più avanti dell'altre, atteggiata con sì gran vivacità e con sì giuſta naturalezza ſimmetrizzata, che potrebbe a Sebaſtiano applicarſi l'elogio, che l'Arioſto ſcriſſe in onor di Raffaello, il qual fece (*a*)

Os, oculosque movere, pedes proferre, manusque
Tendere. Tantum non poſſe deditque loqui.

Dallo Spettatore eſigerà poi anche la dovuta conſiderazione il bel pezzo d'interna Architettura ideale del Tempio di Geroſolima, ombreggiato per la maggior parte, ma però in modo, che ſe ne diſtinguono le membra, e condotto a norma di proſpettiva dal dotto e leggiadro pennello di Marco. Incomparabilmente molto più è quello, che reſta fuori del quadro, di quello che vi ſi vede dipinto: ma queſta mancanza dà motivo allo Spettatore d' immaginare grandioſità e magnificenza. I due groſſi e lunghi fuſti di colonne maeſtre, tagliate ſuperiormente dal terminar della tela, le quattro colonne più picciole a capitelli di ordine Corintio, la Tribuna, o Coretto a guiſa di Cantoría, e il lungo pergolo o andito a balauſtrata, ſiccome coſe di marmi rari, fini, e prezioſi, ſomminiſtrano al Riguardante un'idea ben grande del valore ineſtimabile dell' ornato interior di eſſo Tempio. Dilettevole rieſce il vedere alcune ſebben ombreggiate figure in varie attitudini ſul pergolo, e quelle anche molto più viſibili ſulla Tribuna; cioè di un Giudeo, che appoggiato al parapetto ſi ſporge avanti col capo, e va con attenzione guardando abbaſſo ciò, che ſi fa dell' Adultera condotta a Criſto da giudicare; come pure la figura di un Apoſtolo a teſta ſcoperta, il quale ragiona con un Lettore, Cantore, o Muſico, che ha dinanti preparato il Leggile coperto col ſuo tapeto. Queſti epiſodietti di pittura, o ſieno invenzioncelle di fantaſia pittoreſca, interrompono, variano, e ornano con piacere que' ſiti, che ſpogliati di sì fatti ritrovamenti, per quanto vaghi che foſſero, reſterebbero nulladimeno ſecchi, poveri, e nudi. Per una porta ad arco ſi entra e ſi eſce del Tempio, e di là dalla medeſima ſi diſcerne in ultimo punto di lontananza l'accennamento di

(*a*) Ludovicus Areoſtus, Carminum Lib. II. Epitaph. Raphaelis Urbin.

Digitized by Google

di un altro pezzo di fabbrica a colonnati, balauſtrate, archi, e loggie di marmo, adiacenze tutte del Tempio ſignificatrici dell' ampiezza ſua, e nello ſteſſo tempo formanti l'orizonte di queſta pittura. Di più non ne dico, baſtandomi di conchiudere, che il compleſſo delle nobili ed animate figure, colorite al naturale su queſta tela da Sebaſtiano, ſi accorda mirabilmente col compoſto vago e dilettevole dell' Architettura grandioſamente pennelleggiata da Marco; e tanta grazia e bellezza manda l'un ſopra l' altro, che l' Opera conſiderata tutta inſieme viene ad eſſere proporzionata e perfetta in ogni ſua parte. Portiamo ora il guardo su di un altro lavoro.

QUARTO QUADRO

Alto Piedi Veneti 6. onc. 7. largo Piedi 4. onc. 2½.

NELLA giuſta eſpreſſion de' proprj penſieri Sebaſtiano fu ſempre eguale a se ſteſſo. Chiunque mira i ſuoi dipinti, non ha da fantaſticare per intenderne il ſignificato, nè può dolerſene, come fa di alcuni Pittori lo Scrittor della Storia del Cielo (*a*): *Eſſendo* (dice egli) *deſtinato il Quadro a farmi capire quello, che non mi ſi dice, è coſa degna di riſo, che mi convenga far degli ſforzi per intenderlo. E per lo più quando mi rieſce di cogliervi, e d' indovinare l' intenzion miſterioſa del rappreſentato: io truovo, che il miſtero non meritava, che io mi prendeſſi tal pena.* La Donna quì inginocchiata, toccante l'orlo inferiore della veſte di Gesù, ſi manifeſta con tutta chiarezza per quell' inferma, che il Redentore guarì da un profluvio abituato di ſangue. La facilità di queſto intendimento ci rimette in memoria quel fatto regiſtrato nel Vangelo, e ci muove a curioſità ragionevole di conſiderare il modo tenuto dal Ricci per eſprimerlo ſulla tela preſente. Noi ſappiamo, che tornato dalla navigazione pel Lago di Gennaſar nella Galilea il Signore, uſcito di nave e meſſo pie' a terra, trovò molta gente ſul lido, la quale l' aſpettava. Allora gli ſi preſentò l'Arciſinagogo Jairo, che proſtrato a' ſuoi piedi umilmente ſupplicollo di portarſi a caſa di lui a fin di porre le mani ſulla figliuola ſua morta poc' anzi, e rimetterla in vita. Si avviò tenendo dietro a Jairo il miſericor-

(*a*) Storia del Cielo, Tom. II. Lib. IV. cart. 302.

Digitized by Google

ricordioſo Gesù co' ſuoi Diſcepoli, accompagnato e affollato grandemente da quel Popolo numeroſo, che il ſeguitava (*a*). *Nello ſteſſo tempo una Donna, che pel corſo di dodici anni era ſtata ſuggetta ad una perdita di ſangue, e avea conſumato ne' Medici tutto ciò che avea, ma ſenza averne mai riportato vantaggio alcuno, anzi con eſſere andata di male in peggio: ſeguitò quella gran calca di gente. Diceva ella in cuor ſuo: S' io poſſo toccar ſolamente la di lui veſte, ſarò guarita.* Andò poi eſſa innoltrandoſi tanto, che le venne fatto di avvicinarſi al Signore, e toccargli l'orlo della veſte, ſenza eſſere veduta da Lui. *In quell' iſtante ſi fermò e ſi ſeccò il profluvio, e la Donna ſi ſentì nel corpo ſuo ſanata da quel malore. Subito ſentendo in ſe ſteſſo il Signore, che uſcita era da lui la Virtù* ſua divina, rivolto a quel Popolo, diſſe: *Chi ha toccato la mia veſte? Negando tutti di averlo toccato, Pietro e gli altri Diſcepoli riſpoſero: Le turbe, Maeſtro, vi comprimono e vi anguſtiano, e voi cercate, chi vi abbia toccato! Gesù ripigliò: Taluno mi ha toccato, e ho ſentito uſcire la Virtù mia; e guardava d' intorno per riconoſcere colei, che avea ciò fatto. Ma la Donna tremando e temendo, ben conſapevole di ciò, che le era avvenuto, venne avanti, e proſtratasi a i piedi di Gesù, confeſsò tutta la verità del fatto. Ed egli diſſe: Figlia, la fede tua ti ha ſalvata. Va in pace. Sia guarita dal morbo tuo.* Queſt' ultima particolarità del caſo ſinceramente manifeſtato alla preſenza e ad udito degli Apoſtoli e di quel Popolo dalla Donna riſanata gittataſi a i pie' del Signore, traſcelta fu dal Belluneſe per ſuggetto della pittura preſente. Ma come! dirà forſe taluno. Certo è, che quando l'inferma toccò la veſte di Criſto, niuno in quella folla ſe ne avvide, e non oſſervata da alcuno fece ella ſicuramente e di naſcoſo il fatto ſuo. E biſogna, che foſſe così, perchè chiunque toccava eſſa Donna, o era da lei toccato, diveniva toſto immondo, e dovea ſecondo la Legge Moſaica (*) lavare le proprie veſti, e quantunque lavato, era riputato immondo fino alla ſera. Certo è poi anche, che quando timoroſa e tremante ſi preſentò nanti Gesù, non le fu d'uopo, perchè già riſanata, di ritoccarne la veſte, ma atteſe unicamente a ſcoprire con iſchiettezza la

(*a*) Matthæus Cap. IX. verſ. 18. & ſeqq.
Marcus Cap. V. verſ. 21. & ſeqq.
Lucas Cap. VIII. verſ. 41. & ſeqq.
(*) Levitici Cap. XV. verſ. 25. 26. 27.

Digitized by Google

la cagione, il motivo, e l'effetto di quello ch'essa avea operato di nascoso, bramosa di ottenere dal suo Liberator la conferma della grazia poc' anzi fattale. Ciò non ostante Sebastiano ce la rappresenta quì toccante a vista di tutti e colle dita della sinistra sua mano tenente l'orlo della veste del Redentore. Rispondo e dimando. Se voi vedeste figurata nell' attitudine sua di supplicante questa medesima Donna con ambe le braccia stese e mani aperte solamente, e niente più, per chi la prendereste, qual nome le dareste, e quale direste voi ch'essa fosse fra quelle, di cui parlarono gli Evangelisti? Avreste ragione allora di dolervi, che il quadro non vi facesse capire quello, che non vi dice. Necessario fu dunque il darle un carattere di tutta proprietà, che la contradistinguesse dalla Samaritana, da Maddalena, e da altre Donne; e questo su appunto il tocco della veste di Cristo: contradistintivo che non pregiudica punto nè poco alla verità di quella parte di Storia, che imprese il Ricci ad esprimere.

In fatti che altro dicono mai il passo, che Gesù trattiene per alcuni momenti, l'aria di celeste benignità del volto suo rivolto alla Donna, l'occhiata, ch' egli pietosamente le dà, il portamento della destra al petto suo, e il gesto della sinistra aperta, se non che ascolta e gradisce il racconto, che della sua buona avventura va facendo l' inferma guarita; gode di aver trovato in esso lei tal vivezza di Fede, onde poi ha meritato di essere risanata; ed è sul punto di confermarle la sanità miracolosamente ridonatale? Quasi quasi vi sembra di udirlo proferire quelle parole di dolce conforto e di sicurezza: *Confida pure o Figlia. La fede tua ti ha guarita. Sta di buon animo. Dal morbo tuo sia tu risanata.* Ottimamente poi corrisponde alla narrativa de' sacri Evangelisti la positura e atteggiamento della Donna esaudita. Inginocchiata dietro alcun poco al Signore dal fianco suo destro, inchinata alquanto di corpo, col braccio destro steso e colla mano aperta, tenendo colla sinistra l' estremità della veste di Lui, di faccia in profilo, guardandolo fissamente in aria di supplicante, si accusa e confessa di avergli toccato l'orlo suddetto; di essere stata indotta a ciò da viva fede, che se potea solamente toccarlo, sarebbe guarita; di avere appunto conseguita in quell'atto la desiderata perfetta guarigione; di essersi ingannata nel cercar di nascondersi: circostanze tutte di quel fatto, in poche ma sugose parole da S. Luca bastantemente accennate. Tenne poi anche conto l' accuratezza del Bellunese dell'

indi-

Digitized by Google

indicavit coram omni Populo, particolarità espressamente notata dallo stesso Evangelista; vale a dire, ch' essa Donna raccontò intelligibilmente l'avvenimento suo in presenza degli Apostoli a tutta l' altra gente, che seguitava il Redentore incamminato a casa di Jairo. Noi perciò quì la vediamo, avere col suo parlare attirati a sè gli occhi ed orecchi de' seguaci di Gesù, rappresentati per la ristrettezza della tela in poco numero, bastante nulladimeno per far intendere la pubblicità del ragionamento donnesco. Ed ecco che sulle prime chiama a sè le osservazioni dello Spettatore la figura mirabile in pie' al naturale di un Apostolo, disegnato e colorito dalla solita bravura e aggiustatezza di Sebastiano. A testa calva scoperta, con barba sulle gote pendente dal mento in giù, di faccia ombreggiata in profilo, in positura di fianco, quasi tutto veduto in ischiena, col braccio sinistro rivolto indietro sostenendo il mantello, che dal dorso va fino a terra, sta questo Apostolo attentamente mirando e ascoltando la Donna parlante. Ben quadrato di corpo, proporzionato di membra, alto di statura, ignudo nella sommità delle spalle, come anche nella metà inferiore del braccio e gamba sinistra, osseggia e muscoleggia a norma di notomia. Nel restante del corpo ci si mostra egli vestito di tonaca di sotto, e di mantello di sopra di panni semplici, ma di colori ben concertati, di pieghe facili e insieme pittoresche, e con ottima distribuzion di lumi e d' ombre lodevolmente condotti. Di gagliardi oscuri a gran maestria rinforzato, e a regola di disegno con artifiziosa finezza contornato, ha tanta rotondità e rilievo, che mandato avanti sembra staccarsi, ed uscire del quadro. Io non so, se m' inganni. Nell' Apostolo quì effigiato, stante su due piedi immobilmente piantato, e che non batte polso per così dire, privo perciò di azione, a me pare, che Sebastiano unicamente mirasse a mostrar di qual merito sia una figura, che ricavata e disegnata sia dal bel contorno, dal buon rilievo e dall'erudizion delle Statue antiche, nella quale campeggino il vigore, la sodezza, e la grandiosità dell' antico. A gli occhi miei tale è questa, salvo il sentimento degl' Intendenti. La figura di questo Apostolo sta davanti a quelle di due altri. Di uno si vede solamente il di dietro della testa con un poco di collo e barba, e una striscia dell' abito suo: cose tutte messe in oscuro. Avviato continua ad andare. Egli è il solo, che non si sia voltato indietro per mirare la Donna guarita, e sentir da lei la sto-

Digitized by Google

ria del miracolo. Io per me credo, che nell' accennamento di coſtui, intenzion foſſe del Ricci di ombreggiare Giuda, l'ultimo degli Apoſtoli annoverati da S. Matteo (*a*). Ne' viaggi, che Gesù fece per la Galilea, ſi trovò certo anche egli. In quel miracoloſo avvenimento nulla vi avea da mettere in taſca, niente da rubare. Penſate s'egli voleva badarvi. Dell'altro Apoſtolo, ombreggiato più dolcemente ſono viſibili la metà del volto in profilo e del corpo dalla banda deſtra; il reſto lo cuopre la bella figura del primo Apoſtolo. Le teſte sbarbate e giovanili di due altri in ombra ſpuntano dal lato ſiniſtro del Redentore, alle cui parole ſtanno amenduni attentiſſimi. Si potrebbono per avventura raffigurare pe' due figliuoli di Zebedeo, cioè Jacopo, e Giovanni. La viſta de' loro corpi è impedita dalla figura di Criſto. Forſe anche l'indovinerebbe, chi deſſe il nome di Pietro all'altro Apoſtolo aſſai adombrato, e ſtante dietro immediatamente al Signore. Calvo in teſta, barbuto di faccia, chinato alquanto di corpo, moſtra nell' attitudine, e nell' aria ſincera e dolce del volto l' interno contento, che pruova nell' udire dalla bocca della donna la narrativa della prodigioſa ſua guarigione. Di mezze tinte inſenſibilmente abbagliata ſuccede poi l'immagine di una Giovine in piedi, come tutti gli altri. In eſſa volle il Belluneſe accennare il Popolo, che accompagnava il Signore. Queſta giovine di ſembiante in proſpetto, con fiſſazion di guardo e attenzione di udito mira ed aſcolta la Donna parlante; ma la maggior parte del corpo di eſſa non è laſciata vedere dalle figure della Donna inginocchiata, dell' Apoſtolo Pietro, e di un altro ſuo compagno; di cui non appariſce, che il volto di proſpetto, un poco di petto e il braccio ſiniſtro, ſtandogli davanti l'ultimo degli otto Apoſtoli, a i quali trovò luogo Sebaſtiano su queſta tela. Il terminare di eſſa taglia la figura del ſuddetto Apoſtolo e ne fa reſtar fuori del quadro non picciola parte del corpo. Egli truovaſi in piedi dietro la Donna inginocchiata. Di bella e viva eſpreſſione è il portamento avanti della teſta di lui in profilo guarnita di capelli con poca barba ſul mento, e la ſua faccia tramanda non ſolamente una particolare attenzione alla ſpoſizion del miracolo, ma anche ſentimenti di ammirazione, che ribenedice e adora l' infinita Carità di Gesù.

Fatto

(*a*) Matthæus Cap. X. verſ. 4.

Digitized by Google

Fatto noto del pari che indubitato si è, che avendo inteso il Signore la morte data dall'empio Re Erode il giovane al Precursore Batista, si ritirò dalla Giudea, e portossi a soggiornare nella Galilea superior *de' Gentili*, così appellata, perchè confinava co' paesani ed abitanti di Tiro. E' pur anche certo, che nella stessa Galilea era la Città di Nazareth, patria del Redentore. Cacciato egli da quegli sconoscenti compatriotti suoi, che l'insidiarono nella vita, elesse finalmente di far per alcun tempo dimora nella Città di Cafarnaum, *maritima in finibus Zabulon & Nephtalim*, giusta le parole di S. Matteo (*a*). In essa fu egli sì ben veduto, che lo stesso Evangelista la chiamò *Civitatem suam* (*b*). Quivi Gesù insegnò e predicò tutti i Sabbati, e nel territorio Cafarnaumitano operò molti prodigj. Ciò tutto giova per intendere i viaggi impresi da lui per quella contrada; l'imbarcazion sua sul Lago di Gennesar, detto il mare di Tiberiade; l'approdamento al paese de' Gerasseni dirimpetto alla Galilea; il ritorno dalla riva orientale all'occidentale del Lago alla vicina Cafarnaum; e il caso portentoso della Donna risanata dalla perdita di sangue. Per dar compimento alla rappresentazion delle Figure qui colorite, altro non mancava, che d'ideare una veduta di Città, che avesse giusto rapporto al sito e strada, per cui si era incamminato co' suoi Apostoli e col seguito di moltissima gente Gesù Cristo, per andare a casa di Jairo. Sebastiano ben pratico della Storia Evangelica concertò dunque con Marco suo Nipote l'esecuzion di sì fatto pensiero. E questi inventò, disegnò, e colorì opportunamente un picciolo accennamento della mentovata Città di Cafarnaum. Eccone pertanto rappresentato l'esterno delle mura. Eccone le fortificazioni e il Castello, dolcemente ombreggiati, e messi in ragionevole lontananza. Al fortificare de' Secoli più rimoti corrisponde benissimo la struttura di esse mura e Castello. Perciocchè la strada, su cui l'Emorroessa si presenta al Redentore, s' ha da riconoscere competentemente distante da Cafarnaum, che fa il cervello di Marco? Truova il bello e dilettevol ripiego di colorire da una parte del quadro una giovine pianta d'olmo verdeggiante, e dall'altra due tronchi verdi di Palme. Con ciò avvicina egli all' occhio la strada, e ne allontana l' aspetto della Città.

(*a*) Matthæi Cap. IV. vers. 13.
(*b*) Idem Cap. IX. vers. 1.

Digitized by Google

La verdura di queſti pochi alberi dà grazia eziandio e varietà a tutto il dipinto, e rallegra alquanto la viſta. S' intendono poi fra loro l' architettura militare del Nipote e il figurato dallo Zio sì bene, che di buon concerto colla Storia cammina il compleſſo del pittorico lavoro preſente, in cui eſpreſſi ſi veggono gli affetti con vivezza, e i movimenti con naturalezza ad allettamento ed iſtruzione del Riguardante. Pregio fu, ſiccome è aſſai noto, dell' Invenzione degli antichi Maeſtri di Pittura il diſtinguere l' una dall' altra ne' ſuoi gradi l' idee de' volti umani. Nelle Opere loro noi perciò conoſciamo il Nobile dal Popolare, il Ricco dal Povero, il Padrone dal Famiglio, l' uomo virtuoſo dal vizioſo. Per quanto s' è veduto finora ſulle tele di Sebaſtiano, io credo, che ſi ſia riconoſciuto, con quanta attenzione e fatica, ad eſempio di que' Valentuomini, diſtinſe anche egli l' un dall' altro gli aſpetti di ogni perſona ſecondo la ſua condizione. In qualunque decenza di attitudine ha egli colorito finora il Redentore, ce l' ha ſempre rappreſentato di faccia ſpirante maeſtà, nobiltà, e dolcezza, e di carattere di ſantità ſublime, e di grazia celeſte, eminentemente e ad eſcluſione di qualſivoglia altro oggetto. I lineamenti di manſuetudine, candore di animo, e povertà tramandate dalle diverſe fiſonomie degli Apoſtoli, eccettuatone Giuda Iſcariote, ſiccome li diſtinguono dal divino loro Maeſtro in un grado di bontà inferiore, così ce li fanno diſtintamente conoſcere da i Fariſei di cera tra loro torbida, ſuperba, e maligna. Andate diſcorrendo così del reſto. Ma non laſciate anche di oſſervar l' eſattezza del Ricci nelle più picciole coſe. Alle figure degli Apoſtoli, e Diſcepoli di Gesù non poſe egli mai calze ſulle gambe. Sapea, che il Signore le avea loro vietate (*a*), e ſolamente permeſſo di portare i ſandali a i piedi (*b*), come egli ſteſſo uſavane per atteſtato del Batiſta, che non ſi riconobbe degno di ſciorgli nè pure (*c*) *corrigiam calceamenti*. Di una tonaca li veſtì, ſecondochè il Redentore preſcriſſe loro, e ad eſſi diede anche giuſta il coſtume di que' tempi il pallio o mantello, ſenza il quale dall' Evangeliſta Giovanni (*d*) fu conſiderato come nudo l'Apoſtolo Pietro,

(*a*) Matthæus Cap. X. verſ. 10.
Lucas Cap. IX. verſ. 3.
(*b*) Marcus Cap. VI. verſ. 9. (*c*) Joannes Cap. I. verſ. 27.
(*d*) Joannes Cap. XXI. verſ. 7.

Digitized by Google

Pietro, allorchè Gesù dopo la glorioſa ſua riſurrezione ſi manifeſtò per la terza volta a lui e agli altri Apoſtoli ſul Mare di Tiberiade. Io quì mi ritengo dal riflettere maggiormente ſull' accuratezza del pennello di Sebaſtiano, perchè mi ſi preſenta da conſiderare un' altra ſuntuoſa fattura ſua.

QUINTO QUADRO

Alto Piedi Veneti 9. onc. 6. largo Piedi 8. onc. 9½.

Giampietro Zanotti (*a*) ſcriſſe, che Marcantonio Franceſchini Bologneſe, gran Maeſtro di Pittura, Profeſſore del Secolo paſſato, e morto nel 1729. ſolea dire, *che niuno dovea ſperare di divenir vero Pittore, ſe non imitando le forme naturali; ma a ciò ſi potea giugnere collo ſtudio e con la fatica, come ancora all' eſpreſſion degli affetti, diligentemente oſſervando gli effetti loro. Ma ſoggiugneva, che circa i ritrovamenti e le diſpoſizioni delle coſe vi volea una mente feconda ed atta a ſuggerir coſe proprie e belle; la quale non ſi potea da altro avere che dalla natura: e che queſto era cagione, perchè sì pochi in queſt' Arte riuſcivano Maeſtri.* Di ſtudio continuo e di fatica indefeſſa effetti furono certo nel Belluneſe la franchezza ſingolare e maeſtria nel Diſegno, la grazia particolar delle teſte, la nobiltà delle idee, la diverſità delle cere, l' eſpreſſion viva degli affetti, la giuſta imitazion della Natura. Per queſte prerogative, che ad evidenza riſultano dagli egregi dipinti di lui, ingiuſtizia grande ſarebbe il non attribuirgli il titolo ben meritato di vero Pittore. Da che poi eſſo Ricci fu dalla Natura dotato di mente perſpicace e di fecondo intelletto sì per lo ſuggerimento ed invenzion di coſe nobili, venuſte, e grazioſe, che pel modo di ordinarle, connetterle, e diſporle mirabilmente: torto troppo grave gli ſi farebbe, col negargli anche l'altro titolo, non dirò di Maeſtro, ma sì bene di Pittore di prima claſſe, e di uno de' più diſtinti e ragguardevoli Profeſſori del noſtro Secolo. Oltre le teſtimonianze, che le Pitture finquì deſcritte ci han dato della fecondità della mente ſua e del valore del ſuo pennello, eccone un' altra più ad abbondanza, che per biſogno, ma ben degna de' noſtri rifleſſi ſul Quadro preſente.

(*a*) Zanotti, Storia dell' Accademia Clementina, Vol. I. pag. 246.

Digitized by Google

te. Dall'ornato dell'architettura, dalla quantità degl' infermi, e dall'accennamento dell' acqua, noi agevolmente conoſciamo la qualità del Luogo, e dal Povero ſedente e poggiato su di un materaſſo, comprendiam toſto il carattere e ſtato della perſona, che è l' oggetto di queſto colorimento. Quì, ſiccome ognun vede, non ſi tratta del Paralitico di Cafarnaum (*a*), che per non poterlo portare nanti Gesù a cagione della gran calca di gente, che empievagli tutta la caſa, fu col ſuo letticello mandato giù dal tetto ſcoperto a bella poſta, e così preſentato al Redentore, che in pochi momenti lo riſanò. Preſe bensì Sebaſtiano a rappreſentar l' Infermo, cui l'Evangeliſta Giovanni diede il nome di *Languido* o *Languente*, cioè di uomo, che avea perduto le forze, nominato perciò comunemente anche egli *Paralitico*. Eſpreſſo noi il vediamo su queſta tela nell'attitudini ſue con tanta chiarezza, che per riconoſcerlo e diſtinguerlo dall' altro di Cafarnaum non abbiamo da ricorrere ad interpretazione alcuna. Se però col guardo noſtro uniremo la ricordanza delle particolarità e circoſtanze di quel fatto miracoloſo regiſtrate dall'Evangeliſta ſuddetto: molto meglio penetrerà ognun di noi il vigore dell' eſpreſſione, la vivezza del penſiero, e la bizzaria dell'invenzione, che ſono, per così dire, l' anima di queſto pittoreſco lavoro del Ricci. A buon conto nulla coſterà il rammentarci, che preſſo la Porta, per cui ſi conducevano in Geroſolima le vittime pe' ſacrifizj, v' aveva una Peſchiera, appellata *Bethſaida* (*b*), e con altro nome chiamata *Probatica*, *la quale avea cinque Portici. Sotto di eſſi giaceva gran moltitudine di Languenti, Ciechi, Storpj, e inariditi di membra. Tutti aſpettavano il movimento dell' acqua*, ſtagnante in quella gran conca. *A certo tempo veniva dal Cielo un Angelo del Signore alla Peſchiera, e allora l' acqua ſi movea.* Di que' malati *chi era il primo a calar giù nell' acqua dopo che ſi era moſſa: quegli ſi riſanava da qualunque infermità, cui ſoggiaceſſe.* Sull'orlo della Probatica tu ora quì vedi pennellegiato un Languido, rivolto in iſchiena, fiancheggiante di corpo, ſedente su di un matteraſſetto raddoppiato, su cui poggia ambo li gombiti. Di dorſo, braccia, e petto egli è ignudo, nudo altresì nella coſcia e gam-

(*a*) Matthæus Cap. IX. verſ. 2.
Marcus Cap. II. verſ. 4.
Lucas Cap. V. verſ. 18. & 19. (*b*) Joannes, Cap. V. verſ. 7. & ſeqq.

Digitized by Google

e gamba deſtra ſteſa ſul nudo pavimento di marmo, e nella coſcia ſiniſtra colla gamba e pie' ranicchiato. Dalla ſua nudità non va disgiunta la povertà e miſeria ne' pochi cenci, che a preſcrizion di modeſtia il ricuoprono. Ingegnoſo è l'aggruppamento ſuo corporeo, e giudicioſo del pari che a regola di giuſto diſegno condotto è lo ſcorcio ſuo a tutta naturalezza. Nel tempo ſteſſo che egli ti ſi preſenta ſecondo le leggi di Notomia oſſeggiante e muſcoloſo nelle parti del nudo viſibile, tu anche non puoi ſe non ſe ravviſarlo per deſtituto di forze, e illanguidito di modo, che è divenuto inabile oramai a reggerſi non che a muoverſi. Faſciata di uno ſtraccio di fazzoletto ha la teſta, e la faccia emaciata e barbuta. Di volto in profilo, fiſo coll'occhio al Redentore, che gli ha dimandato, s'ei vuole eſſere riſanato, ſembra appunto, che riſponda colle parole eſpreſſamente notate da S. Giovanni: *Signore: io non ho perſona alcuna, che mi mandi e cali giù nella Peſchiera, allorchè l'acqua ſi è moſſa. Quando io ci vengo, un altro prima di me vi cala* e ſi bagna. Alla giuſta proporzion delle parti, che formano il ben inteſo compoſto dell' Infermo quì figurato; al buon guſto del contorno, che all'immagine di lui arreca grazia, movimento, e leggiadria; e all' intelligenza del di dentro, o vogliam dire delle parti riſtrette da' termini del contorno, corriſpondono perfettamente a mio parere i caratteri e proprietà di eſatto Diſegno, accennati già dal Moliere con queſte poche parole:

Les contraſtes ſçavans des membres agroupez,
Grands, nobles, étendus, & bien developpez,
Balancez ſur leur centre en beauté d' attitude:
Tout formé l'un pour l'autre avec exactitude.

Se poi bramaſte nuovi riſcontri della fecondità di mente, che ſuggerì al Belluneſe ritrovamenti e diſpoſizioni di coſe altrettanto adattevoli e grazioſe, che veriſimili e relative al coſtume: oſſervate la Donna, non ſaprei dire ſe inginocchiata o ſedente, al fianco ſiniſtro del povero Languido. Di faccia di quaſi tutto proſpetto, col guardo rivolto al Signore, in alzamento ben inteſo di teſta, col geſto d' ambe le mani aperte, accennanti lo ſtato miſerabile dell' Infermo, ne va colla voce ſponendo la ſtoria ben meritevole di compatimento. Prendetela per moglie, o ſorella, o per congiunta di parentela con eſſo malato: certo è, che nella viviſſima eſpreſſione ſua queſta Donna

na si palesa interessata per la guarigione di lui; e giacchè egli per la sua grande fiacchezza, e abbattimento di spiriti non può con abbondanza di parole esprimere la propria infelicità e bisogno di aiuto: essa si studia di perorare per lui, e muovere maggiormente a pietà il Redentore. Quante volte non ci avviene di vedere e udire in somiglianti casi o la consorte, o la madre, o altra attinente di un Incurabile, impiegare tutta la facondia loro naturale per ottenergli dalla compassione altrui qualche caritatevol soccorso? Fra le buone e necessarie lezioni, che Andrea Sacchi, uno de' migliori Maestri di Pittura in Roma nella metà del Secolo Decimo Settimo dell'Era nostra Volgare, diede al giovine Francesco Lauri Romano, Discepolo suo, vi fu spezialmente anche quella di far *muovere* alle figure *dolcemente le braccia*, ed *aprire gentilmente e distintamente con grazia nel moto delle mani le dita*; siccome parti necessarie ad accompagnare parole ed azioni. Perciò diceva (*a*): *Che non chiediamo forse con loro? Non promettiamo? Non licenziamo? Non minacciamo? Non preghiamo? Non abbominiamo? Non temiamo? Non interroghiamo? Non neghiamo? Son pur elle, che mostrano l'ilarità e la tristezza, la dubbietà e la confusione, l'abbondanza e la scarsezza, il tempo e il numero, il pentimento e la moderazione? Ed esse sono, che incitano e supplicano, approvano e proibiscono, si maravigliano e si vergognano, additano i luoghi e le persone. Tantochè in così numerosa diversità di linguaggi, quanti ve ne sono tra le Nazioni, quest' uno sembra a tutti comune.* Altrettanto insegnò Sebastiano col pennello molto più di quanto avrebbe saputo e potuto dir colle parole. Le braccia mosse dolcemente della Donna quì dipinta, le mani sue aperte gentilmente, e le dita graziosamente distinte, accennano non v' ha dubbio il povero languido; pregano, implorano, e supplicano a favor suo; accompagnano gli accenti della lingua di lei peroratrice; e parlano anche, per così dire, con efficacia. Così a guisa di un mutolo esprimente co' cenni gl'interni suoi desiderj, denota molto bene co' gesti suoi questa femmina la propria volontà, e si fa sulla tela presente intendere bastantemente senza parlare. Per altro ci vien ella rappresentata favellante attualmente; e tale ce la mostrano la ben misurata alzata della sua testa, la direzione degli occhi, la giu-

sta

(*a*) Pascoli, Vite de' Pittori Vol. II. cart. 83. e 84.

Digitized by Google

ſta ricerca di ciglia e palpebre, e la picciola ma proporzionata e ſignificante apertura delle nari e delle labbra. La Probatica di Geroſolima era il richiamo de' miſerabili malamente trattati da' morbi e malori. Infermi di tutte le ſorte concorrevano a quella Peſchiera, ed ognun di eſſi dovea certo bramare di poter eſſere il primo ad attuffarſi nell'acqua; da che eſſa da un Angelo inviſibile ſi cominciava a muovere. Fra quegl' infelici vi avea degli *Storpiati*, e ce ne aſſicura l'Evangeliſta. Ad uno di eſſi trovò il Ricci il ſuo luogo su queſto quadro. In piedi egli appariſce tutto al naturale, ſoſtenendoſi con due crocciole ſotto le aſcelle. Nol potete mirare, ſenza ſentirvi moſſo internamente a pietà della di lui miſeria. Di uno ſtraccio di benda cinto nelle tempia, di faccia barbuta in profilo, nudo nello ſtomaco, braccia e gambe, poveramente coperto nel reſto del corpo eſtenuato dal male, ſta davanti ad una delle prime colonne del Portico, attentamente guardando Gesù, che parla al Paralitico. Dà ben da conoſcere queſto Storpio coll' occhio ſuo dinunziatore e meſſaggiere dell'animo, di deſiderare, che a lui ſi volga il Redentore e lo riſani. Da che per buona ſorte ſi truova egli vicino e ſpettatore della guarigione imminente del Languido, figuratevi, con quanta anſietà aſpetta il momento di farſi innanzi, e di chiedere a Criſto la ſanità. Intanto dal fianco deſtro di lui viene avanti con tutto il volto in profilo e con poca parte ſiniſtra del corpo una fanciulla, portante con ambe le mani una ſcodella di brodo o di vino per riſtorare il Languente. Figlia ſua o Nipote che ſia, le brilla certo ſul ſembiante l'allegrezza e il contento udendo e vedendo, che alle prime parole del comando, che di alzarſi e di andarſene fa il Signore allo Zio o Padre di lei, renduto da sì lungo tempo impotente a muoverſi e reggerſi, queſti col moto della coſcia, gamba, e pie' ſiniſtro, e coll' azion di ambo i gombiti è ſul punto di rizzarſi su i piedi, e di ripigliar l' uſo del camminare liberamente da sè. Il finir della tela toglie il potere veder tutto intero il corpo della mentovata fanciulla; ma queſta mancanza, come ognun sa, è talvolta ad arte voluta da i Pittori, perchè coll' immaginar ciò che manca, concepiſce il Riguardante la pittura di grandezza maggiore di quello che è realmente. Dietro allo ſtorpio colle crocciole eſce fuori tra le due prime colonne la teſta ombreggiata in profilo con alcun poco del petto di un giovane, guardante non so che

cosa . Potete però figurarvi , ch' egli stia mirando alcun altro di quegl' infermi , che sebben non veduto si può nulladimeno supporre giacente sull' orlo della Probatica in compagnia di altri miserabili pari suoi , giacchè sul quadro presente noi non vediamo coloriti se non che due Portici e quasi mezzo de'cinque rammemorati da S. Giovanni.

Non deveſi figurare (fra gli altri ricordi diede anche questo il Sacchi al suo Lauri) *il divin Salvatore, che è ſtata la fattura più bella , che ſi ſia mai veduta nel Mondo , od in ſembiante di povero lacero e ſchifo , o di villano ſelvatico e rozzo, o di artigianello incolto e ſtupido. Ed in ciò che perpetuamente ſtudiar ſi dovrebbe, per immaginar un volto Nobile, Serio, Maeſtoſo , e perfettamente formato , non ſi è veduta mai coſa, che vaglia.* A me però sembra, che quest' ultima proposizion del Sacchi non regga. Tavole e Tele non mancano, sulle quali immaginato e rappresentato si vede da Pittori eccellenti sì antichi che moderni il volto del Redentore con Nobiltà , Gravità, Maestà, e perfezion di forma secondo gl' insegnamenti dell' Arte, e con tutta quella pulitezza e proprietà di espressione, che l' Ingegno e la Mente di que' Valentuomini han potuto e saputo ideare e col pennello eseguire. Che fra i più recenti Professori di gran merito e nome , Sebastiano facesse altrettanto , se a noi non bastasse di averne avuto dalle antecedenti quattro sue Pitture attestati convincentissimi: eccone un altro sempre più concludente. Fermo in pie' noi quì vediamo pennelleggiato Gesù Signor nostro , tramandante dal volto un' indole di benignità e mansuetudine, di amorevolezza ed umiltà , rivolto cogli occhi e colla favella al povero Languente. Col moto della sua destra e col gesto accennante del dito indice accompagna egli a vivezza di espressione le parole , che va dicendo all' infermo: *Alzati . Prendi su il tuo letticello , e cammina.* Ozioſa non tiene già la sinistra, perchè con essa in attitudine di tutta naturalezza sostiene l' estremità del mantello, che scherzandogli graziosamente adattato con piegatura sul fianco sinistro, cade poi d' avanti col lembo, e dà vaghezza al vestito. Il petto, e il resto del corpo tutto seconda dolcemente l' azione di questa figura, ne' cui movimenti prontezza, leggiadria, e vivacità si manifestano . La semplicità delle pieghe conviene e corrisponde alla modesta proprietà delle vesti, che ne ricuoprono il corpo ; ma ad un tempo medesimo non la-

scia-

Digitized by Google

ſciano di moſtrarſi ben inteſe, e condotte anche con quella miſura di bizzarria e di moderata invenzione, che compete alla ſerietà del perſonaggio quì colorito. Il mirabile poi ſi è, che ad ogni accento e parola del Signore va ricuperando in tutte le membra del corpo ſuo il Paralitico tal forza e movimento, che già il vedete diſporſi ad alzarſi in pie', e camminare col ſuo matteraſſo in iſpalla o tra le braccia. Egli non sa nè conoſce chi ſia quegli, che l' ha riſanato. Il conoſcerà frappoco nel Tempio, dove ſi ſentirà dire da Gesù: *Tu ora ſei ſano. Guardati da non peccare di nuovo, ſe non vuoi che peggio ti accada.* Guarito che ebbe il Signore in giorno di Sabbato l'infermo, ſi ritirò, ſenza darſi da conoſcere, dalla folla di gente, che ſotto que' Portici ſi trovava. Non sì toſto videro i Giudei il Paralitico portante a viſta di tutti il ſuo letticello, che diſſero: *Oggi è Sabbato. A te non è lecito di portar il tuo letto.* Sembrò al Belluneſe, che ſarebbe ſtato bene l' eſprimere ſul quadro preſente quel ſuſurro e mormorazione Giudaica, la quale poi preſe tal corpo, che attirò una perſecuzion micidiale contra del Redentore. Inventò dunque eſſo Ricci un gruppo di tre Giudei ſani e robuſti, come ſe coſtoro ſi foſſero trovati accidentalmente preſenti alla guarigione miracoloſa del Languido. Al lato ſiniſtro di Criſto voi perciò vedete rappreſentato uno di eſſi al naturale, ſtante in piedi, e fiancheggiante di poſitura di corpo. Sfarzoſo alquanto nel veſtimento appariſce coſtui, perchè abbigliato di tonaca di ſotto di ſeta, e di un' ampia zimarra di drappo fino foderata, che dal dorſo andante alle calcagna fa alcun poco di ſtraſcico; e colle maniche grandioſe di taglio, ſotto le quali tiene le mani. Guarnito in teſta di berrettone a turbante, di faccia barbuta in profilo, con aria di viſo arruffato, di occhio torbido ed accigliato, nell'udire il comando, che fa Gesù al Paralitico di pigliar su il letto e andarſene, queſto Giudeo moſtra baſtantemente di ſcandalezzarſene nell'interno, e di fabbricare nell'inſidioſo ſuo cervello l' accuſa di Sabbato violato dal Redentore. Al fuoco già acceſo nella fucina fantaſtica del Giudeo ſuddetto non credeſte, che foſſe per mancare un buon mantice, che lo ravvivi. Nanti la prima delle cinque colonne della fila di mezzo, dietro al Signore, ombreggiata ci ſi preſenta la teſta col buſto di un altro Giudeo. Di volto in proſpetto, in attitudine di attenzion particolare di orecchio, che non perde ſillaba delle parole di

Digitized by Google

Gesù Cristo, con alzamento di ciglia e apertura di occhi dinotanti stupore, guarda costui e sotto voce favella al primo Giudeo. Osservate anche il suo gestire colla man sinistra, accennante unicamente Gesù. Non vi sembra, che egli dica al compagno? " Senti, senti, come quest' Uomo distrugge l'osservanza del Sabbato"! Se altrettanto non articola il terzo Giudeo, che ombreggiato si discerne stante dietro il primo, mostra egli però di pensare e giudicare sinistramente al pari degli altri due. Manda egli avanti qualche poco la testa, e da i lineamenti del suo sembiante in profilo ben si conosce, che va malignando sull' azione santissima del Signore. Di questo terzo Giudeo poca parte di corpo è visibile, perchè a lui sta davanti la figura del primo. Nel ritrovamento poi de i tre Giudei quì figurati come testimonj e accusatori di Cristo, espresso perfettamente si riconosce il decreto della Legge Mosaica, che vuole che nelle accuse giudiziali *in ore duorum aut trium Testium stet omne verbum.* (*a*)

Certo è, siccome dicemmo, che i Portici della Probatica erano pieni di languenti, ciechi, storpj, apopletici, epileptici, assiderati, e d'altre sorte d'infermi. Allorchè quella gran moltitudine di malati seppero, conobbero, e videro il Paralitico molto ben noto andarsene e camminar liberamente, non è fuori di credibilità ragionevole l'immaginare, che ognuno di essi bramoso di riacquistare la sanità, si rivolgesse colla voce, gemiti, parole e suppliche al Redentore, chiamandolo ognuno a sè, tutto che nol conoscesse, e riguardandolo per un Medico valevole a guarirlo. In una truppa di cercanti un soldo o un tozzo di pane, che per limosina voi diate ad un solo, basta perchè tutti gli altri in un subito porgano le mani, gridino affinchè loro usiate carità, e vi assedjno per ottenerla. Che se poi non avete da poter bagnare la bocca a tutti, altro rimedio non c' è, che sottrarvi prestamente, e ritirarvi. Avrebbe indubitatamente potuto in un istante guarire Gesù Cristo tutta la gran folla degl' infermi alla Probatica; ma pe' fini suoi adorabili a lui piacque di mostrarsi misericordioso solamente col Languido. Risanato che l' ebbe, (*b*) *declinavit a turba constituta in loco*, scansò ed allontanossi da quella calca di misera-

(*a*) Deuteronomii Cap. XVII. vers. 6. & Cap. XIX. vers. 15.
(*b*) Joannis Cap. V. vers. 13.

Digitized by Google

ſerabili. Perciocchè la rifleſſion di Sebaſtiano trovò anche eſſa molto veriſimile il movimento dato in quella occaſione alle teſte e fantaſie di que' poveri malconci dal riſanamento del Paralitico: inventò il concorſo di alcuni malati, che portati da gente ſana e robuſta ſi ſtudiano di farſi preſentare e di avvicinarſi al Signore. Quì sì, che lo Spettatore avrà giuſto motivo di ammirare la fecondità del Ricci nell' inventare, la vivacità del ſuo pennello nell' eſprimere, la grazia e naturalezza nell' atteggiare, e la bizzarria e novità del ſuo penſare. Nel gruppo delle ſette perſone quì pennelleggiate mirò egli a variare ſulla tela preſente non ſolo le azioni, volontà, e caratteri degli uomini, per darle vaghezza maggiore, quant' anche a colorire oggetti confacevoli a muovere vie più la compaſſione nello ſpirito altrui. Incomincia la ſerie di queſti infermi aggruppati da una povera Madre, inginocchiata ſul pavimento. Particolare e ben penſato è il ſuo atteggiamento, perchè ſi regge ſul braccio ritto, poggiando colle dita ſteſe della mano ſul laſtricato. Sulla coſcia deſtra, mandata alquanto avanti, tiene eſſa ſedente un ſuo figliuolo, abbracciato colla ſiniſtra. La nudità ſignificatrice della povertà di queſto fanciullo, di età di nove in dieci anni, coperto per verecondia con una pezzetta di tela ſulla metà del corpo, non muove tanto a pietà chi lo rimira, quanto il vederlo cadaverico di faccia, languido di guardo, abbattuto di forze, caſcante di braccia, abbandonatoſi col capo ſul braccio ſiniſtro della madre, e dinotante la gravezza del male, che dalla teſta a tutte le membra l'opprime. In sì fatta compaſſionevole poſitura di un Figlio più vicino al ſepolcro di quello che è all'orlo della Probatica, e di una Madre, che poco può ſtare a vederſelo ſpirar tra le braccia: vedendo queſta, che agli accenti del non conoſciuto Salvatore rinvigoriſce il Paralitico, ſi muove, e ſi diſpone ad alzarſi, oſſerva attentiſſima, aſcolta e mira Gesù. Moſſa dalla ſperanza, che quel gran Medico mandato da Dio poſſa riſanarle il moribondo Figliuolo, aſpetta eſſa il momento di poterglielo preſentare, non avendo che due ſoli paſſi da fare per metterglielo in viſta. Per intendere di quale e quanta intenſion ſia l'interna viviſſima brama di queſta Madre, non è già neceſſario commento alcuno, nè convien che il Riguardante ſupplisca col ſuo ingegno a ciò, che il Pittore ha voluto ſignificare. Alla prima occhiata, che voi diate alla figura della Donna

Digitized by Google

na ſuddetta, dalla vivezza dell'azione ed eſpreſſion ſua, toſto ne comprendete i ſentimenti. Truovaſi poi eſſa davanti ad un povero vecchio, di cui non ſi vede che la teſta, la ſpalla e braccio ſiniſtro colla metà del petto. Nudo anch' egli ſiede ſul pavimento, ed è il ſolo fra gli altri tre infermi, che non abbia alcun che lo aiuti. Calvo di capo, grinzo di faccia, con lunga barba canuta ſul volto, col peſo degli anni ſulle ſpalle, infievolito dagli acciacchi della vecchiaia, conſunto da i patimenti della miſeria, e privo di forze dalla lunghezza del male, mortificato e malenconico ad occhi aperti sì, ma torpidi e immobili, qual cieco di gotta ſerena, non può oſſervar nè badare al movimento e alle premure de' ſuoi vicini per farſi portare a i pie' del Signore. Intanto eccoti un giovane nerboruto, ſano, e robuſto, nudo nella metà ſuperiore del corpo, che ſtante in piedi impiega tutta la forza ſua per ſoſtenere un malato, che deſtituto di vigore univerſalmente nel corpo, abbandonato va giù colla teſta, colle braccia, caſcante in tutte le membra. Il giovane vigoroſo l' ha già alzato da terra, e avendolo con ambe le mani fortemente abbracciato ſotto lo ſtomaco, il porta equilibrato e poggiante ſul fianco deſtro a foggia di ſacco pieno peſante. Da ſperto Anatomico, e da Pittore intendente del nudo, operò quì (niuno lo può negare) bravamente Sebaſtiano. Nella figura del giovane ſano mezzo ignudo dall'attaccamento delle ſpalle allo ſtendere delle carnoſe ſue braccia e chi non vede il moto, che naturalmente ſomminiſtrano gli ſpiriti del corpo a i tendini, acciocchè ſecondo l'eſigenza o ſi allunghino o ſi raccorcino, a i muſcoli, affinchè o ſi allarghino o ſi riſtringano, a i nervi, onde ſi ſpandano o ſi contraggano? Con queſti fiſici movimenti non vanno eglino di conſenſo e d' accordo anche quelli del petto e dello ſtomaco di eſſo giovane? Ditemi: nell' abbaſſamento della teſta di lui, e nella direzion del ſuo guardo alla Donna inginocchiata davanti, non vi ſembra, che eſſo le dica di dar luogo, tanto che egli poſſa innoltrarſi col malato che porta? Mirabile è ben poi anche l' attitudine dell' infermo portato, che incurvato e caſcante col capo abbaſſo e colle mani abbandonate, paleſa la perdita total di ſue forze in apparenza più di cadavere, che di uom vivente. Contorni e lineamenti di nervoſità, di muſculaggine, di carnoſità, competente allo ſtato di queſt' uomo infelice, non mancano certo al nudo viſibile del collo ſuo maeſtre-

ſtrevolmente attaccato, alla ſommità del dorſo ſcoperto, e all' accennamento di un poco di petto, e d' ambe le braccia pendenti. Va finalmente a terminar queſto gruppo d' infermi in un miſerabile mezzo ignudo, veduto di profilo e fiancheggiante di corpo, poggiante la teſta ſul di dietro del capo di un uom ſano e vigoroſo, che lo ha preſo su, e ſe lo ha meſſo ſulle ſpalle, tenendoſi forte il malato colle braccia e mani incrocicchiate ſul petto del ſano.

Con ciò poſe fine Sebaſtiano al compoſto della Pittura preſente, giudicioſa altrettanto che perfetta per l'unione dell' idea e della natura; della teorica e della pratica; del facile e del difficile: coſe tutte con tanta felicità accoppiate inſieme, con eſpreſſione sì viva di affetti accompagnate, con tale armonia fra loro accordate, e con tanta ſaviezza d' imitazione condotte, che ſi può dir francamente aver egli, qual' Ape ingegnoſiſſima, ſucciato dagli eccellenti Maeſtri Tiziano, Raffaello, Correggio, Annibale, ed altri l' ottimo delle loro maniere. *Ottimo è quell' Oratore*, diſſe già Cicerone (*a*), *il quale ne' ſuoi Ragionamenti iſtruiſce, dilетta, e muove l' animo di chi l' aſcolta*. Comunque ſia del ſentimento del menzionato Sacchi, cioè che *debbano i Pittori pigliare dagli Oratori i precetti*, per far buona riuſcita nella Profeſſione: certo è che la Pittura ha per iſcopo anche eſſa, nel farſi intendere ſenza parlare, d' inſegnare, di dilettare, e di muovere al pari dell' Eloquenza, che colla lingua ſi fa capire. Sarà perciò dovuto il titolo di *Ottimo* a quel Profeſſore, che col buon maneggio del ſuo pennello giunto ſarà a conſeguire tutti e tre gli accennati fini. Per tale merita ben anche di eſſere conſiderato e chiamato eſſo Ricci, o ſi riguardi la nobiltà de' ſuoi penſieri, o ſi rifletta alla maeſtà de' ſuggetti da lui rappreſentati, o ſi oſſervi l' erudizion della Storia ne' ſuoi componimenti, o ſi miri la bontà e correzione del di lui Diſegno, per tacere l' oſſervazion del coſtume, la giuſtezza delle proporzioni, l'univerſalità di ogni materia, e il conoſcimento ſquiſito di tutto il più eſſenziale dell' Arte: doti e prerogative atte a ſervire d' inſegnamento, e che di fatto iſtruiſcono. Senſibile è poi certamente l' interno diletto, che ci recano la vaghezza, vivacità, e morbidezza del di lui colorito, la copia delle ſpiritoſe ſue invenzioni, la grazia e leg-

(*a*) Cicero, De optimo genere Oratorum.

Digitized by Google

e leggiadria o nelle forti e robuſte forme, o nella bellezza e varietà de' ſembianti. Piacciono ſommamente la naturalezza delle attitudini date da lui alle figure, l'ornato delle veſtimenta loro, i movimenti vivi e grazioſi delle medeſime, gli ſcorci e poſiture a fior di naturale, la bizzarria e gli ſcherzi delle pieghe ne' panneggiamenti, la paſtoſità e dolcezza delle carnagioni. Delle fanciulleſche figure colorite dal gran Correggio ſcriſſe già Annibale Caracci al cugino Lodovico, che (*a*) *i puttini* di eſſo *Correggio ſpirano, vivono, e ridono con una grazia e verità, che biſogna con eſſi ridere e rallegrarſi*. A que' Modaneſi, che iti a Bologna portavanſi a viſitar Guido Reni, ſoleva queſti dimandare (*b*), *ſe que' puttini di Antonio erano divenuti grandi, e ſe più ſi trovavano nella Tavola di S. Pietro Martire* (*c*) *dove gli avea laſciati; perchè dimoſtrandoſi vivi e di carne animata, non poteva credere, che foſſero per iſtare in una tal forma*. Mirate le Pitture di Rafaello, di Tiziano, dello Zampieri, de' Caracci, del Puſſino, e di Paolo, e troverete lo ſtudio grande, che eſſi fecero nell' eſprimere affetti e paſſioni umane, ben conoſcendo, che queſto era l' unico mezzo per muovere l' animo dello Spettatore. Perciò ſecondo la varietà de' ſuggetti vi mettono que' Valentuomini ſotto l'occhio figure, che ſi dolgono, o ſi rallegrano, diſprezzano o ſi umiliano, temono, o ſon coraggioſe, minacciano o ſupplicano, perſuadono o diſſuadono. Allora chi le conſidera, ſe le truova di carattere nobile e virtuoſo, ſe ne compiace e le ammira; ſe d' indole gioconda e lieta, ſe ne rallegra; ſe di aſpetto miſerabile e ſfortunato, le compaſſiona; e ſe di aria vizioſa e maligna, le abborriſce, e internamente le deteſta. Rimettiamoci ora col guardo su queſta tela. Quanto a me, la condizion lagrimevole de' languidi e malati, che a tutto vigor di eſpreſſione ci preſenta quì il Belluneſe, mi ſveglia certo nel cuore ſenſi di compaſſione. Perciocchè ne' ceffi de i tre Giudei, introdotti quai teſtimoni della guarigion del Paralitico, ravviſo lineamenti molto eſpreſſivi d' intenzione perverſa e di aſtio, non poſſo contenermi dal concepirne abborrimento, ſdegno, e deteſtazione. L' amabilità del ſembiante del Redentore, l' attitudine dell' immagi-

(*a*) Malvaſia, Felſina Pittrice, Part. III. cart. 365.
(*b*) Scannelli, Microcosmo della Pittura Lib. II. Cap. XXI.
(*c*) Nella Galleria delle Pitture del Re di Polonia.

Digitized by Google

magine ſua tramandante contraſegni viviſſimi di clemenza, di pietà, di miſericordia, e di beneficenza, nel tempo ſteſſo ravvivano l' interna mia Fede, e muovono l' animo mio a ſentimenti di amore e di benedizioni. A me perciò non ſarà disdetto di riputare ed annoverar Sebaſtiano fra i migliori, anzi fra gli ottimi Pittori del noſtro Secolo, da che non poſſiam già negare, che dall' iſpezione de' nobili, grazioſi ed eſpreſſivi componimenti ſuoi iſtruzione, diletto, e movimento alla Fantaſia e Mente noſtra provengano. Si può intanto oſſervare, che il penſiero del Paralitico quì colorito, delineato ſi vede di mano del medeſimo Ricci alle pagine 50. 51. del Libro ſopracitato preſſo il Signore Smith Conſole Britannico.

A tutto queſto figurato da Sebaſtiano dà ben poi ſenza dubbio unione, armonia, e compimento l' architettura pennelleggiatavi da Marco. Colla ſolita ſua bravura fa egli quì comparire in ſito anguſto, e ſulla ſuperfizie di una tela di dimenſione per larghezza ed altezza di pochi piedi Veneziani la metà di un nobile, comodo ed ampio edifizio, quello cioè dello ſpazioſo Porticale di Betſaida. Non ce ne fa eſſo vedere che due Portici e mezzo di cinque groſſe colonne di marmo per ciaſcuno a capitelli di ordine Toſcano. Tanto più grandioſa rieſce all' immaginativa del Riguardante queſta fabbrica, quanto che i capitelli delle tre colonne in prima viſta reſtano fuori del quadro inviſibili dal terminar nell' alto della tela. Buona parte della ſoffitta ombreggiata de' Portici ſuddetti in dovuta degradazione ſi vede, con laſciare che lo Spettatore ſi figuri poi il reſto che non appariſce. Con ingegnoſo e dilettevole inganno ci fa egli parer vicino, rilevato, e rotondo ciò, che non è tale. A forza di oſcuri gagliardi, di mezze tinte, e di lume ben diſtribuito appariſcono ingreſſi, uſcite, e ſtrade sì veriſimili, per cui direſte ch' entro vi ſi può camminare. In lontananza proporzionata di queſti Portici, e ſenza variazione del punto, ombreggiata dolcemente ci ſi accenna una facciata del Tempio di Geroſolima, a guiſa di atrio o veſtibolo ornato di colonne ad ordine Jonico, e così poi anche un picciolo additamento della Città ſuddetta in diſtanza maggiore; coſe tutte che ſervono d' orizonte a tutto il dipinto. Così unendoſi col dotto componimento delle figure di Sebaſtiano queſto bel pezzo di architettura civile di Marco, eccoti poi prove-

Digitized by Google

nirne un tutto di mirabile armonia, e di ottimo gusto. Andiamo adesso a considerare la Sesta delle Pitture di questa Camera.

SESTO QUADRO

Alto Piedi Veneti 6. onc. 7. largo Piedi 4. onc. 2½.

CHI desse un' occhiata solamente superficiale e di passaggio al Quadro, di cui imprendo a parlare, forse lo crederebbe cosa ordinaria e comune, perchè novità di pensieri, particolarità d' invenzioni, varietà di episodj, veduta di prospettive, non gli si affaccierebbero, come negli altri fin quì debilmente da me descritti s' è in abbondanza osservato. Che novità d' idea, dir potrebbe taluno, troverò io in un' adunanza pittorica di nove o dieci Figure, l' unica intenzion delle quali consiste nel mostrarsi attente ad udire una Predica? E pure il rappresentato su questa tela, a chi ben vi riflette, palesa la bontà dell' idea, la verità dell' espressione, la bellezza delle attitudini, l' eleganza de' sentimenti, in una parola il bello e il buono dell' Arte. Chiedetelo agl' Intendenti, e sentirete primieramente rispondervi, che giusto, nobile, e vero fu ed è il pensiero di Sebastiano, che si propose di rappresentare quì Cristo Signor nostro, che dopo aver fatta la scelta de' novelli Apostoli suoi, s' incamminò verso di un Monte, col seguito di gran folla di Popolo, e salito sulla cima di esso, fece ad udito di tutti quel celebre Ragionamento, che poi fu detto il Sermone sul Monte. Non avete che ad aprire il sacrosanto Libro del Vangelo, per risaperne da San Matteo (*a*) il contenuto, che in sè racchiude tutte le regole del vivere Cristiano. All' Anno trentesimo primo dell' Era comune, e nel secondo della predicazion del Redentore fissano alcuni l' Epoca di quel santissimo suo Discorso. Certa cosa è intanto, che *vedendo Gesù le turbe*, cioè la moltitudine di coloro, che *dalla Galilea e Decapoli* verso la parte superior del Giordano, *e da Gerosolima, dalla Giudea, e dal paese di là dal fiume* suddetto, il seguitavano, *salì in un Monte*, son parole del prelodato Evangelista; *e a lui si accostarono i discepoli suoi*, cioè quei del suo

(*a*) Matthæi Cap. V. VI. VII.

Digitized by Google

ſuo ſeguito, *ed Egli cominciando a ragionare preſe ad ammaeſtrarli*. Queſte particolarità furono il ſodo fondamento, su cui il Belluneſe diede forma e corpo alla conceputa ſua idea. E ſiccome una delle doti primarie del di lui pennello fu ſempre la Perſpicuità o ſia la Chiarezza: così colla guida di eſſa ſimmetrizzò egli quì a regola di giuſto diſegno la figura di Criſto, ſedente su di un ſaſſo nella ſommità di un monte. In poſitura di tutta decenza non meno, che di attitudine grave, maeſtoſa e inſieme elegante, effigiollo di volto in profilo, di petto in proſpetto, e di fianco nel reſto inferiore del corpo, con sì bella grazia e ſveltezza, e con tanta conformità al naturale, che di ſicuro modello a chi ſtudia e ſi eſercita nella Scienza della Pittura potrebbe profittevolmente ſervire. Col gombito deſtro poggia il Signore ſul ſaſſo, e colle dita della man ritta tiene un lembo del proprio mantello, che a venuſtà di pieghe gli ſcherza ſulla coſcia e gamba deſtra. Nella voltata di collo e di faccia verſo chi l' aſcolta, nell' alzamento del braccio e mano ſiniſtra, che geſtiſce, e nella direzione del guardo ſuo a chi egli indirizza gli accenti della lingua, noi ravviſiamo proprietà di movimento, aggiuſtatezza di geſto, vivezza di azione, gravità e compoſtezza di perſona. Di più non ne dico, perchè agl' Intendenti e Maeſtri è riſerbato il conoſcere, quale e quanto ſia il merito del rilievo, contorni, e ſimmetria di queſta sì ben animata figura del Redentore. L' Uditorio ſuo nel poco ſpazio della tela preſente è compoſto di cinque Apoſtoli ſolamente, di tre Giudei, di una Donna con un bambino, e di un ſoldato: baſtanti per additare le varie condizioni del numero molto maggiore di Popolo, che quì non ſi vede.

Sebaſtiano fu uno di que' Pittori, che ſeppe diſpenſar le ricchezze del ſuo grande Ingegno non tanto a chi abbonda di buon conoſcimento, ma a chi o è provveduto d' intelligenza mediocre, o non arriva a peſare il merito delle coſe. Il ſuo pennello ebbe il dono di farſi intendere a' grandi e piccioli, a' dotti ed ignoranti. Chiunque mira la figura dell' Apoſtolo inginocchiato dirimpetto al Signore, capiſce toſto, che non è già egli uno di quegli aſcoltanti, che vanno ad udire la parola di Dio per la vanità di ſentir ſolamente periodi di dire ben contornati, concetti ſpiritoſi e fantaſtici, aſtruſe rifleſſioni e ſentenze, fraſi, modi, e ſtile figurato, affettati, limate. La

Digitized by Google

positura di esso Apostolo, la chinatura del corpo suo, le mani giunte, l' immobilità del capo, l' inginocchiatura, e la fissazion di guardo a Gesù, che istruisce, esprimono l' attenzion grande, che egli presta a tutto ciò che ascolta; la semplicità di cuore ed umiliazione di spirito, con cui riceve gli ammaestramenti divini; le chiamate e gl' inviti interni, ch' ei pruova per camminare sicuramente sulla strada delle Virtù; e l'occulto diletto dell' animo suo nell' imparare insegnamenti, che vengono originalmente dalla voce di un Predicator, che non inganna, nè può mai ingannarsi. Inventata ma pur verisimile è l' attitudine di questo fervoroso ascoltante, pittoresco ma insiem naturale è lo scorcio suo. Quì comparisce egli di faccia ombreggiata in profilo, con folta e lunga barba sul volto, di giusta attaccatura di collo, e di union di spalle alquanto nude. Veduto di corpo in ischiena, perchè situato dirimpetto al Redentore, fiancheggia poi di braccio, coscia, gamba, e pie' sinistro visibili, di piegature facili e ben intese. Grazioso è l' andamento del suo mantello, le cui pieghe, come anche quelle della tonaca, corrispondono alla povertà del vestito. Considerabile è la bontà del rilievo, con artifizio stupendo dato a questa figura, che sembra staccarsi dal quadro. Dalla parte destra dell' Apostolo inginocchiato si scorge effigiato al naturale un Giudeo, stante in piedi, di buona quadratura corporea. All' abito suo non saprei dire s' egli potesse essere un Proselito del Giudaismo, oppure un Interprete della Legge Mosaica. Alla cera non è certo un Fariseo. Il veggo sbarbato, fresco di carnagione, con beretta bassa e corta accapigliatura sulla testa. Ha indosso una zimarra serrata sul petto, e cinta con fascia sul ventre. L' abito suo non è sfarzoso, ma sì ben semplice e modesto. Tiene la man destra verso il petto, e la sinistra alla cintola. La serietà del suo contegno, e la fissazion del guardo al Signore che parla, indicano l' interna considerazione di questo uditore alle cose, che va sentendo, e danno a conoscere, che esso le gusta e volentieri le ascolta. Dietro a lui ci vien poi accennato un altro ascoltante Giudeo di statura più picciola, stante anche egli in piedi, ma ombreggiato gagliardamente, e che resta colla maggior parte del corpo fuori della tela, che finisce. Al fianco destro dell' uditore sopra descritto viene avanti con piacere dell' occhio dolcemente ombreggiata colla faccia una giovine madre, che ha al collo un tene-

ro

ro ſuo figliuolino. Ben eſpreſſa è l' attenzion di amendue al ragionamento del Redentore, non oſtante che diverſi ſieno gl' impulſi dell' attenzion di cadaun di eſſi; perchè dalla rifleſſione e dal conoſcimento moſſa è la madre ad aſcoltare il Signore, laddove non per altro può muoverſi il pargoletto a mirare Gesù, ſe non perchè queſti è un oggetto tutto nuovo e foreſtiero all' occhio e al cervelletto di eſſo bambino. Gli altri pari ſuoi in tale età guardano, e non ſanno il perchè, come incapaci d' intendimento. Poco più delle teſte di queſti due aſcoltanti ſi vede, ſtando loro d' avanti il Giudeo, di cui parlammo poc'anzi, e un altro ſuo o compatriotto, o compagno, di cui favelleremo tra poco. L' accennamento della ſuddetta Madre col figlio dà motivo allo Spettatore d' immaginare un Uditorio ben più numeroſo di quello che per la riſtrettezza della tela quì ſi ſcorge. Ma fra queſti uditori, chi veramente ſi moſtri più penetrato dagl' inſegnamenti del Redentore, cel rappreſenta Sebaſtiano in un Apoſtolo figurato al fianco ſiniſtro del divino Maeſtro. Il vedete di corpo in proſpetto, piegato col ginocchio ſiniſtro, con barba ſul viſo, di volto in profilo, nudo e calvo di teſta, con capelli corti da un orecchio all' altro. Figurandovelo per l' Apoſtolo Pietro, non darete per avventura lungi dal ſegno. Moſtra egli aſſai chiaramente, che le parole e i ſentimenti di Criſto han trovato l' intimo del ſuo cuore; che egli ſperimenta in sè ſteſſo un vero e ſoſtanziale diletto nell' imparare quello, che o ha da fuggire o ſeguire per renderſi vero ſeguace del Redentore. Ricolmo di ammirazione e di amore verſo di un Maeſtro, da cui riceve iſtruzioni sì utili e ſode, rapito e come eſtatico per la conſiderazione, che va facendo di mano in mano delle ſante lezioni, che aſcolta, nell'aria del volto ſuo paleſa l' allegrezza, il guſto, e il contento, che gl' inonda tutto l' interno. Fiſo immobilmente con gli occhi in Gesù, tuttochè oſſervi un ben dovuto ſilenzio, non sa però nè può contenerſi dal dare anche ſenz' avvederſene col geſto della man deſtra ſegni di ſtupore, che ſempre più va concependo, e di dolcezza ſpirituale nell' imbeerſi delle verità predicate da Criſto. Dietro dell' Apoſtolo Pietro ci fa vedere il Ricci un altro Giudeo ſtante in piedi, veſtito di zimarra ſchietta e di color poſitivo aſſai ampia e di maniche grandi. Barbuto in faccia di profilo, coperta ha

la

Digitized by Google

la testa con una spezie di turbante. Fra le figure di questa udienza, quella dell' ascoltatore suddetto può dirsi la più distinta dal pennello del Bellunese, perchè ad essa sola Gesù indirizza quì gli occhi, le parole, e il gesto. A sì fatta distinzion, procedente dall' arbitrio del Pittore, corrisponde ottimamente la positura, attitudine, ed attenzion particolare di esso Giudeo. In espression di movimenti interni di affetto e di sensibil piacere tiene egli la destra sul petto, con che significa, che vivamente il toccano nella mente e nel cuore le parole istruttive, e le Massime santissime, che il Signore a lui non meno che a tutta l' udienza va proponendo. Dall' aria gioconda ed umile del volto suo questo Uditore bastantemente palesa la buona impression che nella Fantasia e nell' Intelletto gli fa quel celeste Sermone.

Alla spalla e fianco destro di lui fa successivamente la sua comparsa un altro Apostolo, ombreggiato sì, ma però ben visibile. Per accidente si truova esso in pie' su di un sito alcun poco più eminente per la superfizie ineguale del Monte, talchè col capo sopravanza la testa del vicino Giudeo. Nelle fattezze di faccia in tutto prospetto, e alla cera giovanile si manifesta per uno de' Figliuoli di Zebedeo, e per l'Apostolo Giovanni, con ispezialità di amore riguardato poi da Gesù Cristo. Ammira; e sorpreso dalla dottrina sublime che ascolta, stupisce. Osservatelo, come dà indizio del conceputo stupore. Qualora avviene, che la nostra Fantasia resti colpita da oggetti o cose sorprendenti e maravigliose, che udiamo o vediamo, certo è, che senza avvedercene noi di ordinario ci moviamo esteriormente. Gesteggia anch' egli perciò quest' Apostolo colla man destra aperta a dita stese in proporzionato alzamento, e col moto di essa accompagna gli occulti sentimenti di sua ammirazione. Di uomini e donne, di benestanti e poveri, e di gente di condizioni diverse, si può credere che composta fosse la moltitudine di Popolo, che ebbe allora la sorte di essere addottrinato da Cristo. Non seppe l'immaginativa sempre mai produttrice del Bellunese negare ad un Verisimile il luogo suo nel componimento presente. Introdusse egli dunque in questo Uditorio un soldato, non già Ebreo, ma Gentile. Per tutti era fatta la Predica del Signore. Voi certo non ignorate, che la Giudea in que' tempi ridotta già in provincia, soggiaceva nel poli-

Digitized by Google

politico e nel militare al governo dell' Imperio Romano e de' ſuoi Auguſti, che ivi mandavano di tanto in tanto Governatori, e vi mantenevano truppe e legioni. Ora al fianco deſtro dell' Apoſtolo Giovanni ſpunta alcun poco più indietro la teſta di eſſo Soldato in proſpetto, coll'elmo di ferro ſulle tempia, e collo ſcudo militare nel braccio deſtro. Ode anche egli attentamente il Sermone di Criſto. A riſerva della faccia, del collo, e di poca parte del buſto di lui, nient' altro ſi vede, sì per trovarſi egli in un ſito più baſſo del monte, ma molto più perchè vien coperto dalla figura dell'Apoſtolo Giovanni, e poi anche da quella dell' affiſo Redentore. Se queſto ſoldato aveſſe laſciato a caſa lo ſcudo ſuo, o pure, giacchè l'ha voluto pigliare, l'aveſſe meſſo giù, non ci leverebbe la viſta di un Giudeo, che gli ſi truova vicino, aſcoltante anch' eſſo la Predica. Pochiſſimo della ſua teſta e ſembiante in proſpetto, fortemente ombreggiato, appariſce, moſtrando egli per altro di eſſere ful declive più baſſo del Monte. Ma nè pure poſſiamo ſcorgere la corporatura e le fattezze di un altro Apoſtolo giovane, ſtante in piedi dietro le ſpalle del Signore. Ne vediam ſolamente la ſommità della teſta coperta di capelli ſcuri, e la metà del volto in profilo. L'accennamento ſuo lieve ci laſcia però riconoſcerlo all' aria giovanile del viſo per l' Apoſtolo Jacopo fratello di Giovanni. Vediamo bensì l'ultimo Apoſtolo al naturale in pie' dal fianco deſtro di Criſto, verſo di cui ſta rivolto con tutta la parte anteriore del corpo, e così anche della faccia. A i bei contorni del capo ſuo, chino alcun poco in ſegno di attenzione e di umiltà, corriſponde la buona attaccatura del collo, la continuazion delle ſpalle, l'unione e piegatura del braccio deſtro, l'andamento della coſcia, gamba e pie' ritto, la giuſta proporzione in ſomma di tutte le membra del corpo di queſto divoto uditore, veduto unicamente in iſchiena. Col ben inteſo concerto del colorimento modeſto della tonaca e del mantello, di cui egli è veſtito, s'accordano colla ſemplicità loro i ravvolgimenti e le pieghe del panneggiamento, che ſebben facili e moderate, ſentono nulladimeno il guſto pittorico. Nell'eſattezza delle parti, o ſia ſimmetria, nella venuſtà del contorno, o vogliam dire grazia e leggiadria, e nella forza del rilievo, ſiccome a me ſembra, che queſta figura Carazzeggi, così in eſſa a me pare di vedere rappreſentato in iſchiena quel S. Matteo, che il grande

Anni-

Annibale colorì già di fronte e in proſpetto (*a*) ſulla tela dipinta pe' Mercatanti di Reggio.

Quì poſe termine Sebaſtiano alla maeſtrevole e ben ordinata condotta della Pittura preſente. Oſſervatore della Natura, che è la maeſtra dell' Arte, ed amante della Verità, che è l' Anima delle coſe, non ommiſe attenzione per imitare la prima, ed ebbe ugual premura per eſprimere con nobiltà e decoro anche l' altra nelle figure di queſto dilettevol componimento. Oſſervate come egli unì inſieme queſte undici o dodici Figure, e ne formò un bel gruppo. Con tutta chiarezza voi ne diſtinguete la varietà delle attitudini, la diverſità de' movimenti, e l' uniformità dell' intenzione, che in eſſe tutte tende a profittar degl' inſegnamenti di Gesù Criſto. Si dan poi mano per così dire e s' aiutano tra loro a comparire di buon concerto, e ſenza la menoma confuſione eſprimono e fan capire quel ch' elleno vogliono che s' intenda. E non è egli vero, che a queſto aggruppamento non manca alcuno di que' requiſiti, che il Moliere trovò convenevoli alla buona Invenzion pittoreſca? con dire, ch' eſſa (*b*)

. . . nous apprend à faire avec detachement
Des Groupes contraſtez un noble ageancement;
Qui du camp du Tableau faſſe un juſte partage,
En conſervant les bords un peu legers d' ouvrage:
N' ayant nul embaras, nul fracas vicieux,
Qui rompe ce repos, ſi fort ami des yeux.
Mais où ſans ſe preſſer le Groupe ſe reſſemble,
Et forme un doux concert, faſſe un beau tout enſemble;
Où rien ne ſoit à l' oeil mendié ni redit,
Tout s' y voyant tiré d' un vaſte fond d' eſprit.

Alla qualità del Luogo, cioè del Monte, su cui predicò il Redentore, pensò poi Marco Ricci ad adattar ciò, che poteſſe convenire, e nello ſteſſo tempo variando la ſerietà del figurato dallo Zio, foſſe per tornare in vaghezza di abbellimento maggiore, e dare anche diletto all' occhio del Riguardante. Inventò egli dunque dalla parte di Criſto aſſiſo alcuni alberi alpeſtri, ma in qualche lontananza, dolcemente perciò ombreg-

(*a*) Nella Galleria delle Pitture del Re di Polonia.
(*b*) Moliere, Poëme ſur la Peinture.

Digitized by Google

breggiati e verdeggianti. Perciocchè volle che compariſſero radicati ſul fondo più baſſo del Monte, fece altresì ch' eſſi colle ſommità delle chiome e zazzere loro non ſi alzaſſero nè ſopravanzaſſero di molto le teſte degli Apoſtoli ſtanti in pie' al Sermone. Alla parte oppoſta pennelleggiò parimenti tre altri tronchi di faggie, ramoſi e ben guarniti di foglie verdi, ma in vicinanza tale che vengono ad eſſere quaſi di prima viſta. Si alzano eſſi colle frondi loro tanto all' in su, e ſi ſtendono lateralmente co' rami tanto, che non capendo nella tela, reſtano in non poca parte fuori del quadro, laſciando all' immaginativa dello Spettatore il ſupplirne il difetto. Queſta invenzione e colorimento di eſſo Marco aggiunſe, ſiccome ognun vede, grazia e venuſtà al rappreſentato da Sebaſtiano, e ne ravvivò la ſerietà. Ma da noi eſige anche un' occhiata l' ultima di queſte ſette Pitture. Vediamola.

SETTIMO QUADRO

Alto Piedi Veneti 9. onc. 6. largo Piedi 8. onc. 9½.

DUE ſono i Diletti, che provar ſi poſſono nell'oſſervar coſe ed azioni, rappreſentate in pittura da un pennello di Fantaſia ben regolata. L' uno può dirſi materiale e corporeo, l'altro intellettuale e dello ſpirito. Il primo è quello dell' occhio, nel mirare con armonia di colori rappreſentate idee, fiſonomie, ed aſpetti diverſi e differenti di uomini e donne; ornati e veſtimenta capricciſe, bizzarre, e ſtraniere; movimenti ed attitudini di naturalezza vivace e ſpiritoſa; fabbriche e architetture grandioſe e di bella invenzione; ed altri guſtoſi ritrovati, di cui abbonda l'arſenale della Pittura. L'altro Diletto è quello dell' Animo, nel vederſi rammemorare avvenimenti ben degni di ricordanza perpetua, o coſe, dall'eſpreſſion giuſta e ſavia delle quali può ricavare iſtruzioni utili, nell' erudirſi delle Storie ſacre e profane, le quali può comprendere anche chi non sa di lettera; e nel riconoſcere il Vero nell' eſſere ſuo puro e ſchietto, ſebbene accompagnato talora più per decenza e maeſtà, che per biſogno, col corteggio del Veriſimile ben penſato, che non disdiſce già ad ogni Pittor giudicioſo. Una lettera di raccomandazione efficace, per eſſere

conſiderato eccellente, e valentuomo, porta con sè quel Profeſſore, il quale co' modeſti, ben concertati ed eruditi dipinti ſuoi apporta diletto e piacere al guardo e all' intelletto delle perſone di giudizio, e di ſquiſito odorato. I ſei nobili Quadri, che finquì abbiamo oſſervati, fan preſſo gl' Intendenti e Dilettanti teſtimonianza ſicura e incontraſtabile, che Sebaſtiano fu ed è Pittor, che diletta l'occhio e l'Animo altrui, e tale maggiormente il compruova la quì rappreſentata Adorazion de' Magi. Entro io a dirittura a parlarne. Su di un piano nel deſtro lato di queſta tela ci vien moſtrato un Arco a pilaſtrate e fregi di vetuſta architettura, e al lato ſiniſtro ci ſi accennano due groſſe colonne di marmo contigue ad una capanna o ſtalla piuttoſto, col muro in parte diroccato. Quì non è il luogo di ragionar de' pezzi ſuddetti di fabbriche, delle quali, ſiccome opere del pennello di Marco, faremo diſtinta menzione dopo la deſcrizion preſente. La prima delle figure, che quì Sebaſtiano ci moſtra, quella è di San Gioſeffo ſpoſo di Maria Vergine. Prima che il Ricci lo coloriſſe, andò cercando il modo di atteggiarlo, e diſegnollo in piedi appoggiato al baſtone alla pag. 52. del mentovato Libro preſſo il Signore Smith. In sì fatta poſitura noi ora vediam dipinto eſſo Santo al naturale. Di teſta calva e nuda, cinta ſul fondo di pochi capelli canuti, con barba ſimile ſul ſembiante, incurvato alquanto e poggiante con ambe le mani l'una ſopra l'altra ſul baſtone, ſpintoſi avanti alcun poco, guarda con attenzione il primo de' Magi, che adora Gesù bambino. Semplici ſono la veſte e il ſuo mantello, e ſemplici ne ſono ancora le pieghe, ma però pittoreſche. Fiancheggia egli di corpo con un' attitudine naturale altrettanto che grazioſa e ben eſeguita. Il terminar della tela ci toglie il vedere la gamba ſua e pie' ſiniſtro; tutto l' altro reſto è viſibile, di buona ſimmetria, di bel contorno e di giuſta eſpreſſione. Umiltà, modeſtia, placidezza e bontà d' indole campeggiano ſul di lui volto in profilo. Dietro le ſpalle ha due giovani, di cui non ſi veggono che le teſte e un poco di buſto. Io non li ravviſo già per due di que' Paſtori, cui l' Angelo di Dio annunziò il naſcimento di Gesù. Inventati dal Belluneſe per variar l'iſtoriato, ed abbellirlo con alcun poco di veriſimile, hanno amenduni le cere di Betlemmitani, quando dal cappello, che uno di eſſi porta in capo

guer-

guernito capricciosamente di penne bianche, raffigurare non li voleste per forestieri capitati a Betlemme, ed alloggiati all' Osteria o Locanda piena di gente pel movimento dato ad ognuno dall' Editto di Augusto per la capitazion generale che far si dovea nella Giudea sotto l' ispezion di Cirino o Quirino Presidente della Siria. Per Pastori sì m' induco io a riconoscere quei due ombreggiati, che sotto il tetto della stalla e capanna si affacciano dalla parte della muraglia dirupata, mossi tutti e due da curiosità ben giusta di vedere la comparsa e corteggio de' Magi. In atteggiamento naturalissimo, stante in pie' poggia la man destra sul muro un Pastor giovane e col braccio sinistro alzato si tiene colla mano manca ad un travicello del tetto. L' alzamento del braccio suo dà campo ad una Pastorella, che sta dietro a lui, di poter liberamente mirare anche essa i tre gran Personaggi venuti a visitare il Signore. Del corpo del Pastorello si vede dalla testa fin quasi alle ginocchia in prospetto, e la faccia in profilo. Della donna non apparisce che il sembiante in prospetto e un poco della spalla destra, coperto restando tutto il resto del corpo di amenduni dal muro. Questo pensiero esprime molto bene l' ordinario costume degli uomini, curiosi di veder cose nuove ed insolite, ed empie altresì con diletto il voto della stalla, che senza que' due oggetti avrebbe una nudità e tetraggine troppo grande. Il sapere talvolta inneſtar giudiziosamente nelle Pitture degli episodj, le rende galanti e graziose, piace e rallegra il guardo e la riflession di chi le mira.

Certo è per attestato dell' Evangelista Matteo (*a*), che i Magi colla scorta della Stella giunti a Betlemme, *intrantes domum, invenerunt Puerum, cum Maria matre ejus*, cioè entrati, che furono in casa, vi trovarono il Fanciullo con Maria madre sua. Dalla stalla adunque, contigua, al dire del Martire San Giustino, alle mura di Betlemme, nella quale nato era Gesù, era egli stato trasferito e portato da Maria in una casa, dove fu visitato, regalato, e adorato da que' nobili Forestieri. Avrebbe, (e chi ne può dubitare?) potuto e saputo rappresentare il fecondo cervello e pennello del Bellunese questo memorabile avvenimento entro di una abitazione o casa

(*a*) Matthæi, Cap. II. vers. 10. & 11.

Digitized by Google

particolare . Volle nulladimeno far uſo di quella libertà discreta e moderata di variare il modo, ma non giammai la verità ſoſtanzial delle coſe , che al Pittore è permeſſa . Poſe egli pertanto preſſo il muro della Stalla l' immagine della Vergine ſedente con Gesù fanciullino nel grembo . Nel ſembiante di lei in profilo, di forma e contorni ſpecioſiſſimo, tralucono gravità di contegno , dolcezza di tratto, e ſantità veramente celeſte. Oſſerva Maria e fiſſo tien l' occhio ſul primo Adoratore , ma con aria di guardo tutta modeſtia, tutta benignità, e tutta compoſtezza . Sente che il divin bambinello ſi muove e ſi ſpigne alcun poco col corpicciuolo per porre la deſtra ſulla fronte del primo Mago , ed ella tenendolo grazioſamente abbracciato , lo aiuta dolcemente a portarſi avanti , per avvicinarlo all' Adoratore con maggior comodo ſuo . Poggia ella col pie' ſiniſtro viſibile su di un baſamento di due ſcaglioni di marmo ; e con ciò ſi diſtingue fra tutti gli altri , come ſe aſſiſa fuſſe ſul trono. Laſcerò io conſiderare agl' Intendenti la vaga e maeſtrevol condotta de' panneggiamenti , lo ſcherzo delle pieghe ben inteſe , e il buon accordo del colorito delle veſti, che le ornano il corpo , come anche il rilievo della figura ſua, che ſembra ſtaccarſi dal quadro . Dirò bensì , che Maria su queſta tela è eſpreſſa in forma sì nobile ed eccellente , che ſpira per ogni parte caratteri di grazia ſingolare, ed iſpira nel Riguardante ſentimenti interni di riverenza e divozione . Sulle ginocchia della ſantiſſima Madre ſua ſiede il fanciullino Gesù. La picciolezza e paſtoſa ſtruttura del ſuo corpicciuolo il paleſa tuttavia lattante, ſe non che potrebbe per avventura ſembrare dalla copioſa ſua bionda e riccia accapigliatura eccedere di non poco l'età di que' tredici giorni, che dalla naſcita di lui all'adorazion de' Magi computarono gli antichi Padri della Chieſa. A i bambini di tredici giorni ordinariamente ſi oſſerva, che non iſpuntano in teſta che pochi , rari , e baſſi capelli . Alla fantaſia ornatrice di Sebaſtiano ciò ſi può condonare. Oſſervabile è intanto l' azione e il movimento di queſto pargoletto. Quando il Veroneſe pennelleggiò l'adorazion de' Magi , rappreſentò il primo di eſſi inginocchiato baciante un pie' di Gesù . Così poi anche fece Luigi Benfatto Dal Friſo allievo ſuo , e fra i moderni il Cavalier Bambini , per tacere altri. Diverſamente inventò il Ricci. Nudo di corpo

Digitized by Google

po il pargoletto, per modeſtia coperto con un pannolino ſolamente ſul baſſo del ventre, china alquanto il capo, poggia col braccio ſiniſtro su quello della Madre, e col deſtro ſteſo tien la mano ſulla fronte del primo Adoratore. In queſta ſua ſpiritoſa attitudine moſtra coll' aria ridente del volto in proſpetto l' interno compiacimento infantile nell' accarezzare un oggetto foreſtiere sì, ma che ha la fortuna di andargli a genio, e nello ſcherzo ſuo puerile fa naturalmente quello, che i bambinelli dell' età ſua ſogliono fare portando le mani alle coſe, che loro piacciono. Sulla teſta di Gesù viene a terminar la punta di un raggio della Stella regolatrice del viaggio de' Magi. Dello ſplendore, che quell' Aſtro o Corpo celeſte ſparge su queſta tela, dirò io quì abbaſſo alcuna coſa. Non laſcerò intanto di avvertire, che lo ſcherzo della man del bambino ſul capo del primo Mago, ſi vede abbozzato da Sebaſtiano nel Libro de' ſuoi diſegni alla carta quaranteſima terza.

Eccovi poi il primo adoratore de' Magi a teſta ſcoperta, avendo meſſo ſulla nuda terra il ſuo turbante e lo ſcettro. Si accomodò il Belluneſe all' opinion volgare, che i tre Magi foſſero altrettanti Re o gran Principi, e perciò diede ad ognuno di eſſi il contradiſtintivo della Corona Reale ſulla ſommità de' loro turbanti, e al primo de' medeſimi diede anche lo ſcettro, in ſegno di ſovranità indipendente. Per altro il vocabolo *Magi* preſſo San Matteo pare lo ſteſſo, che quello di *Sapientes*, che può convenire a' perſonaggi di autorità, di dominio, e di qualità eminente ſopra gli altri. E' certo ch' eſſi vennero dall' Oriente, dove ſiccome intelligenti di aſtronomia videro la Stella novella e particolare, dalla quale appreſero il naſcimento di Gesù, e colla guida del moto di eſſa ſi poſero in viaggio, e giunti che furono a Geroſolima paſſarono a Betlemme, dove trovarono nato già il Salvatore dell' uman genere. Niente altro ci dice l' Evangeliſta ſuddetto. Il di più è figlio di ſpeculazioni, e di pie meditazioni. Ora rappreſentato noi quì vediamo il primo Mago inginocchiato a i pie' del pargoletto Gesù in atto di tutto oſſequio tenere, ſecondo il coſtume degli Orientali, la man deſtra al petto, dinotante ſchiettezza e veracità di amore, e poggiar la ſiniſtra ſul primo ſcaglione, per ſoſtenerſi meglio, perchè innoltrato di mol-

to

to negli anni, e bisognoso di appoggio. Torto non gli farete, giudicandolo ottogenario, che tale appunto vel mostrano la calvezza e rarità de' capelli suoi sulla testa, l' increspamento della pelle sul viso e sulle mani, e la canutezza della barba assai lunga. A dispetto nulladimeno del non picciolo peso dell' età sua, ha egli nel volto di profilo, e nel resto di sua corporatura vigore, spirito, e vivacità non ordinaria. S' io mal non discerno, truovo nella ricerca della palpebra e ciglio disteſi e rimessi un contrasegno di giocondità e allegrezza, e nello scintillare e splendere dell' occhio un' aria di vivezza e di giubilo con tanta espressione, che sembrami aver egli sulla faccia tutta l' anima sua. Maestrevole è lo scorcio della figura di questo Mago, atteggiato a tutto biondo di disegno, e mosso con grande artifizio e sapere nel dovuto alzamento di capo, nella giusta attaccatura del collo, nell' azion d' ambe le mani, e nella natural chinatura del corpo. A dettami di fantasia pittoresca il vestì Sebastiano con un manto signorile e prezioso a fiorami di rilievo, ampio di taglio e vago di pieghe. Non ce ne lasciano ~~vedere~~ lo strascico sfarzoso due Paggi, che dietro a lui inginocchiati immediatamente appariscono. La veste sua di sotto è di seta color di perla, con larghezza di maniche e ricchezza di drappo, cinta sulla metà del corpo. A questo personaggio, che fa figura di Re sul quadro presente, ognun ben vede che conveniva dare il seguito e corteggio di nobili Paggi. Ne ha ben egli due dietro a sè. Ad imitazion del Padrone s' è inginocchiato il primo di essi Paggi, ma però col solo ginocchio sinistro, non so se per bizzaria giovanile, o pure per essere più lesto ad alzarsi e porgere al Padrone la pissíde o vaso contenente l' oro da regalare, tosto che richiesto ne sia, tenendolo egli nella man destra, e colla sinistra alzato alcun poco tenendo il davanti del manto ripiegato del Mago. Curiosa e del pari gustosa è l' attitudine e il movimento del garzone sudetto. Al suo cervello fa più spezie il terzo Mago, che stante in piedi gli si truova vicino, di quel che gli facciano Gesù e Maria non più veduti. Con graziosa voltata di testa e volto in prospetto, rivolto con ambi gli occhi al Mago Moro, lieto e ridente il considera, e fissamente il riguarda, quasichè non sappia capire e stupisca in cuor suo, che esso Moro sì tinto, scuro, e nero pos-

sa

ſa penſare di preſentarſi a Gesù bambino, ſenza turbargli la fantaſia, cagionargli paura e orrore, e farlo anche piagnere, come avvien di ordinario a i pargoletti e fanciulli di tenera età e di bianca carnagione non avvezzi a vedere oggetti sì diſaggradevoli. Alla figura di queſto giovinetto, avvenente di aſpetto, vivace di guardatura, ſpiritoſo di azione, leggiadro di ſcorcio, ſeppe ben adattare l' ingegnoſo pennello del Belluneſe panneggiamenti ſignorili, che a maraviglia gli ſcherzano indoſſo, di guſto e forma ſomiglianti a quei del Padron ſuo. Il più conſiderabile ſi è la bellezza e forza del rilievo, per cui il credereſte ſtaccato realmente dall' altro ſuo compagno. Queſti a mio credere quegli è, che tien su lo ſtraſcico del paludamento del primo Mago, sì per grandioſità di ſtato, quant' anche per alleggerirgliene il peſo ſulle ſpalle. Ma del ſecondo Paggio, cui ſta d' avanti il primo, poco ſi può ſcorgere, non eſſendo viſibili ſe non il volto ſuo in proſpetto, la metà del petto, e la ſpalla deſtra. Inginocchiato anche egli, mira ed oſſerva attentamente l' accoglienza infantile, che Gesù va facendo al primo Adoratore. Coetanei non ſono già amendue queſti Paggi, tuttochè poco divario di età ſiavi fra l'uno e l'altro. Al primo dar ſi potrebbono dicianove in venti anni, all'altro quindici in ſedici.

Di fiſonomia e di età ben diverſa è il ſecondo de' Magi, appreſſatoſi già, e ſtante in piedi dietro al primo Adoratore. Egli ha in capo un turbante cinto di corona d'oro a punte. Indoſſo porta una mantelletta o mozzetta di finiſſimo pelo, ſparſa di code non so ſe di zibellino o di altro raro animale. E ben gli dicono quelle pelli ſul dorſo per riparo della fredda ſtagion del verno, in cui co' ſuoi compagni è venuto a trovar Gesù in Betlemme. Sopra la mantelletta è ornato anche di una colanna d' oro tempeſtata di gemme. Tiene con ambe le mani il piede e il coperchio del vaſo d' Incenſo da offerire, sbrigato che ſi ſarà dall' omaggio ſuo il primo Mago. Barba nera e corta gli guarniſce le gote e il mento, e alla cera moſtra di aver ſeſſanta e più anni di vita. Incurvatoſi a bella poſta e chino di corpo, colla teſta portata avanti, guarda di faccia in proſpetto, conſidera e ſi compiace del ricevimento grazioſiſſimo, che l' altro ſuo compagno attualmente riporta dal divino pargoletto. L'aria ſua lieta e ridente negli occhi e ſulle labbra

pale-

Digitized by Google

paleſa l'interna conſolazione e contentezza, che gli traboccà dal cuore alla viſta di Gesù, e inſieme l'impazienza, per così dire, di accoſtargliſi, e tributargli atti di vera adorazione. Dal fianco ſuo deſtro ſpunta la teſta e volto in profilo di un Paggio di lui, moſtrante un' età preſſo a poco di tre luſtri. Non ſe ne diſtingue che poco buſto. Fiſſo guarda anche egli il Mago moro, il cui ſembiante, a dir vero, ſembra nato fatto per dar moto alla fantaſia di ragazzotti, che ſtupiſcono di quello che non intendono. Intanto s' è arrampicato su per la ſeconda groſſa colonna di marmo, e vi ſi attiene colle braccia e mani un Giovine. Nol credo io già un Paſtore. Ha in teſta un berettoncino aſſai bizzarro. Sia egli Betlemmitano, o foreſtiere capitato quivi, nell' attitudine e moto ſuo paleſa certamente la propria curioſità di veder meglio degli altri la comparſa e funzione de' Magi. Chinato alquanto di capo, colla faccia in profilo, tuttochè ombreggiato aſſai, col guardo diretto ad un altro Paggio del ſecondo Adoratore, pare che gli parli. Vorrà forſe ſapere d'onde vengano, chi ſieno, e che ſieno venuti a fare queſti gran Perſonaggi. Nulla però alle dimande di coſtui bada eſſo Paggio ſtante in pie' dietro il Padron ſuo. Attento mira egli in gran ſilenzio Maria e Gesù. A i lineamenti del volto ſuo in proſpetto io il ravviſo per un giovanotto di circa vent' anni. Avrà eſſo il grado per avventura di Paggio di onore. Dignità, decenza, e ſicurezza eſigevano, che i due Magi fin quì deſcritti aveſſero guardia e ſoldati, che accompagnaſſero le loro perſone ed equipaggi. Non dimenticò certo Sebaſtiano la particolarità di queſta decorazione. Dietro al Paggio poc' anzi menzionato rappreſentò egli dunque due Alabardieri. Di uno di eſſi ſi vedono buſto e teſta. Rapito dallo ſplendore, che ſgorga dalla Stella conduttrice, ſta queſto ſoldato colla faccia rivolta al Cielo contemplando quell' aſtro o corpo sì luminoſo, tenendo in tanto colla man deſtra la ſua alabarda. Dietro a sè ha poi un compagno, che più picciolo di ſtatura non laſcia vedere che una pochiſſima parte del ſuo ſembiante e l' accennamento dell' alabarda. Nanti queſti due Alabardieri ſi diſtingue ombreggiato alquanto un Palafreniere in pie', tenendo colla ſiniſtra per la briglia ſul morſo la teſta di un cavallo, e poggiando colla deſtra ſul collo di eſſo deſtriero. Di volto in proſpetto, con due corti moſtac-

Digitized by Google

ſtacchi, e con un paio di occhi vivaci, guarda egli con grande attenzione le carezze, che Gesù fa al primo adoratore. Di teſta belliſſima, di occhio ſpiritoſo, di chioma e crini venuſte, lunghe, e copioſe, e di pelame o mantello tigrato è il cavallo ſuddetto. Non appariſce tutto intiero di corpo, sì perchè ad una parte del collo ſuo e alle gambe e zampe anteriori ſta davanti il Mago moro, come anche perchè nel finir della tela reſtano fuori del quadro la groppa, le gambe poſteriori, e la coda di eſſo deſtriere. Ognuno però può immaginarle. Così potrà figurarſi eziandio tutto il corpo di un Cammello, di cui non è viſibile che la teſta e un poco del collo, colla teſta accennata del Cammelliere, eſſendo tutto il reſtante tagliato dal terminar della Pittura.

Oggetto è ben poi di ammirazion la figura del terzo Mago. Del numero di que' Perſonaggi, e del colore delle carnagioni de' corpi loro nè pure una ſillaba ſcriſſe l'Evangeliſta San Matteo. E' notiſſimo che diſſe ſolamente, che eglino (*a*) *intrantes domum, invenerunt Puerum cum Maria Matre ejus. Et procidentes adoraverunt Eum, & apertis theſauris ſuis, obtulerunt Ei munera: Aurum, Thus, & Myrrham.* Su queſte ultime parole fabbricò l'immaginativa pia della gente buona il ternario perſonal di eſſi Magi. Inſorſe perciò da non pochi Secoli in qua un' opinion Popolare nel Criſtianeſimo, che l' uno di loro preſentaſſe dell' Oro a Gesù, l' altro il regalaſſe d' Incenſo, e il terzo offeriſſegli della Mirra. Sì fatta perſuaſione preſe poi maggior piede, e viepiù ſi radicò nelle fantaſie de' Fedeli dal ſecondarla che fecero i Dipintori, che ſulle tele e tavole nè più nè meno di tre Magi ſempre rappreſentarono. Parlando de' Magi l' Evangeliſta, usò bensì il numero del più: ma non diſſe già quanti foſſero preciſamente. La Pittura è ſempre mai la conſervatrice de' fatti altrettanto che delle immaginazioni della gente. Ma la Pittura è anche l' introduttrice di opinioni nel Mondo, poco coſtandole i ritrovati. Videro i Pittori, che ſiccome la varietà delle fiſonomie dà una bella grazia a i dipinti, così può accreſcerla ad eſſi la differenza del color delle carni. Il nero adoperato con economia a tempo e luogo può aver il ſuo luogo e anche piacere ne' coloriti. Introduſſero eſſi dunque per ef-

 fetto

(*a*) Matthæi Cap. II. verſ. 11.

Digitized by Google

fetto di capriccio pittoresco nell' adorazione de' Magi un Moro con sì buon successo di gradimento pubblico, che dove mancasse l' espressione e colorimento della di lui figura, al Popolo non sembrerebbe di veder pennelleggiata l' Adorazione, come a tant' altri non aggrada rappresentata senza il bue e il giumento al presepe la Natività del Signore. Non potè già Sebastiano dispensarsi dal seguitare in ciò l' esempio costante e comune di tanti Professori che il precederono. Ben si vede che egli nel simmetrizzar questo suo Moro impiegò una particolare attenzione. Tutto al naturale sta in piedi esso Mago di alta statura, ben quadrato, e di ottima proporzione di membra. Gli cuopre il capo un turbante a ravvoglimenti di fascia candida, con una gioia sul frontale, con corona d' oro a punte sulla sommità. Un bel pendente di perla a foggia di pero gli orna l' orecchio. Indosso ha due vesti, l' una interiore di seta bianca o perlina con maniche larghe, ricca di taglio, sulla quale scherza una collana a catenella, o più tosto a cordone gioiellato a ballette di Diamanti col fiocco cascante sul braccio destro; l' altra superiore di drappo a maniche ~~o strisce cadenti~~ di dietro a guisa de' tamburini o trombetti o timpanieri di un reggimento di cavalleria. Al fianco destro (così vorrà il costume del suo paese) va cinto di scimitarra coll' impugnatura e fodero d' oro e d' argento sparsi di gemme. Alle gambe porta stivaletti o coturni frastagliati e assai curiosi. Sfarzo, magnificenza, e lusso Asiatico si riconoscono in tutto il vestito suo. Di volto in profilo, tinto e cotto dal Sole all' ultimo nero, di occhio vivace, di naso non ischiacciato ma tondeggiante, di labbra prominenti, senza pelo di barba sul viso, e di aria giovanile di trentacinque anni presso a poco, sta egli seriamente guardando Gesù e Maria. Non se gli veggono le mani, perchè egli è in positura di fianco e di schiena, ma di sì vigoroso rilievo, di tanta rotondità, e di sì buon gusto di contorno, e d' intelligenza del di dentro in tutto il corpo suo da capo a pie', che esce con dilettevole inganno e si stacca dal quadro. Colla punta del pie' destro toccante terra, mostra l' interna voglia di avanzare col passo, per umiliarsi al Bambino. In somma di gran merito è la figura di questo Moro, cui non mancano certo proporzion giusta di parti, leggiadria di attitudine, bontà di prospetti-

Digitized by Google

pettiva, vigor di rilievo, venuſtà di colorito, maneggio di pennello, vaghezza di ornato, ſodezza e maeſtà di contegno, ed eſpreſſione naturaliſſima. Di ſpiritoſa invenzione è poi anche il Moretto Paggio ſuo, che dietro al Padrone porta avanti con molta curioſità il ſembiante in profilo, e oſſerva l'azione del primo Mago, e l' accarezzamento che da Gesù egli riceve. Non oſtante che dal finire del quadro reſti fuori buona parte del corpo di queſto Moretto di tredici o quattordici anni di età, ſi diſtingue però il vaſo di Mirra, ch' ei tien fra le mani.

Di due luci ſi ſervì il Ricci per lumeggiare la tela preſente, cioè della luce naturale del giorno, e dell' avventizia miracoloſa della Stella. Seppe combinarle sì bene, e diſtinguerle con sì buon avvedimento, che l' una coll'altra non ha la menoma oppoſizion nè contraſto. Ragion però voleva, che in queſta occaſione lo ſplendor della Stella irradiaſſe gli oggetti ſottopoſti con chiarezza maggiore e più viva del lume ordinario del giorno. Contuttochè fuori del quadro rimanga il globo di quel luminoſo corpo celeſte, l' eſpanſione abbondante nulladimeno de' raggi ſuoi cadenti su i pezzi di architettura, e ſulle vicine figure quì colorite, fa mirabilmente il ſuo effetto, quello cioè di riſchiararle ben molto più che non farebbe la luce giornaliera. In pratica miſe lodevolmente l'ingegnoſo pennello del Belluneſe l' avvertimento dato già dal Lommazzi circa il ſecondo lume primario nella Pittura, provegnente sì di giorno che di notte da ſtraordinarie apparizioni, con dire che (*a*) *la luce* di queſta ſorta *ha da eſſere dimoſtrata in modo, che riſplenda ne' Corpi tanto più, quanto più eglino ſon vicini*, o ſottopoſti maggiormente, come nel caſo noſtro, all' immiſſione de' raggi. In queſt' impegno ſcabroſo tentò Sebaſtiano (e ſenza adulazione vi riuſcì valoroſamente) di fare in una rappreſentazion pittorica a lume di giorno ciò, che a lume di notte fece ſtupendamente nella ſua il gran Correggio. Il perchè noi quì con diletto dell' occhio vediamo un chiaro e una bellezza di lume, che ci ſorprende, e un modo di fare grazioſo sì, ma in apparenza diverſo da quello che abbiam finora oſſervato negli antecedenti ſei Quadri di lui. Vago è parimenti il penſiero di tre

(*a*) Lomazzi, Arte della Pittura Lib. IV. cart. 219.

Digitized by Google

gruppi di teſte di Serafini o Angioletti alati in aria, ſpiritoſamente moſſi e atteggiati, ridenti, parlanti, ſpettatori dell' adorazione del loro Creatore, e ſceſi dal Cielo per oſſequiarlo. Tale fu ed è il contenuto di queſta nobile e leggiadriſſima Pittura di Sebaſtiano, il quale, prima che la coloriſſe, varj abbozzi ne fece e ſchizzi diverſi col lapis o ematite ſulle carte 53. 54. 55. 56. 57. 58. del mentovato Libro preſſo il Signore Smith. Ma nell' egregia Opera preſente poſe anche i colori, il pennello, e la mano Marco Ricci Nipote ſuo, ſiccome dicemmo. Pennelleggiò egli dunque dalla parte della Vergine un pezzo di muro diroccato di una ſtalla, coperta poveramente di canne paluſtri ſoſtenute da una travatura ruſtica e groſſolana, interiormente ombreggiata. Vi aggiunſe due groſſe colonne di marmo, avanzi di fabbrica antica rovinata dalla lunghezza del tempo. L' irradiazion della Stella e un gruppo di tre Serafini non laſciano vedere, dove vadano a finire ſull' alto le due colonne ſuddette. Dalla parte del Mago Moro dipinſe pur anche eſſo Marco la facciata di marmo di una Porta ad arco con pilaſtrate di qua e di là, capitelli, faſcie e fregi, partecipanti di ordine Dorico. Anche verſo i pie' di San Gioſeffo, e nell' angolo del quadro poſe la baſe di una colonna perdutaſi, dinotante la ſtruttura di edifizio vetuſto, mandato a male dalle vicende incoſtanti de' Secoli. Sì fatti accennamenti e pezzi di fabbrica antica, diſpoſti, diſtinti, e ſituati con ottimo intendimento, abbelliſcono, ingrandiſcono, e nobilitano il luogo, in cui figurata al naturale pennelleggiò Sebaſtiano queſta ſua ſuntuoſa Adorazione de' Magi. Sappia intanto chi legge, che le ſtampe de' ſette Quadri finquì deſcritti, ſono ſtate ricavate da i Diſegni eccellentemente entro il corſo di un anno intero già fatti dal valente Intagliatore Michele Liotardo, non mai abbaſtanza da me lodato, conſervati tuttavia dal ſuddetto Conſole Ingleſe.

(a) *Andava poi* (entra quì a farſi di nuovo ſentire il Paſcoli) *il noſtro Sebaſtiano invecchiando, e con poca ſalute, perchè era fortemente tormentato da i dolori di pietra; e voleva nulladimeno lavorare, e far da giovine*. Allora fu che egli colorì su di una tela di circa undici braccia di altezza l'Aſſunzione della Vergine alla preſenza degli Apoſtoli per la Chieſa di

(a) Paſcoli, Vite de' Pittori, Tom. II. cart. 384.

Digitized by Google

ſa di San Carlo in Vienna d'Auſtria. Nobiltà, Profeſſori, Intendenti, e Dilettanti applaudirono e lodarono molto quella fattura ſua. Incontrò eſſa la piena ſodisfazione anche dell'Auguſto Carlo VI. già Imperadore. Da perſona nobile, dotta, e degna di fede ho io udito dire, che il Monarca ſuddetto, dotato di buon odorato e di guſto fino, diceva, che ſtimava fra tutti i Pittori, che allora viveano, diſtintamente ed aſſaiſſimo il Ricci. *Ma ſeguitando* (ſoggiugne il Paſcoli) *ſempre più ad affliggerlo e tormentarlo gli antidetti dolori, ſi appigliò in quell' età cadente al folle conſiglio del taglio. E nel dì quindici di Maggio degli Anni* 1734. *rimaſe miſeramente eſtinto con eſtremo ed univerſal diſpiacere di chiunque l' avea conoſciuto. Si portò il cadavere* alla Chieſa di *San Mosè, ed ivi fattegli le dovute eſequie, fu ſeppellito*. Non crederò io già di eſaggerare dicendo, che nella morte di lui, paſſato all' altra vita nell'Anno Settanteſimo quinto dell' età ſua, perdè Venezia un Suddito e Cittadino di coſtumi oneſtiſſimi, e un Valentuomo, che colle dotte ſue fatiche ed Opere pregievoli le fece molto onore, e laſciò a' poſteri un gran deſiderio di sè, e una ricordanza perpetua del merito ſuo; e mancò anche alla Repubblica Pittoreſca un Profeſſore, che *imbevuto di Maſſime delle buone Scuole, col lungo e ſovente vedere*, conſiderare, e ſpecchiarſi nelle *Opere de' Valentuomini, e col lungo e continuo aver fra le mani le ſue, egli pur vi divenne. E di tal merito e ſtima* (a giudizio del ſuddetto Scrittor Perugino) *che ſenza far torto agli altri, dir ſi può giuſtamente: Che gran tempo è, che non è ſtato l' Uguale in Venezia*. Nella fecondità d' inventare, nella facilità del comporre, nella riſoluzione e felicità del dipignere, non ebbe egli certo da invidiare ad alcuno. Lavorò di genio, faticò con aſſiduità, operò con ſodezza, eſpreſſe con imitazion del naturale, nè ebbe mai paſſatempo più grato nè occupazion più dolce dell' eſercizio della ſua Profeſſione. Fu perciò Sebaſtiano [eccone in poche parole l' elogio fattogli dall'Orlandi (*a*)] Pittore *ſpedito, franco, ſpiritoſo, di bel colore, e di vaghe attitudini. Laſciò molte belle memorie ne' luoghi pubblici e privati di Milano, di Pavia, di Parma,* di Firenze, di Torino, di Londra, *di Vienna e di Venezia*, che ne abbonda più di ogni altra Città. S' egli è vero, che nell' eſpri-

(*a*) Orlandi, Abecedario Pittorico cart. 93. della ſeconda edizione.

Digitized by Google

esprimere a colori le invenzioni, idee, e pensieri preconceputi, ogni Pittore nella maniera che tiene, dipinga se stesso: nella persicuità e chiarezza del pennello del Bellunese, nella decenza e gravità del suo fare, nella dolcezza e schiettezza del suo colorire, nella bellezza, brio ed armonia del suo comporre noi avremo mai sempre nanti gli occhi un modello espressivo, e un vero ritratto dell' indole sua sincera e manierosa nel tratto, riflessiva e prudente nelle occasioni, trattabile e onesta nella società, aggradevole e lieta nell' amicizia: qualità, che, mentre visse, il renderono accetto ed amabile a tutti. *Lasciò* Sebastiano, ripiglia il Pascoli, *erede di tutto il suo capitale, che suppongo per i gran guadagni fatti non fosse poco, Maddalena sua Moglie, giacchè non avea figli; e Marco suo Nipote, che morì cinque anni prima di lui; cui credo, che sarebbe toccato il retaggio, o almeno la maggior parte, se fosse vivuto.* Da chi il conobbe vengo a sapere, ch' esso Marco fu bizzarro e allegro di temperamento, gracile adusto e macilente di corporatura, nobile di aspetto, ~~corteſe ed onorato~~ nel conversare, non curante di ricchezze, tollerante le avversità. Riuscì egregiamente ne' colorimenti di architetture e di frascheggi, e ce ne lasciò una gran pruova nelle sette grandiose Pitture di Sebastiano. Nacque nel 1679. venti anni dopo il nascimento dello Zio, ma cinque anni prima della morte di lui pagò l'inevitabil tributo alla Natura nel 1729. in età di anni cinquanta, e portato fu con gran dispiacere di Sebastiano e de' Conoscenti a seppellir nella Chiesa di San Mosè in Venezia.

IL FINE.

Digitized by Google

Catalogus Librorum, quos ſuis Typis edidit Jo: Baptista Pasquali ad Annum 1749.

Ballonii, Gulielmi, *Opera omnia a Jacobo Thevart in unum collecta*. 1736. 4. Vol. 4.

- - - *Idem charta magna*. 4. Vol. 4.

Beveregii, Gulielmi, *Inſtitutionum Chronologicarum Libri duo, editio accuratior*. 1737. 8.

Brunatii, Joannis, *de Re Nummaria Patavinorum*. 1744. 8. cum figuris.

Cignani, Caroli, *Monochromata ſeptem, a Jo: Michaele Liotard Genevenſi ære inciſa, videlicet:* I. Cupido face armatus. II. Cupido triumphans. III. Luctatio Amoris cum Pane. IV. Daphne in laurum mutata. V. Raptus Europæ. VI. Ariadnæ cum Baccho nuptiæ. VII. Veneris Triumphus. 1742. Fol. Max.

Concinæ, F. Nicolai, *e Congreg. B. Jacobi Salomonii, Juris naturalis & Gentium doctrina Metaphyſicæ aſſerta*. 1736. 8.

Boerhaave Hermanni, *Conſultationes Medicæ, ſive Sylloge Epiſtolarum cum ejusdem reſponſis*. 1744. 8.

C. Criſpi Salluſtii, *quæ exſtant, item Epiſtolæ de Republica ordinanda, Declamatio in Ciceronem, & Pſeudo-Ciceronis in Saluſtium, necnon* Julius Exſuperantius *de Bellis Civilibus, ac* Portius Latro *in Catilinam, recenſuit & adnotationibus illuſtravit* Gottlieb Cortius. 1737. 4.

- - - *Idem Charta majori*.

Dantis Aligherii *Florentini Monarchia, nunc primum in lucem edita. Coloniæ Allobrogum*. 1740. 8.

Bionis & Moſchi *Idyllia, ex recenſione Nicolai Schwebelii Norimbergenſis, cum ejusdem animadverſionibus, accedunt Urſini, Vulcanii, Stephani, Scaligeri, Caſauboni, Heinſii, Xylandri, Palmerii, Longapetræi Notæ, ut & verſiones metricæ, Gallica Longapetræi, & Latina Withfordi*. 1746. 8. *g. l.*

G. I. 's Graveſande, *Introductio ad Philoſophiam, Metaphyſicam & Logicam*. 1747. 8.

Inſtitutiones Catholicæ in modum Catecheſeos, ex Gallico Idiomate in Latinum ſermonem translatæ, Auctore Franciſco-Amato Pouget. fol. Vol. 2. 1742.

Lamindus Pritanius, (Ludovicus Muratorius) *de Ingeniorum moderatione in Religionis negotio. Editio tertia Veneta, præcedentibus accuratior & caſtigatior*. 1741. 4.

Modulamina Sacra, *decantanda in Orphanotrophio Incurabilium*. 1744. in 16.

Rubeis Fr. Jo: Franciſcus M. *Monumenta Eccleſiæ Aquilejenſis, Commentario Hiſtorico Chronologico-Critico illuſtrata. Argentinæ* 1740. fol.

Officium B. M. V. ære inciſum, cum figuris a celeberrimo Jo: Bapt. Piazzetta *delineatis*. 1740.

Opuſcula omnia, *Actis Eruditorum Lipſienſibus inſerta, quæ ad univerſam Matheſim, Phyſicam, Medicinam, Anatomem, Chirurgiam, & Philologiam pertinent, ab anno 1682. ad an. 1740. incluſive*. 4. Vol. 7. *cum nitidiſſimis figuris per ſubſcriptionem, & ſolvuntur pro unoquoque Tomo* Lib. Ven. 20

Patarol Laurentii, *Opera omnia, quorum plera-que nunc primum in lucem prodeunt*. 1743. 4. Vol. 2. cum fig.

Pub. Virgilii Maronis *Opera, cum integris Commentariis* Servii, Philargirii, & Pierii; *accedunt* Scaligeri, & Lindenbrogii *Notæ ad Culicem, Cirin & Catalecta, recenſuit ad Codicem MS. Regium Pariſienſem* Pancratius Masvicius. 1736. 4. Vol. 2

- - - *Idem charta majori*.

Ricci Sebaſtiani, *Pictoris celeberrimi Opera præſtantiora a Jo: Michaele Liotard Genevenſi ære expreſſa, videlicet:* I. Chriſtus cum Samaritana. II. Concio Chriſti in monte. III. Mulier ſanguinis profluvio ſanatur. IV. Adoratio Magorum. V. Paralyticus ad Piſcinam. VI. Adulteræ peccata remiſſa. VII. Maria Chriſtum ungit. Venet. 1742. fol. max.

Theſaurus *Romanarum, & Græcarum Antiquitatum a* Grævio & Gronovio *congeſtus, tribus auctus Supplementorum voluminibus a* Jacobo Sallengre, *quibus nunc demum accedunt nova Supplementa a* Joanne Poleno *congeſta*. fol. Vol. 33. cum innumeris figuris. *Opus abſolutum*.

A Turre, Philippi, *de Annis Imperii M. Antonini Elagabali, ac de initio Imperii Alexandri Diſſertatio Apologetica ſecunda. Opus poſthumum, addita Auctoris vita a* Cl. Viro Juſto Fontanino ſcripta. 1741. 4.

Van-Swieten Gerardi *Commentaria in Hermanni Boerhaave Aphoriſmos de cognoſcendis & curandis Morbis*. 4. 1747. Vol. 3.

Urbis Venetiarum Proſpectus celebriores, ex Antonii Canalis Tabulis XXXVIII. *ære expreſſi ab Antonio Viſentini, & in tres partes diſtributi*. 1744. fol. max.

Rubeis, Franciſcus M. *de Nummis Patriarcharum Aquilejenſium diſſertatio*. Ven. 1748. 4. cum fig.

Muratorius, Ludovicus, *de rebus Liturgicis*. Fol. vol. 2. cum fig. ſub prælo.

Aminta, Favola Boſcareccia di *Torquato Taſſo*, con le Annot. d' *Egidio Menagio*. 1636. 8.

Annali d' Italia dall' anno primo dell' Era volgare ſino all' anno 1500. del Sig. Muratori. 4. Vol. IX. 1744. per ſottoſcrizione a L. 10. il Tomo. il Tomo X. XI. XII. che arriva ſino all' anno 1749. ſotto il Torchio.

Iſtoria d' Italia, di M. Franceſco Guicciardini, edizione corretta ed intiera, alla quale ſi ſono aggiunte le Annotazioni del Porcacchi e di Remigio Fiorentino, premeſſa la Vita dell' Autore nuovamente ſcritta dal dottiſſimo Sig. Domenico Maria Manni Fiorentino, ed il Ritratto cavato dalla Galeria Medicea; ed in fine aggiunte le Conſiderazioni di Giambattiſta Leoni. 1739. Fol. Vol. 2. con moltiſſimi Rami.

Biblioteca univerſale ſacro-profana, antico-moderna, in cui ſi ſpiega con ordine alfabetico ogni voce anco ſtraniera, che può avere ſignificato nel noſtro Idioma Italiano, appartenente a qualunque materia. Fol. Vol. 7.

Muratori, Ludovico Antonio, Il Criſtianeſimo felice nelle Miſſioni de' Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai, 1743. & 1749. 4. vol. 2. con fig.

Digitized by Google

Cronologia Universale, che facilita lo studio di qualunque Storia, edizione seconda accresciuta, corretta, e migliorata. 1744. Fol.

Dante Alighieri, la Comedia tratta da quella, che pubblicarono gli Accademici della Crusca l'anno 1595. con una breve e sufficiente dichiarazione del senso letterale. 1739. 8. Vol. 3.

- - - La stessa in carta grande.

- - - Dello stesso, le altre sue Opere, cioè il Convivio, la Vita nuova, e le Epistole con le Note del Sig. Dottore Biscioni, il Trattato dell'Eloquenza latino, con la traduzione del Trissino nella lingua volgare Italiana, le Rime Latine e Italiane. 1741. 8. Vol. 2.

- - - Le stesse in carta grande.

Difetti della Giurisprudenza, Trattato del Sign. *Lodovico Antonio Muratori*. 1742. fol.

Elementi delle Matematiche, ovvero Trattato della Grandezza in generale, che contiene in tutta la sua estesa l'Aritmetica, l'Algebra, e l'Analisi di *Bernardo Lamy*, 8. Vol. 3. 1744.

Geografia Fisica, ovvero Saggio intorno alla Storia naturale della Terra, del Sig. *Woodward*, con la giunta dell'Apologia del Saggio contro le Osservazioni del Dottor *Camerario*, ed un Trattato de' Fossili d'ogni spezie. 1739. 8.

Grammatica Inglese per gl'Italiani, del Sig. *Ferdinando Altieri*, in questa nuova edizione molto accresciuta e migliorata. Ven. 1736. 8.

Il Grande Teatro di Venezia, contenente tutte le celebri Vedute, e più famose Pitture, con la descrizione delle medesime. Vol. 2. carta grande.

Histoire Ecclesiastique par M. l'Abbé Fleury Pretre, Prieur d'Argenteüil, & Confesseur du Roy. A Paris, chez Montalant 1742. 12. Vol. 24. *pour souscription a* L. 3. *de Venise pour Tome...*

Le Grande Dictionaire Geographique, Historique, & Critique, par M. Bruxen la Martiniere. fol. Vol. x.

- - - *Le même en grand papier.*

Illustrazione del Parmenide di Platone, con una Dissertazione preliminare del Sig. Abate *Antonio Conti* Patrizio Veneto. 1743. in 4.

Instituzioni di Fisica di Madama di Chastellet, accresciute d'una Dissertazione sopra le Forze motrici di M. *de Mairan*. 1743. 8. con fig.

de Pluche Istoria del Cielo, considerato secondo le Idee de' Poeti, de' Filosofi, e di Mosè. 1741. 8. Vol. 3. con fig.

Istoria delle Guerre Civili di Francia di *Henrico Catterino Davila*, aggiuntevi in questa edizione, oltre alle Memorie della Vita dell'Autore, le Annotazioni di Giovanni Balduino nel margine, ed alcune osservazioni Critiche di un Anonimo nel fine. 1733. fol. vol. 2. con fig.

- - - della Vita, del Martirio, e de' Miracoli di S. Giovanni Nepomuceno, scritta da *Bartolomeo Antonio Passi*. 1736. 8.

- - - La stessa in carta grande.

- - - di Thamas Kouli-Kan Sofi di Persia, tradotta dal Francese, Londra 1740. 8. con fig. Vol. 2.

- - - della Vita di M. Tullio Cicerone, scritta in lingua Inglese dal Sig. *Conyers Middleton* dell'Università di Cambridge, e tradotta in lingua Italiana. 8. vol. 4. 1748. edizione seconda accresciuta.

Leggi e Fenomeni, Regolazioni ed usi delle Acque correnti di *Bernardino Zendrini* Matematico della Ser. Rep. di Venezia. 1741. 4. con fig.

Lettera d'un Fisico, sopra la Filosofia Newtoniana, accommodata all'intendimento di tutti dal Sig. di Voltaire. 8.

Lezioni della Lingua Toscana dettate dal *Sig. Girolamo Gigli*, raccolte dall' *Abate Giambatista Catena* Sanese. 1744. 8. terza edizione.

Lezioni Morali sul Santo Libro del Genesi, dette in Venezia dal *P. Gianumberto Coconato* della Compagnia di Gesù. 1744. 4. Vol. 3.

L. G. Bruto, Tragedia del Sig. Abate *Antonio Conti* Patrizio Veneto, seconda edizione. 1743. 8.

Marco Bruto, Tragedia del suddetto. Ven. 1744. 8.

Druso Tragedia del suddetto. Ven. 1748. 8.

Mescolanze d'*Egidio Menagio*. 1736. 8.

Newtonianismo per le Dame, ovvero Dialoghi sopra la Luce, i Colori, e l'Attrazione, del Sig. Conte *Francesco Algherotti*. Edizione emendata ed accresciuta. Napoli 1739. a spese di Giambatista Pasquali.

A New Italian Grammar, which contains a True and Easy Method for acquiring this Language, with many useful Remarks, which are not to be found in any other Grammar of this Kind. by Ferdinand Altieri *Professor of the Italian Tongue in London*. 1736. 8.

Le Opere tutte di *Dante Alighieri*, per la prima volta in un corpo raccolte, e pubblicate. 8. 1741. Vol. 5.

Orazione in Morte di Carlo VI. Imperatore, recitata in Mantova dal P. *Gianumberto di Coconato*. 8.

Panegirici, ed altri Sermoni Sacri, composti e recitati in varj luoghi dal *P. Giambatista Contarini* dell'Ordine de' Predicatori. 1738. 4.

Poesie Drammatiche del Sig. *Apostolo Zeno*. 1744. 8. Vol. 10.

Prose e Poesie del Sig. *Abate Antonio Conti* Patrizio Veneto. 1739. 4.

Quaresimale del P. *Saverio Vanalesti* della Compagnia di Gesù. 1742 4.

- - - Dello stesso Panegirici. 1742. 4.

- - - Discorsi per le Novene, del detto. 1744. in 4.

- - - Discorsi Morali. 1744. 4. Vol. 3.

Quaresimale del *P. Giambatista Raimondi* della Compagnia di Gesù. 1743. 4.

- - - del P. Jacopo Antonio Rossi della Compagnia di Gesù. 1746. 4.

Spettacolo della Natura, esposto in varj Dialoghi concernenti la Storia naturale. Opera tradotta dall'Idioma Francese in lingua Toscana. 8. vol. 8. con figure. 1745. seconda Edizione accresciuta e migliorata. Il Tomo IX. ex. 1747.

Lo Spirito di S. Francesco di Sales, raccolto da diversi Scritti di *Monsig. Giampietro Camus* Vescovo di Belley. 8. quarta edizione 1745.

Storia della Favola, confrontata colla Storia Santa, del *Sig. de Lavaur*, trasportata dal Francese. 1736. 8. Vol. 2.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z155691008

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google